RITRATTI
DI ALCUNI
CELEBRI PITTORI
DEL SECOLO XVII.

Disegnati, ed intagliati in rame dal Cavaliere

OTTAVIO LIONI

Con le Vite de' medesimi tratte da varj Autori, accresciute d'Annotazioni,

SI E' AGGIUNTA LA VITA

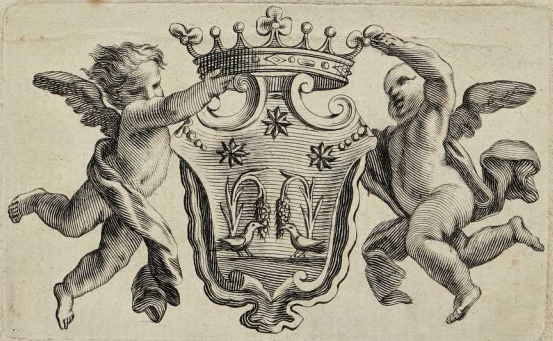
DI CARLO MARATTI

Scritta da GIO. PIETRO BELLORI fin all'anno 1689. e terminata da Altri, non più stampata:

E un Discorso del medesimo sopra un quadro della Dafne dello stesso Maratti, dipinto per il Re Cristianissimo.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

LIVIO DE CAROLIS
MARCHESE DI PROSSEDI.



A spese di FAUSTO AMIDEI Mercante di Libri nella Strada del Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

IN ROMA, Per Antonio de' Rossi, 1731. CON LIC. DE' SUP.



Raro
gescannt
GS 463 - 3310
digital aufgenommen



N. Zirnieu

Bemerkungen über Künstler von N. Zirnieu

N. Rosogers d. Nor. ——

N. Francesco d. S.: Allidei v. Rom d.

Siehe sind zu finden
1) p. 1 u. 21.
2) p. 5. u. 75
3) p. 13 u. 63
4) p. 53.
5) p. 123
6) p. 147.

Zu Audion d. Bibliothek. m. gefälligen Empfehlung d. Herrn v. Haller
ausgeliehen für fl. 27x (N. 467. d. Catalogs.)
20. Febr. 1841. J. W. Boxmann

(Bartsch hält d. im 1. Theil d. Katalogs unter No. 317. 18 & diese Bücher zu fl 4 — (fl 75) auf.

N. 33

Die von Ottavio Leoni auf d. Name Bildnisse findet man im 17. Bande des Peintre-graveur v. Bartsch unter folgenden Nachschlagen.

Das pag. 1. befindl. Portrait d. Ottavio Leoni unter N. 9 (Bartsch hält es für das Bildniss v. Mal. Ursus selbst: und besonders d. Namen des Abgebildeten nicht. B. hält d. Ordnung Zeichen für das jenige d. Malthasso Dolci auf d. Rücken d. Blattes d. Ordnung des Ottavio unter und Jan Pauls Orazio XV. dem Bildnisse mannlichen Geschl.

pag. 5. d. Porte. d. Ludovico Leoni, unter N. 28.
„ 9. d. Porte, d. Tomaso Salini, unter No. 7. Bartsch hat Irrthum Abbé, Graf d. Spitz, u. gibt d. Abgebildeten, Zeichen v. Borgogni das Marietta, für Maria Rossi, gestochen dai Fiori, Inc.
„ 13. d. Porte. d. Cristo Roncalli, unter No. 35.
„ 21. d. Porte. d. Antº Tempesta, unter No. 38.
„ 33. d. Porte. d. Marco Provenzale, unter No. 33.
„ 37. d. Porte. d. Giusº Cesari d'Arpino, unter No. 23.
„ 53. d. Porte. d. Sim. Vouet, unter No. 39.
„ 63. d. Porte. d. Gio. Baglione, unter No. 14.
„ 75. d. Porte. d. Gio. Francesco Barbieri, genannt il Guercino da Cento, unter N. 18
„ 123. d. Porte. d. Gio. Lorenzo Bernino, unter No. 19.

RITRATTI
DI ALCUNI
CELEBRI PITTORI
DEL SECOLO XVII.

Disegnati, ed intagliati in rame dal Cavaliere

OTTAVIO LIONI

Con le Vite de' medesimi tratte da varj Autori, accresciute d'Annotazioni,

SI E' AGGIUNTA LA VITA

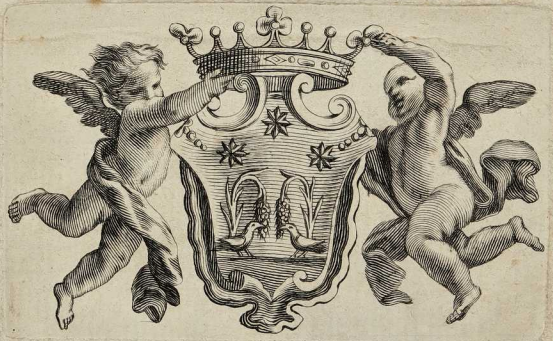
DI CARLO MARATTI

Scritta da GIO. PIETRO BELLORI fin all'anno 1689. e terminata da Altri, non più stampata:

E un Discorso del medesimo sopra un quadro della Dafne dello stesso Maratti, dipinto per il Re Cristianissimo.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

LIVIO DE CAROLIS
MARCHESE DI PROSSEDI.



A spese di FAUSTO AMIDEI Mercante di Libri nella Strada del Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

IN ROMA, Per Antonio de' Rossi, 1731. CON LIC. DE' SUP.

Raro



Illustrissimo Signore.



Avere io ambito di dar splendore col riverito nome di V. S. Illustrissima al presente mio Libro, in cui le Vite di alcuni celebri Pittori si descrivono accompagnate da' Ritratti de' medesimi, motivo me ne ha dato lo stesso Libro, poichè trattandosi in questo della pittura, e delle altre belle arti, che

dal disegno dipendono ; raggion mi parea , che a V. S. Illustrissima lo avessi offerto , la quale , non solo di quelle si diletta , ma anche con raro esempio, delle medesime è benemerito : ciò chiaro agli occhi di tutti coloro apparisce , che rimirano la sontuosa fabrica del suo magnifico Palazzo nella più bella , e popolata contrada della Città da' fondamenti inalzato , per dar luogo al quale , è stato di mestieri con straordinaria generosità , da potersi paragonare a quella di Cesare nella costruzzione del suo Foro , gittare a terra varj , e riguardevoli edifizj , a ciò si aggiunge lo averlo ornato con dipinture de' più eccellenti Artefici nelle volte , e guarnito di preziose suppellettili , e stimatissimi quadri , in modo , che ha meritato di essere onorato dalla presenza di Regj personaggi , che in esso si sono trattenuti a rimirare gli pubblici divertimenti della Città , nè ciò a' suoi generosi pensieri è bastato , avendo di pianta formata una ampia , ed amena Villa fuori della Porta Celimontana ricca di acque , e di fonti , anche per commodo del pubblico , e di delizioſi passeggi con vaga abitazione adorna di opere di marmo ; nè è da tralasciarsi fra le altre belle fabriche , e delizie fatte da V. S. Illustrissima nella Provincia di Campagna , quelle della celebre Fontana eretta nella gran Piazza del Convento della Madonna della Neve de' PP. Agostiniani Scalzi in Frosinone , ove per le Fiere , che vi si fanno con concorso di numerosissimo Popolo , si pativa di acqua , e in particolare in quella

dei

dei cinque di Agosto, l'altro Palazzo nella sua Terra di Prossedi, appresso la quale fece con molta spesa ridurre agevole, e carrozzabile una strada di già impratticabile, a forza di gran mine per spezzare i grossi macigni, ed inoltre inalzare in mezzo di essa altra vaga Fontana con aver fatta condurre l'acqua dal monte, per ricevervi con profusa magnificenza la glorioſa memoria del Santissimo Pontefice Benedetto XIII., da cui del cospicuo grado di Generale delle Poste, e di suo Cameriere segreto fu onorato; taccio le Chiese, e Case Religiose fabricate da' fondamenti, ed altre fatte adorne per il Divin culto da' suoi Maggiori, e da Lei; ho pensato di annoverar queste cose, che a tutti sono palesi, e note, poichè se entrato fossi in narrare quelle virtuose qualità, che ornano il suo animo, avereì offesa quella modestia, che nella sua Persona risplende, la quale siccome si adopera in far azioni degne della universale commendazione, così la lode di queste ricusa. Supplico pertanto V. S. Illustrissima di gradire questo debole contrasegno della mia divota servitù, e resto con ratificarmi.

Di V. S. Illustrissima

Roma li 14. Luglio 1731.

Umilifs., Devotifs., ed Offequiofifs. Servitore
Fausto Amidei.

FAU-

FAUSTO AMIDEI

A chi legge.



Essendo giunti in mio potere i rami intagliati co' ritratti di alcuni de' più celebri Pittori del suo tempo dal Cavaliere Ottavio Lioni in Roma, ammirati, e lodati da tutti per la eccellenza, non men del disegno, che dell' intaglio, pensier mi venne di pubblicargli accompagnati dalle vite di quei Valentuomini, che ne' ritratti venivano rappresentati. Chi per suo genio incaricossi di porre in esecuzione questo mio pensiero, riputò ben fatto di scerre le vite de' medesimi scritte da Autori contemporanei, come furono il Baglione, il Malvasia, e il Baldinucci, senza guardare alla diversa dicitura, con aggiugnere, dove occasione era da farlo, alcune brevi note, e benche agevole cosa fosse il far di nuovo quelle vite su la traccia delle già scritte, pure ciò sarebbe stato, come si dice delle opere di metallo, fonderle un'altra volta, e con la stessa materia darle altra forma, ed in questa guisa defraudare della dovuta lode le fatighe di coloro, che accozzarono la prima volta tante notizie per comporle. E' stato bensì necessario far di pianta quella di Simone Vovet, non trovandosene vita formata, e servirsi de' materiali tolti da varj Autori. A queste si è aggiunta quella del Cavaliere Carlo Maratti, tessuta dall'insigne letterato Gian Pietro Bellori, che tanto era dagl'intendenti desiderata; di questa liberale dono mi fece persona erudita, che manoscritta la possedea, e perchè il Bellori, che mancò di vita molto vecchio l'anno 1696. non avea passato nel distenderla oltre l'anno 1689., fu dipoi continuata fin al 1695. dal Signor D. Francesco Primerio, Sacerdote, che ancor vive, riguardevole per il sapere, e per l'esemplare bontà di costumi; di tutto ciò, che ambedue hanno scritto, nulla è stato mutato, o alterato, avendo essi ricevute le notizie dallo stesso Maratti, a cui gli loro scritti communicarono; si è dovuto però renderla compiu-

ta

ta fin all'anno 1713., in cui quel celebre Pittore cessò di vivere. Segue dipoi un Discorso del medesimo Bellori ad un Cavaliere indrizzato, nel quale egli descrive con vocaboli, e frasi poetiche, e da prendersi solo nel suo favoloso senso, un quadro rappresentante Dafne inseguita da Apollo, dipinto dallo stesso Maratti per il Re Cristianissimo, facendo osservare la conformità tra la Pittura, e la Poesia. Ricevi addunque, o benigno Lettore, in buon grado questa opera, quale ella sia per essere, per darmi animo ad offerirtene altre maggiori.

VITE DE' PITTORI

Descritte nel presente Libro.

OTTAVIO LIONI. *pag.* 1
LUDOVICO LIONI. 5
TOMASSO SALINI. 9
CRISTOFORO RONCALLI DALLE POMARANCIE. 13
ANTONIO TEMPESTA. 21
MARCELLO PROVENZALE. 33
GIOSEPPE CESARI D'ARPINO. 37
SIMONE VOVET. 53
GIOVANNI BAGLIONE. 63
GIO. FRANCESCO BARBIERI, DETTO IL GUERCINO DA CENTO. 75
GIO. LORENZO BERNINI. 123
CARLO MARATTI. 147

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sac. Palatii Apostolici.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.

Jussu Reverendissimi P. Jo. Benedicti Zuanelli Sac. Apost. Pal. Magistri legi Librum inscriptum: *Ritratti di alcuni celebri Pittori &c. con le Vite de' medesimi &c.*, & nihil in illo offendi Catholicæ Religioni, & bonis moribus contrarium. Ac proinde in lucem edi posse censeo. Ex Collegio Clementino die 17. Januarii 1731.

D. Jo. Franciscus Baldinus Cl. Reg. Congregationis Somaschæ, Sac. Cong. Rituum, & Indicis Consultor.

ADPROBATIO.

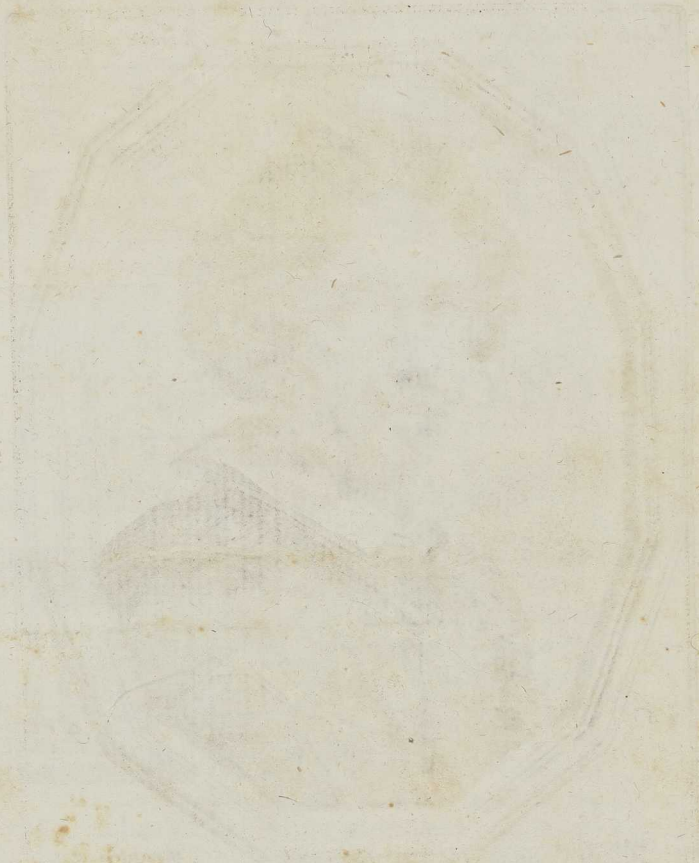
Librum, cui titulus: *Ritratti d'alcuni celebri Pittori del Secolo XVII. disegnati, ed intagliati in rame dal Cavalier Ottavio Lioni, con le vite de' medesimi tratte da diversi Autori &c.* jubente Reverendissimo Patre Joanne Benedicto Zuanelli O. P. Sacri Apostol. Palatii Magistro, attente perlegi, nihilque in eo reperii, quod sacrosanctæ Christianæ Catholicæ nostræ Religioni, probisque moribus dissonet. Quare in lucem eundem edi posse, judico; ita tamen, uti sic edatur, quemadmodum eum legi, & adprobavi. Ita censeo. Romæ ad VII. Kal. Februarias R. S. CIↃIↃCCXXXI.

Ego Josephus Roccus Vulpius Societatis Jesu Sacerdos in Sancti Athanasii Magni Collegio studiorum Præfectus, & Sacræ Theologiæ Polemicæ Lector.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Prædicatorum Sacri Pal. Apost. Magister.

VITA




Eques Octaui. Leonus
Roman. pict. for. fecit
16
25
Superiorum
permissu.

VITA
DEL CAVALIERE
OTTAVIO LIONI
DI GIO. BAGLIONE

Nelle Vite de' Pittori edizione seconda pag. 321.



U amato da tutti, e visse onoratamente con suo decoro il Cavaliere Ottavio Lioni, figliuolo di Lodovico Lioni Padovano, benche Ottavio nascesse in Roma. Il Padre volle, che attendesse alla Pittura, e particolarmente a fare i ritratti alla macchia, in cui anche Lodovico s'era esercitato, ma in forma piccolina, e per questa professione eccellentissimo divenne; e di vero in tale genio non ebbe nell'età sua, chi lo pareggiasse. E ritrasse non solo li Sommi Pontefici de' suoi tempi, ma Principi, Cardinali, e Signori titolati, e d'ogni altra qualità, purche famosi

fossero, sì Religiosi, come Secolari, in diversi tempi da lui fatti. Ed ora i disegni stanno in potere del Signor Principe Borghese, gli quali per la maggior parte sono di lapis nero in carta turchina con molta grazia tocchi di gesso, e similissimi, ed alcuni sono tocchi di lapis rosso, che pajono coloriti, e di carne; tanto sono naturali, e vivi sì, che in quel genere meglio non si può fare.

Fece ancora ritratti in grande, quanto il vivo, fatti di buona maniera, e rassomiglianti, siccome per Roma se ne vedono, che non vi è Principe, Principessa, Gentiluomo, e Gentildonna, come anche persona privata, che da Ottavio stata ritratta non sia; ed in casa, di mano del Cavaliere, non conservi qualche ritratto.

Effigiò di presenza Papa Gregorio XV. Ludovisio, e lo riportò similissimo, e vivo; talchè il Pontefice n'ebbe molto gusto; e questa fu la cagione, ch'egli fu onorato dell'abito di Cristo, e dalla sua opera acquistò assai credito, e riputazione.

Il Cavalier'Ottavio non solo dipinse bene i ritratti, ma fece anche varj quadri grandi assai ben condotti, e di questi i più principali raccontaremo.

Operò in Roma da giovinetto nella Chiesa di S. Eustachio sopra un Altare la Vergine da Gabrielle annunziata, a man diritta dell'Altar maggiore, con diligenza formata.

Figurò nella Minerva vicino alla Cappella di S. Domenico sù l'Altare il quadro di S. Giacinto, la Madonna, ed il Figliuolo, e'l Santo sta in atto d'adorargli, a olio terminato.

Nella Chiesa di S. Urbano alle Monache sperse v'è di sua mano al manco lato sopra un'Altare S. Carlo, S. Francesco, e S. Niccolò Vescovo, a olio sopra le tele effigiati.

E nel-

E nella Cappelletta del Palagio del Duca Altemps a olio dipinse con figure piccole la vita di S. Aniceto Papa, che ivi sta riposto, e si riverisce.

E con occasione, che fu creato Principe dell'Accademia Romana, fece nella Chiesa di S. Luca, per Altare, una S. Martina Vergine, e Martire, ed ivi donolla, ed anche N. Signore, che va in Cielo, a olio con buon gusto lavorati; ed ora questi Quadri si conservano riposti insin tanto, che la pietà di N. Signore Urbano VIII., e dell'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino Protettore dell'Accademia dia compimento alla nuova fabrica della Chiesa di S. Luca, e di Santa Martina, che all'ora al suo luogo questi Quadri con gli altri si accomoderanno.

Il Cavalier Padovano fece una gran fatica virtuosa, dalla quale glie ne venne una grave indispozizione, che l'atterrò. Volle far'egli molti ritratti di varj Principi, e persone virtuose d'ogni professione assai amorevoli, ed affezionati; gl'intagliò in acqua forte, e ritoccò col bollino con tanta diligenza, ed esquisitezza punteggiati, e somiglianti, che più oltre non si può desiderare; e perche a tanta fatica avvezzo non era, diede in sì gran dolore di stomaco, che respirar non poteva, e da tanta grand'asma era accompagnato, che dopo aver'accomodato ogni suo interesse, e proprio negozio, di subito mancando, con dispiacere di tutti, non solo professori, ma il rimanente di questa Città negli anni 52. in circa di sua vita andossene all'altra, e da comitiva di Virtuosi onorevolmente accompagnato nella Chiesa della Madonna del Popolo il sepellirono.

Quest'uomo lasciò figliuoli, il maggiore de' quali si chiama Ipolito, che và imitando le vestigie del Padre, si porta assai bene, e si spera, che farà buona riuscita, poichè è giovane molto savio, e adorno di buoni costu-

mi, e con molta sollecitudine attende a far bene, sì gli ritratti, come le altre cose. Il ritratto di Lodovico suo Padre; e quello del Cavalier'Ottavio di propria mano, sono nell'Accademia.

ANNOTAZIONE.

Germain le Comte Gabinet &c. tom. 3. pag. 302.

De' ritratti intagliati dal Cavaliere Ottavio Lioni, asserisce, dopo avergli lodati come bellissimi, Germano Conti, esservene fin'al numero di trentadue, ma quelli fin'ora da noi veduti, oltre gli undici posti nel presente libro, sono gli seguenti. Gli Cardinali Francesco, ed Antonio Barbarini, D. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, Giovanni Ciampoli Segretario del Pontefice Urbano VIII., Galileo Galilei celebre Matematico, il Cavaliere Tommaso Stigliani Poeta, il Cavaliere Gianbatista Marini ancor' esso insigne Poeta, siccome Gabbriello Chiabrera, Monsignor Paolo Quagliati Protonotario Apostolico, Pier Francesco Paoli Segretario, e Poeta, e Raffaelle Menicucci, oltre altri quattro intagliati solamente all'acqua forte, nè terminati col bulino per la morte sopragiuntagli. Una raccolta di questi ritratti ritrovavasi nella celebre libbraria di Samuele Ulsio, come leggesi nel Catalogo to. 2. par. 2. pag. 382. n. 4983.


Ludouicus Leonus
Iconū Cuncorūq
Pattauin pictor,
sculptor celebris.
1612
Sup.
16
pm.
25.
Eques Octauius Leonus
Roman pictor fecit



VITA
DI
LUDOVICO LIONI
DI GIO. BAGLIONE

Nelle Vite de' Pittori pag. 144.



Otto il Pontificato di Paolo V. visse anche Ludovico Lione Padovano, il quale nel suo tempo fu uomo insigne, e nel fare i ritratti di cera, massimamente alla macchia, così detti, perche si fanno solo col vedere una volta il suggetto, e per così dire alla sfuggita, egli in ciò era famosissimo. Da se solo con la memoria simili gli faceva, ed era prerogativa, e dote d'animo, ed ingegno non così ad altri conceduta, d'avere sì gran talento, come egli possedea, sì, che per la vivezza, e per la similitudine de' suoi ritratti, era sopra tutti eccellente.

Fe-

Fece anche de' ſigilli, e col bolino egregiamente intagliava, e modellava figure di rilievo d'ogni ſorte, con eſquiſito artificio. Operoſſi anche con conii di acciajo a far medaglie di bronzo, e d'altri metalli, come già le fecero gli Antichi, e benche ve ne fuſſero ancora delle altre, che faceva il Frate dal Piombo, quelle però del Padovano erano sì ben nette, e pulite, che alla loro fine, e perfezione nulla più ſi deſiderava; e dalle vere antiche o nulla ſi diſtinguono, o al pari di quelle ſommamente piacciono. E queſto artificio non ſolo può uſarſi con improntarle a colpi di martello ſu'l conio di acciajo, che ſerve per cavo, e per madre della nuova medaglia; ma tal'ora le dette madri incavanſi con ruote, come per l'appunto ſi lavorano i Lapislazuli, le Corniuole, ed i Cammei; e queſto lavoro è vago, e bello. Pure a mio credere non ſtimo, che queſti fuſſe il Padovano, che faceva nuovi conii, ed imitava le antiche medaglie; poichè da Enea Vico l'imitatore di queſte opere è nominato Giovanni del Cavinò Padovano; ed il Frate, che in Roma teneva l'officio di ſegnare in piombo, appellavaſi Gio. Jacopo Bonzagna Parmigiano.

Dipinſe Lodovico parimente; e diverſi quadri aſſai ben conduſſe, talchè dalla Natura pareva a tutte le coſe creato.

Non vi fu Principe nel ſuo tempo, che dal Padovano non fuſſe ritratto; nè Principeſſa, o Dama Romana, che il Lione al vivo rappreſentata nelle ſue opere non aveſſe. Facea le imagini di cera colorite, ed a vedere quei ritratti, era coſa di ſtupore, con ogni diligenza, e naturalezza terminati.

Viſſe Lodovico nel Pontificato di Gregorio XIII. e campò infino a quello di Paolo V. in età di 75. anni, ſempre a belle, e buone opere rivolto.

Que-

Questo Virtuoso nella sua vita caminò sempre per via d'onore, e nobilmente si trattava; ed ebbe amicizia con persone grandi.

Ultimamente non aveva altro nella memoria, che la Morte; e per continovamente ricordarsi di essa, aveasi fatta fare una cassa da defonto, e sotto il suo letto la teneva, ed in un'altra conservava le torce, che per il suo funerale servir doveano, ed assiduamente la mirava, e con questa buona meditazione passò all'altra vita; e fu onoratamente seppellito nella Madonna del Popolo.






Thomas
Romanus
Salinus
Pictor
Eques Octavius
Leonus Romanus
Pictor fecit. 1625.

VITA
DI
TOMASSO SALINI
DI GIO. BAGLIONE

Nelle Vite de' Pittori pag. 287.

NOn tralaſciarò di dire di Tomaſſo, overo Mao, Salini, figlio di Battiſta Salini Fiorentino, intagliatore di Scarpello. Nacque Tomaſſo in Roma, ed imparò a dipingere, e vi fece buon profitto.

Opera del ſuo pennello in Sant' Agoſtino, Chieſa fabricata dal Cardinale di Roano col diſegno di Baccio Pintelli, ſopra l'Altare, preſſo la Cappella di S. Monica, è il S. Tomaſſo da Villanuova, che fa elemoſina a diverſi poveri, con molte figure a olio, aſſai diligente.

Vicino alla Sagreſtia, nella Cappella a S. Niccolò da Tolentino dedicata, ſopra l'Altare il Santo in piede,

che tiene sotto di se il Mondo, il Demonio, e la Carne, e per di sopra altri Santi, con buon gusto, e diligente furono a olio da lui dipinti.

E nella Sagrestia stanno diversi Credenzoni dove ripongonsi gli apparati per l'uso della Chiesa; e negli sportelli di essi le figure di diversi Santini in piedi assai buoni, e ben coloriti, sono di Tomasso, con li disegni fatti dal Cavalier Gio. Baglione Romano.

In S. Lorenzo in Lucina a man diritta dell' Altar maggiore, il S. Lorenzo è suo colorito, col disegno dell'istesso Cavaliere.

La S. Agnese, che sta sopra l'Altar maggiore della sua Chiesa, che è in Piazza Navona, in atto di far' orazione; e v'è un'Angelo, che fece morir quel giovane, che violentare la voleva, è sua opera, e proprio disegno, a olio sopra la tela dipinto.

Fu di favella soverchiamente libero, e in gran parte mordace; ed odiò, e grandemente perseguitò Antiveduto Grammatica; e benchè questi fusse Principe dell' Accademia, avendolo scoperto, che volesse dare il quadro di S. Luca, di mano di Raffaelle, che nella nostra Chiesa si conserva, ad un gran Principe, egli con publico affronto il fece deporre dal Principato, onde meritò d'esser riposto nel numero degli Accademici, donde per suo difetto era stato prima cancellato.

Quest'uomo diedesi a ritrarre dal vivo, e varie cose dipigneva, ed assai bene le imitava, e siccome de' Pittori antichi narrasi, che alcuni dal lor proprio genio tratti, di formare certe bizzarrie particolari si dilettarono; onde Calace soleva dipingere Comici, che rappresentavano in Scena, Aristodemo Lottatori, Calamo Bighe, e Quadrighe, Pireico Botteghe di Barbieri, e di Sarti, e Ludione, Ville, Marine, Cacce, e Pescagioni: così Tomasso, overo Mao, Salini Romano

mano si mise a far de' fiori, e de' frutti, e d'altre cose dal naturale ben'espresse; e fu il primo, che pingesse, ed accomodasse i fiori con le foglie ne' vasi, con diverse invenzioni molto capricciose, e bizzarre, li quali a tutti recavano gusto, e con gran genio sì bravamente li faceva, che ne ritrasse buonissimo guadagno.

Per la Compagnia de' SS. Quattro degli Scarpellini, figurò, e colorì lo Stendardo, opera da lui felicemente condotta.

Fu il Salini Cavaliere dello Speron d'oro. E ultimamente morì nell'anno Santo del 1625. a' 13. di Settembre, intorno all'età di anni 50. E nella nostra Accademia Romana evvi il suo ritratto, dal Cavaliere Ottavio Lioni Padovano in pittura rappresentato.

ANNOTAZIONE.

TRa le opere di sopra accennate di Tomasso Salini, alcune più non sono ne' luoghi, ove furon poste, siccome il quadro di S. Lorenzo nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e la Tavola di S. Tomasso di Villanuova in quella di S. Agostino, essendo dopo quel tempo stata edificata una sontuosa Cappella in onore di quel Santo dal Principe D. Camillo Panfilio, così anche la tavola di S. Agnese nella Chiesa di essa Santa in Piazza Navona, per essere stata questa fabricata da' fondamenti dal Pontefice Innocenzo X.

E' da osservarsi, che questo ritratto del Salini non fu terminato dal Cavaliere Ottavio Lioni con quella isquisitezza d'intaglio, che si riconosce negli altri, per essergli sopraggiunta la morte.




Eques Christophor.
Ronchalis de Pomerancys pictor.
supior
permissu
Eques Octauius Leonis
Roman. pictor fecit
16
23

VITA
DI
CRISTOFORO RONCALLI
DI GIO. BAGLIONE
Nelle Vite de' Pittori pag. 289.

NAcque il Cavalier Cristofano Roncalli alle Pomarancie in Toscana, e gli genitori furono onorati Mercatanti Bergamaschi. Il Padre ebbe tre figliuoli, ma vedendo Cristofano assai inclinato al disegno, deliberò di fargli imparare a dipingere, ed accomodollo in Roma con Niccolò dalle Pomarancie uomo in quei tempi molto buono, pratico, e facile dipintore a fresco.

Il Cavaliere da Niccolò apparò d'operare col pennello, e co' colori a fresco; e n'ebbe occasione per le pitture, che nella Galleria, ed alle Logge furono da Gregorio XIII. fatte lavorare, alle quali Niccolò era so-

sopraintendente. Ed egli anche andò disegnando, e studiando le belle cose di Roma, sì antiche, come moderne, e valent'uomo ne divenne; del che le sue opere rendono testimonio, e fanno fede.

La prima, che si vide di suo in publico, fu nel Chiostro de' Frati della Trinità de' Monti, sopra la porta, ch'entra in Chiesa, ed è S. Francesco di Paola, che medica la coscia ad un'infermo, con molte figurine assai buone.

Nella Chiesa delle Monache Cappuccine nel Quirinale, su la porta di fuori, vi sono di suo alcune figure, che adorano il Santissimo Sagramento. E a man diritta S. Francesco, ed a man manca S. Chiara in piedi, figure grandi, a fresco formate. E dentro la Chiesa, sopra il quadro dell'Altar maggiore, ov'è dipinto un Crocifisso, con diverse figure, opera di Marcello Venusti Mantovano, con gran diligenza, e divozione fatta, egli ha di sopra nella volta l'Incoronazione della Regina degli Angeli, a fresco compita.

Operò nella Cappella, in Araceli, a S. Paolo dedicata, la quale è a man sinistra, tutta a fresco da lui colorita. E nella volta v'è un Paradiso, con un Cristo in mezzo, con molti Angioli, e dalle bande due storie grandi de' fatti di S. Paolo, ed altre figure intorno, con molta diligenza fatte, ma l'opera riuscì un poco dura; e su l'altare v'è la Tavola del S. Paolo in piedi, di mano del Muziano.

Dipoi lavorò per li Signori Mattei una Cappella, dirimpetto a questa, ed ha su l'altare un Cristo morto, in braccio alla Santissima Madre, di mano di Marco da Siena; il rimanente fu tutto dal Cavaliere a fresco figurato, con diverse istorie della Passione, assai vago, e di miglior maniera della prima, e diè molto gusto a i professori della pittura.

Fece

Fece per il Signor'Oratio Rucellai l'ultima Cappella a man diritta in S. Gio. Decollato; su l'Altare è il quadro della Visitazione di N. Donna a S. Lisabetta a olio formato; e per di sopra a fresco alcune figurine.

E parimente per l'istesso Signore dipinse, in S. Andrea della Valle, la seconda Cappella a mano manca a' Santi Angeli dedicata; sopra l'altare v'è S. Michele Arcangelo, che scaccia i Demonj dal Cielo; dalle bande due storie grandi pur d'Angioli; ed anche di sopra nelli mezzi tondi pitture a olio sopra lo stucco; e nella volta evvi un Paradiso di varj Angeli a fresco condotti.

Nella stessa Chiesa di S. Andrea della Valle, de' Cherici Regolari Teatini, ha di suo un quadro di un S. Andrea Apostolo, che da' Padri è stato appeso nel Coro a olio, assai oscuro.

Alla Madonna della Scala di là dal Tevere nella prima Cappella a man manca ha di suo il quadro a olio, entrovi la Madonna, che dà l'abito a S. Elia Profeta.

Portato tutto dì da' meriti della sua virtù, dipinse in S. Gio. Laterano nel Ciborio di metallo del Santissimo Sagramento, dentro il frontespizio, la testa d'un Dio Padre, a olio, in campo di azzurro oltramarino. E per il Cavalier Gioseppe Cesari d'Arpino nelle facciate incrostate di marmi fece di sopra, a man manca, la storia di S. Silvestro Papa, che battezzò Costantino Imperadore, con molte figure; ed anche dalla medesima banda formò il S. Simone Apostolo, opere a fresco.

Per il Cardinal Baronio lavorò a olio in SS. Nereo, ed Achilleo, ove già Isde ebbe il suo Tempio, un quadro di S. Domitilla co' due Santi alla mano manca sopra un'altare. E per il medesimo Cardinale dipinse a San Gregorio, nella Cappella di S. Andrea, il quadro a olio dell'altare, ov'è la Madonna, col figliuolo Gesù, S. An-

S. Andrea Apostolo, e S. Gregorio Papa, su lo stucco a olio coloriti.

Gli Prelati della fabrica di S. Pietro presono risoluzione di dar compimento alla Cappella Clementina di S. Pietro in Vaticano, e per secondare il gusto del Pontefice, si risolsero di far dipingere li quadri grandi, ed ancora di finire i Musaici, e gli altri ornamenti, conforme alla Gregoriana. Ed il Cavalier Roncalli favorito da Monsignor Giusti Fiorentino, Auditore della Rota Romana, e Prelato della fabrica, dipinse a olio su le lavagne la storia di Anania, e di sua moglie, quando S. Pietro la fa cader morta, per aver detto la bugia, con molte figure, ben fatto, e diede assai soddisfazione. Ed anche fece li cartoni delli Musaici della volta di quella Cappella, che sono due Dottori Greci, e due Latini; e sopra la facciata dell'Altare la Visitazione di S. Elisabetta, e due Profeti, conforme alla Gregoriana. Ed ancora formò i cartoni delli puttini, che scherzano con palme, e con ghirlande intorno a' quattro tondi della Cupola grande, da altri Pittori lavorati. E parimente a lui erano stati dati a fare li cartoni della stessa Cupola grande, ma d'ordine di Papa Clemente VIII. ebbe il Cavalier Gioseppe Cesari d'Arpino, come poi ha fatto; e da diversi Pittori quel Musaico è stato composto, e formato.

E con l'esempio del quadro del Pomarancio furono poi dati gli altri delle Cappelle a diversi valent'uomini. Il Cavalier Domenico Passignani favorito dal Cardinal Arigone, e da Monsignor Paolucci, allora Datario, e Canonico di S. Pietro, ebbe la Crocifissione di S. Pietro, con molte figure; diede gusto, e d'ordine del Pontefice Clemente ne riportò la Croce per mano del Cardinal Arigone. Il Cavalier Francesco Vanni, portato dal Cardinal Baronio, dipinse la caduta di Simon Mago;

Mago; diede sodisfazione, e meritò d'ordine dell'istesso Papa l'abito di Cristo, per mano del Cardinal Baronio. Lodovico Civoli, favorito dal Gran Duca di Firenze, e da D. Virginio Orsini Duca di Bracciano, dipinse il S. Pietro, che libera lo storpiato alla porta del Tempio. Bernardo Castelli Genovese, portato da' Cardinali Pinelli, e Giustiniani, figurò la storia di San Pietro, ch'esce dalla barca, per andare a Nostro Signore, con una gloria d'Angioli in alto, ma guasto dalla polvere, e dall'umido, ha bisognato rifarlo di nuovo, ed è toccato al Cavalier Gio. Lanfranchi il dipingerlo. Gio. Baglioni Romano, il più giovane degli altri Pittori, che operarono in queste gran tavole Vaticane, col favore del Cardinal S. Cecilia Nipote di Gregorio XIV. fece la storia di S. Pietro, che risuscita Tabita Vedova, e per il gusto, che diede, d'ordine di Paolo V. fu con grand'applauso, nella Chiesa di S. Cecilia di là dal Tevere, onorato dell' abito di Cristo, per le mani del Cardinale Sfondrato titolare dell'istessa S. Cecilia.

Il Roncalli, che diede occasione a questi sì nobili Dipintori in San Pietro, fece anch'egli nella Madonna della Consolazione, dalle bande della Cappella maggiore, le storie a olio della Natività, e dell'Assunzione della Madre del Sommo Bene, in tela.

Ha dipinto nella Cappelletta di S. Filippo Neri, alla Chiesa Nuova, alcune storiette de' miracoli del Santo, con gran diligenza. E nella terza Cappella dell' istessa Chiesa, ov'è la Natività, sopra l'altare, di mano di Durante Alberti, egli nella volta a olio, sopra lo stucco, ha colorite le imagini di tre Sante Vergini.

A San Silvestro delle Monache, ove già fù la Naumachia di Domiziano, con l'ajuto di Gioseppe Agellio, e del Casolani suoi allievi, terminò a fresco una Tribuna

con Dio Padre, con diversi Angioli, e ne' triangoli quattro Santi a fresco.

Ed in San Giacopo degl'Incurabili nella prima cappella, sopra l'Altare, ha di suo a olio la Resurrezione del nostro Rè di Gloria.

Furono molto le sue Opere stimate, ed avanzandosi co i meriti della virtù quest'onorato Cavaliere, ebbe finalmente l'opera della Santa Casa di Loreto fuori di Roma, ad istanza di Monsignor Crescenzj, allora Auditore della Camera, e poi Cardinale, col quale gran famigliarità, e servitù aveva; come ancora co' suoi Signori Fratelli, a' quali per loro diporto aveva insegnato il modo di disegnare, e di colorire; Famiglia nobilissima, la quale con le sue virtù è esempio d'ogni onore alla nobiltà Romana. Ma perche tra gli altri, che a quest'opera concorsero, v'era Michel'Agnolo da Caravaggio; in paragone del Roncalli, essendone quegli stato escluso, sì fattamente sdegnossene, che per via d'un traditore Siciliano il fece ferire, sebbene con taglio leggiero: la dove, il contrario ad esso Michelagnolo occorse in Napoli, ov'egli restò sì fortemente segnato, che più non si riconosceva. Favorì il Cardinal Crescenzj il Pomarancio, e in consolazione del suo onore con un Breve di Paolo Quinto gli fece avere un'abito di Cristo, che dal Cardinale Ottavio Paravicini nella sua cappelletta gli fu dato, e' Padrini nel cingerli la Spada (come è solito) gli furono il Cavalier Domenico Passignani, e'l Cavalier Giovanni Baglione. Andò a dipignere alla Santa Casa di Loreto parimente la Sagrestia, e dipoi la Cupola grande, e belle opere vi fece; e con guadagno di diciotto mila scudi in circa, a Roma ritornossene, per godere il fine delle sue onorate fatiche.

Fu il Cavalier Cristoforo molto virtuoso, onorato, da bene, e timoroso di Dio: mantenne sempre il suo

suo decoro. Amò la professione, e i Professori di essa. Ebbe buona fortuna, ed a spese del Marchese Vincenzo Giustiniani, che seco il condusse, vide Venezia, andò per la Germania, per la Fiandra, per l'Olanda, per l'Inghilterra, per la Francia, e per la maggior parte d'Italia. E finalmente carico d'onori, e di ricchezze, di 74. anni finì il corso della sua vita in questa Città della Virtù; e con accompagnamento alla grande, con candelieroni, come se fusse stato Illustrissimo Personaggio, e con molta comitiva di Gentil'uomini, e di tutti i Virtuosi di questa nobile professione, fu dalla Chiesa della Minerva portato infin a S. Stefano del Cacco, sua Parrocchia, dove ebbe onorata sepoltura a dì 14. di Maggio nel 1626.

ANNOTAZIONE.

*CO*n *l'occasione, che il Cavaliere Roncalli andò col Marchese Vincenzo Giustiniani a viaggiare per l'Europa, passando per Genova, Giovanni Lomellino, uno de' principali Senatori di quella Repubblica, il quale allor fabricava una sontuosa cappella ricca di marmi, e metalli nella Chiesa di S. Siro, volle, che egli dipingesse la Tavola dell'Altare, siccome eseguì, rappresentandovi con esquisitezza di disegno, e vivacità di colore la Natività del Redentore con una gloria di Angeli, e da questa sua opera ei ne riportò in quella Città molta lode.*

Rafaello Soprani Vite de' Pittori Genovesi &c. p. 303.


Antonius Tempesta
pictor florentinus
supior
pmissu
Eques Octauius Leonus
Romanº pictor fecit.
1623

VITA
DI
ANTONIO TEMPESTA
DI GIO. BAGLIONE

Nelle Vite de' Pittori pag. 314.



Iedesi Antonio Tempesta al disegno, ed alla pittura in Firenze sua Patria nel tempo, che lo Stradano Fiamengo dipingeva le battaglie nel Palagio vecchio del Gran Duca, e questi l'ebbe per suo Discepolo, e'l conobbe ancor giovinetto per ingegno da far buona riuscita, poichè dimostrava fin dalla sua fanciullezza grand'inclinazione a ben'operare: e ben lo Stradano, se in fin ad oggidì vivuto fusse, non si saria punto ingannato.

Venuto il Tempesta a Roma, sotto il Pontificato di Gregorio XIII. operò nella Galleria, e nelle Logge del Palagio Papale, in Vaticano, e mostrò il suo valore

re in quelle figurine piccole a fresco, nella storia della translazione del Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, fatte con tanta vivacità, e bello spirito, che innamorano i Virtuosi a vederle. E parimente operò nella Sala vecchia de' Tedeschi, la Fama, e l'Onore, finti di giallo; e sotto le finestre alcune istoriette parimente di giallo: ed in altri luoghi di quel nobilissimo, e famosissimo Palagio.

Per il Cardinal Alessandro Farnese in Caprarola i pilastretti della lumaca. E per il Cardinal Gambara, altre cose nel Palagio di Bagnaja, furono opere del suo pennello, dalle quali acquistò gran credito, e con buona stima in Roma ritornossene.

E fece a fresco la strage degl'Innocenti, e la Madonna con li sette dolori nelle due facciate dell'Altar maggiore in S. Stefano Rotondo, ove sono vicini i Condotti antichi dell'acqua Claudia.

Formò per il Macheſe S. Croce sotto Campidoglio nel suo Palagio due battaglie, una terrestre, e l'altra marittima, e molto bene vi si portò.

Per il Signor Marcheſe Vincenzo Giustiniani, dipinse molte cose nel Palagio di lui incontro alle antiche Terme di Nerone, e poi di Alessandro Severo; ed ancora al Castello del detto Marcheſe di Bassano assai operò, e molto valse.

Fece nella Loggia del Palagio, vicino a' Cavalli del Monte Quirinale, per il Cardinale Scipione Borgheſe, poi de' Signori Bentivogli, le due bellissime Cavalcate, che girano a foggia di fregio tutta la Loggia, una delle quali è, quando il Papa solennemente cavalca, numerosa di cavalli, e d'uomini, nobilmente operata: e l'altra si è, quando il gran Turco cavalca alla grande, pur medesimamente ricca; e se altra dipintura egli in sua vita condotta non avesse, que-

sta

ſta ſaria ſtata baſtevole, a farlo ne' ſecoli de' poſteri immortale.

Dipinſe in S. Giovanni de' Fiorentini la Cappella di S. Antonio Abbate dalla cornice in giù: e ſopra la volta le ſtorie di S. Lorenzo a freſco.

In S. Giovanni in Fonte, nella Cappella di S. Gio. Evangeliſta ſono alcune ſtoriette di ſua mano a freſco terminate.

E in S. Pancratio per il Cardinal Ludovico di Torres, colorì a freſco molti Santi, e Sante con diverſi ornamenti.

Dipinſe in una caſa incontro alli Signori Gaetani al Corſo, architettata da Giovanni Boccalini da Carpi per ſe, e poi da' ſuoi diſcendenti poſſeduta, la volta nell' entrare in caſa con belliſſime grotteſche, e bizzarrie.

Lavorò molte altre coſe per diverſi particolari: ma per brevità, e per non eſſer mio iſtituto, le tralaſcio.

Le ſue opere di cavalcate, di cacce, e di battaglie, per la grande, e bella diverſità, e tante forme d'uccelli, e di fiere, ſono ſopra modo mirabili, e moſtrano l'eccellenza di queſto ſecolo.

Devo far memoria de' ſuoi numeroſi diſegni, e di ſtampe intagliate a bolino, e ad acqua forte, e de' diſegni in penna, che con ogni diligenza, ed eſquiſitezza condotti l'hanno fatto conoſcere per tutto il Mondo, dove ha potuto giungere il godimento della Pittura. E così li medeſimi Profeſſori il terranno vivo nella memoria degl'anni, fin che averanno il loro eſſere le ſtampe, e regnerà il diletto del diſegno.

Diſegnò per la ſtampa Medicea molte ſtorie de' SS. Padri.

Ha intagliato fra le altre opere in acqua forte una Roma grande, dove ſi vede una ſua bella fatica in piano diſegnata sì, che ogn'uno la intende con tutte le vie,

Pa-

Palagi, Chiese, e Case private, come oggidì si ritrovano.

Fu uomo onorato, e di affabili maniere, e chi seco una volta conversava, non poteva starne senza, perche oltre il disegno, e la pittura era virtuoso in altri generi, di musica, di suono; e per contrafare linguaggi, non aveva pari: era arguto, piacevole, e sentenzioso; e sì verace, che tra li suoi amici n'è restato il proverbio, quando vogliono attestare qualche cosa. Il Tempesta diceva così; tanto erano i suoi detti approvati: poichè egli parlava con libertà naturale senza affezione alcuna, ed avea bei detti alla Fiorentina, che recavano gran gusto ad udirlo.

Quest'uomo ha arricchito con le sue virtù, e co' suoi intagli tutte le parti del Mondo, e particolarmente la Fiandra, la Francia, e la Germania, e l'Italia sì, che molti si vagliono delle sue fatiche, e ne acquistano onore, e guadagno.

Se il Tempesta avesse posto in opera, ed aggiustati tutti li suoi disegni, col colorirli, come hanno fatto, e fanno altri valent'uomini, non vi saria stato un suo pari, tanto era abbondante di belli pensieri con ogni gran facilità espressi, ma li metteva fuori non terminati, e crudi sì, che non piacciono. E così il Signor'Iddio ha compartite le sue grazie: ed a chi ne ha data una, ed a chi ne ha conceduta un'altra.

Finalmente si diede a far cartoni grandi coloriti, per far panni d'arazzi di diverse battaglie, e cacce, assai buoni,

Poi morì vecchio di 75. anni, alli 5. d'Agosto nel 1630. ed ha lasciato un figliuolino, il quale si spera, che abbia a continuare; ed onorare la memoria del Padre. A tutti dolse la morte di Antonio: perche da tutti era amato. E in S. Rocco a Ripetta fu seppellito.

AN-

ANNOTAZIONE.

Oltre le carte stampate co' rami, o dal medesimo Tempesta, o da altri co' disegni di lui intagliate, che si annoverano nella vita sudetta, lo stesso Baglioni di altre ne fa menzione alla pag. 397., diverse anche ne riferisce Filippo Baldinucci nella Vita del Tempesta, che egli distese, nell'opera del cominciamento, e progresso dell'arte dell'intagliare in rame alla pag. 29. ma il più esatto catalogo delle medesime stampe è quello publicato da Fiorenzo Conti, quale tradotto dalla lingua Francese è il seguente.

Florent. le Comte Gabinet de Peinture &c. to. 2. ediz. 2. pag. 335.

Soggetti della Sagra Scrittura, e di devozione.

La Bibbia, o antico Testamento in 220. piccole carte senza titolo. Carta grande con la creazione delli animali. La storia dell'antico Testamento carte grandi per largo num. 24., e la prima rappresentante Caino, che uccide Abele. Dodici soggetti dell'antico Testamento in grande; 52. carte piccole ovate con la vita di Nostra Signora, di Gesù Cristo, e di alcune Sante, e Santi, le figure sono di un sol contorno senza ombre, e la prima è la Natività della Santissima Vergine. Carte piccole num. 16. del Testamento nuovo, la prima è la Vergine Annunziata dall' Angelo, le ultime, David, e gli quattro Evangelisti. La fuga in Egitto in piccolo. La crocefissione del Redentore con più figure. Altra più grande con S. Gio., e la B. Vergine a piè della Croce, e vi è notato l'anno 1612. Il Salvatore, che discaccia i venditori dal Tempio, piccola carta per largo. Tra gli miracoli della Santissima Annunziata intagliati da Jacopo Callot, ve ne sono quattro disegnati dal Tempesta. La B. Vergine in Trono circondata da Angeli, e Santi carta grande per alto intagliata

da Filippo Tomassini. Carte num. 8. che rappresentano l'Invenzione della Santissima Croce, nella prima carta vi è S. Giorgio, e nell'ultima la Santissima Trinità. Carte num. 6. di paesi con entro gli seguenti Santi. San Gio. Battista, S. Maria Maddalena, S. Francesco, Sant' Eustachio, S. Girolamo, S. Onofrio. S. Girolamo in legno carta grande per alto. S. Girolamo in carta grande, e in lontananza il Giudizio universale, v'è l'anno 1592. la Conversione di San Paolo. Trattato delli Istrumenti de' Martirj &c. Roma 1591. carte num. 159. l'ultima rappresenta diversi strumenti di supplicj. Carte num. 22. de' Martirj quadrati, ed in legno. Carte grandi, che rappresentano il Redentore, e gli Apostoli, e la Beatissima Vergine, sopra al Signore vi è scritto Pater noster, *alla Vergine* Ave Maria, *ed alli Apostoli gli Articoli del* Credo *con la loro vita in lontananza. Carte num. 4. con Gesù Crocifisso, S. Luca, S. Giovanni, e la venuta dello Spirito Santo. La vita di S. Antonio col frontespizio, e 24. carte. La storia di S. Gregorio carte num. 15. Immagini di molte SS. Vergini Romane, e Martiri in 74. piccoli ovati. Emblemata Sacra carte 20. S. Francesca Romana co' miracoli, e ceremonie della Canonizazione. Differenti storie Romane in 59. carte. La cena di N. S. ed all'incontro gli dodici articoli del* Credo *in foglio grande intagliata da Francesco Villamena; il Santissimo Sagramento sopra un'altare, e all'intorno 14. emblemi foglio grande intagliato dal Villamena. Città assediata con S. Jacopo a cavallo, che ne dà le chiavi foglio grande. Conversione di S. Paolo carta grande, intaglio di Filippo Tomassini 1588. Ritratto di Clemente VIII., ed all'intorno varie azzioni del medesimo. S. Pietro Celestino con varie azzioni, e miracoli intorno, intaglio di Rafaelle Guidotti 1603. S. Gio. di Capistrano con alcuni miracoli all'intorno 1623. Vita, & miracula D. Bernardi Claraval-*

vallensis in fol. carte num. 56. intaglio di Cherubino Alberti, l'ultima è S. Bernardo in ginocchio. Alcune carte per offizj della B. Vergine intagliate da Leonardo, ed Isabella Parasoli.

Metamorfosi d'Ovidio, e altri soggetti diversi.

Le Metamorfosi carte n. 150. per largo. Sei carte di dette in grande, con un Orfeo per largo. Le dodici fatighe d'Ercole. Gli quattro elementi carte piccole per largo. Le quattro Stagioni. Le quattro Età del Mondo. Altre quattro Stagioni. Gli Dodici mesi dell'Anno. Altri diversi. Le sette Meraviglie del Mondo. Due Bagni di Diana con Atteone. Istoria d'Alessandro Magno carte num. 12. Le Istorie del Tasso carte num. 21. in lingua Straniera. Batavorum Historia carte num. 36. con discorsi in varie lingue 1612. La storia de' sette figli di Lara carte num. 40. Invenzione d'Ottone Venio intaglio del Tempesta. La Gerusalemme liberata carte 20. Dieci carte delle Metamorfosi con paesi per largo. Quattro piccole carte per alto. Antiqua insignia familiæ Imperatoriæ Flaviæ. *Altre simili, l'Imperatore Costantino a cavallo, S. Elena, e due ritratti del medesimo Costantino.*

Soggetti Enimmatici, e Storici.

Una figura su le nuvole con le armi de' Pinelli intaglio di Matteo Greuter. Tre carri con figure sopra le nuvole col ritratto di Alberto Arciduca d'Austria carta grande intaglio di Valeriano Regnartio. Diverse figure in carta grande con scritto Phœbus erit Princeps &c. *intaglio di Beniamino Vananglo. Altra con tre figure con arma, ed un Leone, ed un Leopardo intaglio del sopradetto. Figura sopra le nuvole dalle quali escono fulmini,*

che percuotono altre figure intaglio di Matteo Greuter. Figura, che tiene l'armi d'un Cardinale intaglio di Camillo Corti. Battaglia con in alto due putti, che tengono le chiavi Pontificie intaglio di Francesco Villamena. Carta grande per largo con un Palazzo, ed una Pallade col motto Romanæ Palladi, *in lontananza una battaglia con la Città di Caminietz. Altra carta con un palazzo, e in esso varie rappresentazioni di battaglie, ed avanti il Tempo in ginocchio con la falce. Tre piccole carte con la musica, il suono, ed un pasto. Carta per alto rappresentante un'albergo, o cantina. Un fregio all'antica con due soldati a cavallo, che si azzuffano. Altro fregio più piccolo con un baccanale. Assalto dato ad una Città con un S. Michele Arcangelo in aria, che nello scudo ha tre api. Carta per alto un Re a cavallo, e in lontananza una Città. Carte piccole num.* 43. *enimmattiche, ed altre* 18. *azzioni principali della vita di Alessandro Magno carte num.* 12. *col titolo. Le medesime più grandi.*

Battaglie, e Trionfi.

Carta grande con la Battaglia de' Centauri intaglio in legno di Girolamo Parasoli. Battaglia di Druso contra i Germani in largo dedicata ad Urbano VIII. intaglio di Matteo Greuter. Battaglia vinta con un Papa a cavallo, che porta una Croce intaglio di Francesco Villamena. Altra battaglia in cui vedesi in alto il Triregno Pontificio con le chiavi, intaglio del medesimo. Battaglia di due fogli in largo, vi è scritto Hæbreorum Victoria. *Otto differenti battaglie per largo, intagliate da Merian. Battaglia per largo con alcuni uccelli in aria, vi è scritto sotto* Henricus Vanschook formis. *Batteria di Cannoni contro una Piazza assediata intaglio d'Orazio Brun. Tredici passaggi de' fiumi diversi, quattro di Alessandro Magno, due*

due di Annibale sopra un'Elefante, ed in fine d'Alessandro Farnese della Schelda. Trionfo d'un Imperatore Romano in due fogli 1603. *Battaglia de' Romani in Africa, di due gran fogli; vi si vedono Elefanti. La battaglia delle Amazoni* 1600. *Altra in due fogli* 1591. *Una battaglia de' Romani intaglio di Federigo Greuter. Titolo istoriato di gran battaglie con sette carte per largo. Altra dedicata al Duca di Bracciano Virginio Orsino* 1600. *Altra dedicata al medesimo. Carte per longo di battaglie num.* 10. *Altre un poco più longhe num.* 10. *Otto battaglie per largo fra Carlo V., e Francesco I. intaglio di Cornelio Boel. Otto battaglie per largo fra Scipione, ed Annibale.* Pet. de Jode excudit. *Sei altre battaglie più longhe. Le sette meraviglie del Mondo in piccolo intaglio di Merian. Tre battaglie per largo dedicate a Jacopo Kinig nella terza v'è l'assedio d'una torre con un ponte. Battaglie num.* 18. *quadrate intaglio del detto Merian. Sette abbattimenti diversi, o duelli.*

Paesi, e Cacce.

Sei piccole carte di paesi, in uno vi è un'Orfeo. Altri sei paesi piccoli, de' quali alcuni sono intagliati da G. Sadler. Dieci carte con ripartimenti di Grotteschе, ed altri ornamenti in forma mezzana per alto. Una caccia piccola copiata da una gemma antica. Un libro di carte num. 24. *di piccole cacce intaglio di Merian, ed il secondo libro di* 26. *carte compreso il titolo. Una gran caccia in due fogli per longo, vi è scritto* ad D. Nerium Dragomannum. *Otto piccole cacce compreso il titolo, dedicate à Monsignor Jacopo Sanneslio Secretario della Consulta. Piccole cacce carte num.* 12. Ill. D. Nerio Dragomanni. *Carte num.* 30. *col titolo* Venationes Ferarum, avium, piscium &c. *Altre cacce per largo vi è notato l'anno* 1601.

Cac-

Cacce d'uccelli carte num. 24. *Carte num.* 8. *di Cacce grandi nel primo foglio vi sono le armi di Francia. Altre Cacce in* 14. *carte compreso il titolo con ornamento d'istrumenti di cacce, con alcuni Cacciatori assisi. Altre Cacce in* 39. *carte dedicate a Gio. Antonio Orsino Duca di S. Gemini. Una gran caccia di diversi Animali. Una gran caccia di Cignali, e Cervi nell'acqua. Una gran pesca, e vi è un arma. Caccia di varj Animali, ed il principale è un Cervo. Altra gran caccia di Lupi, d'Orsi, e altri Animali, v'è un'arma nel mezzo. Altra caccia di Cervi, e Cignali. Altra di Leoni nel mezzo v'è un'arma. Una gran caccia d'Uccelli; Altra d'Orsi, e Cervi. Altra di Animali feroci. Altra di Volpi, e Cignali, vi sono molti a cavallo, ed una donna, che ha un Falcone in pugno. Libro d'Uccelli del Tempesta, e del Villamena dedicato al Cavaliere del Pozzo di carte* 71. *di varia grandezza. Carte num.* 125. *di varie cacce d'Uccelli. Carte num.* 96. *in lungo di ucelli diversi dedicate a Massimiano Bruno della Congregazione di S. Giorgio in Alga vi è notato T. A. F.. Raccolta d'animali Quadrupedi del Tempesta, e altri carte num.* 182. *piccole per largo. Gli cavalli di Fidia, e Prassitele in Monte Cavallo. Gli cavalli del Tempesta carte num.* 29. *Altri in piccolo carte num.* 15. *Combattimenti d'animali fra loro in piccolo, carte n.* 26. *Altre piccole carte d'animali num.* 16. Nuova raccolta delli animali più curiosi *carte grandi num.* 222. *carte piccole d'animali, vi è notato B. I. num.* 40. *carte num.* 20. *in piccolo per un libro, l'ultima è un Amazone, che si riposa, ed un cavallo, che pasce.*

Cavalcate, Teste, Grottesche &c.

Cavalcata solita del Pontefice carte num 7. *per longo.*
Cavalcata del Gran Signore de' Turchi carte 5. *per lungo.*

Ca-

Cavalcata del Pontefice nell'andare a prendere il possesso a S. Gio. Laterano carta per largo. Entrata solenne di Clemente VIII. in Ferrara l'anno 1598. *carta per largo. Cavalcata per il possesso di S. Gio. Laterano di Gregorio XV.* 1621. *Statua equestre di M. Aurelio Imperatore, che è in Campidoglio, sopra vi sono due armi, carta per alto. Cavalcata del Signore de' Turchi, che va alla Mecca. Arrigo II. Statua equestre di segno di Daniele da Volterra. Arrigo IV. Re di Francia a cavallo carta grande per alto. Cosimo Gran Duca di Toscana statua equestre, ed una battaglia in lontananza. Otto carte di uomini, e donne a cavallo vestiti all'eroica, in uno vi è scritto.* Il Danese Paladino. *Gli dodici primi Cesari a cavallo. Le dodici teste de' medesimi in carte grandi, questi furono intagliati di nuovo da Raffaello Sciaminosi. Alcune teste caricate, o grottesche piccole carte ovate per alto. Due altre cavate da' disegni del Buonarroti più grandi* 1613. *La Città di Roma in piano, ed elevazione carte num.* 12.

Titoli de' Libri.

Sapientiæ species inenarrabilis. *Figura di donna assisa, sopra il capo vi è il nome di Gesù. Marc. Clod. formis Romæ* 1588. *fol.*

Vita, & Miracula S. Eliæ Prophetæ *fol.*

Thaddei Barberini Urbani VIII. Pont. Max. fratris filii *titolo istoriato con arma in alto, in* 4.

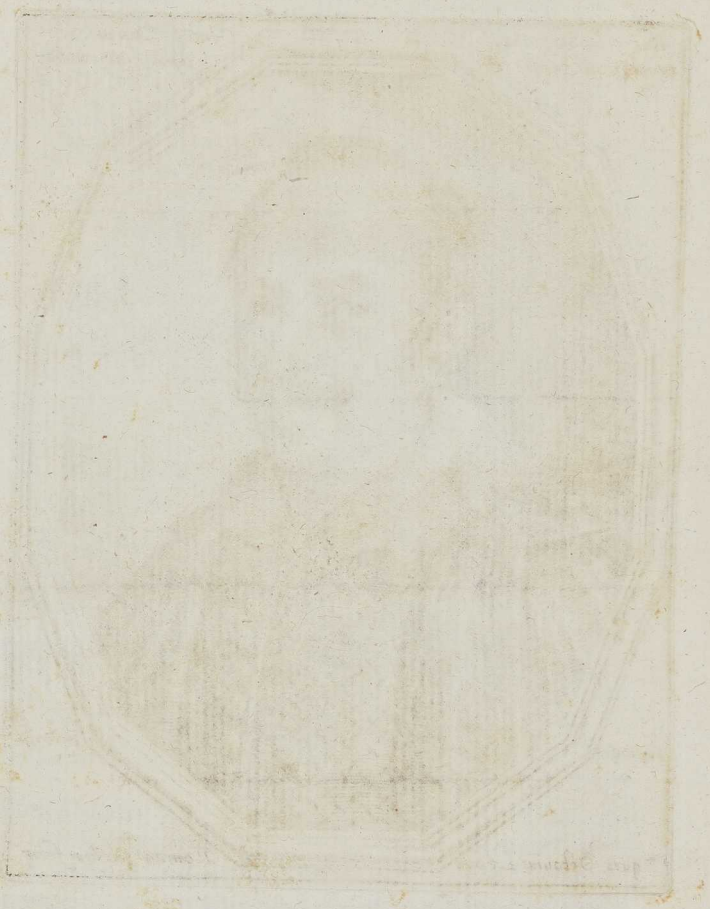
Della Istoria della Sacra Religione, e Illustrissima Militia di S. Gio. Gerosolimitano, *titolo istoriato con arma fol.*

La vita d'una Regina carte 29. *in tutto intagliate da Jacopo Callot.*

Nel rarissimo libro del Catalogo delle stampe dell' Abate di Marolles pubblicato in Parigi in quarto nell'anno

no 1666. *in lingua Franzese co' torchj di Federigo Leonard, la quale raccolta fu poi trasportata nella Libreria Reale di Parigi alla pag.* 47. *num.* 47. *vengono annoverate le carte date fuori dal Tempesta, e intagliate in rame di sua mano fin al numero di* 1519.






Marcellus Prouenzalis
nouimodi confic.
Centen. Inuentor
opus musiuum
supior.
permissu
Eques Octauius Leonis
Romanº pictor fecit
1623

VITA
DI
MARCELLO PROVENZALE
DI GIO. BAGLIONE

Nelle Vite de' Pittori pag. 349.

UOmo amorevole, onorato, di buona converſazione, e d'ottime qualità fu in ſua vita Marcello Provenzale da Cento; il quale, era buon dipintore, ma atteſe a far di muſaico, e ne riuſcì eccellentiſſimo.

Lavorò in S. Pietro i Muſaici inſieme con Paolo Roſſetti da Cento ſuo Maeſtro, e ſono quelli della Cappella Clementina con li cartoni del Cavalier Criſtofano Roncalli dalle Pomarance, ed anche fece li puttini, che ſcherzano con palme, e con ghirlande intorno alli quattro tondi grandi de' quattro Evangeliſti. E parimente lavorò nella Cupola grande diverſi di quei Santi, sì, che pratico,

co, e buon Maestro divenne; ed in quel genere d'artificio egli era grandemente raro.

Raccomodò la Navicella, che da Luigiaccio ne' tempi addietro ebbe qualche rassettamento, opera di Giotto Fiorentino, la quale era ultimamente assai guasta: e Marcello vi fece di suo quelle figure in aria, e S. Pietro, ed il Pescatore, che in metterla a basso nel Cortile vecchio, andarono affatto in rovina.

E degnò di onorare con le sue opere la Basilica Vaticana, dentro sul voltone primo, ha fatto di musaico l'arme del Pontefice Paolo V.

Essendo stato ritrovato in una cava a S. Pudenziana, ov'era anticamente il Vico Patrizio, un bel pavimento di Musaico del tempo dell'Imperio Romano, eccellentemente operato, fino, e con grandissima diligenza composto, ed unito, cosa maravigliosa a vederlo; e non essendo conosciuto da que' Villani, che lavoravano, tutto fu rovinato, e così franto, che a fatica un pezzo per avventura n'avanzò, il quale fu donato ad Alessandro Peretti Cardinal Montalto, e perche vi mancava un non sò che, per aggiustar quella parte, nè ritrovossi veruno, che gli bastasse l'animo di accomodarlo, solo Marcello vi si mise d'intorno, e così egregiamente lo fece, che il moderno dall'antico non si conosceva, ed assai credito, e onore acquistossi.

Fece per il Cardinale Scipione Borghese alcuni quadretti bellissimi di Musaico fino ad imitazione dell'antico, raramente lavorato con la ruota. Uno fu una Civetta con diversi uccelli intorno, tanto belli, che pajono vivi. E l'altro rappresentava un'Orfeo, che suona la Lira, con varj animali intorno. Cose degne d'ammirazione, che si possa far sì piccolo, e così di naturale.

Rappresentò il ritratto dal mezzo in sù del naturale

rale di Paolo V. Sommo Pontefice condotto con tant'arte, e finezza, e con quegli ſmalti commeſſi, che li pennelli non potriano far coſa più degna a vederſi, ed è la maraviglia del noſtro ſecolo. E certo è, che gli antichi, in queſto genere di lavoro non hanno laſciato opera migliore; e ſe altro egli non aveſſe fatto, ſi è in queſte prove reſo glorioſo, ed immortale.

Finalmente non fu ben rimunerato di tante fatiche, e di ſpeſe grandiſſime in comporre queſti minutiſſimi lavori, ne' quali conſumò, quanto aveva; e penſando d'eſſer ricompenſato della ſua eccellente virtù, con tanta fatica, e ſpeſa operata, egli reſtò ingannato; perche non vi fu, chi ciò diceſſe al Principe, e lo faceſſe capace del valore dell'opera, e della ſpeſa, sì, che attriſtoſſi, e più non volle affaticarſi; con tutto, che da' Principi grandi gli fuſſero fatti gran partiti. Diſtaccò, e riſolſe l'animo dal lavoro. E veramente fu gran danno, che queſt'uomo non foſſe regalato, ed aveſſe avuto la ſua ricompenſa alla grande; perche gli averia dato animo di operare coſe di ſtupore.

Finalmente vi ſi guadagnò una indiſpoſizione di ſtomaco, che molti anni ſe la portò. E in Roma con gran ſuo merito terminò la vita, dopo il corſo di 64. anni, nel 1639. diede il ſuo corpo al ripoſo in onorata ſepoltura.




Eques Joseph Cæsar
Arpinas Pictor
supiot
permiss
Eques Octauius Leon
16
Roman pictor fecit
21

VITA
DEL CAVALIERE
GIOSEPPE CESARI D'ARPINO
DI GIO. BAGLIONE

Nelle Vite de' Pittori pag. 367.

DI tempo in tempo suole aver la Pittura qualche nobile spirito, che molto la rende famosa, e d'immortalità l'illustra. Mentre il Pontefice Gregorio XIII. Buoncompagni Bolognese faceva dipingere le Logge nel Palagio Vaticano, si scoperse un Giovinetto, che in quei tempi destò notabil maraviglia di se al Mondo: e questi nominavasi Gioseppino nato d'un Pittore d'Arpino, che con maniera assai grossa dipingeva de' voti; egli era il suo maggior figliuolo, e avendolo fatto attendere a disegnare, e colorire, con occasione di alcuni lavori, che il Padre prendeva a fare, e non bastavagli l'animo di compirli, volea, che loro desse perfezzione al meglio, che

pote-

poteva il suo figliuolo Giosseppino; ed in ciò egli essercitandosi, come anche ritraendo dalle facciate, e dalle altre cose più principali di Roma, in età di 13. anni in circa fece anch'egli una facciata di Casa, posta a mano diritta fra le Piazze, Madama, e Navona: ove fu colorita la Fortuna a giacere con una figura in piedi, che teneva una spada in mano, con altre figure di chiaro, e scuro, ed ora da nuova fabrica è stata guasta; e questi furono i primi lavori, ne' quali pubblicamente s'impiegasse. Ma il Padre acciocche 'l figlio l'arte ben'apprendesse, e gli potesse recare giovamento, ed ajutar se, la Madre, ed un'altro fratello minore, che Bernardino appellavasi, fu mandato in Vaticano a servire i Pittori di Palazzo, che sotto Gregorio XIII. quelle logge lavoravano, e questi gli ordinavano i colori, ed egli a loro faceva le tavolozze, siccome costumasi nell' opere a fresco. Averebbe avuto voglia Giosseppino di formare, e colorire qualche cosa, ma non ardiva sì per la poca età, come anche per il paragone degli altri, nondimeno ingegnossi di far conoscere il suo valore, poichè nel tempo, che i Dipintori andavano a desinare, ed assai (come è loro costume) vi dimoravano, il giovinetto un giorno prendendo animo, si mise a formare in quel tempo alcune figurine, e Satirini fatti a fresco sopra di quei pilastri, come anche fin'ora vi si vedono, ben formati, e mirabilmente spiritosi, che non vi era nessuno tra quei Maestri per buoni, che fussero, che avesse potuto superare il valore, e la leggiadria di quelli. Ritrovavano i Pittori, volta per volta, le belle figurine di Giosseppino, e ne restavano maravigliati, nè potendo venire in cognizione di chi se le facesse, finalmente di nascosto vi misero la guardia, e fu ritrovato, che Giosseppino era quegli, che dipinte le avea; allora maggiormente si maravigliarono, che da mano così

così tenera nasceſſe opera così perfetta, che ſpirava vivacità con franchezza di colorito sì mirabile, che tutti confusi ne restavano.

In questo bisbiglio sopragiunse F. M. Egnazio Danti dell'Ordine de' Predicatori di S. Domenico, il quale di quelle pitture la sopraintendenza avea; e'l tutto inteso, e veduto, ammirò in quel figliuolo sì gran talento; ma scorgendolo d'animo rimesso, e vergognoso, con lodargli la sua virtù lo inanimì, e promisegli di favorirlo appresso il Papa, talche giungendo la sera vegnente il Pontefice Gregorio a vedere i lavori del colorito (siccome era suo solito) il P. Egnazio presentò Gioseppino mal'in arnese alla presenza del Papa, e fattogli baciare i Santissimi Piedi, narrò al Pontefice il valore, e lo spirito grande, che dimostrava nelle sue pitture quel giovinetto, e come dava speranza di riuscir grand'uomo, se la pietà di sua Santità di qualche ajuto l'avesse favorito, acciocchè egli si fusse potuto dare a' suoi studj, ed attendere a gli stimoli virtuosi del suo nobil genio. Il Santo Pontefice, che era tutto pietà, volentieri gli concesse la parte per lui, e per la sua famiglia, e dieci scudi il mese, perche egli potesse comodamente essercitarsi nella perfezzione della sua virtù. E diede ordine, che dipingendo ne' lavori Pontificj, avesse egli uno scudo d'oro il giorno, e ciò (mentre il Pontefice visse) fu esseguito.

La prima pittura, ch'egli facesse, fu nella Sala vecchia de' Tedeschi, ove figurò di chiaro, e scuro Sansone, che porta in spalla le porte della Città di Gaza, con gran spirito formato; e nella Sala de' Palafrenieri vi sono di suo alcune Virtù con puttini coloriti assai vaghi, e leggiadri; e formovvi alcuni Apostoli di chiaro scuro; e in diversi luoghi di quel Palazzo andò figurando altre cose di molta bellezza.

Di-

Dipinse nella Minerva, dove si suol fare Capitolo, una Storia sopra la porta, che va alla Sagrestia, ed è, quando il Manigoldo ferì S. Pietro Martire assai spiritoso con due puttini francamente coloriti.

Fece nel Chiostro de' Frati di S. Francesco di Paola alla Trinità de' Monti la prima Storia grande a man diritta, dove è figurata la Canonizazione del Santo fatta da Papa Leone X. con tutta la Corte Romana con grandissimo amore operata, e ben colorita; e questo buon componimento di storia con bellissime teste tal nome gli diede, che non si diceva d'altro, che di Giosseppe d'Arpino; e se ben'egli nacque in Roma pur volle, d'Arpino nominarsi, o per amore della Patria del Padre, o per gratificarsi i regnanti Boncompagni Signori d'Arpino, da' quali aveva avuto principio la sua buona fortuna.

Attese ad operare col suo pennello nel Palazzo di Monte Cavallo in quella parte, che da Gregorio XIII. fu fatta edificare, e adornare; e vi colorì nobilmente fregi con storie, e figure. E nella Cappelletta vi dipinse le storie di S. Gregorio il Grande, Pontefice, e Dottore della Chiesa Romana, molto belle, e si mantengono sì bene a fresco, che pajono ora formate.

Nella Sagrestia degli Orfanelli, ov'è un quadro della Trinità con alcuni Santi a olio, v'ha dipinto il Cavaliere.

In S. Silvestro a Monte Cavallo nel mezzo del frontispizio su la porta di dentro fece S. Silvestro a sedere in atto di benedire.

Dipinse in S. Elena, Chiesa de' Credenzieri a' Cesarini, sopra un'Altare, dalla man diritta, una Santa Caterina Vergine, e Martire con due puttini, che la incoronano, a olio.

Nella Chiesa de' Frati ben fratelli all'Isola del Tevere,

vere, dal manco lato, colorì la Cappelletta, ove sono diverse Storiette della Madonna con alcuni Santini a fresco, assai grazioſi.

E nel Pontificato di Papa Sisto V. dipinse sopra la porta di dentro, a piè delle scale del Palagio di S. Gio. Laterano, che riesce alla Scala Santa: e sono due figure maggiori del naturale, una rappresenta la Religione, e l'altra la Giustizia dalle bande dell'Arme del Pontefice, fatte con quella sua vaga maniera.

Per il Cardinal'Alessandro Farnese, dentro S. Lorenzo in Damaso, dipinse la facciata della Chiesa a man diritta con l'Istorie di alcuni fatti di quel Santo Levita, con figure assai maggiori del vivo, e con fregio di sopra bellissimo, ove sono figure, e puttini assai grazioſi. Scoperse egli primieramente la Storia verso l'Altar maggiore, e diede sì gran gusto non solo a' Professori, ma a tutto il Popolo, che grandemente il lodò, vedendo quella bella maniera di dipingere in fresco, che in quel genere non può ricevere maggior compimento, ed è fatta tanto franca, che pare adesso colorita. E in quella Nave di mezzo dipinse anche una gloria d'Angeli sopra l'Organo assai vaghi; e dopo la morte del Cardinal'Alessandro compì l'altra Istoria nella medesima facciata di prima.

Poi andò a Napoli chiamato dal Priore di S. Martino, e Padre della Certosa, dove dipinse la Cupola della Chiesa; e dipoi colorì nella Sagrestia diverse Storie della Passione di Nostro Signore di mezzana grandezza con figure piccole, che erano mirabilmente dal suo genio formate.

Ritornossene indi a Roma, e nel Palagio del Cardinal Santa Severina a Monte Citorio operò varj fregi con alcune Storie belle, e certi sfondati sotto la volta dell'appartamento terreno molto vaghi; ed anche al

medesimo Cardinale fece nella Chiesa de' Greci i due Altari sotto le nicchie della traversa, a man diritta la Nostra Donna assunta con gli Apostoli, e la Incoronazione della Vergine in Gloria: e dirimpetto fecevi un Crocifisso con la Madonna, e S. Giovanni Evangelista, opere in fresco condotte. E per l'istesso sotto il ciborio di S. Bartolomeo all'Isola formò quattro teste di Santi a olio colorite.

Dentro S. Luigi della Nazione Francese dipinse a man manca nell'ultima Cappella de' Signori Contarelli sopra la volta un'istoria di S. Matteo Apostolo; e dalle bande due Profeti per ciascun vano, fatti a fresco, assai graziosi.

Opera del suo pennello nella prima Cappella dentro la Chiesa della Trasportina sopra l'altare fu la Santa Barbara con il fulmine in mano a olio condotta, assai buona figura.

Fece nella Chiesa di S. Prassede per li Signori Olgiati, ov'è la Cappella alla Passione di Nostro Signore dedicata, in mezzo della volta l'Ascensione del Redentore al Cielo con la Madonna, e co' suoi Discepoli, la quale scorta da sotto in su con altre figure; ed avvi in faccia su l'alto Profeti, e Sibille con gran forza, e di buon gusto dipinte: e vogliono, che questa opera sia una delle migliori, sì per disegno, come per colorito, ch'egli facesse.

E nel tempo di Papa Clemente VIII. dipinse nella Chiesa di S. Maria in Via la terza Cappella a man diritta, ch'è de' Signori Aldobrandini, e fece sopra l'Altare un quadro a olio, entrovi Maria dall'Angelo annunziata, ma non però di molto buon gusto; come dalle bande sono le due storiette, una della Natività di Nostro Signore, e l'altra dell'Adorazione de' Magi a fresco, assai graziose, e di bella maniera.

Per

Per entro il Palazzo del Signor Corradino Orsino, vicino a S. Tomaso in Parione, colorì a fresco la volta d'una Loggetta con diversi fatti d'Ercole effigiati, con figurine nude di diverse donne molto graziose; nè più aspettar si può da virtuoso pennello, ed è una delle belle opere, che già mai facesse, dove sono dipinti alcuni Paesi da Cesare Piamontese.

Nella Villa Aldobrandina a Frascati (nominata Belvedere) in alcuni sfondati delle volte ha formate diverse storie del Testamento Vecchio a richiesta del Cardinal Pietro Aldobrandini, molto degne di lode.

E nella Chiesa Nuova a man diritta, vicino alla vecchia Sagrestia, ha dipinto a olio l'Incoronazione di Maria Vergine con Nostro Signore, ed Angioli, e Puttini in gloria, ma di maniera dalla sua buona diversa.

In S. Silvestro a Monte Cavallo egli medesimo ha dipinto nella seconda Cappelletta, ch'è alla mano manca, la volta con tre storie di Santo Stefano per il Cardinal Sannesio, assai belle, e graziose.

Egli parimente nella Trinità de' Convalescenti, e de' Pellegrini a man sinistra nella seconda Cappella ha di suo sopra l'Altare, ma non con molto gusto, condotto un quadro a olio, entrovi la Madonna a sedere con il Bambino Gesù, S. Niccolò, e S. Francesco.

Ed in S. Bastianello alli Mattei, Chiesa de' Merciari di Roma, il pennello del Cavaliere operò un San Sebastiano ad un tronco ligato a olio, assai buono.

L'Illustrissimo Senato, e Magistrato Romano gli concesse la Sala de' Conservatori nel Campidoglio per dipignerla, ed egli promise di finirla in 4. anni, cioè per l'anno Santo del 1600.: principiolla, e nella facciata in capo alla Sala, dov'è posta la statua di Leone X. dipinse sul muro, quando fu trovata la Lupa allattan-

te Romolo, e Remo da Fauſtolo Paſtore con gran maniera, e con buon guſto fatta; e ſe egli aveſſe ſeguito quello ſtile in tutta l'opera, n'averebbe riportato gloria immortale. Dopoi ſeguitò la ſtoria grande della battaglia tra' Romani, e Sabini nella facciata maggiore, e quivi anche ſi portò nobilmente, dove ſi ſcorge quantità di figure, di cavalli, d'attitudini diverſe con belli abbigliamenti fatti con grandiſſimo ſpirito, e guſto; e ſi vide, che il Cavalier Gioſeppe in condurre quella ſtoria v'ebbe particolar genio, e molto ſe ne compiacque, poich'era ſecondo il ſuo talento, eſſendoſi egli ſempre compiacciuto di apparir bizzarro, di andare bene ſpeſſo a cavallo, e di cingere ſempre ſpada infino a' giorni dell'ultima malattia; anzi dilettoſſi di fare ſcelta di belliſſime armi, come nel ſuo ſtudio ſi è veduto.

Fu ſua la pittura dentro la Chieſa dello Spirito Santo a ſtrada Giulia a mano manca ſopra il ſecondo altare, ch'è il quadro di S. Franceſco, il quale riceve le Stimmate a olio, con buona maniera fatto.

Andò egli parimente in Francia con il Cardinal Pietro Aldobrandini Legato Apoſtolico ad Enrico IV. e donò a quella Maeſtà un quadro di S. Giorgio a cavallo, e d'un S. Michele, e ne fu dal Criſtianiſſimo Enrico regiamente regalato.

Tralaſciò l'opera del Campidoglio, per ſervir Papa Clemente VIII. nella pittura di S. Gio. Laterano, dov'egli ebbe la ſopraintendenza di tutto il lavoro, e ſi ſervì di varj Pittori per finirla, e dipingervi quelle ſtorie, e farvi gli Apoſtoli, che in quelle facciate ora ſi vedono, ed egli ſteſſo dipinſe la parte in faccia ſopra l'Altare del Santiſſimo Sagramento, cioè l'Aſcenſione di Noſtro Signore al Cielo con Angeli, e con gli Apoſtoli, che il naturale di molto traſcendono, ed intorno

al

al fregio tra quei festoni colorivvi alcuni Puttini molto leggiadri. E se questo virtuoso avesse dato gusto al Pontefice, averebbe quel magnanimo Principe adornata tutta la Chiesa di S. Giovanni; ma lo stancò, con esser troppo lento in dar fine a quell'opera; e fu cagione, che il Papa a così nobil desiderio non desse compimento. Con tutto ciò fu regalato da quel buon Pontefice; ed oltre gran quantità di danaro ne riportò l'abito di Cristo, e il Cardinal Pietro Aldobrandino nipote di Clemente nella sua Cappelletta privatamente in Vaticano glielo diede.

Dipinse nella Cappelletta di S. Giovanni in Fonte le due storie dalle bande, cioè quella di S. Giovanni Evangelista a olio sopra la tela, quando beve il veleno al cospetto del Tiranno con alcuni pezzi di nudi morti per terra. E l'altra, quando S. Giovanni è condotto nella grotta da' suoi discepoli, assai buoni quadri, ed è gran danno, che per esser in tela, dall'umido sieno stati guasti.

D'ordine di Papa Clemente gli furon dati da' Signori della fabrica di S. Pietro i cartoni della Cupola, per farvi i numerosi, e belli musaici, come ora con buona compartitura di Angeli, di Santi Pontefici, di SS. Apostoli, di S. Gio. Battista, di Maria Vergine, e di Nostro Signore si vede. E quest'opera, che molto l'occupò, fu nuova cagione, che si tralasciasse il lavoro della Sala del Campidoglio. Com'egli altresì per la facciata del Palagio Pontificio Vaticano sopra la porta degli Svizzeri fece il Cartone della Madonna con il Figliuolo, S. Pietro, e S. Paolo in piedi, che poi di Musaico è stato formato.

E da' Pontefici per l'eccellenza del suo pennello essendo stato sempre nelle opere loro adoperato, Papa Paolo V. anche l'occupò, in dargli a dipingere dentro la bella Cappella Paola in S. Maria Maggiore sopra l'al-

l'altare la parte *in faccia*, ove figurò la storia di S. Gregorio Taumaturgo, che scrisse contro gli Eretici; la Beata Vergine; e S. Gio. Evangelista, che gli detta ciò, ch'egli scrive; con puttini, e con diversi nudi legati, opera assai vaga. E nell'arco dentro il tondo, ch'è di sotto, nel mezzo avvi fatto S. Luca Evangelista, e da' lati due Vescovi per banda. E ne' triangoli, o peducci della Cupola, sono stati da lui effigiati gli quattro Profeti maggiori, ed Angeli; figure molto più grandi del naturale, e il tutto fu in fresco dal Cavalier Gioseppe francamente condotto.

Si ritrovano nella Sagrestia di S. Carlo a' Catinari quattro quadri di suo, ivi con fidecommisso lasciati da Antonio, detto della Valle, il quale fu Sartore. Uno si è Cristo battuto alla Colonna assai buon quadro, e con la sua miglior maniera operato, ed un Manigoldo molto ben colorito. L'altro è un S. Francesco con due Angeli, che lo sostengono. Ed un'altro S. Francesco con un'Angelo solo. Ed il quarto è S. Bonaventura con una testa di morto in mano.

Dipoi dipinse a fresco la terza storia in Campidoglio, ed è il duello de' Curiazj, ed Orazj con gli due esserciti, e altre figure, ed è un poco più debole dell'altre storie da prima colorite.

Indi varie cose dipinse per diversi Principi, Personaggi, ed amici, come anche per il passato aveva fatto, e in diversi luoghi stanno: e questi per brevità trapasso; ed operò anche numerosi disegni di quella sua bella maniera, da tutti molto cari tenuti.

Sotto il Papato di Urbano VIII. fece il cartone di S. Michele, che da Gio. Battista Calandra fu di musaico composto; ed è nella Basilica di S. Pietro sopra un' altare d'una Cappella delle quattro maggiori, dal lato destro del Tempio.

Di-

Dipinse nella Chiesa di S. Grisogono, titolo del Cardinale Scipione Borghese, nel soffitto indorato sopra il Ciborio, Nostra Donna col Figliuolo Gesù in braccio, che dorme, a olio dipinta. E fece per l'istesso Cardinale alla sua Villa Pinciana un quadro grande della Creazione dell'uomo a guazzo formato, come anche una Roma nel medesimo luogo, le quali erano servite nell'essequie del Signor Gio. Battista Borghese, fratello del Pontefice, celebrate in S. Maria Maggiore; opere in tela di chiaro, e scuro.

In S. Giovanni Laterano fece il quadro a olio nella Cappella del Coro, ora degli Eccellentissimi Signori Colonnesi; a lato a quella del Santissimo Sagramento.

E dentro la Chiesa della Madonna della Scala dietro l'Altar maggiore nel Coro vi è effigiata una Madonna col Figlio Gesù in braccio, a fresco da lui dipinta, ma quella, che fuori nella facciata è scolpita, è del Valloni.

Parimente nel Coro de' Frati di San Francesco a Ripa v'è di sua mano un San Francesco in estasi con due Angeli, che lo reggono; il quale è originale, ed a quel luogo donollo il Cardinale di Santa Cecilia Sfondrato.

Fece nella Chiesa Nuova la prima Cappella del Cardinal Cusani a man manca, sopra il cui Altare è il quadro della Presentazione al Tempio del Nostro Salvadore, e Simeone con altre figure a olio condotte. E nella volta vi sono figurati tre Santi, cioè S. Ambrogio, S. Agostino Vescovi, e S. Monaca a fresco, assai buon lavoro del suo pennello, ed è vicino alla cappella, ov'è l'Adorazione de' Magi di Cesare Nebbia.

E tutto dì non mai nell'operare stancandosi, e ad ogni ora esercitandosi, dipinse nella Chiesa del Gesù un quadro di alcuni Martiri di quella Compagnia nel Giappone crocifissi, e sta vicino all'Altare del loro S. Ignazio.

Alla

Alla Madonna di Loreto de' Fornari di Roma sono suoi i due quadri da' lati della Cappella maggiore; in uno è la Natività della Madonna, e nell'altro la morte di Lei, a olio dipinti.

Nel Tempietto della Pace il S. Gio. Evangelista, e l'Angelo sopra l'altare della Cappella di Monsignor Benigni è opera del suo pennello.

E dentro la Chiesa della Madonna della Vittoria alla mano manca colorì in un quadro Cristo morto, la Madonna, e S. Andrea Apostolo a olio effigiati.

In Santa Lucia delle Selci a man manca fece il quadro dell'Altare a olio; e sopra la porta di dentro un Padre Eterno a fresco.

Alla Minerva nella prima Cappella a man diritta de' Signori Caffarelli fece il quadro di S. Domenico ginocchione con una Madonna, e Angeli; con due Santi da' lati, a olio.

Ed ultimamente con tre istorie diede compimento alla Sala del Campidoglio, che già, quarant'anni sono, avea ad esser finita; ma stanco d'aver faticato, e ridottosi nel tempo, che dovea prender riposo, poichè indebolita era la natura, e gli spiriti raffreddati, non ha sì appieno corrisposto al suo nome, e appagato il gusto de' Professori, e come in queste tre istorie ultime, della fondazione di Roma, delle Vergini Vestali, e del rapimento delle Sabine; così anche nelle vicine sopranarrate mostrò, che all'animo suo più non rispondevano le forze; e per l'accrescimento degli anni mancavagli il valor del pennello.

Con gli ordini suoi in Campidoglio sono stati inalzati alcuni archi a' nuovi Pontefici, che ivi solennemente passarono, a prender il solito possesso nella Basilica di S. Gio. Laterano.

Nelle solennissime essequie di Alessandro Farnese Duca

Duca di Parma, fece il bel disegno del Catafalco; e parimente in quello di Gio. Francesco Aldobrandini disegnò la pompa funerale, e l'invenzioni de' quadri per la Chiesa in alto furono da lui disposte, ed ora anche vi si scorgono per le pareti della nave maggiore: e sopra le porticelle di dentro le due Virtù tinte di giallo, e finte di bronzo in quadro riportate, sono di sua mano.

Vi sono molti de' suoi disegni, e delle sue opere, ed ancora alcune invenzioni di Conclusioni del suo, eccellentemente da altri col bulino traportate in rame.

Fabricò bel Palazzo a se, ed a' suoi nella via del Corso alla man manca, presso la Piazza del Popolo.

Al Marchese Evandro Conti raggiustò il rinovamento della facciata del suo Palagio a' Monti; e diede ordine alle Scene, che in quel Palagio servirono, per rappresentare la famosa Catena d'Adone, Favola boschereccia del Signor Ottavio Tronsarelli Romano.

Ed in Arpino ha fatte buone fabriche in onore della sua Patria, e del suo nome.

Se il Cavalier Cesari avesse conosciuta la sua sorte, non vi saria stato alcuno, che più fortunato di lui fusse vivuto, poich'ella da' primi anni diedesi a favorirlo, ed egli parve, che disprezzasse quella felicità, che il Cielo gli concedeva: poichè se bene per la sua virtù era amato da' Principi, e da' gran Personaggi, egli nondimeno dal suo canto cercava di far poco conto de' loro favori, e gli disgustava, siccome col Pontefice Clemente se ne vide l'esperienza, che tal volta si degnò di pregarlo, mentre anch'io v'era presente, che invigilasse nelle pitture di S. Giovanni, e di sua mano qualche opera vi facesse, e pure nulla operando, o non compariva, o grandissima fatica si durava a ritrovarlo; e sempre diceva al Pontefice, che averebbe fatto; sì che al fine Clemente stancossi; nè vide l'opera per l'anno

del Giubileo 1600. compita com'egli desiderava. E con altri Principi serbò anche l'istesso stile, e a quei Personaggi, che trattavano con esso lui, con poco gusto corrispondeva. E questi nondimeno erano sforzati (per così dire) a regalarlo contra lor voglia; e pareva, ch'egli maggior gusto avesse di operare per gente di bassa condizione, che per Signori di gran portata, come in effetto veramente si scorgeva.

Fu il Cesari di buona complessione, e di gran lena, poichè nel corso, quasi di 80. anni, poco stette ammalato, ed a quella età arrivò sano, e gagliardo con una gamba (come si suol dire) di ferro, tanto era presto di passo, fiero, e bizzarro. La sua conversazione era buona, essendo egli allegro, faceto, e libero di sentimento; se bene fu poco contento del suo stato, poichè continuamente nell'animo gli ricorrevano i disastri, ch'egli aveva patito; ed ora d'una cosa, ed ora d'un' altra si lamentava, talchè poco lieto chiuse i suoi giorni nel dì 3. di Luglio dell'anno di nostra salute 1640. e in Araceli, dove aveva destinata la sepoltura, volle esser portato, poichè sempre anche portò a quella Chiesa particolare divozione, e già di sua mano sopra una colonna a man sinistra, a mezzo della Chiesa, dipinto vi avea una imagine del Salvatore in ovato, sopra la Madonna, assai devoto.

In quella Chiesa i suoi privatamente il fecero condurre di notte tempo, dove la mattina vegnente gli furono fatte onorate essequie, e celebrati Officj Divini, ed il corpo fu esposto avanti l'Altar maggiore in alto con quaranta torcie intorno; e quivi datogli onorata sepoltura. Ha lasciato due figliuoli maschi, ed una femina, i quali sono restati assai commodi de' beni di fortuna. E se il Cavalier Gioseppe Cesari avesse dato gusto a' Principi, averia per le grandi occasioni, che gli si so-

si sono rappresentate, fatto gran ritratto di maggior danaro, e di più facoltosa rendita di beni.

Fu egli però dal Rè Cristianissimo di Francia Lodovico XIII. onorato dell'Ordine di S. Michele, e d' altri regali; avendo egli mandato un quadro dell'Arcangelo S. Michele, ed altre pitture a quella Maestà appartenenti, onde il Cesari nel petto, dove portava la Croce di Cristo, testimonio Pontificio della sua virtù, ebbe quello dell'Ordine di S. Michele, Regio testimonio del suo valore.

La sua bella maniera ha fatto scuola, ed ha allievi, che felicemente perpetuano la memoria del loro Maestro.

ANNOTAZIONE.

NElla Basilica di S. Giovanni Laterano, nel Portico fabricato dal Santo Pontefice Leone I., e perciò Leoniano appellato, il quale si distende, e gira intorno alla circonferenza della Tribuna, nell'ingresso a man destra, vedesi la memoria sepolcrale del sudetto Cavaliere d'Arpino, postagli dalla moglie, e da' figliuoli di fini marmi con due colonne di bianco, e nero antico, v'è il busto del medesimo scolpito da eccellente Artefice, qual busto è sopra un'urna, avanti la quale è una cartella con la seguente iscrizione.

D. O. M.

JOSEPHO Cæsari Arpinati
Equiti S. Michaelis,
Qui Summis Pontificibus, & Regibus charus
Vitæ lineis actæ laudabiliter
Virtutem in se
Lineis verò picturæ elegantiam naturæ
Omnem in tabulis
Ad miraculum expressit
Romamque sparso fælicius colore
Quam cruore docuit pugnare
Rursus vincere
Atque in Capitolio triumphare.

Di poi sotto nella base si legge.

Merenti triumphum
Sed morienti Dorothea Maggi
Ejus coniux
Mutius Bernardinus, Flavia
Filii mœrentissimi tumulum
Hic in Basilica Lateranensi posuerunt
Vixit annos LXXII. mens. IV.
Obiit Ann. sal.
MDCXL.




Simon Vouet
Gallus pictor
Supior
16
p mu.
25
Eques Octauius Leon.
Roman. pictor fecit.



VITA
DI
SIMONE VOVET.



RAGIONE vien riputato, che alla virtù di Simone Vovet debba l'Accademia Franceſe della pittura quel ſublime grado di ſtima, e di gloria, a cui ella è giunta nel preſente feliciſſimo Regno di Ludovico XV., poichè oltre l' aver quello recata in Francia, ed inſegnata l'eſattezza del diſegno, e tolta di mezzo quella maniera minuta, e ſecca, che v'era, coloro, che la prima volta nell'anno 1648. regnando Ludovico il Grande, la medeſima Accademia com-

Joachimi de Sandraart Academia Picturæ eruditę parte 2. lib. 3. c. 26. pag. 367. edit. Norimbergæ 1688.

composero, erano usciti dalla scuola di sì celebre Pittore.

Nacque Simone Vovet in Parigi l'anno di nostra salute 1582., e fin dalla sua fanciullezza apprese il disegno dal Padre, il quale non era degli ultimi Pittori di quella gran Città, egli fecevi in breve tempo sì gran profitto, che di quattordici anni, fattosi anche prattico del pennello, potè meritare la protezzione di personaggio distinto, intendente, ed amatore delle belle arti; non molti anni dopo se gli presentò occasione di passare in Inghilterra, ed ei accettò l'invito, e con buona grazia del Padre colà se ne andò, dove molte opere fece, ma ciò, che gli diè fama fu l'aver ritratto al vivo una Dama delle principali della Corte di Londra, avendo dimorato qualche anno in quell'Isola, volle ritornare alla patria, onde di nuovo ripassò il mare, ed in Parigi si diede con tutto l'animo allo studio della pittura. Avvenne intanto, che essendo morto in Costantinopoli il Barone di Salignach Ambasciadore del Re Cristianissimo fu a quella carica scelto nel principio dell'anno 1611. Achille d'Harlay-Sancì Barone di Molle, al quale essendo nota la virtù del Vovet, istantemente lo richiese di voler andar seco alla Porta Ottomana, per ritrarre il volto di Acmet I. Gran Signore de' Turchi, promettendogli generosa ricompensa, Simone sì per far cosa grata a quel Signore, da cui veniva con tante esibizioni richiesto, come anche per sodisfare al suo desiderio di vedere il Levante, partì con esso, e felicemente giunsero a Costantinopoli nel mese di Settembre; nel seguente Ottobre l'Ambasciadore fu ammesso alla prima udienza del Gran Signore, dopo la quale, secondo la costumanza, furono introdotti quei della famiglia al bacio della veste, fra' quali era il Vovet, ma sì questi, che l'Ambasciadore non poterono veder, che

Florent. le Comte Gabinet d'architetture, pitture &c. tom. 3. pag. 53. 2. edit.

che di profilo il Gran Signore, poichè con la solita alteratezza, e sprezzo di quella barbara Nazione, si era volto ad una fenestra, e dalla gelosia mirava trenta Capigí, quali portavano il regalo dell'Ambasciadore, con tutto ciò il Vovet ritornato al palazzo, come egli era stato dotato dalla natura di una fantasia gagliarda, e tenace, dipinse il Gran Signore con tanta rassomiglianza, che recò a tutti stupore; essendosi trattenuto più mesi in Costantinopoli, annojatosi di quel soggiorno, in cui non poteva avanzarsi nello studio, che avea intrapreso; richiesta, ed ottenuta licenza dall'Ambasciadore imbarcossi, e con felice navigazione approdò a Venezia; in questa Città egli appagò il suo desiderio, con la veduta delle stupende dipinture di Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, e di altri uomini eccellenti, ma sopra tutto si compiacque del bel colorito, e della grazia delle figure del Veronese onde vi applicò sopra tutto il suo animo, imitandole con prenderne copia sì in carta, che in tela; terminata questa applicazione, venne a Roma l'anno 1614., e osservate le statue antiche con quella maniera perfetta greca, e le storie dipinte da Raffaello, e da' suoi discepoli nel Vaticano, restò stupito, e si pose a farvi sopra i suoi studj, intanto egli con alcuni quadri, che fece, diede a conoscere il suo valore, siccome anche in far ritratti, nella qual facoltà era eccellente, facendoli simili a maraviglia, onde ebbe occasione di continuo lavoro, Claudio Mellan ancor'esso Francese, e celebre intagliatore in rame, amico di Simone, diede alla luce molte opere fatte da esso, quali furono S. Francesco di Paola con varie figure, S. Luca Evangelista, che dipinge la Vergine Santissima, S. Caterina, e questa carta fu dedicata al Cardinale della Valletta; una Psiche, che riguarda Amore, che dorme, tenendo con la man sinistra una lucerna, e con

Mezerai Histoire des Turcs tom. 2. pag. 2. ediz. 1650. continuat. de Vigenere.

Le Comte Gabinet &c.to. 2. pag. 307. 8. 316. 321.

e con la destra un pugnale, ed un bellissimo ritratto di Marcello Giovannetti Ascolano, nel qual genere di pittura egli era, come si disse franco, e diligente, in modo, che essendosi l'anno 1619. stabilito il matrimonio tra D. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, Principe magnanimo, e virtuosissimo, e D. Isabella Appiana Principessa di Piombino, ultima della sua casa, ed erede di quello Stato, la quale dimorava in Genova, il Duca mandollo colà per ritrarre al vivo la Sposa, giunto in quella Città, in cui era precorsa la fama del pregio delle sue pitture accresciuta dal vederle, se le porse occasione di dipingere molti quadri, sì privati, che pubblici. Jacopo Raggi gli allogò la tavola per la sua cappella pure allor fabricata nella Chiesa del Gesù, quale egli fece, ritornato, che fu a Roma; espresse in questa il Redentore agonizante su la Croce con la Maddalena dolente a piè della medesima, e la Vergine Madre, che per l'angoscia isviene, ed è sostenuta da S. Giovanni, opera, che fu ricevuta con sommo applauso; nè solo in Genova si ammirarono sue pitture nelle Chiese, ma anche in Roma; la prima opera, che egli fece fu posta nella prima Cappella a man sinistra della Chiesa di S. Francesco a Ripa dalla parte laterale dell'Evangelio, che rappresenta la Natività di Nostra Signora per accompagnare il quadro dell'Altare con la Immacolata Concezzione, fatto con sommo studio, e diligenza da Martino de Vos, in questa il Vovet fece vedere la sua maniera risoluta, e gagliarda con quei scuri profondi, e chiari rilevati, e può credersi, che egli ciò facesse per accostarsi allo stile del Caravaggio, che allora era in tanta stima, nella stessa Cappella la volta, e gli angoli sono pure fatti con suo disegno, ma da un suo allievo coloriti. Possedea nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina Paolo Alaleoni maestro di ceremonie del Sommo

Raffaello Soprani vite de' Pittori Genovesi pag. 315.

Pon-

Pontefice, dedicata una Cappella a Dio in onore di S. Franceſco fatta fin dal tempo di Gregorio XIII. il di cui quadro dell'Altare dipinto era ſtato a freſco dal Sermonèta, riſolſe addunque l'Alaleone di adornarla con ſtucchi dorati, e pitture ſiccome eſeguì, e fu compiuta nel 1624.; ſcelſe pertanto egli il Vovet, acciò dipingeſſe ne' lati della Cappella fatti illuſtri di sì gran Santo. Rappreſentovvi egli a man deſtra S. Franceſco, allorche infiammato d'amor Divino, e della Evangelica povertà, rinunzia a tutti i beni paterni, ſpogliandoſi fin delle proprie veſti, e nudo, quanto può permettere l'oneſtà, umile, ed in ginocchio con le mani incrociate al petto ſi preſenta ſul liminare della Chieſa al Veſcovo di Aſſiſi, che a braccia aperte il riceve, e con la ſagra veſte ricuopre la di lui nudità; vi diſpoſe alcuni, che in atto di ammirazione riguardano il fatto, ed uno affaſcia le veſti per riportarle alla caſa del Padre, che è ivi preſente, e come uomo mondano, incapace della eroica virtù del ſanto giovane, con occhio torvo il rimira: nel quadro oppoſto colorì il medeſimo Santo, che tentato d'impurità da una Saracina, mentre predicava la Fede ne' Regni del Soldano, ſi colca nudo ſu gli carboni acceſi ſenza riceverne nocumento, con iſtupore della rea femmina, che riconobbe il ſuo fallo; queſte due figure fatte con ſommo intendimento non ricevono altro lume, che quello gli comparte un doppiero collocato ſopra una tavola. Le lunette ſuperiori, e gli angoli della cuppola fatta a catino, ſiccome gli ripartimenti nella medeſima fra ſtucchi dorati rappreſentano varie azioni della vita di Noſtra Signora, ed Angeli, che cantano, e ſuonano varj ſtrumenti muſicali, a' lati dell'Altare vi ſono dipinti i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, ed altre Sante in varie parti della Cappella, eſſendo eſeguito il tutto con ottimo diſegno, e colo-

rito. Maggior studio però egli pose nella gran tavola, che conosciuta la di lui abilità, gli fu ordinata per l'Altare della Cappella del Coro della Basilica Vaticana, avanti la qual tavola è collocata la Pietà opera ammirabile di Michelangelo Buonarroti in un sol pezzo di marmo, in cui vedesi scolpita la Vergine Santissima trafitta dal dolore tener su le ginocchia il corpo morto del Divin suo Figliuolo sostenendolo con la man destra, e quasi distendendo la sinistra in atto mesto, e compassionevole, e perche simile azzione suole rappresentarsi, o a piè della Croce, o ivi appresso, il Vovet prese il motivo di formar nel quadro la Croce, ed a' lati di essa gli Santi Francesco, ed Antonio ginocchioni, che l' adorano, rapiti nella contemplazione del doloroso misterio; questa parte inferiore del quadro è rischiarata da un lume celeste, che scende tra alcune nuvole, sopra le quali sono distribuiti in varie attitudini gruppi di Angeli, che reggono diversi strumenti della Passione; ciò operò egli con egregio disegno, e vivezza di colore, e con questa tavola si procacciò una stima universale tra gli stessi Professori della Pittura. Accadde nell'anno 1624., che essendo Principe della Accademia di S. Luca in Roma Antiveduto Grammatica buon Pittore di quella età, avversario implacabile di Tomasso Salini, questi con l'ajuto del Cavaliere Ottavio Lioni scoperse, che Antiveduto volea dare ad un gran Personaggio il quadro celebre di S. Luca, che si venera nella Chiesa di S. Martina opera celebre di Raffaello d'Urbino, e porvi in scambio una copia di sua mano, perlochè fattosi a' Superiori ricorso, fu Antiveduto deposto dal grado, che egli godea, e con consenso universale dell'Accademia fu eletto Principe il Vovet; perciò essendo la fama della di lui eccellenza nella pittura, giunta alla notizia di Ludovico XIII. Re di Francia, questi gli

Gio. Baglioni Vite de' Pittori ediz. 2. pag. 288. 294.

gli assegnò 400. lire d'annua pensione per averlo al suo servizio, ed in fatti il Marchese di Bethunes Ambasciadore del Re Cristianissimo in Roma ebbe ordine fin nel principio dell'anno 1627. di procurare, che egli ritornasse a Parigi in qualità di primo Pittore del Re. Poteano molti riflessi trattenere Simone in Roma; la pubblica benevolenza, e stima, il favore del Pontefice Urbano VIII., che avea gran concetto della di lui virtù, e nel principio del Ponteficato avea voluto, che di sua mano facesse il proprio ritratto, pubblicato di poi in stampa nell'anno 1624. da Claudio Mellan, l'avere inoltre poco prima nella stessa Città tolta in moglie Virginia Avezzi Romana giovane bellissima, e di buona famiglia, ancor'essa pittrice, e molto intendente di sì bell'Arte, la di cui immagine vedesi in piccolo ovato intagliata in rame dal sopradetto Mellan, ma posponendo egli tutto all'amore verso il suo Principe, se ne andò a Parigi nella fine dello stesso anno con la famiglia, accoltovi benignamente dal Re, che volle onorarlo col scieglierlo suo maestro per imparare il disegno, e far ritratti co' pastelli, che giunse molto gentilmente ad eseguire nelle ore, che avanzavano alle cure del governo del Regno; nella Città di Parigi si presentarono subitamente occasioni al Vovet di esercitare il suo talento in opere grandi, poichè avendo Gio. Armando du Plessis Cardinale di Richeliù primo Ministro del Re, fabbricato un gran palazzo, che per averlo donato allo stesso Re chiamossi palazzo Reale, in questo l'ampia Galleria fu dal Vovet colorita, nel 1623. con ben intesa architettura, e con rappresentarvi in grandezza naturale, e co' loro proprj ritratti gli uomini illustri della Francia, incominciando da Suggero Abbate di S. Dionigi fin al Visconte di Turena celebre Capitano, che allor vivea, dipinse anche nella Cappella sùggetti

Perrault les hommes illustres &c. tom. 2. pag. 88.

Isaac Bullart Accademie des scienzes & des arts. pag. 151.

Germain Brice descriptiòn de la Ville de Paris tom. 1. 7. edizion. pag. 194.

varj di devozione con tanta sodisfazione del Cardinale, che mandollo a Ruel sua casa di delizia per adornare co' suoi pennelli la Cappella di quel magnifico Palagio. Pietro Seguier Gran Cancelliero di Francia nel 1638. volle, che dipingesse la Galleria del suo palazzo, ed anche la Cappella, nel di cui Altare rappresentò il Redentore spirante su la Croce con mirabile artificio, opera tanto lodata da Carlo le Brun celebre Pittore, e siccome egli nell'Altare avea espressa la morte del Salvatore, così volle anche rappresentare nella stessa Cappella l'Infanzia del medesimo, allor che fu adorato da' Magi venuti dall'Oriente, pertanto figurò un'avanzo d'antico edificio in giro per tutta la Cappella con alcuni balaustri, dietro a' quali è il seguito de' Re Magi consistente in figure vestite di varj abbigliamenti stranieri con cavalli, e cameli, con gruppi di Angeli; cosa bellissima d'invenzione nuova, e capriciosa, come può osservarsi nella stampa, che allor ne fu fatta; terminata questa opera, passò a Chilli, nella quale Terra per il Mareściallo d'Effiat dipinse più quadri, siccome la Galleria nella casa del Bullien sopraintendente delle finanze, e di già avea coloriti i cartoni per gli arazzi, co' quali dovea adobbarsi il Real Palazzo del Lovero. Dipinse anche alli Bagni della Regina, e a S. Germano, ed un soffitto nel palazzo del Parlamento. Furono anche parti de' pennelli di questo uomo istancabile, diversi quadri, che si ammirano nelle Chiese di Parigi. Nella Chiesa de' Cistercienśi foglianti di S. Bernardo nella seconda Cappella un S. Michele Arcangelo, che discaccia dal Cielo i spiriti rebelli opera di gran stima, in quella di S. Luigi della Casa professa de' PP. della Compagnia di Gesù, nella crociata, quattro gran quadri, ed altro in una Cappella della Chiesa del Noviziato de' medesimi Religiosi; nel Tempio de' Padri Minimi di San Fran-

Germain Brice description to. 1. p. 233.

Tom. 2. p. 56.

Tom. 3. p. 118.

Franceſco di Paola, la tavola dell'Altare maggiore, così anche quella di S. Niccolò de' Campi de' Carmelitani, e di S. Euſtachio. Dipinſe di più egli per Toloſa due gran tavole nella Cappella de' Penitenzieri, nella prima vien rappreſentato il Serpente di bronzo inalzato ſu la Croce da Mosè, e nell'altra l'Invenzione della Santiſſima Croce.

Le Comtes Cabinet &c. tom. 3. p. 54.

Il Re Carlo d'Inghilterra, che avea voluto adornare con alcune ſue tele il Real palazzo di Londra, più volte il richieſe di voler paſſare a' ſuoi ſervigi, offerendogli grandiſſimi premj, ma egli non volle abbandonare Parigi ſua patria, nella quale ceſsò di vivere il dì 5. Giugno 1641. di età d'anni 59., e meſi ſei, e fu con pompa onorevole ſeppellito nella Chieſa di S. Giovanni di Greve.

Perrault les Hommes &c. tom. 2. pag. 89.

Fu il Vovet dotato dalla natura d'un ingegno pronto, e vivace, fecondo oltremodo d'invenzioni, facile, e velociſſimo nel rappreſentare co' pennelli i concetti della ſua mente; quali doni accompagnati da un'aſpetto ſignorile, ed avvenente, e da una bontà, e candidezza di coſtumi ſingolare, il reſero amabile a tutti. Dalla ſua ſcuola uſcirono gli più celebri Pittori, che abbia ammirati la Francia. Carlo le Brun, Pietro Mignard, le Suveur, Perſon, Corneil, Torrebat, du Freſne, oltre molti d'inferior fama. Vedeſi di queſto celebre uomo la medaglia di ſopra delineata di buon Maeſtro, in cui da una parte è il ritratto di eſſo con lettere intorno SIMON VOVET PARISIENSIS PICTOR REGIUS, e dall'altra parte la moglie, ed all'intorno ſi legge VIRGINIA AVEZZO PICTRIX ROM. VOVET PRIMOGENITI CONIUX, diceſi nella Medaglia primogenito il Vovet per diſtinguerlo dal fratello minore, che a lui ſopraviſſe di nome Aubino, e di profeſſione anche Pittore, che nel ſuo tempo fu in molta

Germain Brice tom. 3. pag. 344.

ta ſtima, vedendoſi nella Chieſa di Noſtra Signora Catedrale di Parigi un quadro da eſſo dipinto, donato ivi dalla Communità delli Orefici l'anno 1652.

Nel Catalogo delle ſtampe dell'Abate di Marolles di ſopra accennato alla pag. 71. num. 117. ſi riferiſce, che le opere di Simone Vovet, e di Aubino ſuo Fratello, furono in rame intagliate da Michele Dorigni, e Franceſco Torrebat Generi di eſſo Simone, da Michele Laſne, Franceſco Lagot, Pietro de Jode il giovane, Carlo David, Carlo Audran, e Giovanni Treſchel, al numero di 168. carte.




Eques Ioannes
Balionus Roman⁹
pictor
Supior⁹
permiſſu
16
25
Eques Octauius Leonus
Romanus pictor fecit.

VITA
DEL CAVALIERE
GIO. BAGLIONE

Nel fine delle Vite de' Pittori ſcritte dal medeſimo alla pag. 401.



A Tommaſo Baglione Fiorentino, che da' Baglioni di Perugia diſceſe, e da Tommaſa Grampi onorata famiglia Romana nacque in Roma, ſingolar Reggia di virtù, il Cavalier Gio. Baglione. Fu con buona diſciplina allevato, e ſcorgendo la Madre, ch'egli inclinava alla pittura, nell'età di 11. anni accomodollo con Franceſco Morelli dipintore Fiorentino, e con eſſo lui per due anni dimorò; ma conoſcendo di non poter fare quel profitto, che deſiderava, partiſſi, e da ſe medeſimo attendeva ad iſtudiare nelle belle opere di queſta Città; ed in breve divenne atto ad eſſer'impiegato negli eſſercizj della ſua profeſſione.

Da

Da Cesare del Nebbia da Orvieto, e da Gio. da Modana Pittori del Pontefice Sisto V. fu posto a lavorare co' suoi colori nella Libreria in Vaticano; e nella volta col suo pennello spraticossi. Onde gli diedero nelle facciate da basso a dipingere due storie grandi con figure dal naturale, e sì franche, e vaghe le condusse, che Papa Sisto, vedendo quest'opera fatta da un giovinetto di 15. anni, n'ebbe assai compiacimento.

Nella Scala Santa formò alcune storiette della passione del Salvadore del Mondo; e nella scala a mano manca è di suo la prima storia, parimente a mano manca, della Figliuola di Faraone, quando ritrovò Moisè bambino alla riva del Nilo.

Colorì anche nel Palagio di S. Gio. Laterano, ed in tutti gli edificj, che in vita, e per ordine di quel Pontefice furono fabricati.

Essendo stato da malattia aggravato, andò a Napoli per mutar'aria, ed in quella Città per due anni si trattenne, ed alcune cose operovvi, che per brevità le passo.

Nel tempo di Papa Clemente VIII. ritornò a Roma, ed in S. Pudenziana gli fu dato a dipingere a fresco la Cappelletta di S. Pietro, ove fece diverse istorie di quel Santo Principe degli Apostoli.

Col suo pennello nella Chiesa della Madonna dell' Orto in Trastevere colorì a fresco nella Cappella maggiore alcune storie di Nostra Donna, e buon credito acquistonne.

Onde poi in S. Niccolò in Carcere per il Cardinal Pietro Aldobrandino, figurò medesimamente in fresco, nella Cappelletta del Santissimo Sagramento la Cena del Signore con gli Apostoli, e con altre storiette Angioli, e Profeti.

Con l'occorrenza dell'Anno Santo 1600. fece di

sua

ſua mano nella Baſilica di S. Gio. ſul muro della Crociata preſſo l'Altar del Santiſſimo Sagramento, quando Coſtantino Imperadore, donando molti vaſi d'oro, e d'argento a quella Chieſa, al Pontefice S. Silveſtro conſegnolli. E parimente vi dipinſe l'Apoſtolo S. Filippo, opere a freſco ſotto la guida, e intendenza del Cavalier Gioſeppe Ceſari d'Arpino.

Per il Cardinale Sfondrato, che di S. Cecilia nominavaſi, a man manca ſopra un'Altare di quella Chieſa in Traſtevere effigiò gli Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo. E a man diritta nel primo Altare in un quadro S. Andrea Apoſtolo con l'Angelo, che lo corona. E ſotto il maggior Altare nella Confeſſione in tre quadri eſpreſſe; I cinque Santi inſieme: S. Caterina della Rota con N. Signora, e'l Bambino; e la ſempre Vergine Maria, e Gesù, che mette una collana di gioje al collo della Vergine S. Agneſa, figura a olio. E con l'occaſione di celebrarvi meſſa per la feſta di S. Cecilia, vide Papa Clemente VIII. queſt'ultimo quadro, ed aſſai gli piacque, sì, che il Cardinale Sfondrato volle, ch'egli ne faceſſe un'altro, e vi aggiungeſſe S. Cecilia. Il fece, e donollo al Pontefice, e per eſſergli eſtremamente piacciuto, nè fu da quella Santità onorevolmente regalato.

Egli medeſimamente figurò a olio in S. Martino de' Monti dalle bande dell'Altar maggiore per il Signor Paolo Santacroce Romano S. Silveſtro Papa, e S. Martino Veſcovo.

E per il P. Acquaviva Generale de' PP. Geſuiti formò un gran quadro alto 35. palmi, e largo 20. entrovi a olio la Reſurezione di Criſto, con amore, e con ſtudio rappreſentata.

Il Cardinal S. Cecilia operò, che gli fuſſe data a dipingere una tavola grande in S. Pietro nuovo, e fe-

cevi la ſtoria, quando S. Pietro riſuſcita Tabita con molte figure, aſſai ricca, e ſopra lo ſtucco a olio eſpreſſa, la quale generalmente diede guſto, ma particolarmente ſe ne ſoddisfece il Pontefice Paolo V., che per il compiaccimento, che n' ebbe, creollo Cavalier di Criſto, e ordinò al Cardinale di S. Cecilia, che gli deſſe l'abito. Il Cardinale nella Chieſa del ſuo Titolo celebrò la meſſa, benediſſe l'abito, e con applauſo del Popolo glie'l miſe, e d'una bella collana d'oro il regalò; e moſtrò il grand'animo ſuo, e quanto queſto buon Principe era amatore de' Virtuoſi.

Entro la Chieſa di S. Marta, dietro S. Pietro, è opera ſua il quadro grande a olio ſopra l'Altare rappreſentante S. Marta, maggiore del vivo in piedi con diligenza figurato.

Da poi egli medeſimo per il Pontefice Paolo V. dipinſe un quadro entrovi S. Pietro, che a S. Paolo in un libro moſtra quelle parole *Petre amas me*, dettegli da Criſto, il quale ſta nel Vaticano nella Sala del Concilioro, preſſo la Sala Clementina.

Fece al Cardinale Aleſſandro Montalto a olio un S. Gio. Battiſta dal naturale, e il tengono nel Caſino della ſua Villa a S. Maria Maggiore. Come altresì per il Cardinal Peretti molti quadri, che per non eſſer in luoghi fermi, di loro non farò altra menzione.

E per il Cardinal Principe Ferdinando Gonzaga col ſuo pennello effigiò molte coſe, e tra le altre le nove Muſe, con Apollo, e con altri pezzi di colorito mandolle a Mantova.

A onore delle ſue nobili fatiche, e della buona ſtima dal Pontefice Paolo V. gli fu di propria commeſſione data nella Baſilica di S. Maria Maggiore la dipintura nella volta dinanzi alla Cappella Paolina col ſuo Lanternino, ove ſono Angeli, e Puttini; e quattro Dottori della

della Chiesa, due Latini, e due Greci; e quattro storiette azzurre in quattro tondi finte. E per entro la Cappella nel primo voltone sonvi di suo le tre storie. L'una si è in mezzo, Giuliano Apostata saettato da' SS. Mercurio, e Artemio. A man diritta Leone Armeno alla presenza della Madre ammazzato. Ed alla manca Costantino Copronimo, che abbrucia, e non si vede il fuoco, in fresco condotti. Come anche operò a man sinistra la Cappella di S. Francesca, la cui effigie egli fece sopra l'Altare con l'Angelo, ed a canto la storia d'un miracolo della Santa, a olio figurate. E la volta con diversi Angeli, che suonano varj stromenti con Puttini: e ne' triangoli Angeli in atto d'orazione, tutti a fresco dipinti, e con diligenza, e con amore rappresentati.

L'ultima Cappella della Madonna degli Angeli nelle Terme a man diritta ha di sua mano sopra l'altare una Nostra Donna col Figliuolo, e con Angeli, S. Raimondo, e S. Giacinto; dalla banda diritta S. Cecilia, e S. Valeriano, e l'Angelo, che l'incorona, e dalla sinistra S. Francesco, che riceve le Stimmate, opere a olio. E nella volta nel mezzo un Padre Eterno, e dalle bande Angeli, a fresco, figurati, vi stanno.

Indi per il Cardinale Scipione Borghese in una stanza su la volta vicino alla Loggia del suo Giardino, ora del Cardinal Mazzerino a Monte Cavallo, in fresco colorì la favola d'Armida, quando trovò Rinaldo addormentato, e sopra il suo incantato Carro il riposo.

Le Monache della Purificazione hanno sopra l'altar maggiore della lor Chiesa un suo quadro a olio della Presentazione al Tempio del fanciullo Gesù: E quelle di Monte Citorio nel primo altare a man diritta la S. Chiara, S. Antonio da Padova, e S. Agata, che ivi da lui in un quadro furono insieme effigiate.

Ed al Cardinal Giustiniani fece due dipinture di due Amori Divini, che tengono sotto i piedi l'Amor profano, il Mondo, il Demonio, e la Carne, e queste l'una incontro all'altra veggonsi nella Sala del suo Palagio, dal naturale con diligenza fatte.

Nè tralascerò di dire, che egli con grand'istanza fu dall'Altezza del Duca di Mantova chiamato. Andovvi, ed alla grande quel magnanimo Principe trattollo; poiche tutti quegli onori, che imaginar si possono, da lui gli furono fatti, e per lo spazio di due anni dimorovvi; ed alcune cose per Sua Altezza; per l'Imperadrice sua sorella; per l'Imperadore Ferdinando suo Cognato, e per altri, le quali per brevità lascio, egli a perfezione colorì.

Poi volle dal Baglione un'altra muta delle nove Muse, dal naturale con il loro Apollo, ma più grandi di quelle, che egli quì in Roma fatte avea; e dal Duca furono mandate a donare alla Regina di Francia sua Zia carnale, che per esser con ogni diligenza, e arte effigiate, molto care le furono. E indi a Roma ritornossene, da quell'Altezza nobilmente onorato, e regalato.

Dopo questo ritorno dipinse la Cappella prima a man sinistra entro la Chiesa della Madonna dell'Orto, cioè a dire S. Sebastiano, ed Angeli, S. Bonaventura, e S. Antonio da Padova.

A S. Lorenzo in Lucina è suo sopra l'Altar della prima Cappella il San Lorenzo a olio in atto di far'orazione con Angeli, e con Puttini.

Dipintura del Cavalier Baglione in S. Pietro dentro alla Cappella Gregoriana è la storia a fresco della lavanda de' piedi, che fece Nostro Signore a i suoi Apostoli sopra una porta a man diritta dell'Altar maggiore di quel luogo; e fu onorata con essere stata scoperta alla

alla presenza del Santissimo Regnante, e di tutta la Corte degli Eminentissimi.

Dentro la Chiesa di S. Luigi de' Francesi a man sinistra nella quarta Cappella dipinse sul lato manco l'Adorazione de' Magi con molte figure, e per di sopra la Presentazione del Fanciullo Gesù al Tempio, opere a fresco.

La terza Cappella a man diritta, nella Madonna dell'Orto, di sua mano è tutta in fresco figurata con varj Santi, e Sante, ed Angioli.

E nella Chiesa della Consolazione presso la Sagrestia vedesi una Cappella di suo con tre quadri, cioè a dire su l'Altare l'Adorazione delli Re con figure; da una banda la Natività di Cristo con gli Pastori; e dall' altra la Presentazione del Verbo umanato al Tempio a olio; e di sopra in fresco diverse storie della sempre Vergine Madre; ed in uno delli Pilastri S. Paolo primo Romito, e nell'altro S. Antonio Abbate. E questa Cappella è architettura del Cavalier Gio. Antonio Ferreri Romano.

Al Cardinal Francesco Barberini, che mostrò averne molto gusto operò a olio un S. Gio. Battista grande al naturale con bella invenzione in atto di consigliarsi con lo Spirito Santo.

Dirò ancora, come per le Suore di S. Domenico a Monte Magnanapoli dipinse in fresco la Tribuna della Chiesa con li fatti del miracoloso Santo.

Ed in SS. Quattro al Card. Vidone nel primo Altare a mano manca colorì a olio il S. Sebastiano con figure.

Nè passerò con silenzio, che il Cardinal Borgia gli fece figurare il San Martino a cavallo con il povero; e sta nella Madonna di San Giovannino alle Monache di San Silvestro, oltre a molte opere, ch'egli allo stesso Cardinale lavorò, per mandare in Ispagna.

Ed

Ed è cosa degna grandemente di memoria, ch'il Cavaliere a se stesso ha fabricato una bella Cappellà nella Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino, ed è la seconda a man diritta, sopra il cui Altare è il quadro grande, che già aveva posto in S. Luca nel 1618. con occasione d'esser allora Principe dell'Accademia, e per onorare quel luogo vi fece un bell'ornamento, e sopra l'Altare il quadro collocò; ora con l'occorrenza della nuova fabrica di S. Luca, e di S. Martina, essendo il luogo, e l'Altar demolito, egli ha preso il suo quadro, e postolo in SS. Cosimo, e Damiano, e si vede S. Gio. Vangelista, che risuscita un morto con molte figure: e dalle bande ha collocato due quadri grandi a olio, uno dimostrante l'adorazione delli Re, e l'altro la presentazione di Gesù al Tempio; e di sopra nella volta ha formato una Madonna, che va in Cielo, e Puttini, ed Angeli, con amore, e diligenza in fresco lavorati. La Cappella è dedicata alla B. Vergine, ed a S. Gio. Vangelista avvocato del Cavalier Gio. Baglione; halla dotata in perpetuo d'una messa ogni giorno, siccome apparisce nell'iscrizioni, che vi sono; ed oltre le memorie de' suoi antecessori, avvi ancora posto la lapida, dov'egli vuol'essere sepolto. La Cappella è ornata semplicemente di stucchi con disegno, e con modestia; cosa degna di Virtuoso par suo, timoroso di Dio, che è quello, ch'è il compimento d'ogni virtù.

Ultimamente nella Madonna dell'Orto, ove primieramente acquistò credito, ha scoperto la terza Cappella a mano manca, ove nel mezzo su l'Altare ha la B. Vergine col Figliuolo Gesù in braccio, che guarda un libro, che dal lato diritto S. Ambrogio gli mostra, e dal manco stavvi S. Carlo Borromeo, e da basso S. Bernardino da Siena in ginocchione con diversi puttini. Dal lato diritto della Cappella v'è S. Ambrogio a cavallo,

lo, che scaccia gli Arriani dalla Città di Milano. E dal sinistro vi sta S. Carlo Borromeo, il quale ora al Signore, per far cessare la peste, e l'Angelo rimette la spada, quadri a olio; e su per la volta ha un tondo entrovi Dio Padre, e dalle bande Angeli, che l'adorano, pittura in fresco lavorata; e questa è l'ottava opera, che egli in quel devoto luogo abbia fatto, con amore, e con diligenza compita.

Il Cavalier Baglione ha fatte molte pitture per diversi Principi, e Persone private, ed ultimamente ha donato al Signor Ottavio Tronsarelli Romano due quadri, uno, dov'è la pittura, che si consiglia con la sua Sorella Poesia; e la Musica, che è l'altra Sorella, canta le lodi di amendue: E l'altro ha un'Ercole, che dalla Voluttà è allettato, ed egli vuol'andare al Tempio dell'Eternità, opere da tutti per l'invenzione, per la disposizione, e per il colorito molto stimate. Vi si vede gran facilità nell'operare. E le sue pitture da loro medesime si fanno pregiare.

Ha egli tenuto il decoro del suo grado, ed onorata la professione, e per quanto ha potuto, fattala da' grandi rispettare, e sempre l'ha difesa.

E' stato più volte Principe dell'Accademia Romana del disegno; e nel Magistrato dell'inclito Popolo Romano più volte ha avuto l'offizio di Caporione. Ritrovossi in due Sedi Vacanti, cioè in quella di Clemente Ottavo, e nell'altra di Leone Undecimo, nel qual tempo si mostrò sempre lontano da ogni interesse; e dal Magistrato ne fu lodato, e dal Popolo ben voluto. E benchè sia di molta età, non lascia di continuamente adoperarsi, con molta sua lode nella Pittura. Ed ora più, che mai abbia fatto, con amore le sue opere conduce; tanto è innamorato della Virtù; ed è suo pregio il valore, e premio la Fama.

AN-

ANNOTAZIONE.

IL Cavaliere Gio. Baglione, *non solamente meritò stima per la eccellenza nella Pittura, ma anche per avere impiegata la penna in tramandare a' posteri la notizia de' Pittori, che vissero in concetto di buoni professori nel suo tempo: Pubblicò egli la prima volta le vite de' medesimi con le stampe di Andrea Fei in forma quarta in Roma l'anno* 1642., *e dedicolle al Cardinale Girolamo Colonna; furono di poi le stesse di nuovo stampate da Manelfo Manelfi nello stesso luogo, e forma l'anno* 1649., *e di già nel* 1639. *avea mandato in luce altro libro in* 12. *col titolo*: Le nove Chiese di Roma nelle quali si contengono le Istorie, Pitture, Scolture, e Architetture, *e lo stampatore fu il medesimo Fei, onde perciò fu tra' Scrittori Romani onorevolmente annoverato dal Mandosio: mancò di vita il Baglione li* 28. *Decembre* 1644., *come apparisce dal Necrologio, o Libro de' Morti, che si conserva nella Sagrestia de' SS. Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino, e nel dì seguente fu seppellito nella stessa Chiesa, nella Cappella dedicata in onore di S. Giovanni Evangelista da esso fabbricata, e dipinta, ed in cui avea egli fatte porre due Iscrizzioni in marmo non più pubblicate, e sono le seguenti.*

Prosperi Mandosii Biblioth. Rom. Tom. 1. cent. 2. n. 91. pag. 132.

Nel marmo alla destra.

DEO TRINO UNI.
IO. Paulo Bagliono Perusino Anno ab ineunte vita XLV. mortalitate exuto
Io. Bagliono Florentino, qui Cosmi Medicis bellator sexagenarius obiit
Proavo, & Avo
Aurelio Bagliono in Belgio pro Catholicis armis strenuo pugnatori

Septi-

Septima suæ ætatis Olympiade militia, & vita functo.
Thomę Bagliono tres supra triginta annos ab humanis elato
Patruo, & Patri
Jacobo Bagliono Romano, qui contra Turcas in Pannonia
fortiter meruit
XXII. natalis sui cursu redeunte morte prærepto
Thomasæ de Grampis Romanæ piæ erga homines,
religiosæ in Deum.
Duobus de octoginta annis mortuæ
Fratri, & Matri
Aureliæ Turri Romanæ prudentia claræ XI. lustro
extinctæ, semper lugendæ
Conjugi
Jo. Baglionus Romanus Christi eques suis gratus, & sui
memor vivens pos.
Anno a Virginis partu CIↃIↃCXXXIIX.

Nel marmo incontro.

TER MAXIMO DEO.
Sacra Fratrum Observantium Tertii Ordinis S. Francisci
Religio
Rem divinam plano ritu ad aram facito,
Die dominico in Trinitatis individuæ cultum,
Lunæ verò die pro animabus suas purgantibus noxas,
Die Martis in omnium Divorum, Divarumq. cultum,
Sed Mercurii die iterũ pro iis, qui purgatorio expiantur igne
Die Jovis in honorem Joannis Evangelistæ
Joannis equitis Baglioni Divi tutelaris,
Veneris autem die in D. N. Iesu Christi passionis memoriam,
At die Saturni in glorioss. Dei Matris laudem
Missam cantu solenniter celebrato
Festis diebus Virginis in Cœlum assumptæ D. Joannis
Evangelistæ

Et in defunctorum octava cum anniversaria Baglionæ familiæ memoria
Hoc perenni observantia ex publicis Pamphilii Thomasii tabulis
Elargito in id annuo redditu,
Te pietas monet, te fides jubet.

In alto ne' pilastri della Cappella in lettere dipinte.

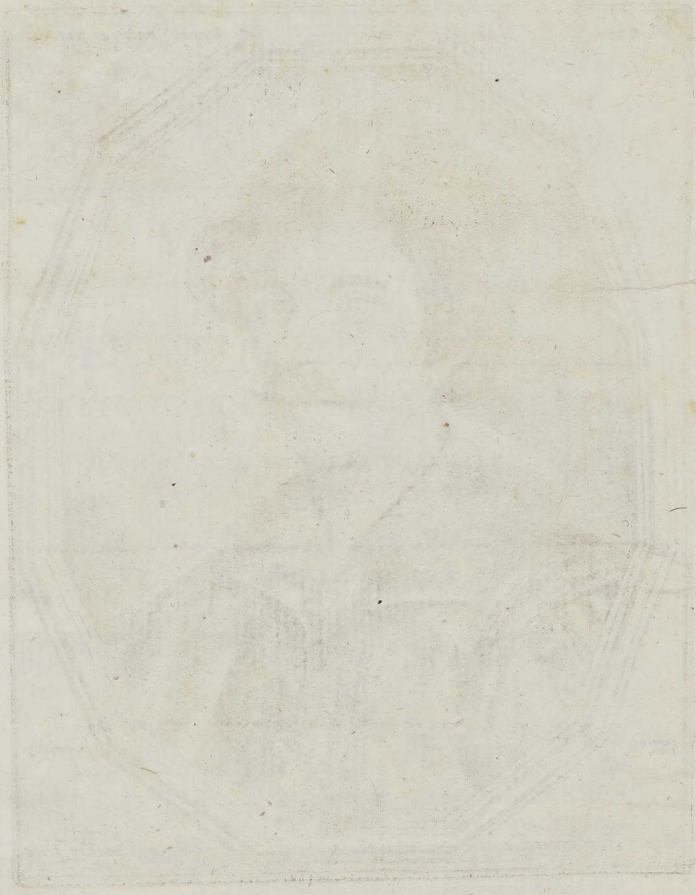
Eques Joannes Baglionus Romanus dicavit
Anno Domini nostri Jesu Christi MDCXXXVIII.

Nel pavimento in marmo a destra.

Diem extremum
Ignis omnia
Devastantis
Hic expectat
Baglionæ familiæ
Cinis.

A sinistra.

Solis æterni
Judicio
Hic asservantur
In vitam renovandæ
Baglionorum
Mortales reliquiæ.




Ioannes Fracisc' Bar–
beri' Centinus pictor
supiorꝫ
permissu
Eques Octauius Leom
16
Roman' pictor fecit
23

VITA

DI

GIO. FRANCESCO BARBIERI

DETTO IL GUERCINO DA CENTO,

E delle Opere de' ſuoi Congiunti,
ed Allievi

DEL CONTE CARLO CESARE MALVASIA

Nelle Vite de' Pittori Bologneſi Tom. 2. pag. 359.



O ſoglio paragonar quel Pittore, che di un buon colorito arredato ſi vede, a quel Cantore, che di una bella voce proviſto ſi trova; e come ſuol dirſi, che delle cento parti, che alla Muſica richiedonſi, le novantanove poſſegga chi con un bel metallo fa udirſi; così delle cento qualità, che la Pittura abbelliſcono, aver le novantanove può ben pregiarſi chi di un bel colore fa pompa. Non tutti penetrano

trano per entro la profondità del disegno, là dove nissuno vi è, che dalla vaghezza delle tinture non si senta rapito; che però lasciossi talora in Roma per un Michelangelo da Caravaggio, un Michelangelo Buonaroti, e per un Rafaelin da Reggio il gran Rafaelle da Urbino; non ad altro più datasi ad istudiare la Gioventù, che il fiero tingere dell'Amerigi, che le mestiche vive, e graziose del Mota. Io non giurerei già, per ver dire, che stata fosse questa la intenzion del Barbieri, ma bensì posso affermare, tale per l'appunto averne veduto l'effetto, quando il suo tingere di forza parve d'ogn'altra più fondata maniera il terrore, e'l flagello. Ebbe egli un fare a quello di Guido contrario, ed opposto, che dove questi della vaghezza troppo forse fu vago, della fierezza mostrossi egli seguace; e ripigliando del Caravaggio sudetto il colorire forte, e la naturalezza, l'abbellì con molta correzione, v'aggionse più grazia. Fu il suo tingere una caricatura, che oltrepassò il naturale, quando a' passati Maestri gionger solo a quel segno non parve far poco; onde quanto tennero essi mortificati i colori, perche non discordassero; si dilettò egli di rinforzarli, perche esorbitassero, così moderandone però con giudizio l'ardire, che ne rese anche gradito l'eccesso. Ciò che fu in altri accidentale talvolta necessità, diventò nelle sue mani naturale elezione, rappresentandoci sempre le immagini come di notte percosse dal lume, o di giorno illuminate dal Sole. Da una tavola posta ne' RR. PP. Cappuccini di Cento di Lodovico Caracci, e che chiamò poi sempre (a quel cognome non meno alludendo, che a' primi alimenti, che averne succhiato pretendea) la sua cara cinna, trass'egli il suo strepitoso, e robusto chiaro, ed ombra, e notando altresì in S. Francesco in Bologna quella, che dello stesso Maestro rappresenta la caduta di

Sau-

Saulo, da sovraumano splendore circonfuso, e atterrato, in sua dimestica, e cotidiana maniera la trasfuse.

Ei stesso più volte a me l'ha detto, avere su queste due volte fatto ogni suo studio, e che quando avea da colorirne in Cento, facendosi traportar lo trepiedi, e la tela ne' detti Cappuccini, e quella di Lodovico mirando, cercava di ridurre a quel colorito l'opera. Quando perciò si è vantato, non avere avuto Precettore, che l'indrizzi, e gli assista, non ha potuto tacitamente in tal guisa negare, essersi egli eletto per esemplare quel modo di fare, in tal guisa seguendo il Carracci, e imitarlo ingegnandosi. Che se prima fanciullo ancora, per una soma di grano, e una castellata d'uva l'anno, fu posto a dozzina in Bologna con Paolo Zagnoni, Pittore appunto dozzinale, e da questi il viddero passare il Gessi, e'l Colonna sotto al Cremonini, e divenirne valente giovane: come non ha avuto Maestro, e come Pittor già fatto, e nato piobbe dal Cielo? Che dipoi, giovanetto assai istrutto, e sgrossato, non ritornasse egli a Cento, e con gli appresi principj il suo grande natural talento colà esercitando; non potesse unirsi a quel Gennaro, e ben presto passandolo, da se ritirarsi, gran Maestro farsi ammirare, e conoscere, non solo nol niego, ma di doverlo affermar mi dispiace; quando per tal via nel più bello, e maggior corso della sua età da noi sequestrato, e lontano n'ha lasciati privi di quelle notizie, ch'ampla materia per una compita Vita dovean somministrarci. Aggiongasi quanto (ripatriato doppo la morte del concorrente Guido in Bologna nella nobil casa tanto prima acquistatavi, e postovisi a traportar la Famiglia, perche soggetta nel nativo paese di quella grossa Terra al dominio Spirituale della Bolognese Diocesi, nell' elettivo ancora al Temporal soggiacesse) mostrossi ritirato sempre, e guardingo, a po-

pochi, anzi a niſſun'altro laſciandoſi veder operare, fuori, che a' ſuoi proprj Cognati, a' Nipoti; onde non potendoſi praticare con quella intrinſichezza, e libertà, che nelle ſtanze de' Carracci prima, poi dell' Albani, di Guido, e d'ogn'altro uſoſſi ſempre, poco, per non dir nulla de' ſuoi degni coſtumi, de' ſuoi egregj fatti, de' ſuoi gravi detti abbia laſciato a noi pervenire; il perche mi reſtringo a que' ſucceſſi, che compilati, ed uniti per più elegante penna, per ſingolar grazia, e con ſomma fortuna a me pure partecipati, porto quì almen volentieri, maſſime con tanta pienezza, e sì buon'ordine ben poſti aſſieme, e deſcritti, e ſono queſti preciſi.

Riſtretto de' ſucceſſi accaduti circa la Vita, e Virtù del Caval. Gio. Franceſco Barbieri, Pittore da Cento, cavato da certi manuſcritti di Paolo Antonio Barbieri ſuo Fratello, e d'altri di ſua Caſa, dall'anno 1590. *ſino al* 1667. *con la numerazione delle pitture più notabili.*

1590 *Acque l'anno* 1590. *adi* 2. *di Febraro d'Andrea Barbieri, e d'Elena Ghiſellini in una caſa fuori della bella, ed onorevoliſſima Terra di Cento. Fu per ſopranome detto il Guercino da Cento, poichè dato da' Parenti ad allevare ad una Nutrice, per poca cura di quella reſtò ſpaventato da un'improviſo rumore d'una gran voce, mentre dormiva, onde riſvegliatoſi, rimaſe con l'occhio dritto travolto in maniera, che la pupilla reſtogli per ſempre ſequeſtrata nell' angolo dell'occhio. Fu fatto allevare con timor di Dio alla ſcuola di Lettere in Cento, dove cominciò ſin d'anni ſei a moſtrare la veemente inclinazione che avea al diſegno, eſſen-*

essendovisi da se stesso continuamente applicato in guisa, *che d'anni otto, senza aver avuto Maestro alcuno, di-* 1598
pinse una Madonna di Regio nella facciata di sua casa, *che sino al giorno d'oggi, si vede, e si venera*; in quella guisa, che Tiziano, piccioletto ancora, con impulso di natura fece un capitello sopra ad una strada nella sua Patria una B. Vergine, e per non aver tinte, la colorì di sughi di fiori, onde il Padre lo mandò ben tosto a Venezia ad istudiare. Così appunto *veduta da' parenti la sua disposizione più ad imparare il disegno, che verun' altra scienza, secondarono l'inclinazione della natura, e del genio: poichè non divien mai alcuno eccellente in veruna professione senza la scorta de' naturali talenti. Deliberarono, dico in età di anni dieci di metterlo presso* 1600
qualcuno della professione, e lo accomodarono con un pittore da guazzo alla Bastia, col quale stette alcuni mesi senza imparar altro, che conoscere i colori, onde ritornato a casa, coltivò da se medesimo il proprio talento con la continua applicazione al disegnare, e dipingere molte cose per se, e per altri, conforme gli venivano comandate, sino l'anno 1607. *suo Padre l'appoggiò ad un Pittore* 1607
da Cento chiamato M. Benedetto Gennari, dal quale conosciuta la disposizione del giovanetto, e l'assidua applicazione al lavoriere, per un anno gli diede un tanto al giorno, e doppo l'anno lo tolse a compagnia, molto ben conoscendo, che lo scolaro di gran tratto superava il Maestro, e così uniti dipinsero molte cose in Cento, ed in altre Ville circonvicine.

L'anno 1612. *dell'età sua* 19. *D. Antonio Miran-* 1612
dola Canonico Regolare, Presidente del Monastero dello Spirito Santo in Cento, invaghito dell'opre di lui ammirabili, cominciò a publicare il suo valore in tal guisa, 1613
che molti Pittori, tirati dalla fama, l'anno 1613. *si portarono da Bologna a Cento per vedere le sue opre, aven-*

avendo egli quell'anno dipinto a chiaro, e scuro nella facciata del publico Palazzo di detta Communità le quattro Virtù Cardinali, e fatta una tavola a olio alla Chiesa dello Spirito Santo, dove si rappresentava il Trionfo di tutti li SS. per commissione del Padre D. Biagio Bagni, che fu poi Generale de' Canonici Regolari, la qual tavola anche oggi giorno ricava da chiunque la vede l'ammirazione. Dipinse l'anno medesimo alcune tavole per la Palata de' Signori Conti Pepoli.

1614 *Dipinse in Cento in casa del Sig. Alberto Provenzale un camerone a chiaro scuro a fresco, con figure, e paesi, con far anche il ritratto di quello. Diverse altre opere fece parimente a olio, ed a fresco, e la maggior parte ad istanza del Padre Mirandola, il quale altro non desiderava, che far conoscere al Mondo la di lui Virtù, onde mandò molti pezzi delle sue Pitture a Bologna, e l'anno*

1615 *1615. con l'occasione di una processione delle Rogazioni, fece esporre una pittura di un S. Matteo, la quale da molti Pittori fu creduta opera de' famosissimi Carracci, e molto piacque una faragine di disegni, che parimente il medemo Padre espose alla publica vista. Nell'anno istesso dipinse in Cento a fresco un casamento del Sig. D. Bartolomeo Panini sotto, e sopra, con maniera tale, che pare, che il lavoriero sia fatto a olio, e molti Pittori se ne sono voluto chiarire con diligente inspezzione. Quivi fece campeggiare, oltre la nobiltà dell'idea, e la sublimità del genio, anco la intelligenza della disposizione istorica, e favolosa, avendovi dipinto in una stanza con gran maestria le quattro Stagioni, e nella Sala tutte le azioni di Ulisse; ed in altre camere l'Armida del Tasso, con tanta vaghezza, e vivacità di colori, che quella Casa è sempre mai stato l'oggetto più curioso da farsi vedere a' Principi, e Virtuosi, ch'eziandio a posta vi si sono trasferiti.*

Fece una tavola in S. Agostino di Cento, con una Madonna, il Puttino, e due Angioli, e da basso S. Giosseffo, un S. Agostino, un S. Francesco, S. Ludovico Rè di Francia, e il ritratto di un putto padrone della tavola.

Un S. Carlo con due Angioli per la Chiesa de' Servi a olio.

Un altra tavola a olio con un miracolo di S. Carlo, e diverse figure a fresco nella Chiesa di Renazzo guardia di Cento, che sempre più erano maravigliose.

Così andò crescendo ogni dì più nella Virtù, e nella bontà de' costumi, che anco da giovinetto gl'anni, ch'altri sogliono consumare nelle lascivie, egli tutti consagrò alla gloria, sotto il giogo d'una indefessa applicazione, in guisa tale, che l'ore necessarie di concedersi all'ozio, come quelle del doppo pranzo, e cena, erano da lui tutte impiegate nel disegnare.

Cominciò quest'anno a farsi conoscere anco Maestro nell'insegnare ad altri, insegnando ciò ch'egli non imparò mai da veruno; e con tanto amore, e cortesia faceva questo officio, che più, che da scolari, li trattava come figli.

Cominciò l'Accademia del nudo, e il Sig. Bartolomeo Fabri fece fare a posta due stanze, e ne lo fece padrone a questo effetto.

In quest'anno crebbe il numero de' scolari, che fino 1617
di Francia vennero per imparar sotto la sua disciplina. Ve ne furono di Bologna, di Ferrara, di Modana, di Reggio, di Rimini, e d'altri luoghi fino al numero di 23. Che però una sera, che diede alloggio a proprie spese in una casa a tre Cardinali, ch'ivi di conserva trovaronsi di passaggio, serviti questi nella lautissima cena da dodici di que' giovani i più civili, e garbati, ebbero a dire quegli Eminentissimi: un sì nobile, e puntual

servizio potergli essere invidiato in tal congiuntura da un Re di Corona: e l'istesso li Signori Marchesi Enzio, e Cornelio Bentivogli continui suoi ospiti dimestici; aggiungendo di più: che averebb'egli potuto il Signor Gio. Francesco far recitar loro una comedia all'improviso, trovandosi in tanta diversità di lingue tutte le parti, e quel ch'era più, vere, e naturali, non finte, o mendicate.

1618 *Dipinse a fresco un S. Rocco in Bologna nella Compagnia di detto Santo, e, che fu fatto in mezzo giorno. Dipinse anco a fresco in prospettiva al Palazzo del Signor Marchese Tanari in Bologna un'Ercole; e richiesto ciò ch'egli volesse di fattura, si rimise al Signore medesimo, il quale fattolo vedere a Lodovico Carracci, disse, che non vi era denaro, che lo pagasse. Fu chiamato dall'Eminentissimo Signor Cardinale Ludovisio allora Arcivescovo di Bologna, che fu poi Gregorio XV., e per lui fece diversi quadri cioè:*

Un miracolo di S. Pietro, che resuscita una fanciulla, che fu poi intagliato benissimo dal Bloemart.

Una Susanna, ricavata da bella Donna entro a quelle carceri Arcivescovali.

Un Figliuol prodigo, che furono opre maggiori dell'aspettazione del medesimo Signor Cardinale.

Ritornato a Cento, fece una tavola a olio con la Catedra di S. Pietro posta nel Duomo di Cento, e altre opere per diversi particolari.

Fece ad istanza del R. P. Antonio Mirandola un'esemplare a penna con occhi, bocche, teste, mani, piedi, braccia, e torsi per insegnare a' principianti dell'arte. Ebbe questo libro D. Pietro Martire Pederzani Canonico Regolare dal P. Mirandola, e portollo a Venezia, andando seco anco l'Autore. Quivi successe un bellissimo caso, poichè avendo il Padre Pederzani sudetto trovato

vato il Palma Pittore, gli mostrò il libro, con dire, che l'avea fatto un principiante, che desiderava stare sotto la sua disciplina per imparare a Venezia; ma il libro appena fu veduto dal Palma, che proruppe in queste parole: molto più di me ne sà questo discepolo, parole, che dette alla presenza del Signor Barbieri, ch'era l'idea della modestia, lo fecero arrossire, onde fu conosciuto dal Palma, e da lui molto accarezzato, ed onorato; e gli fece vedere l'opere del famosissimo Tiziano, del quale il Signor Gio. Francesco fu sempre mai innamorato, portandolo scolpito nel cuore per l'idea de' Pittori.

Il Padre Mirandola fece intagliare il libro a M. Oliviero Gatti, e fu dedicato al Serenissimo Ferdinando Duca di Mantova, che lo gradì a sommo segno, e donò cento scudi a Lorenzo Gennari Arimineſe, discepolo del Signor Gio. Francesco, e gl'ordinò un quadro a suo capriccio: ed egli fece quando Erminia giunse da quel Pastore, che tessea fiscelle, levato dal Poema del Tasso. Egli in persona lo portò a Mantova, per riverire quell'Altezza, dove fu molto accarezzato, ed onorato: e fu il quadro riposto nella Galeria tra' migliori. Vi si trattenne 15. giorni, e Sua Altezza gli diede 200. scudi, e lo creò suo Cavaliere, con tutti que' privilegj, essenzioni, e prerogative, ch'era solito concedere a' suoi più cari, e nobili Vassalli. Fece una tavola della Crocefissione di S. Pietro per un gentiluomo da Carpi, dal quale sopra l'accordo, gli furono accresciuti cento scudi, e altri regali.

Fece una Susanna per Monsignor Caraffa Vicelegato di Ferrara.

Per l'A. S. del Gran Duca di Toscana un Marsia scorticato da Apollo.

Fece un Tancredi ritrovato ferito da Erminia, doppo aver combattuto con Argante al Signor Marcello Provenzali da Cento, famosissimo nella virtù del Musaico;

e questo quadro fu donato dal detto al Cardinal Pignatelli.

Fece nella Chiesa di S. Pietro di Cento un S. Pietro pentito della negazione, con altre figure in detta Chiesa, e in S. Bernardino.

Fu chiamato a Ferrara dall'Eminentissimo Cardinal
1619 *Serra Legato, dove fece molti quadri, e furono: Un S. Sebastiano ferito, quando vien curato, con diverse figure.*

Un Sansone con Dalida, che gli taglia i capelli.

Un Figliuol prodigo ricevuto dal Padre. Ed altri quadri per diversi particolari, de' quali, oltre il convenuto, veniva regalato, e particolarmente dal detto Signor Cardinal Serra di buona somma di danari, creandolo anch'egli Cavaliere, stimandolo all'ultimo segno, e sempre commendandolo di quel tondo, e rilievo, che dava alle sue figure; il che per dare ad intendere, postosi un giorno fra gli altri, che stava a vederlo dipingere, girogli più volte intorno, ed interrogato perche tal cosa? perche, rispose, questo è quello appunto, che alle vostre figure succede, e che negli altri nol vedo, che sono elleno di tanto rilievo, che si può loro girare attorno, come a voi ho fatto io.

1620 *Fece una Madonna, e S. Caterina al Cavalier Piombino da Cento. Fu richiamato in Ferrara, dove fece altre pitture per l'istesso Legato, e per suo Nipote, che si dilettava di disegni; e furono un quadro di Elia Profeta nel deserto; Giacobbe, che benedice il figlio, tutte figure intiere.*

Fece quest'anno la tavola senza paragone bellissima in S. Gregorio di Bologna all'Altare del Signor Cristoforo Locatelli, per mezzo del Padre Mirandola, e gliela pagò 150. *scudi*. Questo è quel quadro, che atterrisce tutti, che spaventa ogn'altro; e infelice Lodovico ivi prossimo

mo col suo bellissimo S. Giorgio, se si trovava più vivo; non altro solito dir'egli di temere, che di vedere presso un de' suoi quadri un'opera del Barbieri: perche veramente fissati in questa gli occhj, restano così abbacinati dall'eccessiva luce, ch'ogn'altra delle più anche eccellenti, e perfette non trova più luogo nel gusto de' dilettanti; onde non fia maraviglia se danno negli eccessi in lodarla Monsieur Moncony, e quanti altri Scrittori l'hanno veduta, e notata; chiamandolo perciò lo stesso nel suo viaggio, uno de' primi Pittori del secolo. *Fece anco Dio Padre, che vi è sopra col puttino, ma il Signore sudetto lo tenne per se, ponendovi una copia. Fece ancora altre pitture per diversi Personaggi di considerazione, ch'andarono in paesi lontani, che troppo longa sarebbe la narrazione.*

Fece un S. Francesco in S. Pietro di Cento, con un' Angiolo, che suona il violino, e un'altra d'un San Benedetto.

Fece un S. Gio. Evangelista a Domenico Fabri. 1621

Un Cristo avanti ad Anna, e

Un S. Tomaso, che tocca la piaga a Cristo a Bartolomeo Fabri.

Fu creato quest'anno Papa Gregorio XV. il quale chiamò Gio. Francesco a Roma, e partì a quella volta li 12. *Maggio* 1621. per farvi la Loggia della Benedizione per 22. mila scudi, che poi non sortì, per la presta morte del Pontefice.

Fece molti freschi nella Villa di Papa Gregorio, detta la Villa Ludovisia, ove alla bella prima mostrò tanto giudizio, quando invitato anch'egli a far nella volta, o fregio, che fiasi di una stanza nel primo casino un paese, a concorrenza de' tre bravi Paesisti effettivi, il Brillo, il Viola, e'l Domenichino, non valendo con essi a competere nella ben'intesa, e battuta fra-

frasca, si buttò al tanto spiritoso, e curioso pensiero di rapportarvi una di quelle viste de' Giardini di Roma, figurandovi i soliti giuochi d'acqua, che da tutte le parti bagnando irremisibilmente Dame, e Cavalieri, che fuggono, altri pose a star ciò a vedere, e ridere. Fece poi nella volta della prima saletta la tanto rinomata Aurora, che lasciatosi dietro il sonnacchioso vecchio Titone, s'incammina a dar fuga alla Notte, e a presagire il Giorno, ch'ivi pure dalle parti si vedono, precorsa ella dalle prime sei ore dello stesso, entro scomparti di quadratura, da lui pure maravigliosamente eseguiti sul disegno dell'altrove da noi nominato Agostino Tassi; siccome la tanto lodata Pace nell'altra volta della saletta di sopra, tutta architettata, o per dir meglio ridotta in quadratura, e prospettiva, ricca di colonne, e d'oro, dal sudetto Tassi, dal quale perciò mi fa credere intendesse il Masini, quando fra gli altri Pittori Bolognesi ripose un: *Agostino dalle Prospettive, il cui nome acquistò*, soggiugne, *per essere eccellente nel dipingere Prospettive, Arabeschi, e Fregi.*

Fece il ritratto di Sua Santità; fece il quadro di S. Petronilla in S. Pietro, e molti altri quadri per l'Eminentissimo Ludovisio Nipote di Nostro Signore.

Fu così stimato, ed accarezzato da Nostro Signore, che gli concesse di potere erigere un Monte di Pegni in Cento.

Donò in Roma a' PP. Cappuccini, che passavano Missionarj all'Indie molte Immagini della Beata Vergine, che furono le prime, che vi fossero portate, le quali in molti luoghi sono miracolose.

1622 *Mancò Papa Gregorio. Servì il Cardinal Borghese con molta stima, e per lui fece un soffitto nella Chiesa di S. Grisogono.*

Fu amico del Cavalier Marini, e da quello ebbe lei-

lettere molto erudite, e di stima, scritte a caratteri d'oro.

Ebbe stretta amicizia con Michelagnolo da Caravaggio, con Leonello Spada, e con tutti gl'altri Pittori di quel tempo, essendo molto stimato per la sua virtù, e rara modestia.

Fece uno sfondato a Monsignor Patrizio Tesoriero del Papa a fresco. Dipinse diverse cose al Signor Cardinale Monti, ed altri Cardinali, e fece molte opere al Signor Tiberio Lancellotti.

Tornò a Cento per compire molte opere imperfette, che vi aveva lasciato alla chiamata di Papa Gregorio, e per consolar la Madre, Fratello, e Sorelle, de' quali visse sempre con tenerezza d'affetto, come di tutti li suoi parenti, avendoli tutti ajutati, e sollevati a miglior fortuna. 1623

Dipinse un'Assunzione della Beata Vergine con li dodici Apostoli al Signor Conte Alessandro Tanara, ed è fra l'altre pitture superbe di quel real Palagio.

Finì molti quadri in Cento, e furono quattro Evangelisti al Sig. Domenico Fabri, ed un rame grande con la Presentazione della Beata Vergine. Questo famosissimo rame, ripresosi poi per lo costo dal Signor Gio. Francesco, a conto di una quantità di danaro impresta-to già al detto Signor Fabri, fu poi sempre, come la più rara Penelope di quel pennello, insidiato, brama-to, richiesto da tutti gli amatori di Pittura, che pres-so il letto dell'Autore vedevano affisso per sua dimesti-ca divozione. Ne fu negato l'acquisto al Signor Cardi-nal Antonio Barberini allora, che si trovò Legato uni-versale in Bologna per la guerra di Parma. Fu negato al Signor Duca di Modana, e fu negato al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, che n'avea promesso gran premio a Francesco Torrigiani se gli lo facea toc-

care,

care, ma sempre inutilmente, rispondendo il Barbieri non avere altra cosa finita di suo, e perciò volersi quella godere. Solo a Monsieur Rafaelle du Fresnoy sortì il colpo, e potè farne l'acquisto, per la promessa (oltre le cento doppie di prezzo) di farlo intagliare in Francia ad uno di que' più famosi bollini: il perche memore poi d'un tanto favore l'intelligente, e dotto Parigino, non sì tosto ebbe dato alle stampe il tanto tempo bramato, e così accetto trattato di Pittura del gran Leonardo Vinci, di sì superbi rami adorno, ch'uno se capitarne in mano del Signor Gio. Francesco, con questo quanto sincero, altrettanto affettuoso elogietto scritto di sua propria mano avanti lo stesso frontespizio.

QUEST' OPERA
D'UN DE' PIU' CELEBRI PITTORI DELLA PASSATA
MANDA
AL PIU' FAMOSO PITTORE DELL'ETA' NOSTRA
GIO. FRANCESCO BARBIERI DA CENTO
RAFFAELLE DU' FRESNE
PER SEGNO E DEL SUO AFFETTO
E DELLA SUA MEMORIA
CH'EGLI TIENE DELLA SUA VIRTU', E GENTILEZZA.

1624 *Nel principio di Maggio fu mandato a levare dalla Città di Reggio, e fece un quadro votivo da porre nella Chiesa della miracolosa Madonna, e fu finito con l'anno, avendo anco nel medemo tempo lavorati altri quadri, e particolarmente un tondo per il Signor Tiberio Lancellotti Romano, una Madonna col puttino, ed un S. Gioseffo, con un'Angelo, che suona.*

Fece al Signor Daniele Ricci una Semiramide, che fu esposta in Bologna a maraviglia dell'arte; e questo quadro andò in Inghilterra a quel Re. Fu da questo Re fatto invitare alla sua Corte con partiti vantaggiosissimi di pa-

gar-

gargli l'opre a quel prezzo egli avesse bramato, di dargli le spese occorrenti, ed una certa provisione annua: non volle accettar l'occasione, non volendo conversar con Eretici, per non contaminar la bontà de' suoi angelici costumi, ed anco per non esporsi a viaggio così disastroso, in clima così lontano da' suoi.

Fece un quadro d'una Primavera all'Ambasciatore di Savoja, che risiedeva in Venezia, ed un'altro con un S. Martino, ed altri &c.

Fece il ritratto del Cardinal Cennini Legato di Ferrara. 1625

Fece il Cristo morto nella Croce con la Madonna, S. Giovanni, S. Prospero, S. Maria Maddalena, ed alcuni Angioli per la Madonna di Reggio, che fu di tal aggradimento a quella Città, ch'oltre il prezzo stabilito di ducatoni 500. lo regalorono d'una collana d'oro con una medaglia di valuta ella sola di lire 100. con la Madonna di Reggio, e l'arma della Città, postagli al collo dal Signor Paolo Emilio Ancimi primate di quella Città.

Fece un'altro quadro per l'Illustrissimo Signor Conte di Schinasisco Ambasciatore di Savoja in Venezia con un Giove, ed altre mezze figure; e diversi altri quadri per Roma &c.

Un'Assunta per li Canonici di Reggio, ed un S. Girolamo, ed un S. Pietro per li medesimi. 1626

Adì 12. Maggio partì verso Piacenza per fare la famosa cupola cominciata dal Morazzone Pittore Milanese, non avendo potuto far'altro, che li due Profeti prima della sua morte. Fu ricevuto con gusto da quel Vescovo, e Canonici. Ebbe di fattura 1900. ducatoni d'argento, oltre li utensilj, ed occorrenze d'una casa. Sin che si preparavano i colori per dipinger la cupola, fece un quadro a olio all'Eminentissimo Cennini Legato di Ferrara. Lavorò nella cupola dal mese di Luglio sino a Decembre; e com-

1627 compì il tutto, aggiongendovi sei Profeti. Le due istorie grandi laterali furono fatte l'anno seguente, essendo ritornato in Cento a far le feste.

Ritornò a Piacenza dove, poichè ebbe compita la cupola, fece una tavola d'Altare col martirio di S. Giacomo Apostolo per li Signori Perini di Reggio: ed altre pitture.

Lavorò per varj Principi, e Cavalieri. Fece un
1628 quadro al Signor Alessandro de Noris Veronese, uno al Signor Cardinale Sacchetti, uno al Signor Lorenzo Fioravanti, e fu Absalon, quando fece ammazzare Ammone suo fratello &c.

1629 Una Madonna con un puttino al Signor Vincenzo Colombini Dottore da Cento.

Una Annunziata per la Compagnia di S. Croce di Reggio.

Una Lucrezia Romana al Signor Conte Filippo Aldrovandi.

Una Madonna alli Cappuccini di Cento.

Una tavola al Signor Lorenzo Fioravanti Bolognese.

Una tavola di un S. Lorenzo sopra la craticola per l'Eminentissimo Magalotti, da riporre in una sua Cappella in Roma.

1630 Fece due quadri al Signor Lorenzo Fioravanti, per accompagnare gl'altri due. Una Sofonisbe per il Panino.

Una tavola per la Compagnia del Santissimo Nome di Dio in Cento, quando Cristo resuscitato apparve alla Madre.

Per l'A. S. di Modana una tavola con tre figure, cioè la Beata Vergine, S. Gio. Evangelista, e S. Gregorio Taumaturgo, ed è nella Chiesa de' Teatini.

Fece al Signor Pietro Martire Merlini da Forlì una tavola d'Altare con Cristo in Croce, S. Francesca Romana, e S. Elisabetta Regina d'Ungheria, posta nell Chie-

Chiesa della Madonna miracolosa fuori di Forlì, ed altri quadri &c.

Fece quattro paesi a guazzo al Signor Bartolomeo Fabri da Cento: Quell'istesso al quale prima fatto avea il già detto rame della Presentazione, che insieme con questi quattro paesi (ch'oggi si trovano appesi nella Sala della nobil casa degl'eredi) si riprese indietro il Signor Gio. Francesco per lo stesso prezzo, in diminuzione di maggior somma di denari prestati già a quel Signore. Rappresentano questi le quattr'ore, o tempi del giorno, cioè la levata del Sole con figurette, che al lido aspettano l'imbarco: il mezzo giorno, maggiormente significato per viandanti, che lasciato pascere l'erba al cavallo, sotto ad un'ombra pranzano: la caduta del Sole, che affretta i cacciatori con la preda di lepri, ed altro al ritorno in Città: e la mezza notte con la risplendente Luna rimirata da' viandanti, per attendere l'ora di loro partenza, mentre un cane a quella inutilmente manda i suoi latrati. 1631

Un S. Pietro Martire al Signor Conte Girolamo Ranuzzi Bolognese, ed il ritratto a olio d'un cavallo detto Belladonna al Signor Conte Filippo Aldrovandi. Questo cavallo era stato donato dall'Imperatore a Papa Gregorio XV. per la sua bellezza, avendo li crini del collo, che si estendevano fino a' piedi; e perche s'infermò, il sudetto Signor Aldrovandi lo comprò, e lo tenne sempre per bellezza.

Dipinse un'Alessandro Magno per un Cavalier Bolognese, ed un S. Girolamo per il Signor Dottor Piombini da Cento.

L'Eminentissimo Cardinal Spada Legato di Bologna lo mandò a levare per due Gentiluomini, perche facesse il suo ritratto, come fece, ed anco un San Luca Evangelista.

Fece un Gioseffo tentato dalla moglie di Putifarre al Signor Gioseffo Fallia Piacentino, e questo si trova nella Galleria del Serenissimo di Modona.

In Bologna dipinse un Ercole con Anteo lottanti a fresco in una volta de' Signori Sampieri, ove sono altre pitture de' Caracci, ed è mirabile averlo fatto senza cartone, tanto era pratico nell'eccellenza del disegno; e battendo gli altri per la vaghezza, e colorito.

Fece un quadro della morta Regina Didone per la Maestà della Regina di Francia, il qual quadro stette per tre giorni esposto in Bologna alla vista del Popolo nella strada del Baracano, nella quale fu sempre concorso, come se vi fosse corso il pallio. In lode di questa pittura i più celebri Poeti di quel tempo fecero a gara le composizioni, che si vedono in istampa dedicate a Monsignor Furietti allora Vicelegato di Bologna; nè permettere volendo il Signor Cardinal Spada, che se ne perdesse affatto la memoria in Italia, ne fe ricavare una copia, tutta poi dal Maestro ricercata, e ritocca, oggi nella galleria Spada riscontro all'Elena già detta del Signor Guido, il quale ito anch'allora a vedere l'esposto originale, ritornato alla stanza: presto, presto, disse a' suoi scolari, lasciate ogni cosa, prendete il ferrajuolo, e correte a vedere, ed imparare come si maneggiano i colori. *Fece anco molte altre opere &c.*

Fece un quadro per l'Eminentissimo Legato di Ferra-
1632 *ra, quando Damone, e Pizia furono condannati a morte*; che in virtù poi del testamento fatto dal Signor Cardinal Pallotta in Roma, nel quale lasciava a Sua Santità uno de' suoi quadri ad elezione di quella, passò poi nelle mani di Papa Alessandro Settimo, portandosi a Bologna il compagno di Sofronia, ed Olindo molto bello del Cavalier Calabrese, il Signor Conte, e Senatore Grassi, erede testamentario di Sua Eminenza;

za; siccome eleggendosi il Signor Contestabile Colonna due famosi paesi dell'Albani, e simili altri Signori Legatarj di quell'Eminentissimo.

Fece per li Canonici di Reggio una tavola, cioè la Visitazione di S. Elisabetta, ed il Martirio di S. Gio. e Paolo, che sono nel Duomo di detta Città.

Al Signor Giovanni Mosca da Pesaro, una tavola con la Beata Vergine, il Puttino, S. Lucia, S. Francesco, S. Gio. Evangelista, e S. Gio. Battista, ed è posta nella Chiesa di S. Gio. di Pesaro.

Nella Giovannina Villa del Signor Conte Filippo Aldrovandi, dipinse una tavola a fresco.

In S. Margherita di Bologna un Cristo orante nell'Orto.

Un Nettuno per il Signor Giovanni Tartaleoni da Modona.

Un S. Francesco, che riceve le Stimmate per la Chiesa di questo Nome in Ferrara.

Un quadro grande con la Dea Flora, e due puttini per l'Eminentiss. Cardinal Santa Croce, ed altre opere a diversi.

La chiamata improvisa del Signor Gio. Francesco da Modona per fare i ritratti di quelle A. S. pose la remora perpetua al suo negoziato di matrimonio, del quale si era trattato fino dell'anno 1623., e si era stato quasi per concludere; ma egli ch'avea nel pensiero, solamente idee di Paradiso, non curò cose terrene, e risolse di vivere così, concludendo non volersi ammogliare. 1633

Fece i ritratti di quelle Altezze, e vi fu ben veduto, e trattato, avendo seco due suoi discepoli, il Signor Bartolomeo Gennari da Rimini, ed il Signor Matteo Loves. Gli fu dato da quella A. S. in ricompensa, oltre mille tratti di cortesia indicibile 30. pezzi d'oro da doble otto per ciaschedun pezzo, ed invitato a trattenersi sempre in quella Corte.

Fece

Fece una tavola per la Città di Breſcia, da porſi nella Chieſa del Carmine, con la Beata Vergine, il puttino, S. Matteo Apoſtolo, e S. Andrea Corſino.

Fece una tavola d'una S. Barbara per la Chieſa parrocchiale di Caſtel Franco nel Bologneſe; ed un San Franceſco Stimmatizato per la Chieſa di S. Gio. in Perſiceto nel Bologneſe; ed un'altro S. Franceſco in abito di Cappuccino, che riceve le Stimmate, per li Cappuccini della Città di Piacenza, ed altre &c.

1634 *Fece per un gentiluomo Modoneſe un quadro da donare a quel Sereniſſimo, con una tavola.*

La Beata Vergine col puttino, S. Sebaſtiano, e Rocco per la Chieſa di Nonantola.

Una Beata Vergine, ed il B. Felice Cappuccino, tavola poſta ne' Cappucini di Parma.

Una tavola nella quale Noſtro Signore moſtra a Santa Tereſa la gloria del Paradiſo al Signor Giovanni Lumaga, ed è in Lione di Francia nella Chieſa de' Scalzi.

All' Eminentiſſimo Pallotta un gran quadro con Criſto, che diſcaccia i venditori dal Tempio, fatto fare per donare all'Altezza Sereniſſima di Modona nel partire dalla Legazione di Ferrara; ma poi ritenuto, ed oggi preſſo l'altre pitture famoſe del Signor Conte, e Senatore Graſſi, erede di Sua Eminenza.

Fece per l'A. S. del Duca di Savoja un quadro grande con la Beata Vergine, e S. Gioſeffo, che tornano in Egitto, col Bambino, ed Angioli.

1635 *La Communità di Cento fece fare per donare all' Eminentiſſimo Durazzo Legato di Ferrara, un S. Gioſeffo col puttino, che intento rimira gl'iſtromenti di Falegname, per alludere alla Paſſione &c., ed un'altro ſimile d'invenzione poco differente per le Monache di S. Mattia di Bologna.*

Una figura dell'Aſtrologia per l'Eminentiſs. Spada.

Una

Una tavola per li PP. di S. Giorgio di Ferrara col martirio di S. Maurelio Vescovo, ed altri a diversi &c.

Per l'Abbate Peretti Napolitano, un S. Agostino Vescovo col puttino, in atto di votare il Mare. 1636

Per la Città di Ferrara fece una tavola con la Beata Vergine, in atto di trattenere l'ira di Dio cadente sopra la detta Città, con molti appestati, posta nelle Monache di S. Rocco.

Per la Città di Siena fece una tavola con un S. Bartolomeo scorticato posta nella Chiesa di S. Martino; e detta Città oltre il concertato prezzo di ducatoni 600. lo regalò d'altri 200., e 14. braccia di peluzzo di Siena, e lo mandò per il Signor Francesco Zamboni apposta a dì 8. Aprile 1637. Questa, partitosi da Cento, venne a dipingere in Bologna in casa del Procuratore Tamburini, al quale portandosi l'Eminentissimo Colonna Arcivescovo di Bologna, che n'avea la commissione, fattone subito cavare un disegno a Bartolomeo Marescotti, lo mandò a' Signori Sanesi, impazienti di veder l'effetto, e'l miglioramento da quella, che prima fatta vi avea l'Arpino, e che non vollero; dolendosi, che quel Cavaliere gli avesse stimati di sì poco gusto in mandar loro un quadro sì debole. La copia ricavatane da Giacinto Campana, e dal Maestro ritocca, fattasi fare dal sudetto Eminentissimo Principe, trovar si dovrebbe fra l'altre superbe pitture del gran Museo Colonna, onde servirà per originale un giorno, giacchè quella di Siena presciugandosi, tutta va in nulla.

Mandò a Roma per l'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberini il gran quadro d'Abigaille, che placa Davide, tanto piacciuta, che furono a gara le più dotte penne in celebrarla.

Una Beata Vergine col Bambino per il Cardinal Monti a Milano.

Fece

1637 Fece un S. Gio. Battista al Capitano Bencaduti, che lo donò all'Eminentissimo Cardinal Antonio Barberino: un S. Francesco per il Signor Cardinale Cremona: un S. Nicola da Tolentino pe'l Beneduccio.

Una S. Agnese per il Cardinal Colonna.

Una S. Maria Maddalena al Signor Angelo degl'Oddi Perugino.

Un S. Lorenzo a Monsignor Vicelegato di Ferrara.

Un S. Giovanni nel diserto all'Eminentissimo Cardinal Durazzo.

Un Cristo flagellato per l'Eminentissimo Cardinal Baldeschi.

Un Catone Uticense per Monsù Auriliere, primo Secretario del Re di Francia.

Un Davide per Monsignor Vicelegato di Bologna.

Una tavola con la Beata Vergine del Rosario, San Domenico, S. Caterina da Siena, con molti Angioli per l'Altezza di Savoja; costò ducatoni 600.

Una Decollazione di S. Giovanni Battista per l'A. S. di Modona.

Una Giuditta per la Principessa Serenissima di Mantova.

Un Marsia scorticato da Apollo al Signor Senatore Saulo Guidotti.

1638 Per la Communità di Cento un quadro con la Pittura, e Scoltura, per donare all'Eminentissimo Cardinal Colonna.

Una tavola d'Altare con S. Agostino, S. Gio. Battista, S. Paolo primo Eremita al Padre Generale Agostiniano, per la Chiesa di S. Agostino di Roma.

Una tavola con Santa Francesca Romana per le Madri di Santa Maria in Organis di Verona.

Al Signor Domenico Bonomi un quadro con la Pittura, e il Disegno.

Al

Al Signor Lodovico Maſtri una Decollazione di San Gio. Battiſta.

Al Sig. Lodovico Beretta un S. Pietro con l'Ancella.

Per l'Eminentiſſimo Rocci Legato di Ferrara un gran quadro di un Criſto morto, e la Vergine piangente; ed una Lucrezia Romana.

Una tavola d'Altare con la Santiſſima Trinità per il Cardinale Geſſi Bologneſe, poſto nella ſua capella nella Madonna della Vittoria in Roma; e diverſe altre teſte, e mezze figure per altre perſone &c.

Una Sibilla al Signor Lodovico Ratta Bologneſe, più riſoluta, bizzarra, e ben tinta, parmi, della compagna del Domenichino, che volendo forzare il colorito, eſorbitò, e diede in crudo. 1639

Un S. Pietro piangente all'Eminentiſſimo Rocci.

Una Tavola d'altare con la Santiſſima Annunziata per l'Oſpedale maggiore di Milano.

Fù queſt' Anno invitato dal Rè di Francia con propoſta di mille ducatoni di proviſione l'anno, e pagargli l'opere che aveſſe fatte per ſua Maeſtà, con mille ducatoni per il viaggio, ed altre comodità di Caſa, ed utenſilj. Ricusò il partito per diverſi riſpetti, maſſime non avendo accettato l'invito del Rè d'Inghilterra.

Per il Cardinal S. Onofrio, fratello d'Urbano Ottavo, un quadro della Regina Eſter iſvenuta alla preſenza d'Aſſuero, e fù donato ſubito a Sua Santità dal fratello. Queſto quadro fu eſpoſto in Bologna, e ricevutone degniſſimi applauſi, da tutti i pittori &c.

Fece un Eraclito, ed un Democrito al Padre Priore di S. Gioſeffo di Bologna, ed una Carità al Signor Marcheſe Bentivoglio per donarla a Monſignor Mazzarini allora Nunzio in Francia. E una Madalena per l'Eminentiſs. Cardinal Rocci, e per il medeſimo Sig. Card. un S. Paolo, per donare al Sereniſſimo Principe Gio. Carlo de' Medici.

Un Salvatore al Signor Valentino Pelegrini.

Un S. Giorgio grande al naturale per il Padre D. Angelo Torre Abbate Ferrarese.

Una Beata Vergine al Signor Gio. Battista Tartaleoni Modonese col Bambino grande al naturale.

Per Monsignor Ghislerio Auditore di Rota Bolognese un S. Girolamo.

Al Signor Marchese Bentivoglio una Beata Vergine col puttino.

Al Signor Marchese Francesco Fiaschi Ferrarese una Cleopatra.

Per l'Eminentissimo Spada un S. Pietro predicante, ed altri.

1640 *Fece una tavola d'Altare con S. Maria Maddalena al Signor D. Martino Barbieri da Carpi, posta nel Duomo di detto luogo.*

Al Signor Abbate Gavotti un Marte del naturale.

Una tavola d'Altare al Signor Gio. Torre Modonese con la Pietà, e cinque figure, posta nella Chiesa del Voto.

All'Eminentissimo Sacchetti una Cleopatra supplicante in gran quadro.

Una tavola d'Altare con S. Anna per la Chiesa di S. Nicola da Tolentino, a istanza del Beneduzzi Uditore del Torrone.

Al Signor Conte Astorre Ercolani un quadro grande con Bersabea.

Fece diverse teste per il Signor Conte Uguzzone Pepoli.

Un'Armida, e Rinaldo al P. Gregorio Maffoni.

Un Salvatore, e un S. Gio. Battista al Signor Gioseffo Baroni da Lucca.

Una Poesia al Signor Filippo Ballatini, ed altre.

1641 *Una tavola d'Altare per li Padri Certosini di Pavia,*

via, con la Beata Vergine, il Puttino, e li SS. Pietro, e Paolo.

Una tavola d'Altare per le Madri Cappuccine di Parma, con la Beata Vergine, il Puttino, S. Francesco, e S. Chiara.

Una tavola d'Altare con un'Angelo Custode per la Chiesa di S. Agostino di Fano, al Signor Vincenzo Nolfi.

Una Madonna al Signor Tartaleoni da Modona.

Un S. Filippo Neri al Signor Palantiero Pellegrini.

Una Lucrezia al Signor Conte Angelo degl'Oddi.

Un S. Girolamo a Monsignor Vicelegato di Ferrara.

Un'altro S. Girolamo al Boticella.

Una S. Maria Maddalena al Comune della Camera di Ferrara.

Un Cristo con la Samaritana al Signor Abbate Bentivoglio, ed altre &c.

Un quadro grande per la Cesarea Maestà dell'Imperatore con un S. Giovanni nel Diserto, mandato a Vienna.

Una tavola d'Altare con S. Girolamo, che sente la tromba del Giudizio, posto in Rimini, al Signor Ridolfo Strumi.

Al Signor Avvocato Eugenio di Roma un Catone quando s'uccise &c.

Una tavola d'Altare alli Padri di S. Benedetto di Ravenna con S. Romualdo. 1643

Una tavola d'Altare per il P. Capuccino d'Este, già Duca, col B. Felice, che riceve il Bambino da Maria Vergine posto nella sua Cappella in Castel nuovo di Grafagnana.

Una tavola d'Altare per li Cappuccini di Parma con un Crocifisso, S. Caterina, ed il B. Gioseffo da Leonessa.

Una tavola d'Altare per l'Eminentissimo Cardinal Araceli Vescovo d'Osimo, con la Beata Vergine del Rosario, San Domenico, S. Caterina da Siena, ed Angioli,

gioli, posto nella Chiesa di S. Domenico di detta Città.

Fece anche diverse figure a molti, come

Al Signor Dottore Nicolò Lemmi Bolognese un San Sebastiano.

Al P. Generale di S. Salvatore una S. Agnese.

Al Signor Principe Obizo d'Este Vescovo di Modana un S. Gioseffo.

Al Signor Alessandro Argoli un'Ercole, ed ancor un'Artemisia.

Al Signor Carlo Lumaga Parigino una S. Cecilia, ed una Giustizia, e Pace.

Al Signor Gio. Orio di Rimini una Primavera con diversi Amori.

Al Sig. Principe Taddeo Barberini un figliuol Prodigo, donato a Papa Urbano VIII.

Al Padre Maffoni un figliuol Prodigo.

All'Eminentissimo Legato di Ferrara un'Angelica con Medoro, in grande.

Quest'anno per li romori di guerra fu necessitato ritirarsi a Bologna, ed il Conte Filippo Aldrovandi lo tenne nel suo palazzo gran tempo con cortesie indicibili, e gli ritoccò molti quadri, e fece il ritratto del Signor Conte Ercole suo figliuolo d'anni tre, e cominciò a lavorare in Bologna a diversi.

1643 Fece una S. Cecilia al P. Generale di S. Salvatore, ed un S. Matteo al Signor Beneducci.

Una tavola d'Altare per li Canonici Regolari di Lucca con la Beata Vergine Assunta, S. Francesco, e S. Alessandro Papa, e Martire.

Un S. Girolamo grande con un Angelo al Signor Lodovico Mastri.

Un gran quadro da mandare a Parigi a Monsù Auriliere, con Coriolano quando voleva distrugger la Patria, impedito dalla madre, moglie, e figli.

Una

Una tavola d'Altare al Signor Tomaso Balducci di Sinigaglia, con la Beata Vergine, S. Anna, ed il Puttino.

Una S. Maria Maddalena per Monsignor Bentivoglio.

Un Seneca svenato per l'Eminentissimo Cardinal Barberini.

Un'altro Seneca differente al Signor Marco Antonio Eugenio Romano, ed altri quadretti per diversi &c.

Una tavola grande con un Cristo morto, e la Vergine piangente al Signor Ambasciadore di Francia in Venezia da portare a Parigi. 1644

Una tavola d'Altare con l'Invenzione della Croce, S. Elena, ed altre figure per li Signori Lasca, posta in Venezia nella Chiesa de' Mendicanti.

Una tavola d'Altare piccola per la Chiesa Nova di Roma con S. Filippo Fondatore.

Una tavola d'Altare per li Signori Berengani di Vicenza con la flagellazione di Cristo, posta in detta Città.

Una tavola d'Altare con S. Michel'Arcangelo al Signor Pinto Fatorelli per la Chiesa di Fabriano.

Un S. Paolo al Signor Abbate Panici.

Il ritratto dell'Eminentissimo Donghi Plenipotenziario di Nostro Signore.

Un S. Paolo al Signor Comendatore Luigi Manzini Bolognese.

Una S. Caterina al Padre Maestro Salioni da Jesi.

Cefalo, e Procri al Marchese Cornelio Bentivogli, per mandare a donare alla Maestà della Regina di Francia.

Un S. Girolamo al Signor Giovanni Bracese.

Una Beata Vergine col Figlio al Signor Cavaliere Segni Bolognese.

Una Lucrezia al Signor Buratti da Cento.

Una S. Maria Maddalena al Padre Generale di San Salvadore.

Una

Una Carità con tre putti al P. Maffoni.

Un'Ecce Homo al Signor Gio. Battista Tartaleoni.

Al Signor Conte Ettore Ghislerio un'ovato con un S. Gio. Battista.

Un'Endimione dormiente al Signor Alessandro Argoli, ed altri &c.

1645 *Alla Signora Cristiana Angiolelli una tavola d'Altare con un Cristo morto, e la Beata Vergine piangente.*

Alli PP. di S. Gio. in Monte la tavola d'Altare del S. Francesco.

Al Signor Duca Altemps un quadro d'Altare con S. Lucrezia Vergine, e S. Geltruda, mandato in Alemagna.

All'Eminentissimo Cardinal Cornaro un Absalonne, e Tamar.

Al Signor Antonio Bovari Governatore di Cento un S. Giovanni.

Al Clarissimo Lorenzo Delfin Veneto una Diana col cane a lassu.

Al Signor Gio. Giacomo Panici una Santa Maria Maddalena.

A Monsù Aurelier primo segretario di Stato del Re di Francia, la Pace delle Sabine con li Romani, quadro grande per accompagnare gl'altri.

All'Eminentissimo Cornaro una S. Margherita, ed una Semiramide quando ebbe la nova della presa di Babilonia, quadri grandi.

Al Signor Cardinal Gio. Carlo de Medici un'Ercole, ed altri a diversi &c.

1646 *Fece in quest'anno la tavola dell'Altar maggiore de' PP. Capuccini di Cesena.*

Una tavola d'Altare con l'Annunziata per li Signori Mastellari della Pieve, posta nella lor Chiesa.

Fece la tavola dell'Altar maggiore con la Circoncisione

sione di Nostro Signore nella Chiesa delle Monache di Gesù Maria in Bologna; col Dio Padre sopra, che fu fatto a lume di torchio la notte antecedente al giorno, che fu posto a suo luogo per la Festa di quella Chiesa, essendogli riuscito il già fatto di straordinaria grandezza; il che non recarà maraviglia, quando si sappia la sua formidabile velocità nell'operare, e alla prima bozzando, e finendo nello stesso tempo: e talvolta dando compite due teste il dopo pranzo di una giornata estiva; al che più tosto, che alle ricchezze accumulate, vò credere alludesse il Tiarini, quando un dì gli ebbe a dire: Signor Gio. Francesco, gli altri Pittori fanno tutto quel, che possono; ma lei tutto quel, che vuole.

Un S. Girolamo al P. Paolo da Gareso Inquisitore di Bologna.

Due quadri grandi compagni per il Cardinale Falconieri Legato di Bologna, cioè una Dalida, che mostra i capelli recisi a Sansone, ed un Saule, che tenta uccidere Davide con la lancia.

All'Eminentissimo Cardinal Cesi una Beata Vergine col Puttino.

Al Serenissimo D. Lorenzo Medici un'Atlante.

Al Signor Angelo degl'Oddi una Diana.

Al Comendatore Manzini una Beata Vergine col Figliuolo, ed altri &c.

Fece quest'anno una tavola d'Altare con tutti li 1647
Santi per l'Altar maggiore della Compagnia delle Stimmate di Modona.

Per li Padri Certosini di Bologna fece una tavola d'Altare con la Beata Vergine, S. Bruno, e compagni &c.

Alli Padri Bernabiti di S. Paolo di Bologna il quadro per l'Altar del Purgatorio, con Cristo, la Beata Vergine, S. Gregorio, Angioli, ed anime purganti.

Una tavola d'Altare con S. Pietro Martire per li Con-

Confrati di Santa Croce di Castel Bolognese.

Per li Padri dell'Oratorio di S. M. di Galliera, un quadro d'Altare con S. Filippo in estasi sostenuto da due Angioli, alla quale tavola aggiunse da un lato sopra, dell'anno 1662. la Beata Vergine col Bambino.

Un quadro d'un S. Pietro, che piange avanti la Beata Vergine per il Duca Boncompagni.

Un S. Gio. nel Diserto, quadro grande per il Cardinal Donghi.

Una Sibilla Frigia per il Signor Marchese Girolamo Albergati Ambasciadore di Bologna in Roma.

Silvio, quando ferì Dorinda nel fianco, con Linco pastore, per il Conte Alfonso di Novellara.

Venere, che piange sopra l'ucciso Adone, con Amore, che tiene afferrato per l'orecchie il Cignale, per l'Eminentissimo Cardinal Mazzarino.

Una Sibilla Persica al Signor Cardinal Bandinelli.

Un S. Gio. al Signor Commendator Gio. Battista Manzini.

Al Serenissimo Principe D. Lorenzo de' Medici un Endimione addormentato.

Una Beata Vergine col Bambino, che dorme al Signor Zanelletti di Reggio.

Al Maresial di Plessis Pralin in un gran quadro Angelica, e Medoro.

Un Ecce Homo al Marchese Tanara, ed altre cose &c.

1648 *Una tavola d'Altare con l'Annunziata per li Signori Corbici di Forlì, da porre nella Chiesa di S. Filippo Neri di detta Città.*

Una tavola d'Altare con la B. Margherita da Cortona al Signor Alessandro Martinelli da Cesena.

Al Signor Girolamo Paveſi da Genova un Cristo con la Samaritana.

A Mon-

A Monsignor Vescovo di Perugia un Erodiade.

Una Cleopatra moribonda a Monsignor Carlo Durazzi Genovese.

Un Salvatore per la Gran Duchessa di Firenze.

Apollo, e Dafne con Peneo, quadro grande per il Cardinal Antonio Barberini.

Un' Ercole al P. Generale della Carità.

Un' Andromeda, quadro grande al Comendatore Manzini.

Una tavola per il Generale Baron Mattei.

Erminia col Pastore, e figli per il Cardinal Savelli; ed altre per altri &c.

Lo Sposalizio di S. Gioseffo per la Chiesa di S. Pater- 1649
niano Vescovo di Fano.

Una tavola per la Chiesa de' PP. Cappuccini, di S. Gio. in Persiceto, con S. Antonio, che riceve il Puttino dalla Beata Vergine ad istanza del S. Carlo Imbiani.

Il soggetto d'Erminia col Pastore, che tesse fiscelle &c. quadro grande al Signor Antonio Ruffi da Messina.

Per l'Eminentissimo Cardinal Savelli fece le infrascritte.

Un S. Francesco nel Diserto, quadro grande.

Un S. Girolamo nel Diserto, quadro compagno.

Una S. Maria Maddalena, che si disciplina, quadro simile.

Un quadro grande con Erminia, quando trovò ferito Tancredi con Vafrino, e il compagno d'Erminia col Pastore.

Una Cleopatra moribonda al Signor Girolamo Paveſe da Genova.

Una S. Cecilia alla Signora Marchesa Virginia Turca Bevilacqua Ferrarese.

Un Gioseffo fuggitivo dalla moglie di Putifar al Signor Aurelio Zanoletti; ed al medemo un quadro con

Ammone, quando discaccia Tamar: Questo quadro fu ceduto al Signor Girolamo Bavosi, che l'inviò a Venezia con un'altro di Apollo, e Dafne &c.

Fece eziandio un S. Giosseffo al Conte Ettore Ghislieri, il quale per molti anni fece nel suo Palazzo un Accademia di Pittori, maestri della quale Accademia erano il Tiarini, l'Albani, il medesimo Signor Gio. Francesco Barbieri, il Sirano, e Michel Desubleo, detto il Fiammingo, allora primi Pittori di Bologna. Quest'Accademia durò anni sei, sino che il Conte Ettore sudetto si ritirò fra li PP. di Galiera. In quest'anno passò a miglior vita il Signor

PAOLO ANTONIO BARBIERI, *fratello del Signor Gio. Francesco, con estremo cordoglio del medesimo, poichè avea questi l'incombenza di tutta la Casa, in guisa, che il Signor Gio. Francesco non avea altra occupazione, che il dipingere. Oltre che il sudetto defonto, dopo l'esser esatto Economo, era dotato di molte virtù, per le quali si rendeva desiderabile non solo all'istesso fratello, ma a chiunque lo conosceva; posiachè egli viveva come Religioso osservantissimo, modesto nel tratto, affabile, caritativo, e prudente; e di più così ben'intendente della pittura, rappresentante frutti, fiori, ed animali al naturale, che non aveva paragone, come mostrano le di lui opre ammirabili. Gl'avvenne per comprobazione di questa verità un accidente degno di narrazione, e fu: che avendo un giorno dipinto certi pesci, furono tanto simili, che un gatto ingannato s'avventò per farne preda, con risa de' circostanti in vederlo deluso:* ed un'altro giorno, che avea dipinto quel bel quadro di frutta al naturale, ed al quale il Signor Gio. Francesco aveva aggiunto la figura, cioè l'Ortolana, che sulle mani si conta la moneta fino a quell'ora cavatane, che si trova nel secondo casino della Villa Lodovisia, vi si accostò

costò un putto golosello, e stendendovi la mano, tentò di trarne certe ceraše, che vi sono, arrossendone poi tutto, vedutosene ingannato, e perciò ritiratosi vergognoso nella stanza contigua, ed ascososi.

Or stante queste, ed altre laudabili condizioni, che si perdettero con la di lui mancanza, giustamente il Signor Gio. Francesco diede in una malinconia inconsolabile; il che penetratosi dall'A. S. del Duca Francesco di Modona, che cordialmente l'amava per la sua virtù, lo mandò a levare a posta con una carrozza per divertirlo, e lo fece condurre a Modona in compagnia del Signor Michele Colonna, Signor Agostino Metelli, Signor Giosessо Maria Calepini, e Signor Bartolomeo Gennari fratello di suo cognato, tutti pittori eccellenti, che l'accompagnarono, e stettero seco qualche tempo in Modona, dove la somma benignità di quell'Altezza trovò tutti i modi per sollevarlo con mostrargli diverse pitture, e col condurlo alle delizie di Sassuolo, ed altri spassi, facendogli un bellissimo regalo d'una collana d'oro con medaglione, di cento doble di valuta; quale poi lasciò alla sua morte alla Beata Vergine del Santissimo Rosario nella sua Chiesa in Cento a condizione, che per nessun caso si potess'ella mai vendere, impegnare, permutare, levandovi la mostrina d'oro, che vi era appesa, e cangiandola in una Croce d'oro. *Con questa occasione egli ristaurò per quell'A. S. un quadro bellissimo, ma tutto rovinato di mano delli Dossi, e l'aggiustò in maniera, che non si discerne l'acconciatura, con maraviglia, e sommo contento di quell'A. S. il sudetto Signor*

BARTOLOMEO GENNARI fu figliuolo del già Signor Benedetto Gennari pittore, col quale fece a compagnia il Signor Gio. Francesco giovinetto, e questo Bartolomeo parimente fu pittore assai eccellente, come si vede in tante sue pitture, e quadri d'altare in Cento, ed altrove

trove. Con occasione d'essersi nominato il Signor Bartolomeo Gennari, si deve anco nominare il Signor

ERCOLE GENNARI cognato del Signor Gio. Francesco, del quale devesi dar contezza, essendo per molti capi degno d'eterna memoria: con questi il Signor Gio. Francesco s'apparentò, memore dell'affetto del Signor Benedetto Gennari sopradetto, col quale egli cominciò le sue fortune da giovinetto, e gli diede per moglie la Signora Lucia sua sorella, avendo maritata l'altra nel Signor Andrea Muzj, quale fu padre del Signor Gio. Francesco Muzj, e del Padre Abbate D. Gio. Paolo Muzj, e questo parentado fu fatto quando egli ritornò da Piacenza, avendo colà fornita l'opera egregia della bellissima Cupola.

Era incamminato detto Signor Ercole nell'arte della Chirurgia, ma che non puote la versalità dell'ingegno, e l'occasione? Una sera mentre egli se ne stava osservatore di certi scolari, che disegnavano il nudo nell'Accademia, che si faceva in casa, prese in mano il lapis, per provare anch'egli quanta fosse la difficoltà d'immitare la simetria d'un corpo umano, e tanto bene gli riuscì per la prima volta, che parve avesse avuto le mani nelle pupille, e gl'occhi nelle mani, tanto bene delineò il modello, che rimirava; del che accortosi il Signor Gio. Francesco suo cognato molto ne restò ammirato, e contento, e tanto animo gli fece, che in pochi mesi riuscì il miglior scolaro, che frequentasse l'Accademia, ed insegnandogli di maneggiar i colori, divenne tanto eccellente in copiare le di lui pitture, che non ebbe altro simile, e molte cose ancora fece di sua invenzione, che son degne d'eterna lode. Ebbe questo figliuoli della Signora Lucia maschi, e femine: li maschi furono

BENEDETTO Gennari, dichiarato Pittore della Maestà del Re d'Inghilterra, presso il quale con grand'onore,

re, e grossa provisione si trattenne, e

CESARE Guercino altrettanto del sudetto fratello valoroso; e de' quali spiacemi (come di vivi, e nel più bel corso di loro età, e dell'opre) non poter fare la dovuta menzione: *che appena nati fecero pompa del genio alla pittura, e divennero gli oggetti, ne' quali il Signor Gio. Francesco lor Zio destinò trasfondere la propria virtù, per farla ereditaria nel suo sangue.*

Questo Signor Ercole subentrò in buona parte alle occupazioni del defonto Signor Paolo Antonio Barbieri, e sollevò il Signor Gio. Francesco mirabilmente, onde potè attendere, come prima, alle sue glorioſe applicazioni, essendo entrato in casa del Signor Gio. Francesco con li figli.

Fece in quest'anno una tavola d'Altare per la Chiesa 1650
del Santissimo Rosario nella Terra di Cento.

Una tavola d'Altare col Beato Luigi Gonzaga per Guastalla; poi una Sibilla Cumana al Signor Francesco Giacobbi, per donarla al Signor Principe Ludovisio.

Un'Endimione in quadro grande al Signor Antonio Ruffi Messinese.

Lo Sposalizio di Gesù Bambino con S. Caterina, e la Beata Vergine al Signor Cesare Cavazza Guardarobba del Serenissimo di Modona.

Susanna con li due vecchi, al Signor Paolo Parisetti da Reggio.

Un S. Pietro piangente, al Signor Zanchetti da Reggio.

Un S. Girolamo nel Deserto con la Beata Vergine, ed il Bambino al Signor Pietro del Frate, per metterlo nella Chiesa del Santissimo Rosario di Cento; al qual quadro aggiunse l'anno seguente una Madonna col Puttino.

Un'Assunta con gli Angioli, ed Apostoli in lontananza al sepolcro della Beata Vergine, tavola d'Altare in Napoli.

Una

Una Lucrezia Romana al Signor Angelo Paveſe.

Un Davide con la teſta di Golia al Signor Lodovico Fermi Piacentino.

Un S. Giacomo Apoſtolo per l'Eminentiſſimo Cardinal Savelli.

Un Lot con le figlie al Signor Girolamo Paveſe, ma queſto cangiò padrone, poichè l'ebbe il Comendatore Luigi Manzini, e lo donò all'A. S. di Modona adì 26. Febraro 1651. con l'occaſione ch'era venuto a Bologna a ſentire il Dramma d'Ennone abbandonata, e per ricompenſa diede al detto Signor Manzini un Marcheſato nel ſuo Stato.

1651 *Un Figliuol prodigo ritornato al Padre, per l'Eccellentiſſimo Signor Gio. Nani Nobile Veneto, e gran dilettante.*

Un S. Gio. piangente per la morte di Criſto al Signor Mattia Macchiavelli.

Una Giuditta, Abra, e la teſta d'Oloferne al Signor Giacomo Zanone.

Un quadro d'Altare con la Beata Vergine, ed il Puttino, che benedicono il popolo al Signor Falcombelli, Turrino.

Un Davide Profeta al Signor Gioſeffo Locatelli, ed una Sibilla all'iſteſſo, la quale veduta principalmente dal Sereniſſimo Principe Mattias de' Medici, e piacendogli, mentre viſitò la caſa del Signor Gio. Franceſco, la volſe, e finita ſi mandò a Fiorenza dal Signor Marcheſe Balì Coſpi.

Una tavola grande d'Altare ordinata dall'A. S. di Modona per la Chieſa di S. Pietro Martire, una Madonna col Puttino, e molti Angeli, S. Geminiano, S. Gio., S. Giorgio, S. Pietro Martire &c. queſto quadro per la morte del Sereniſſimo è reſtato in caſa dell'autore &c.

Un'altra Sibilla al Signor Locatelli.

Un

Un S. Girolamo al Signor Conte di Novellara.

Un'altro Lot per il Signor Girolamo Paveſe; ma queſto ancora corſe la fortuna del primo, poichè veduto dalla Sereniſſima Arciduchеſſa di Mantova con l'occaſione della venuta a Bologna per la feſta della Porchetta, e condotta in caſa del Signor Gio. Franceſco a vedere le ſue pitture, ſe ne invaghì, e la volſe, ordinando l'A. S. del Signor Duca ſuo Conſorte preſente, che ſi mandaſſe a Mantova, come fu fatto.

Onde fece un altro Lot differente dagli altri due al Signor Girolamo Paveſe, e ſi mandò a Roma.

Dipinſe due quadri al Signor Ippolito Cattani Bolognеſe, la Sibilla Libica, e la Samia.

Una Santa Maria Maddalena nel Deſerto per Monſignor Santa Croce, che fu poi Cardinale. Diverſe altre mezze figure, e teſte per altri &c.

Fece una S. Agneſe per l'Eminentiſſimo Cardinal Cibo Legato di Ferrara. 1652.

Un S. Gio. nel Deſerto per l'Eccellentiſſimo Signor Conte di Novellara.

Una tavola d'Altare con S. Luca in atto di aver dipinto la Beata Vergine col Bambino, che moſtra al popolo il ritratto, per la Città di Reggio.

Una tavola d'Altare con S. Franceſco per una Chieſa di Forlì, ad iſtanza della Signora Lucrezia Caſtellini.

Una tavola d'Altare con la Beata Vergine, il Puttino, e S. Gio. Battiſta bambino, con S. Gio. Evangeliſta, e S. Bartolomeo per metterſi nel Duomo di Cento; quale è poi reſtato in caſa.

Un S. Sebaſtiano per il Cardinal Macchiavelli.

Un'Agar col figlio, e l'Angelo, per Siena.

Fece ancora altre pitture per caſa propria, come ſi vedrà a ſuo luogo, e molte teſte, e mezze figure per altri.

Fece

Fece un quadro al Signor Principe Ludovisio per donare a Papa Innocenzo X. con una Beata Vergine, il Bambino, e S. Gio. Battista; e perche questo Bambino parve al Papa fosse troppo nudo, fece istanza al Signor Pietro Berettini da Cortona pittore celeberrimo in Roma, che lo volesse vestire, il quale si protestò con Sua Santità, che l'averebbe guastato, e che non era dovere porre le mani in un opera di un tant'uomo, come il Signor Barbieri: ma alla fine fu forzato ubbidire a Nostro Signore, onde ne scrisse una lettera di scusa al Signor Gio. Francesco, protestandosi esser stato forzato a guastare una sua pittura.

1653 *Fece un'Ovidio per l'Eminentissimo Cardinal Cornari, ed un S. Matteo, e l'Angelo.*

Fece la Sibilla Samia per il Medico Gio. Trullo di Roma.

Un S. Paolo, ed un S. Pietro per l'Abbate Dulcino.

Una Beata Vergine col Puttino al Signor Cesare Cavazza.

Una Beata Vergine col Puttino, ed anche un San Francesco al Signor Marchese Acchille Albergati.

Fece il martirio di S. Caterina per la Communità di Cento, donato all'Eminentissimo Cibo.

Due quadri al Signor Marchese Magnani, cioè una Beata Vergine col Puttino, e S. Giosseffo, ed una S. Maria Maddalena.

Il martirio di S. Agnese per l'Eminentissimo Cardinal Nicolò Albergati, che lo donò alla Santità di Nostro Signore Innocenzo X. compagno a quello dell'anno passato.

Un San Francesco Xaverio al Signor Principe di Massa.

Fece altri dieci pezzi di pitture per altri, e per casa diversi &c.

1654 *Dipinse in quest'anno molti quadri, ma li più principali*

cipali sono un' Amor Virtuoso al Signor Donato Coreggio, ed un'altro Amor Virtuoso al Padre Salvator di Piacenza.

Un Sansone con Dalida, e li Filistei per l'A. S. di Mantova.

Un S. Gio. Battista in atto di predicare, tavola d'Altare per li Padri Cappuccini di Forlì, ed un Cristo mezza figura da porre sopra l'ornamento del sudetto quadro.

Al Signor Antonio Masini Milanese fece gl'Erodiani, quando mostrarono la moneta di Cesare a Cristo.

All' Illustrissimo Arcivescovo Boncompagni un figliuol Prodigo di tre mezze figure.

Un S. Sebastiano, ed una Sofonisba per l'Eccellentissimo Coreggio Veneziano.

Una tavola d'Altare per li PP. Teatini di Ferrara con la Purificazione della Beatissima Vergine.

Una tavola d'Altare per Bolzano con la Beata Vergine, S. Maria Maddalena, S. Caterina, e S. Domenico.

Una tavola d'Altare per Modona con la Beata Vergine, il Puttino, S. Matteo, e S. Domenico, e per diversi. Sono 12. pezzi di pitture.

Fece una Santa Francesca Romana con l'Angelo per mandare in Savoja. 1656

Un Cristo morto con la Beata Vergine, S. Gio., S. Maria Maddalena, e Nicodemo all' Eccellentissimo Signor Gio. Donato Coreggio Veneziano.

All'Eccellentissimo Signor Principe Ludovisio un quadro con la pittura, e il disegno,

Per l'Eccellentiss. Sig. Conte di Verdenberg fece due quadri grandi, cioè una Galatea, con gli Tritoni, ed Amorini, ed altre Favole, e il Tempo per donargli all'Imperatore.

Un S. Antonio col Puttino per l'Eccellentissimo Coreggio.

Una tavola di S. Filippo Neri per la Republica di S. Marino, ed altre pitture picciole, ed in particolare una mezza figura l'anno per donare al Signor Dottor Sacente Medico di sua casa.

1657 *Fece al Signor Marchese Tonsini Milanese quattro pezzi di quadri: Abramo quando scacciò Agar, Rinaldo, ed Armida. Una Beata Vergine Assunta, ed un Davide con la testa del Gigante.*

Il Serenissimo Principe Leopoldo di Fiorenza lo richiese del proprio ritratto, per metterlo in Galleria con altri Pittori; lo fece, lo inviò a S. A., ed è in Galleria.

Fece un puttino intiero con una testa di morte in mano per il P. Bonaventura Francescano detto il Pittorino, Pittore celeberrimo.

Un'altro puttino intiero, che figurava Nostro Signore con la Croce, e chiodi, al Signor Abbate Dolcini.

Un Sansone, che mostrava al Padre, ed alla Madre il favo di miele ritrovato nelle fauci del Leone ucciso da lui. Ed un'Endimione, ed una Primavera per Venezia.

Per l'Eminentissimo Cardinal Legato di Ferrara, la Flagellazione alla Colonna di Nostro Signore donato alla Santità di Nostro Signore Alessandro Settimo.

1658 *Fece in quest'anno un'altro puttino al Padre Bonaventura Francescano, che teneva in mano instrumenti della Passione, e una Diana, ed un'Endimione, per mandar a Roma.*

Una tavola d'Altare per l'Eccellentissimo Pecana Veronese con la Beata Vergine, il Puttino, e S. Antonio da Padova.

Fece un'Assunta. Una S. Cecilia. Una S. Veronica, ed un Davide al Signor Pavese Roma.

Una tavola d'Altare per la Città di Recanati con S. Lucia, e diversi Angioletti.

Una tavola d'Altare per la Città d'Ancona con S. Pa-

S. Palazia, che incensa la Santissima Trinità, ed un' Angelo, che le mostra la gloria.

Un S. Sebastiano, ed una S. Maria Maddalena al Signor Girolamo Pavese a Roma, ed altre &c.

Una tavola d' Altare per Cotignuola, ordinatagli dall' Eminentissimo Rossetti, con S. Chiara, S. Caterina, ed Angioli. 1659

Una tavola d' Altare con S. Antonio da Padova, il puttino, e la gloria per la Città di Rimini.

Un S. Pietro Apostolo, una S. Barbara, una Santa Cecilia, ed un S. Antonio da Padova, tutti quadri al Signor Francesco Manganoni da Rimini.

Una Diana, ed un' Apollo compagni al Conte Gabriele Castellano della Fortezza Urbana.

Un' altra Diana, mezza figura, che in rimunerazione della sì ben descritta Abigaille, donò al già detto Girolamo Porti, che descrivendola con altro non inferiore panegirico stampato, lo ringraziò con Sonetto ivi inserto con altre composizioni.

FERMATI, o Cielo, e con cent' occhi mira
La tua Cintia fra noi fatta più bella;
Al corteggio di lei manda ogni Stella,
E a le nostre fortune invido aspira.
Se ciò non credi, or che quì intorno gira
Co' suoi raggi confusi, il Sole appella,
Che ti dirà questa già à te rubella,
E la Suora di lui, ch' il Mondo ammira.
Anzi vedrai da la tua eccelsa Mole,
Ch' ei da volto sì bel la luce assume,
Con cui più chiaro il dì comporer suole.
Chi dunque in terra pareggiar presume,
CENTESE il tuo pennel, si sforza il Sole,
Da una Luna dipinta a torre il lume?

SPECCHIATI in questa tela,
Ch'il ritratto vedrai del tuo bel volto
Cintia, fra lumi involto,
Lascia il liquido speglio
De le sals'onde omai,
Che confusi tall'or mostra i tuoi rai:
Mirarti in questo è meglio,
Che lo specchio del Mar mostra le mende,
E senza macchie ogn'or questa ti rende.
Francesco Porti Nepote dell'Autore.

Al Signor Principe di Massa un S. Francesco.

Un'Ecce Homo, ed una Vergine piangente al Signor Principe Ludovisio, si dice, ma certo a me commessone l'ordine, e l'assistenza dal sempre da me riverito Signor Monsignor Albergati Auditore Decano della Sacra Romana Ruota; per ciascuno de' quali (essendo due mezze figure) sborsò quell'Illustrissimo cinquanta scudi di paoli, suo solito, ed indeclinabile prezzo: è ben poi vero, che volle egli cortesemente onorare la mia intercessione, coll'aggiungervi di più al Cristo un manigoldo, testa sola, il prezzo della quale (conforme il solito) non saria stato meno di 25. scudi; cortesia, che spesso usava, e più tosto che diminuire il prezzo d'un sol bajocco; solito dire, non volere egli fare un tal torto alla comune, e pubblica estimazione, che questi prezzi da se avea fatto; onde richieduto del costo, rispondeva: non valutare egli le proprie fatture, ma stare all'uso comune, ed al prezzo fatto loro dagli altri.

Al Signor Ambasciadore di Spagna, Residente in Venezia, un'Ercole in atto di uccidere l'Idra, ed altre.

1660 *Una tavola d'Altare con S. Apollinare, con una gloria per Reggio.*

Una

Una S. Maria Maddalena, che sprezza le ricchezze, per un Nobile Veneto.

Una Beata Vergine col puttino al Signor Francesco Manganoni.

Una piccola tavola al P. Inquisitore.

All'Eminentissimo Cibo una S. Maria Maddalena.

Al Signor Ambasciadore di Spagna un'Andromeda 1661
con Perseo.

Al Signor Antonio Ruffi Messinese un rame dipinto con la Beata Vergine, il Puttino, S. Gioseffo, S. Giovanni, e per il medesimo un Cosmagrafo in grande.

Una tavola d'Altare con S. Teresa, e S. Gioseffo per le Madri Scalze di Bologna.

Nel mese di Novembre di quest'anno fu sovrapreso da un grandissimo mal di punta, che stette quasi per morire, ma con l'ajuto di molte cavate di sangue si riebbe.

Fece due quadri al Signor Girolamo Pavese grandi, 1662
l'uno con S. Paolo primo Eremita, e l'altro S. Girolamo nel Deserto.

Una tavola d'Altare per li Padri di S. Michele in Bosco, con S. Bernardo, che riceve le regole dell'Ordine dalla Beata Vergine.

Ritoccò il S. Rocco, che già fece per Ferrara, che s'era guasto, per esser stato in luogo umido; ma nel rimandarlo di nuovo nel viaggio si guastò.

Un quadro d'Altare per li Cappuccini di Verona con S. Antonio da Padova, il quale fa gran miracoli, ed è tenuto con gran venerazione.

Una tavola d'Altare con S. Tomaso d'Aquino, mentre scrive l'Inno del Santissimo Sacramento, con Angeli intorno, e sopra una gloria col Santissimo Sacramento. Ora è posta nella Sagrestia di S. Domenico di Bologna.

Un rame compagno per il Signor Antonio Ruffi Messinese, con un Cristo morto, e diversi Angeli.

Di-

Diverse pitture per altri, ed in particolare per l'Eminentissimo Cibo.

1664 *Una tavola d'Altare per Forlì col Beato Marcolino, l'Angelo Custode, e gli altri Angeli.*

Diverse figure per li Signori Pepoli, e mezze figure, e puttini.

1665 *Una S. Maria Maddalena per li Padri Scalzi.*

Una tavola assai grande per una Monaca Messinese nipote del Sig. Antonio Ruffi, con S. Teresa in atto di ricever l'abito della Beata Vergine, vi assistono S. Gioseffo, S. Alberto, ed un S. Giovanni con una gloria d'Angeli, posto nell'Altar maggiore delle Monache di S. Teresa nella Città di Messina.

Diversi altri quadretti, e mezze figure.

1666 *Che fu l'ultimo dell'età sua. Fece al Signor Antonio Ruffi Messinese un quadro con un Davide, che tiene la testa del Golia, assai bizzarro, ed una Sibilla grande, di maniera dolcissima.*

Per un Cavaliere Sanese un puttino, che abbrugia gli strali.

Fece una tavola d'Altare assai grande per Madama Reale di Savoja con tre Santi, cioè S. Aventore, S. Auditore, e S. Ottavio, armati, con la Croce di S. Maurizio, e lancie in mano, con sopra la Beata Vergine, ed una gloria d'Angeletti, collocato in Turino nella Chiesa de' Padri Gesuiti.

Un'altro quadro d'Altare per Turino di maniera vaghissima, con la Beata Vergine, S. Gioseffo, che tengono il Bambino Gesù per mano; veramente bellissimo disegno.

Fece un S. Petronio, una Sibilla, ed un Davide, pitture tutte di colorito, e d'idee vaghissime, essendo queste state l'ultime opere sue; poichè si ammalò alli 11. Decembre, e alli 22. rese l'anima a Dio nell'età d'anni 76. mesi

mesi 10. *giorni* 16., *e lasciò eredi li Signori suoi Nipoti Benedetto, e Cesare Gennari.*

Notizie della corporatura, e temperamento.

Fu di statura competentemente alta, gracile, carne bianca, e rossa, con suddominio di bile, temperamento buono, tirante al sanguigno. Natura piacevole, allegra, e di conversazione gustosissima, d'applicazione indefessa; sinceriſſimo, inimico della bugia, cortesissimo, umile, compassionevole, religioso, casto. Frequentatore de' Sagramenti, amatore de' poveri, che sempre mai aveva intorno quando usciva di casa, onde pareva il padre di essi; e si prendeva gusto discorrer con loro. Rispettoso a' Religiosi, pieghevole a tutti, curioso di vedere, e sentire tutte le novitadi; d'una memoria grandissima, raccontando sempre con gli amici, e scolari i successi presenti tanto suoi, quanto d'altri Pittori suoi amici, con tanta grazia, che incantava chi l'udiva. Diceva ben di tutti; avea molto buona cognizione d'istorie, e di favole, perfettissima intelligenza nel discernere le diverse maniere de' Pittori. Non vidde mai pittura d'altri, che non gli desse lode; se non l'avesse meritata, ne parlava con moderazione, e rispetto. Fu amicissimo de' Pittori del suo tempo, non scavalcò mai alcuno di verun lavoro, e godeva ch' ogn' un s' ingegnasse, e facesse bene. Sollevò dalle miserie molti amici, che se gli raccomandarono ne' loro bisogni, ed anco Cavalieri, con prestargli danari. Fu amatore teneriſsimo de' proprj parenti, onde a tutti fece fortuna, e maritò le nipoti, e ne fece Monache con darle buona dote, con tener conto de' nipoti, de' cognati, liberale, ed ospitale in sua casa a sommo segno. Non s'udì mai mormorazione contro l'integrità di sua persona. Fu stimato vergine, e pa-

parea tale all'aspetto florido, ed alla polizia della sua vita. Ebbe pochissime malattie, e queste solo nel fine degl'anni suoi. Fu ben voluto da' Principi supremi, e stimato da tutti. Guadagnò tesori con le sue fatiche; gli spese generosamente, e la maggior parte in sollievo degl'altri. Acquistò col danaro una gran casa, e nobile in Bologna. Acquistò luoghi in campagna; mobiliò il tutto alla nobile. Lasciò in casa addobbi, pitture, argenti, gioje, danari, e crediti. Eresse cappelle, altari; gli fornì di tutti gl'arredi necessarj, le perpetuò con legati pii; visse onoratamente con gran prudenza, con gran timor di Dio, onde morì ancora come un Santo, ricevendo il colpo con allegrezza d'animo indicibile, senza punto lamentarsi. Fece un testamento degno d'esser veduto da tutto il Mondo, con ricordi veramente espressi da un'animo di Paradiso. Lasciò eredi li due nipoti Signori Benedetto, e Cesare delle sue fortune, e molto più godette, d'avergli lasciata la virtù; e questi furono i motivi, che gli fecero accettar la morte con allegrezza per goder in Cielo il premio delle sue virtuose fatiche; morì pianto da tutti; fu sepolto in S. Salvatore con onorevolissime esequie, vestito da Cappuccino.

Non ebbe mai lite con alcuno nè Civile, nè Criminale.

Quando passò la Regina di Svezia per Bologna onorò la casa del Signor Gio. Francesco per visitar le pitture sue; volle toccargli la mano, come quella, che avea operato maraviglie.

Sono in casa sua molte pitture come nella nota a parte, ed infinità di disegni.

Ha fatto cento sei tavole d'altare.

Cento quarantaquattro quadri a diversi Principi, cioè alli Papi, Gregorio, Urbano, Innocenzo, Alessandro, Imperatore, ed Imperatrice, Rè di Francia, di

di Spagna, d'Inghilterra, e Regina di Francia, Duchi, e Ducheſſa di Savoja, di Toſcana, di Modona, di Mantova, Principi, Cardinali, Ambaſciadori di Corone &c.

Nota delle pitture reſtate in caſa, dipinte in diver ſi tempi.

Quattro paeſi dipinti in tela a guazzo, l'Alba, il Merigio, il naſcer del Sole, e la Notte con figure &c.

Un Criſto grande orante nell'Orto con l'Angelo, ed Apoſtoli in lontananza.

Quattro quadri grandi di Santi penitenti Maddalena, Paolo Eremita, Gio. Battiſta, e Girolamo, d'eſtrema bellezza.

Un quadro grande con l'iſtoria di Muzio Scevola fatto per Monsù Auriliere, primo Secretario del Criſtianiſſimo, che per la morte di queſti riſerbò volontieri, come fatto di tutto genio, e mirabiliſsimo.

Una Suſanna al bagno con li vecchi.

S. Gio. Battiſta nel Deſerto figura intiera.

Marte furibondo ritenuto da un Amorino.

La Beata Vergine, S. Gioſeffo, il Puttino di ſquiſita maniera.

Due Madonne col Bambino in varie guiſe.

Una Carità con tre puttini, che ſcherzano mirabilmente.

S. Cecilia, S. Paolo primo Eremita, una Sibilla, un Davide in ovato.

Una S. Agneſa, ed un S. Sebaſtiano.

Sanſone tradito da Dalida co' Filiſtei, quadro grande.

Una Sibilla maggiore del naturale belliſsima.

Tre paeſini a olio con figure.

Un S. Pietro, un S. Franceſco piangente col Croceſiſſo, ed un S. Pietro, e S. Paolo mezze figure.

Un puttino, che tiene un augelletto in mano.
Un Aſtronomo col Mondo, e li compaſſi.
Due teſte, un Criſto, ed un Soldato.
Un S. Gioſeffo col Puttino.
Un' Apollo, mezza figura maggiore del naturale.
Un Davide con la teſta di Golia.
Un S. Gio. Battiſta.

Dieci Libri di diſegni, parte a penna, parte di lapis roſſo, e nero, con diverſi paeſini diſegnati con eſquiſitezza, e parte de' quali ſi intagliano ora in Parigi.

Non laſciò opera veruna imperfetta.




Eques Joan.s Laur-etius
Berninus Neapolitan.s
sculptor
Superior.s
permissu
Eques Octauius Leon
16
Roman.s pictor fecit
22



VITA
DEL CAVALIERE
GIO. LORENZO BERNINO
SCULTORE, ARCHITETTO, E PITTORE
DI FILIPPO BALDINUCCI

Tomo ultimo delle notizie de' Professori del disegno Decenn. 2. della parte prima del secolo 5. pag. 55.

IL Pietro Bernini Padre del Cavaliere, di non ordinario grido nella Pittura, e Scoltura; per apprendere le quali arti, di Firenze sua Patria partitosi da giovinetto, e andatosene a Roma, quivi sotto la disciplina del Cavalier Giuseppe d'Arpino,

no, in servigio di Alessandro Cardinale Farnese, e d'altri molti nell'una, e nell'altra professione lodevolmente adoperossi; le di cui opere, perciocchè altri ne hanno scritto, troppo più sono note, che mestier faccia, che se ne parli. Invitato poscia dalla speranza di maggiori avvantaggi, si portò a Napoli; dove con Angelica Galante Napoletana accasatosi, ne ebbe in fra gli altri il dì 7. Dicembre 1598. un figliuolo, a cui gli diede il nome di Gio. Lorenzo, ch'è quegli appunto, di cui ora parliamo, che riuscì dotato di maraviglioso ingegno, e spirito. Avvenne intanto, che disegnando Paolo V. di fare un istoria di marmo per collocarla nella facciata della Cappella Paola: e volendosi in ciò servire dell'opera di Pietro, ottennelo da quel Vicerè. Giunto a Roma con sua numerosa famiglia, vi fermò sua stanza; onde fecesi a Gio. Lorenzo il figliuolo grande apertura di appagar suo genio in queste bell'arti nello studio delle maravigliose Sculture della Vecchia antichità, e del gran Michelagnolo, delle grande opere di Raffaello, e delle stupende antichissime Architetture. La prima opera, che uscisse dal suo scarpello in Roma, fu una testa di marmo situata nella Chiesa di Santa Prassede; avendo egli allora il decimo anno di sua età appena compito. Per la qual cosa, maravigliosamente commosso Paolo V. dal chiaro grido di cotanta virtù, ebbe vaghezza di vedere il Giovanetto, e fattoselo condurre d'avanti, gli domandò, come per ischerzo, se avesse saputo fargli colla penna una testa: e rispondendogli Gio. Lorenzo, che Testa voleva? Soggiunse il Pontefice: se così è le sa far tutte: e ordinatogli, che facesse un S. Paolo, gli diè perfezzione in mezz'ora, con franchezza di tratto libero, e con sommo diletto, e meraviglia del Papa. Il quale soprammodo desideroso, che la virtù di Gio. Lorenzo,

ancor

ancor tenera, e di fresco nata, fusse da mano autorevole sostenuta, e promossa a quel grado di altezza, che le promettevano i bei principj; al Cardinale Maffeo Barberino, grande amatore, e fautore delle lettere, e dell'arti più nobili (che quivi allora opportunamente era sopraggiunto) ne commise la cura; ordinandogli strettamente, che non pure con ogni diligenza agli studj del Bernino assistesse, ma desse loro eziandio calore, e fomento, che gli stesse come mallevadore dell'insigne riuscita, che da lui si aspettava. E doppo averlo con dolci parole confortato a proseguir di buon animo la incominciata impresa: e regalatolo di dodici medaglioni d'oro, che furon tanti, quanti potè pigliarne con piene mani, rivolto al Cardinale disse vaticinando: speriamo, che questo giovanetto debba diventare Michelagnolo del secolo. Non andò molto, che Jacopo Fois Montoja deliberò di ornare col proprio ritratto, da scolpirsi nel marmo, il luogo di sua sepoltura nella Chiesa di S. Jacopo degli Spagnuoli: ed al nostro giovanetto artefice diedene l'incumbenza. Condusse questi un ritratto così al vivo, che non fu mai occhio, sino a questi nostri tempi, che non ne stupisse: e avevalo già nel suo luogo collocato, quando assai Cardinali, e altri Prelati vi si portarono apposta per veder sì bell'opera. Tra questi uno vi fu, che disse: questo è il Montoja petrificato; nè ebbe egli appena proferite queste parole, che quivi sopraggiunse lo stesso Montoja. Il Cardinal Maffeo Barberino, poi Urbano VIII., che pure anche esso era con quei Cardinali, si portò ad incontrarlo, e toccandolo disse. Questo è il ritratto di Monsignor Montoja: e voltosi alla statua: E questo è Monsignor Montoja. Doppo questa opera ebbe a fare la testa con busto del Cardinale Bellarmino, che sopra il venerabil Sepolcro di quel gran Prelato nella Chiesa del Gesù fu col-

collocata: e fecevi appresso la figura, che rappresenta la Religione. Anche la Santità di Paolo V. volle di mano di lui il proprio ritratto, doppo il quale ebbe a scolpire quello del Cardinale Scipione Borghese suo Nipote, e già avevalo quasi finito, quando a cagione di un pelo scopertosi nel marmo, che occupava il più bello della fronte, si risolse di farne un altro, che riuscì sì bello, che lo stesso Bernino vedendolo insieme col Cardinale Antonio Barberino, doppo quarant'anni ebbe a dire queste parole: Oh quanto poco profitto ho fatto io nell'arte della Scoltura in sì lungo corso di anni; mentre io conosco, che da fanciullo maneggiava il marmo in questo modo.

Correva intanto il quindicesimo di sua età, quando e' fece vedere di sua mano scolpita la figura di S. Lorenzo sopra la graticola, per Leone Strozzi, che fu posta nella lor Villa: e poi pel già nominato Cardinale Borghese, la statua dell'Enea, che porta il Vecchio Anchise, figure, anzichè no, maggiori del naturale: e questa fu la prima opera grande, che egli facesse, nella quale quantunque alquanto della maniera di Pietro suo Padre si riconosca, non lascia però di vedersi, per le belle avvertenze, ch'egli ebbe in condurla un certo avvicinarsi al tenero, e vero, al quale fino in quell'età portavalo l'ottimo gusto suo, ciò che nella testa del Vecchio più chiaramente campeggia. Onde maraviglia non è, che lo stesso Porporato di subito gli ordinasse una statua di un David, di non minor grandezza della prima. In quest'opera egli superò di gran lunga se stesso, e condusse in ispazio di sette mesi, e non più, mercechè fin da quella tenera età, come egli era poi solito dire, divorava il marmo, e non dava mai colpo a voto; qualità ordinaria, non de' pratici nell'arte, ma chi all'arte stessa s'è fatto superiore.

La

La bellissima faccia di quella figura, che egli ritrasse dal proprio volto suo, con una gagliarda increspatura di ciglia all'ingiù, una terribile fissazione d'occhi, e col morderſi con la mandibula superiore tutto il labro di sotto, fa vedere maravigliosamente espresso il giusto sdegno del giovane Isdraelita, nell'atto di voler con la frombola pigliar la mira alla fronte del Gigante Filisteo. Nè dissimile risoluzione, spirito, e forza si scorge in tutte le altre parti di quel corpo, al quale per andar di pari col vero, altro non mancava, che il moto. Ed è cosa notabile, che mentre egli là stava lavorando a somiglianza di se medesimo, lo stesso Cardinal Maffeo Barberino volle più volte trovarsi nella sua stanza, e di sua propria mano tenergli lo specchio. Ma il Cardinale Borgheſe, a cui parea per avventura, siccome era veramente, d'avere in questo artefice ritrovato un tesoro, non permesse mai, che egli senza alcuna bell'opera da farsi in proprio suo servizio, si rimanesse. Così ebbe a fare il gruppo della Dafne col giovane Apollo, e quella in atto di esser trasformata in Alloro, che riuscì lavoro sì maraviglioso, che fu poi sempre detta la Dafne del Bernino: ed egli, che ancora diciott' anni non avea compiti, nel caminar ch'e' faceva per la Città era da tutti guardato, e additato per un prodigio dell'arte: Ma perche la figura della Dafne, quanto più tenera, e più viva, l'occhio casto d'alcuno meno offender potesse, allorchè da qualche morale avvertimento ella venisse accompagnata, l'altre volte nominato Cardinal Maffeo Barberino, operò, che vi fusse scolpito il seguente distico, parto nobile di sua eruditissima mente.

Quisquis amans sequitur fugitivæ gaudia formæ,
Fronde manus implet, baccas seu carpit amaras.

Seguita la morte di Paolo V., ed esaltato alla suprema

prema dignità il Cardinal Lodovisio, detto poi Gregorio XV., ebbe a fare fino a tre volte il ritratto di lui, fra in bronzo, e in marmo. Proveddelo quegli di ricche pensioni, e fecelo Cavaliere di Cristo. Brevi furono i giorni di questo Pontefice: doppo il quale fu assunto Barberino, che fu Urbano VIII. il quale subito avuto in se il Cavaliere, gli parlò in questa forma: E' gran fortuna la vostra, o Bernino, di vedere Papa il Cardinale Maffeo Barberino; ma assai maggiore è la nostra, che il Cavalier Bernino viva nel nostro Pontificato. Fecesi fare in marmo, e metallo più ritratti di sua persona. Ad istanza del medesimo fece la grand'opera di metallo in S. Pietro intorno al luogo, che diciamo la Confessione. Volle, ch'egli per due anni interi attendesse agli studj di Pittura, e Architettura, disegnando di far dipingere a lui tutta la loggia della benedizione. Ebbe il Bernino in ricompensa del bel lavoro della Confessione, in cui aveva consumati nove anni, diecimila scudi con alcune pensioni: e per due suoi Fratelli un Canonicato di S. Gio. Laterano, e un Benefiziato di S. Pietro. Fece poi la bella fonte di Piazza di Spagna col bel concetto della nave, con varj cannoni di batteria, che gettano acqua per entro la medesima; supplendo con tale invenzione al mancamento dell' acqua stessa, che in quel luogo avea pochissima alzata dal suolo. Accompagnò il bel capriccio del Bernino lo stesso Pontefice co' seguenti bellissimi versi.

Bellica Pontificum non fundit machina flammas,
Sed dulcem, belli qua perit ignis, aquam.

Fece anche in quel tempo la Fonte di Piazza Barberina, col Glauco colla conca sonante, dalla quale scaturisce l'acqua, e quattro Delfini, che il reggono. Ad istanza pure d'Urbano adornò le nicchie de' Piloni, che reggono la Cupola di S. Pietro, dove poi furono col-

collocati i quattro Coloſſi di marmo, dico il Longino opera di Gio. Lorenzo, il Sant'Andrea del Fiammingo, la Santa Elena del Bolgi, e la Veronica del Mochi, fece la ſtatua della Santa Bibiana per la Chieſa della medeſima in luogo detto *ad Urſum pileatum*.

Correva l'anno 1639., quando egli a' conforti dello ſteſſo Pontefice paſsò a ſtato matrimoniale, e ſi accasò con Caterina figliuola di Paolo Tezio Segretario della Congregazione della Santiſſima Nunziata, uomo di molta bontà, colla quale viſſe poi trentatre anni, e ne riportò numeroſa figliuolanza. Diede poi mano al diſegno del Palazzo Barberino, del Campanile di San Pietro, e della facciata del Collegio *de Propaganda Fide*. Scolpì il baſſo rilievo ſituato ſopra la porta maggiore, che è quando Criſto dice al Principe degli Apoſtoli: *Paſce oves meas*. Fece il diſegno, e modellò della Conteſſa Matilde: e intagliò il bel ritratto di marmo di Coſtanza Buonarelli, che oggi vediamo nella Galleria del Sereniſſimo Granduca. Fece il diſegno, e tutta la grand'opera del ſepolcro di Urbano, col belliſſimo ritratto di bronzo dello ſteſſo, e la bella figura della Morte, col ſuo gran libro in atto di ſcrivere a lettere d'oro il nome di quel Pontefice: alla quale opera applaudì l'elevato ingegno del Cardinal Rapacciuoli, co' ſeguenti verſi:

Bernin sì vivo il grand'Urbano ha finto,
E sì ne' duri bronzi è l'alma impreſſa,
Che per torgli la fè, la morte ſteſſa
Sta ſul ſepolcro a dimoſtrarlo eſtinto.

Fu queſt' opera ſtupenda incominciata due anni avanti la morte d'Urbano, e ſcoperta circa a trenta meſi dopo, ch'egli fu andato al Cielo, e ciò fu alla preſenza del ſuo Succeſſore Innocenzio; nè io voglio laſciare di portare in queſto luogo un arguta riſpoſta, che

diede il Bernino a Personaggio di alta condizione, poco amico di casa Barberina, che la stava guardando, presenti altre persone. Aveva il Bernino, per una certa bizzaria, e non ad altro fine, figurate in quà, e in là sopra il Deposito alcune Api alludenti all'arme di quel Papa. Osservolle il Personaggio, e disse. Signor Cavaliere, V. S. ha voluto colla situazione di queste Api in quà, e in là mostrare la dispersione di Casa Barberina (erano allora le persone di quella Casa ritirate in Francia) al che rispose il Bernino: V. S. però può ben sapere, che le Api disperse ad un suono di campanaccio si tornano a congregare, intendendo della campana grande di Campidoglio, che suona dopo la morte de' Papi. Divolgatosi sempre più la fama di quest'Artefice, più Potentati d'Europa incominciarono a desiderare le sue opere. La prima fu Enrichetta Maria Regina d'Inghilterra, che con sua de' 26. Giugno, richiesselo del ritratto del suo Consorte Carlo I. l'infelice Re d'Inghilterra; e a tale effetto gli mandò un bel quadro di mano di Antonio Vandich, dove vedeasi esso Re in tre vedute ritratto al vivo. Fecelo egli, e mandollo a quel Potentato. Viddelo la Maestà della Regina, la quale desiderò essere anch'essa ritrattata per mano di lui; ma le turbolenze poco doppo insorte in quel Regno, non permessero, che ciò si facesse. Ebbene però a fare uno per un Cavaliere di Londra, che veduto il bel ritratto del Re si portò a Roma apposta per tale effetto: ed ebbene onorario di sei mila scudi. Ebbe poi a fare ancora il ritratto del Cardinale Richelieù.

Correva l'anno 1644. quando il Cavaliere con lettera del Cardinale Mazzarino, fu chiamato dal Re a starsene in Parigi, con promessa di dodicimila scudi di provvisione; ma l'amore ch'ei portava all'ancora vivente Pontefice Urbano, fecegli ricusare l'invito. In

que-

questo tempo incominciarono, colpa dell'invidia, contro il nostro Artefice, varie persecuzioni a conto dell' opere d'architettura fatte da lui nella Basilica di S. Pietro, che cagionarongli per lungo corso di mesi affanni estremi, lasciando dopo di loro fra la minuta gente di gran sussurri, che son noti, e che da noi furono nella sopraccennata vita puntualmente descritti: intorno a che ad essa vita ci rimettiamo, ed all'apologia, con che a giusta, e intera difesa di lui l'abbiamo accompagnata. Mentre tali cose seguivano, non lasciò egli di far vedere sempre parti più belli del suo ingegno. Tali furono il disegno della Cappella del Cardinale Federigo Cornaro, nella Chiesa di S. Maria della Vittoria de' Carmelitani Scalzi, e'l mirabil gruppo della Santa Teresia coll'Angiolo, che quivi s'ammira. Ad istanza d'Innocenzio X. fece il disegno della maravigliosa Fonte di Piazza Navona, in mezzo alla quale trasportò il grande obelisco coi quattro fiumi *principali* del Mondo: *il Nilo* per l'Africa, opera di Jacopo Antonio Fancelli: il Gange per l'Asia, fatto da Monsù Adamo: il Danubio per l'Europa scolpito da Andrea detto il Lombardo: ed il Rio della Plata, che fu da Francesco Baratta intagliato: sopra il quale, e sopra il Nilo diede però con suo scarpello assai colpi il Bernino. In questi tempi il Duca di Modona Francesco da Este volle di mano del Bernino il proprio ritratto, il quale condotto a perfezzione, egli mandò al Duca: ed ebbene in tanti argenti onorario di valore di tremila scudi; mentre a Cosimo Scarlatti, famigliare del Cavaliere, che l'andò a consegnare, furon donati dugento ungheri. Circa questo medesimo tempo diede egli compimento alla grande, e bellissima statua della Verità scoperta dal tempo, che oggi si ammira in casa de' suoi eredi: ed era sua intenzione il fare ancora la

figura del Tempo, che la scopre, a effetto di che aveva egli provvisto un grande, e bellissimo marmo; ma tale suo proponimento, a cagione dell'altre sue occupazioni non potè avere effetto, onde il marmo rimase tale appunto, quale era stato tratto dalla cava. Fu intanto vestito della Sagra Porpora Monsignor Fabio Ghigi, onde ebbe occasione il Bernino, che suo amicissimo era, d'impiegarsi per esso nella restaurazione della Cappella di sua casa, nella quale dopo sua esaltazione al Pontificato, fece il bel gruppo di marmo dell'Abacuch coll' Angiolo, ed il Daniele fra' Leoni: ed in quel tempo pure diede principio con suo disegno al gran Palazzo di cinque facciate per lo Principe Lodovisio in Piazza Colonna, che poi per morte del Principe rimase imperfetto: e condusse ad istanza del Re delle Spagne Filippo IV. il gran Crocifisso di bronzo, che ebbe luogo nella Cappella de' Sepolcri de' Re. Intanto egli fu dal Pontefice Alessandro dichiarato suo proprio Architetto, e della Camera: cosa che non gli era occorsa per avanti negli altri Pontificati; perche ogni Pontefice, avendo proprio Architetto di casa sua, a lui voleva tal carica conferire: costume, che poi dagli altri Pontefici dopo Alessandro, non fu seguitato, per lo rispetto, che ebbero alla singolar virtù del Bernino; onde egli finchè visse sempre ritenne tal carica. Pare, che in questo Pontificato avessero in certo modo loro cominciamento l'opere egregie del Bernino; ma noi andremole per fuggir lunghezza, solamente accennando. Una fu il gran portico della piazza di S. Pietro. Nell'ordinare questa fabbrica volle valersi della forma ovata, discostandosi in ciò dal disegno di Michelagnolo, affine di più avvicinarsi al Palazzo Apostolico, e di meno impedire la veduta della Piazza dalla parte del Palazzo fabbricato da Sisto V. col braccio communicante nella

sca-

ſcala regia, che fu pure opera del ſuo grande ingegno. E fu coſa maravigliosa il vedere, che nello ſteſſo tempo, ch'egli tirava innanzi queſta gran fabbrica s'applicaſſe altresì a condurre, per ordine del Pontefice, il bello ornato della Cattedra di S. Pietro coi gran Coloſſi di metallo, rappreſentanti i quattro Dottori della Chieſa: gli due Greci, Gregorio Nazianzeno, e Atanaſio, e gli due Latini, Agoſtino, ed Ambrogio. Queſti con grazia ineſplicabile ſoſtengono una baſe, ſopra la quale eſſa Cattedra leggiadramente ſi poſa: ed è da ammirarſi in queſto luogo l'inſuperabil pazienza del Bernino, il quale di queſto gran lavoro fece di tutta ſua mano i modelli di terra. Ed eſſendogli i Coloſſi riuſciti alquanto piccoli, non iſdegnò di quegli metterſi a fare di nuovo, della grandezza appunto, che ora ſi vedono in opera. Per ordine dello ſteſſo Pontefice fece il Tempio, e la cupola a Caſtel Gandolfo: il Tempio alla Riccia, Feudo dell' Eccellentiſſima caſa Ghigi: quello di S. Andrea a Monte Cavallo, Noviziato de' Padri Geſuiti. Reſtaurò la Chieſa di S. Maria del Popolo, e la vicina porta della Città. Ereſſe la fabbrica per l'aggiunta del Palazzo Quirinale per la Famiglia del Papa. Adattò con bel concetto la ſala Ducale in modo, che poteſſe comunicare colla ſala Regia. Edificò un Palazzo dell' Eminentiſſimo Cardinal Ghigi: l'Arſenale di Civitavecchia, e la Galleria, e facciata verſo il mare del Palazzo di Caſtel Gandolfo. Oltre alle ſtatue dell'Abacuch, e Danielle per la Cappella de' Ghigi, delle quali ſopra abbiamo fatta menzione, ſcolpì, ad iſtanza d'Aleſſandro, un S. Girolamo, ed una Santa Maria Maddalena: Fece il modello della ſtatua di lui, che fu poſta nella Cattedrale di Siena, aſſiſtendo ad Antonio Raggi detto il Lombardo, ſuo diſcepolo, che la intagliò; e diede luogo in piè della

ſca-

ſcala di S. Pietro (avendolo già condotto a ſuo fine) al Coloſſo di marmo del Coſtantino a cavallo.

S'accrebbero le fortune del Bernino, colla comparſa a Roma della Real Maeſtà della Regina di Svezia, la quale già per l'innanzi, eſſendo piena d'alto concetto del valore di lui, non laſciò poi, finch'ei viſſe, con affettuoſiſſime dimoſtranze, d'onorare il ſuo merito. Venuto l'anno 1664. al modo Romano, volle anche la Maeſtà del Re di Francia Luigi XIV. far conoſcere quanta ſtima ei faceſſe del noſtro Artefice colla chiamata di ſua perſona a Parigi per fargli vedere i diſegni, ſtati fatti colà da' più valoroſi Architetti, per dar fine al magnifico edifizio del Lovrè; acciocchè dopo aver vedute in Roma le piante mandategli a tal'effetto appoſta, ne faceſſe di ſua mano il penſiero, per portarſi poi a metterlo in opera. Molte furono le lettere, e di Colbert primo Miniſtro, e del Re ſteſſo alla Santità del Papa per ottenerlo, ed al Bernino per averlo, ed al Cardinal Ghigi, che per brevità tralaſcio; avendole con più minuto racconto notate nella ſopraccennata vita con loro riſpoſte, inſieme con quanto occorſe al Bernino dall'Aprile 1665., che ſeguì la ſua partenza per Francia, fino al ſuo ritorno, e co' nobili onorarj riportati da quella Maeſtà (della quale anche fece un belliſſimo riiratto) e con quanto eziandio occorſe nell' occaſione di tale bella manifattura, degno al certo di eterna memoria. Morto il Pontefice Aleſſandro, e ſucceſſo a lui Giulio Roſpiglioſi, che ſi chiamò Clemente IX., che pure era ſtato grande amico del Cavaliere, volle anch'eſſo onorarlo con non minori dimoſtrazioni di ſtima. In queſto Pontificato ebbe a finire il braccio del Portico verſo il Sant'Uffizio: la cordonata alla ſcala, che noi diremmo padiglione, o ſcala a baſtoni d'avanti alla Baſilica di S. Pietro: abbellì il Pon-

te

te Sant'Angiolo con ſtatue d'Angioli, portanti gli ſtrumenti della Paſſione del Signore, e fecevi balauſtrate. Aveva egli condotto di ſua mano due de' medeſimi Angioli per dar loro luogo fra gli altri ſopra di eſſo Ponte; ma non parve bene a Clemente, che opere sì belle rimaneſſero in quel luogo all'ingiurie del tempo, che però fecene fare due copie: e gli originali deſtinò ad eſſer poſti altrove a diſpoſizione del Cardinale Nipote. Ciò non oſtante il Bernino ne ſcolpì un altro ſegretamente, che è quello, che ſoſtiene il titolo della Croce; non volendo per verun modo, che d'un Pontefice, a cui egli ſi conoſceva tanto obbligato, l'opera rimaneſſe ſenza qualche fattura della ſua mano. Ciò riſaputo il Papa, ebbene contento, e diſſe: in ſomma, Cavaliere, voi mi volete neceſſitare a fare un'altra copia. E quì conſideri il mio Lettore, che il noſtro Artefice conſtituito in età decrepita, in iſpazio di due anni, e non più, conduſſe le due ſtatue di marmo intere aſſai maggiori del naturale, coſa, che a' più intendenti dell'arte, ſembra avere dell' impoſſibile. Pianſe intanto Roma, e il Mondo tutto, la morte di Clemente IX., e ſucceſſe il Cardinale Emilio Altieri con nome di Clemente X. queſti per la ſua graviſſima età di ottantuno anno, non potè caricarſi del penſiero di edificare, e di abbellire la Città: ciò che al Bernino diede occaſione di dare alla mente, e al corpo ſuo qualche riposo dall'inceſſanti fatiche durate a comun benefizio per lo corſo di dieci anni, e più. Non laſciò per queſto la generoſità del Cardinale Altieri, Nipote del Papa, di valerſi in quanto potè dell'opera del noſtro Artefice, facendogli fare il ritratto di Sua Santità, e la bella ſtatua della Beata Lodovica Albertoni, in atto di morire: la quale ſi ammira oggi nella ſontuoſa Cappella di S. Franceſco a Ripa. In queſto governo fece egli

egli ancora il pavimento di marmo miſtio del porticale di San Pietro: e'l ciborio di metallo, e lapislazzuli per la Cappella del Sacramento, con gli due Angeli pure di metallo in atto di adorazione del Santiſſimo Corpo di Criſto, che in eſſa ſi conſerva: e vedeſi anche la bella tavola dipinta dal Bernino, e non da Carlo Pellegrino ſuo diſcepolo, come ſi dice per ogn'uno: nella qual tavola rappreſentò fatti di S. Maurizio. Queſta poſta a fronte della bell'opera di ſcultura dello ſteſſo Artefice, laſcia il gran dubbio, ſe egli più nella pittura, o nell'arte ſtatuaria faceſſe riſplendere il nome ſuo. Aggiunſe anche a queſta Cappella, con ſuo diſegno, il pavimento, e la balauſtrata. Aveva il Cavaliere Bernino, fino in vita d'Aleſſandro VII. fatto il diſegno, e modellato tutto di ſua mano, del ſepolcro di lui, per ſituarlo in S. Pietro; ed aveane avuta l'approvazione non ſolo dall'Eminentiſſimo Cardinale Nipote, ma dal medeſimo Aleſſandro: il quale di più glie ne aveva promeſſo l'intiero pagamento; onde mancato Clemente X., ed aſſunto alla Pontificia dignità Innocenzio XI. egli applicatoviſi di gran propoſito, lo conduſſe a fine. Moſtrò in queſto ſepolcro il Cavalier Bernino la ſolita vivacità del ſuo ingegno, ſituandolo in una nicchia, in luogo appunto ove è la porta, per la quale continovamente ſi paſſa; ſervendoſi di eſſa così bene al ſuo biſogno, che quello, che ad altri ſarebbe potuto parere grande impedimento, a lui ſervì d'ajuto, anzi fu neceſſario requiſito per effettuare un ſuo bel penſiero. Finſe egli adunque, che la porta foſſe coperta da una gran coltre, che egli intagliò in diaſpro di Sicilia: appreſſo figurò in dorato metallo la morte, che entrando per eſſa porta alza la coltre, colla quale, quaſi vergognoſa ſi cuopre la teſta, e porgendo un braccio infuori verſo la figura di Papa Aleſſandro (il quale egli

egli fece vedere di sopra inginocchiato in figura di marmo pel doppio naturale) dimostra con un'oriuolo in mano, già esser finite l'ore sue. Da i lati nella più bassa parte veggonsi due grandi statue di marmo, rappresentanti l'una la Carità, e l'altra la Verità. Questa intieramente ignuda, benchè venisse alquanto adombrata quella nudità dallo scherzare, che le faceva attorno la coltre, e dal Sole, che le copriva un tal poco di petto; ma perche femmina nuda, benchè di sasso, ma però di mano di Bernino non bene si confaceva colla candidezza de' pensieri dell'allora tuttavia Regnante Pontefice Innocenzio XI., egli si lasciò benignamente intendere, che sarebbe stato il suo gusto, che esso Bernino, nel modo, che migliore a lui fusse paruto, l'avesse alquanto più ricoperta. Egli di subito le fece una veste di metallo, la quale tinse di bianco a somiglianza del marmo: cosa, che a lui fu di inesplicabile pensiero, e fatica, per essergli convennta accomodare una cosa sopra un'altra, fatta con diversa intenzione. Tennela egli però per molto bene impiegata, mentre con tale provvedimento, e con questo bello esemplo fece risplendere a' secoli, che verranno, la santità della mente di un tanto Pontefice. Nella parte superiore sono altre due statue, delle quali si vede la metà: e sono la Giustizia, e la Prudenza. Termina finalmente il tutto l'arme di quel Papa, situata sopra la dorata nicchia, con due grandi ale, che la reggono.

Correva il Bernino l'ottantesimo anno di sua vita, quando desideroso, prima di chiuder gl'occhi a questa luce, di dare alcun segno di gratitudine alla Maestà della Regina, stata sua singolarissima protettrice, si pose con grande studio ad intagliare in marmo in mezza figura, maggiore del naturale, il nostro Salvatore Gesù Cristo. Opera, che siccome su detta da lui il suo

begnamino, così fu l'ultima, che desse al Mondo la sua mano; e destinolla in dono a quella Maestà. Vennegli però fallito tale disegno, perche alla Maestà Sua parve cosa sì bella, che non trovandosi allora in congiuntura di potere proporzionatamente contracambiare il dono, elesse anzi di ricusarlo, che di mancare un punto alla Reale Magnificenza dell'animo suo; onde il Cavaliere, che pure voleva ch'e' fusse di Sua Maestà, glie lo lasciò per testamento. Qual conto poi ella facesse di quella figura, io non so come esplicare, se non coll'attestato di quanto ella medesima si degnò dichiarmi, allora quando la prima volta, ch'io mi portai a suoi piedi, dopo aver comandato, che mi fusse fatto vedere quanto di bello, e di raro contenevano le stanze della sua preziosissima Galleria, ella stessa per ultimo mi condusse davanti a quel bello, e maestosissimo simulacro, e colla viva voce volle il tutto darmi a conoscere.

Resterebbe per ultimo a dire quale riuscisse il nostro artefice, non pure nelle tre arti di Pittura, Scoltura, e Architettura; ma eziandio nella Ingegneria, quanto mirabile in ogni sorta d'invenzione di macchine, di apparati, di scene, e d'ogn'altra operazione, in ogni cosa appartenente al disegno: quanto valoroso nell'arte comica, nella quale rappresentò tutte le parti a stupore: e finalmente quanto egli fusse arguto nelle sentenze, e ne' motti, e quanto belli, e sensati fussero i varj aforismi, toccanti l'esercizio delle bell' arti, cose tutte, che basteriano a formare un ben grosso volume. Ma io per non eccedere i limiti dell'assunto, ch'io presi di fare un breve compendio di ciò ch'io scrissi altra volta di lui; a quello rimettendo il mio Lettore, altro non sono per dirne. Terminò finalmente il Cavalier Bernino la sua vita a cagione di una lenta febbre, a cui

a cui s'aggiunse accidente d'apoplessia nell'età sua di ottantadue anni, meno nove giorni a' 28. del mese di Novembre del 1680., e con pompa eguale al merito di tant'uomo, e delle ricchezze, che erasi procacciate con sua virtù, che non furono meno di quattrocento mila scudi, fu portato il suo cadavero alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, dove nella sepoltura di sua Casa attende l'ultimo giorno. Affinchè la brevità colla quale abbiamo compendiata la vita del Bernino, non pregiudichi alla notizia, che forse desidererà il mio Lettore di tutte l'opere della sua mano nelle tre arti, se ne fa la seguente succinta nota.

Ritratti, e teste con busto.

Del Majordomo di Sisto V. in Santa Prassede, cioè Gianbatista Santoni Vescovo di Tricarico.

Di Gio. Vigevano, alla Minerva nel terzo pilastro della nave di mezzo.

Del Cardinale Delfino in Venezia.

Dello stesso in profilo, in Venezia.

Del Cardinal Sordi, in Parigi.

Del Cardinale Valerio, in Venezia.

Del Cardinale Montalto, già in casa Peretti.

Di Monsignor del Pozzo.

Di Monsignor Francesco Barberino, Zio d'Urbano VIII.

Della Madre d'Urbano VIII.
Del Padre del medesimo.
Di Donna Lucrezia Barberina.
Due di Papa Urbano VIII.
Altro del medesimo.
Altro di metallo.
} *in Casa Barberina.*

Di Monsignor Montoja in S. Jacopo degli Spagnuoli.

Di Papa Paolo V.
Del Cardinale Scipione Borgheſe. } *alla Villa Borgheſe*
Altro del medeſimo Cardinale, in Caſa Borgheſe.
D'Urbano VIII. in Caſa Giori.
Altro di metallo, già all'Abate Bracceſi.
Di D. Paolo Giordano Duca di Bracciano: già in Caſa Orſina.
Di Coſtanza Piccolomini, in Galleria del Granduca.
Di Innocenzo X., in Caſa Panfilia.
Altro del medeſimo, per la Caſa Berrina.
Di Gregorio XV.
Altro di metallo. } *già in Caſa Lodoviſi.*
Di Aleſſandro VII.
Altro del medeſimo. } *in Caſa Ghigi.*
Del Cardinal Richelieu, in Parigi.
Di Carlo I. Re d'Inghilterra, in Londra.
Di Franceſco Duca di Modona, in Modona.
Di Don Carlo Barberino, in Campidoglio.
Di Luigi XIV. Re di Francia, in Parigi.
Di Clemente X., in Roma.
Di un Cavaliere Ingleſe, in Londra.

Statue di marmo.

Del Cardinale Bellarmino, al Geſù.
Di Paolo V., al Geſù.
Gruppo d'Enea, Anchiſe, e Aſcanio, in Villa Borgheſe.
Gruppo del ratto di Proſerpina, in Villa Lodoviſi.
David.
Gruppo d'Apollo, e Dafne. } *in Villa Borgheſe.*
Gruppo di Nettuno, e Glauco, in Villa Montalto.
S. Lorenzo ſopra la graticola, in Villa Strozzi.
S. Sebaſtiano per la Principeſſa di Roſſano.

San-

Santa Bibiana nella Chiesa di essa Santa.

Angiolo al sepolcro del Cardinal Delfino, a Venezia.

S. Longino in S. Pietro.

Testa, e modello della statua della Contessa Matilde in S. Pietro.

Gruppo della Carità.) *al sepolcro d'Urbano VIII.*
Gruppo della Giustizia.)

Il Costantino a cavallo, nel Portico di S. Pietro.

Il Moro, così communemente detto nella Fonte di Piazza Navona rincontro al Palazzo Panfilio.

Scoglio della fonte di Pazza Navona.

Il Cavallo.) *in Piazza Navona.*
Il Leone.)

La Verità, in Casa Bernina.

S. Girolamo nella Cappella Ghigi in Siena.

Daniello.) *nella Cappella*
Gruppo d'Abacuch, e l'Angiolo.) *Ghigi al Popolo.*

Urbano VIII. in Campidoglio.

Fonseca con la corona in mano, in S. Lorenzo in Lucina.

L'ultimo Cardinal Cornaro, alla Madonna della Vittoria.

L'Angiolo col titolo della Croce sul Ponte S. Angiolo.

Angiolo, che tiene la corona di spine.) *in Casa Ber-*
Altro, che tiene il titolo.) *nina,*

ora dal Sig. Prospero Bernini nipote del Cav. Gio. Lorenzo con pia liberalità donati per ornare la Cappella di S. Francesco di Paola in S. Andrea delle Fratte.

Testa d'un anima beata.) *in S. Jacopo de' Spagnuoli.*
Testa d'anima dannata.)

Angiolo sopra l'Altar maggiore.) *in S. Agostino di*
Altro in esso luogo.) *Roma.*

Basso rilievo di Cristo, e S. Pietro detto volgarmente

mente il Pasce oves meas : *sopra la porta di S. Pietro.*

Colosso di Luigi XIV. Re di Francia, per S. M. Cristianissima.

Il Tritone nella Fonte Barberina, in Piazza Barberina.

La Beata Lodovica Albertoni in S. Francesco a Ripa.

Sepolcro d'Alessandro VII. con sua statua, ed altre, in S. Pietro.

Il Salvatore ultima opera, per la Maestà della Regina di Svezia.

Teste fino al numero di quindici in luoghi diversi.

Statue di Metallo.

Busto d'argento di S. Eustachio, nella Chiesa di esso Santo.

Urbano VIII. in Velletri.

Del medesimo al suo sepolcro in S. Pietro.

La morte in esso sepolcro in S. Pietro.

Quattro Angioli di metallo al Ciborio, in S. Pietro.

I quattro Dottori della Chiesa alla Cattedra. } *in San*
La sede della Cattedra. } *Pietro.*
L'Angiolo della sedia grande. }

Altro in esso luogo.

Due Angiolini sopra la Sede. } *in S. Pietro.*
Angiolo grande nella Gloria }

Crocifisso grande quanto il naturale per l'Altare della Cappella Reale di Filippo IV. in Madrid.

Santa Francesca Romana, Angiolo, e Cassa nella Chiesa di essa Santa.

Due Angioli del Ciborio di metallo all'Altare del Sagramento, in S. Pietro.

Ritratto del Cardinale Richelieù, in Parigi.

Ope-

Opere di Architettura, e miste.

La facciata, scala, e sala del Palazzo Barberino.

Il Palazzo Lodovisio imperfetto; ora Curia Innocenziana.

La Chiesa del Noviziato de' Padri Gesuiti.

La Chiesa nella Ariccia.

La Chiesa con Cupola in Castel Gandolfo.

La Galleria, e facciata verso il mare del Palazzo in Castel Gandolfo.

La Cappella Cornara alla Madonna della Vittoria.

La Cappella del Cavaliere Silva, a S. Isidoro.

La Cappella del Fonseca a S. Lorenzo in Lucina.

La Cappella dell'Alaleona a S. Domenico di Montemagnanapoli.

La Cappella de' Raimondi a S. Pietro Montorio.

Cappella de' Siri, in Savona.

Sepolcro di Alessandro VII. in S. Pietro.

Il Ciborio di metallo, e lapislazzulo all'Altare del Sagramento in S. Pietro.

I quattro Angioli dove stanno le Reliquie in S. Pietro dal cornicione in terra.

Il Baldacchino di S. Pietro, ovvero le quattro Colonne.

La Cattedra di S. Pietro.

Il Sepolcro della Contessa Matilde, in esso luogo.

La scala del Palazzo Vaticano.

Il portico nella piazza di S. Pietro.

La memoria del Merenda, in San Lorenzo in Damaso.

Altra simile, alle Convertite.

La memoria di Suor Maria Raggi, alla Minerva.

L'arco, e ornato della scala Ducale, in Vaticano.

L'aggiunta al Palazzo Quirinale d'Alessandro VII.

La

La fontana di Piazza Navona, ed erezzione della Guglia.

La reſtaurazione della Cappella Ghigi al Popolo.

La reſtaurazione di tutta la Chieſa del Popolo.

La porta del Popolo dal cornicione in ſu.

Le ſtanze da eſtate con loggia di Clemente IX. al Quirinale.

Ornato del Ponte S. Angiolo con ſtatue.

L'Arſenale in Civitavecchia.

La Villa de' Roſpiglioſi, nel Piſtojeſe.

L'Altare nella Cappella del Gesù de' Roſpiglioſi in Piſtoja.

Il ſotto Altare, dov'è il ſepolcro di S. Franceſca Romana.

Altare in S. Caliſto.

Altare maggiore in S. Lorenzo in Damaſo.

La facciata, e reſtaurazione di S. Bibiana.

La Fontana in Piazza Barberina.

Gli ornamenti di Putti, e Medaglie di marmo ne' pilaſtri in S. Pietro colle arme d'Innocenzo X.

L'armi con ſtatue, ed altri ornamenti di colonne di Cottanello in S. Pietro dello ſteſſo Pontefice.

Lanternino, e ſeſto della cuppola alla Madonna di Monteſanto al Popolo.

Pavimento di S. Pietro, fatto da Innocenzo X.

Pavimento del porticale, fatto da Clemente X.

Non ſi pongono le Scene, Quarant'ore, Fuochi d'allegrezza, Catafalchi, Maſcherate, e coſe ſimili.

ANNOTAZIONE.

IL ritratto, che quì vedesi del Cavaliere Bernini fu fatto allor, che egli era nell'età d'anni 25., e questo copiò il Sandrart, il quale nella vita del medesimo, e del Padre, prese molti abbagli. Quello dell'ultimo stato della sua età fu dipinto da Gio. Battista Gaulli, e con isquisitezza d'intaglio dato fuori da Arnoldo Wanvesterout poco dopo la morte del medesimo Bernini; la vita di sì grand' uomo pubblicolla Filippo Baldinucci con le stampe di Firenze in 4. l'anno 1682., e dedicolla alla Regina di Svezia, per comando di cui esso la avea composta, dipoi Domenico Bernini figliuolo del Cavaliere, e noto per molti libri dati alla luce, altra ne distese, e la stampò in Roma parimente in quarto l'anno 1713. in cui raccolse molti particolari, che furono dal Baldinucci tralasciati: vedesi del Bernino una bellissima medaglia, opera del celebre Francesco Sceron; che è la di sopra delineata; in questa è da una parte il ritratto di esso con lettere EQUES IOA. LAURENT. BERNINUS ÆTATIS SUÆ ANNO 76. 1674. F. Cheron. Nel rovescio si veggono la Pittura, Scoltura, Architettura, e Mattematica in varie azzioni, e vi è scritto all' intorno: SINGULARIS IN SINGULIS IN OMNIBUS UNICUS.

Joachimi Sandrast. Accad. Pictor. parte 2. lib. 2. cap. 19. pag. 180.


EQVES CAROLVS MARATTVS
PICTOR



VITA
DI
CARLO MARATTI
PITTORE,
SCRITTA
DA GIAN PIETRO BELLORI
FIN ALL'ANNO MDCLXXXIX.
Continuata, e terminata da altri.

NEL tempo, che Solimano Imperatore de' Turchi, invaſe, e s'inſignorì in parte dell'Illiria, altrimenti Schiavonia, molte di quelle famiglie de' Criſtiani ſi ricoverarono in Ancona, come in Città più commoda alla navigazione. Tra quei, che vi traſmigrarono, Matteo Maratti

ratti seguitò l'istessa sorte con due figliuoli giovinetti; l'uno de' quali chiamato Tomaso avanzatosi in età, dopo le prime passò alle seconde nozze, e si accasò in Camerano terra di Ancona, togliendo per moglie una vedova Faustina di Masini famiglia in quel luogo civile, e onorata, avendo Tomaso di costei avuta una bambina, di cui restò privo, e trovandosi già di anni maturo, senza speranza di aver più figliuoli, per la divozione, ch'egli aveva a San Carlo, fece voto al Santo, e ne ottenne un figliuolo maschio, a cui pose nome Carlo, che venne alla luce del Mondo l'anno 1625. il giorno 15. di Maggio. Ben'egli appena nato diede un presagio dell'inclinazione sua alla pittura, poichè condotto in Chiesa dalla Madre, e non sapendo proferire parola, faceva cenni, e additava i quadri degli Altari, e le figure, onde Faustina, che aveva un'altro figliuolo applicato alla pittura, e di costumi alquanto strani: povera me disse, che questo altro ancora vorrà esser Pittore. Educato con molta cura dal Padre, fu incaminato alle scuole, per avanzarlo nelle lettere; ma il fanciullo tirato altrove dal genio, in vece delle lezzioni, spendeva il più del tempo in formar su le carte varie fantasie di figure puerili, nelle quali il Maestro riconoscendo un non so che di buono, e di vivace, come discreto, e prudente, non lo distoglieva da quella lodevole applicazione, osservando quanto di giorno in giorno ei si andava avanzando. In questo modo crescendo Carlo si esercitava del continuo in copiare stampe con figure di Santi, secondo erano portate a vendersi nella sua patria, ed a questo effetto toglieva occultamente qualche picciolo denaro alla Madre, mancatogli Tomaso suo Padre già vecchio, e sopra ottantaquattro anni, fra le quali stampe invaghitosi di alcune miniate di colori, spremeva succhi di fiori, e di erbe di lambrusche,

bruſche, e di amarene, e di altro per aſſomigliare le tinte, che egli adattava ſopra i ſuoi diſegni, parendogli di aver trovato una gran coſa, ſe non che vedendoli in breve ſvaniti, e ſcoloriti ſi attriſtava di eſſerſi affaticato in vano. Avvenne un giorno ch'egli fiſſando a caſo lo ſguardo ſopra certe ſcatole di uno Speziale dov' erano colori, ſe ne providde a baſtanza con ſuo gran contento; ſe bene moſtrandoſene troppo anzioſo, gli convenne pagare i colori al pari della voglia. Mentre egli in tal modo nudriva il ſuo genio, trovò in caſa un'eſemplare de' primi principj del diſegno, laſciato dal fratello ſuo uterino per nome Bernabeo, il quale, come ſi è accennato, attendeva alla pittura, ed allora dimorava in Macerata. Vi ſi applicò Carlo con tanto fervore, che lo copiò tutto di penna ſenza mai tralaſciarlo, la qual diligenza gli fu di giovamento in regolarſi all'immitazione, non avendo altri, che l'ammaeſtraſſe. Ed eſſendo egli ancora nell'età tenera di dieci, o vero undeci anni non poteva arreſtarſi dal deſiderio continuo di venire a Roma per avanzarſi, là dove già Bernabeo ſi era trasferito; ma non baſtandogli l'animo di paleſare a lui queſta brama, ricorſe ad un gentiluomo de Coraducci, per nome Domenico, ſtretto di amiſtà col fratello, al quale ei ne ſcriſſe, ed inviò i diſegni di Carlo per riconoſcere il ſuo talento. Continuò queſta pratica qualche tempo, finchè Bernabeo infaſtidito dalle ſpeſſe iſtanze, pensò prima di ſperimentarlo, e gli inviò alcuni principj del diſegno, occhi, naſi, bocche, orecchi fatti di penna di ſua mano, perche gli copiaſſe. Ma Carlo, ancorchè avanti ſi foſſe avanzato in quei primi elementi, come ſi è detto, contuttociò volendo ſuperare ſe ſteſſo, fece ogni ſforzo per riuſcire. Rivolſe però l'animo ad una finezza, che gli ſuggerì l'ingegno, e preſo un mezzo foglio di carta

carta bianca, la soprapose al disegno inviatogli, e diligentemente lucidatolo col lapis, lo dintornò giustissimo tratto tratto con la penna. Dopo, avendolo così contrafatto, l'inviò al fratello, il quale sospettando dal vederlo copiato così giusto, gli commise, ch'ei di nuovo lo rifacesse con variare la grandezza, e disegnarne uno maggiore, ed un'altro in forma più piccola. Sodisfece Carlo nell'uno, e l'altro modo per quanto gli fu possibile, e riuscì in giustezza, e diligenza; tanto che il fratello communicando il fatto con Andrea Camassei in quel tempo uno de' migliori Professori in Roma, Andrea approvando il disegno, e l'inclinazione, consigliò, che Carlo venisse a Roma. Nel qual parere concorse ancora un paterno amico Don Corintio Benicampi, già Pievano di Massignano, Castello non molto distante dalla Patria di Carlo, ed allora per lo suo merito, primo Segretario del Principe Prefetto D. Taddeo Barberini Nipote di Urbano VIII. Di esso parliamo ora per la conseguenza di aver beneficato Carlo, così per la memoria del Padre, come per l'amore, ch'egli portava alla pittura, e al disegno. Nell'età dunque di undeci anni Carlo si condusse a Roma sotto la cura di Bernabeo, il quale educandolo, dopo il corso di un'anno, l'introdusse nella scuola di Andrea Sacchi Maestro di quel gran merito, che è noto. Vedendo Andrea la buona indole di questo giovinetto, e la grande speranza, che dava per alcuni disegni in quel tanto copiati da Raffaelle, volentieri lo ricevè nella sua scuola, ov'egli con gran fervore frequentava gli studj, e vi studiò con tanta perseveranza, che la continuò poscia lo spazio d'anni dicianove sempre applicato a conseguire il più bello di quest'arte, sicchè avanzatosi nelle loggie, nelle camere Vaticane, e nell'Accademia di Andrea Sacchi suo Maestro, sopra

ogni

ogni altro giovine, che fosse in Roma, per la poca età sua, in vece di Carlo, Carluccio, di Andrea Sacchi veniva chiamato; e tale fu noto longo tempo in Italia, e fuori, ove spiegò il volo la sua fama. Non però lascieremo di riferire le fatiche da lui sofferte per sollevarsi al glorioso Colle, le quali parranno incredibili ad udirsi a quelli, che non calcano l'erto sentiere, là dove su la cima alberga la virtù. Non risparmiò Carlo disagio alcuno per amore di essa, essendo bene accostumato, e lontano da ogni leggerezza giovanile; nè passò mai giorno, ch'ei non istudiasse l'opere sempre commendabili di Raffaelle, in quelle camere, ove essendo il primo a venire, era l'ultimo a partirne senza apprezzare caldo, e gelo, e l'eccesso delle stagioni. Resisteva il verno senza mai riscaldarsi, nè l'estate dava mai ore al sonno, e quanto al nutrire se stesso, al proprio sostentamento, egli non si recava seco altro, che un pane, ed un piccolo fiaschetto di vino, con qualche altro lieve ristoro al digiuno, aggiungevasi, che avendo disegnato tutto il giorno intiero, gli conveniva partire da S. Pietro, e dalle camere, e andare la sera nell'Accademia del Maestro, che abitava ben lungi in strada Rosella verso le quattro fontane. Fornita l'Accademia nell'ombre notturne viaggiava di nuovo altro, e tanto, e più lungi ancora in Trastevere, e fino a S. Pietro Montorio, ove albergava il fratello; senza temer vento, o pioggia, ed arrestarsi per altro rispetto, che l'avesse potuto ritenere. Ed ancorchè in casa avesse dato qualche refrigerio, e posa al corpo, ricominciava le vigilie della notte, con esercitare l'ingegno nelle proprie invenzioni, che andava componendo, formandone scherzi, e disegni: studio veramente opportuno, e necessario a chi vuole esser Pittore, e stabilirsi nell'arte. Nel qual trattenimento, senza accorger-

corgersene, prolungava l'ore con gran piacere in quel silenzio notturno nel produrre le bellissime idee, che traeva dalla mente già ricca d'ogni più bella forma, in tale applicazione egli si fermava sì lungamente, che il più delle volte si dimenticava di porsi a giacere, e senza avvedersene, disegnando, improvisamente si addormiva, e dormendo parevagli disegnare ancora, cadendogli di mano il toccalapis, ovvero abbandonandolo la lucerna; ed avveniva talvolta, che domandandogli il fratello, che cosa ei facesse, rispondeva in sogno; io disegno; come disegni, replicava Bernabeo se spento è il lume? Allora Carlo si accorgeva del suo vaneggiare, maravigliandosi di se stesso, che credeva vegghiare dormendo. Nelle quali vigilie prevenuto spesso dall'Aurora, tornava a S. Pietro alle fatighe del giorno. Li quali modi bastanti a distruggere qualsisia buona complessione, è maraviglia, come da lui fossero continuati, con restare in vita, e pervenire all'età matura, nella quale si trova sano, e senza male alcuno, rispetto la sua buona complessione, che lo sovveniva in quelle incessanti fatighe del corpo, e della mente, ben'egli è vero, che Carlo sin da quei giovanili anni fu assai cauto, e modesto nel modo di vivere, e si astenne di alterare il suo buono temperamento, col soverchio de' cibi, e del bere, e fuggir ogni intemperanza; che suole apportare pregiudizio alla natura umana, e a quelli particolarmente, che ne' studj consumano l'ore, ed i giorni, ed ancorchè le cose fin quì narrate possino parere ad alcuno soverchie, ed inutili, con tutto ciò abbiamo stimato opportuno, e giovevole lasciarle impresse in questi fogli, perche restino d'incitamento a' giovani, e non si spaventino delle fatiche, se vogliano raccorre in sua stagione il frutto inaffiato da' sudori; o almeno se non possono reggere a tanto peso, servino loro di

es-

essempio, a non perdere il tempo prezioso inutilmente per non avere a pentirsene, e a dolersene invano nell' età matura, senza ornamento di virtù, e senza premio alcuno. Ma se grandi furono le fatiche di Carlo, non minore egli raccolse, il frutto dell'ingegno, tenendosi già in molta stima i suoi disegni per non esserci chi gli uguagliasse, e da' quali il fratello Bernabeo riportava non poco utile, vendendoli spesso a' forastieri studiosi della pittura; poichè in essi, con la diligenza esattissima, appariva l'industria di Maestro, che di rado s'incontra unitamente. Avvenne però, che Andrea per occasione di studio, datogli a copiare un suo disegno, lo contrafece Carlo sì bene in ogni tratto, che il Maestro poi nel riscontrargli, non distinguendo l'uno dall' altro, si ritenne la copia invece dell'originale, che resto appresso di Carlo con molto suo contento del cambio, non bastandogli l'animo, nè parendogli convenevole l'avvisare di quel fallo il Maestro, che con gl'occhi proprj l'uno, e l'altro disegno aveva ben considerato, ingannatosi ne' proprj tratti di sua mano. Avvenne ancora, che Francesco Fiammingo Scultore di grandissima fama, e amorevolissimo di Andrea, trovandosi un giorno in sua casa, ed in tempo, che Carlo aveva terminato due gran disegni nella loggia de' Chisi alla Lungara, il Concilio degli Dei, e le Nozze di Psiche; gli vidde Francesco, e avendogli lodati sommamente, se ne invaghì tanto di avergli, che non ostante Carlo gentilmente gli offerisse in dono a sì grand'uomo, contuttociò egli volle comperargli, dandone a Carlo buona ricompensa. Ora avvicinandosi all'opere degne di questo Artefice, seguiteremo a dire, come il sopranominato D. Corintio bene informato de' modi tenuti da Carlo, e delle sue fatiche, volendo sollevarlo, e veggendolo abile ad operare, l'impiegò in alcuni qua-

dri, San Pietro, e San Paolo in due mezze figure, ed un Davide in piedi al naturale. Di questi compiaciutosi esso D. Corintio l'avantaggiò al componimento di una Assunta dagli Angeli elevata al Cielo, e ad una tavola di Altare per Nocera sua patria, per alcune Suore, nella quale dipinse la Natività della Vergine, usatovi molto studio per riuscire in quella prima fatica. Animato Carlo da questa, seguitò un'altra tavola per Camerano sua patria, in cui espose Nostra Signora col Bambino, San Domenico, Santo Agostino, Santa Monaca ginocchione con alcuni Angeli; la qual tavola gli fu di molto onore appresso a' suoi, discoprendosi sempre più l'abilità del suo pennello; laonde fu impiegato dal Principe Prefetto D. Taddeo Barberini ad un'altro quadro di Altare per la Chiesa Collegiata di Monte Rotondo, novamente dal Zio Papa Urbano VIII. edificata, nella qual tavola si rappresentano San Paolo, e San Giacomo Apostoli su le nubi, e insieme l'Arcangelo Michele con l'insegna invitta della Croce. Non lasciava però la fortuna di far contrasto alla virtù crescente di questo giovine, per mezzo dell'indiscreto fratello, che gli si attraversava per impedirgli il sentiero sì bene incominciato; perche avido più del dovere di fare acquisto delle fatiche di Carlo, con ogni sollecitudine l'affrettava a terminare presto i lavori, non volendo tanti studj, nè tante lunghezze, ed ancorchè per altro egli fosse di buon talento, praticava poco la professione, sviato bene spesso dal giuoco. Per la qual cagione Carlo mal sopportando le maniere strane di Bernabeo cominciò ad alienarsene con l'affetto, ed a non consentirgli. Onde veniva da lui chiamato con titolo d'ingrato, aggiungendo querele, e doglianze, che gli suggerivano la passione: e lo sdegno; per torsi dunque da tal molestia, che lo teneva inquieto, parve

ve bene a Carlo allontanarsi per qualche tempo da Roma, e tornare alla patria, come fece; ed in vero giovò a lui tal risoluzione; poichè oltre il restar libero da quella perturbazione, pigliò stretta famigliarità con Monsignore Albrizio allora Governatore di Ancona dignissimo Prelato, e poi degnissimo Cardinale; il qual Signore l'amò finchè visse, e fu suo buon difensore ne' travagli, che a lui succederono appresso. Si trattenne Carlo lo spazio di un'anno, e di qualche mese in Ancona, dopo il qual tempo fece a Roma ritorno, ove proposto si di proseguire le sue applicazioni con la maggior quiete possibile, determinò di vivere separatamente dal fratello, il quale accortosi di tal risoluzione, si mosse di nuovo a molestarlo con indirette pretenzioni, pretendendo di esser sodisfatto del tempo tutto, che l'aveva tenuto in Casa. E perche vedevasi, che tal lite tirando in lungo poteva nuocere assai al progresso del giovine, fu preso espediente da communi amici, che si fermasse lo stato, e che Carlo pagasse al fratello sei scudi il mese per lo spazio di nove anni, che l'aveva mantenuto seco; ascendendo a somma non poca, e dall'altra parte, che Bernabeo dasse conto de' denari ricevuti de' quadri, e disegni fatti da Carlo in quel tempo, che molti erano ancora, e di cui sarebbe egli restato creditore, se si fossero sinceramente riscontrate le partite. Contuttociò Andrea Sacchi fatto compromissario di questa lite, per acchetare le contenzioni, e restituire la necessaria quiete al discepolo, volle, che di più donasse al fratello un regalo di ottanta scudi, come seguì al fine. Con tutti questi travagli non restò Carlo di avanzarsi ne' suoi studj, e nell'operare, e diede mano al quadro del Presepio nella Chiesa di San Giuseppe de' Falegnami, la prima tavola in pubblico dipinta in Roma l'anno 1650. la quale gli diede fama.

Espose la Vergine col Bambino fra le braccia sopra la mangiatoja; da un lato San Giuseppe in piedi, apre una mano, ed ammira il parto celeste; dall'altro l'adora un Pastore, con due Angioletti in aria, che tengono il turibolo, e la navicella degli incensi, che fumano odori. Seguitando dopo l'anno 1652. terminò la cappella parimente dedicata a San Giuseppe in Roma nella Chiesa di Sant'Isidoro, con la testudine, e laterali. Alla quale opera egli fu chiamato dal Signor Flavio Alaleona gentiluomo Romano padrone di essa Cappella, per mezzo di Gio. Pietro Bellori scrittore delle vite de' Pittori, il quale essendo conoscitore del merito degli Artefici, e delle arti del disegno, quasi dal primo ingresso di Carlo nella scuola di Andrea Sacchi, aveva osservato la sua buona indole, e'l progresso grande da riuscire nella pittura, onde lo giudicò il migliore a quell'impiego, e ne seguì fra di loro un virtuoso legame d'amicizia. Cominciando dal quadro di mezzo sopra l'Altare, dipinse lo Sposalizio di San Giuseppe, che appressa l'anello al dito della Vergine, mentre il Sacerdote nel mezzo a lei regge la mano. Nelle lunette di sopra da un lato, colorì a fresco la Natività del Signore col Bambino sul fieno della mangiatoja, da cui si sparge il lume sopra la Vergine, e i Pastori. Dall' altro lato vi è il sogno del Santo, quando l'Angelo gli rivela il misterio del Parto Divino di Maria. Sotto ne' quadri laterali seguitò a dipingere ad olio la fuga in Egitto; ove il Santo in atto di passare un'acqua, si appoggia con una mano al bastone, e porge l'altra alla Vergine, che lo seguita col Bambino in braccio, e movendo lentamente il passo lo mira, e par, che tema di non destarlo. Nella qual figura Carlo fin da quel tempo espresse, come sue proprie le bellissime idee di Guido: tale apparisce la Vergine col Figliuolino sopra un

un nobil manto di azzurro. Dipinse incontro il Transito di San Giuseppe anelante nello spirare l'anima sua santissima: da un lato Cristo lo benedice, e dall'altro sta la Vergine dolente con le mani incrocicchiate al seno. Nel tempo, che egli andava dipingendo questa Cappella, venuto a morte l'Alaleone, fu fatta seguitare dall'erede l'Avvocato Ercole Roncone illustre nella dottrina legale, e particolarmente la testudine di sopra figuratovi San Giuseppe a braccia aperte portato in gloria dagl'Angeli, circondato intorno da diversi Santi Padri, e Profeti, che formano in breve giro l'armonia di una ben ripartita cupoletta, la quale ora va mancando dalle offese dell'umido, e dalle piogge penetranti il colore per la poca cura di cui si appartiene; come sogliono gli eredi goderſi l'eredità lasciate, ed essere ingrati alla memoria, e pietà de' suoi. Ma Carlo ancorchè di questa opera ricevesse premio inferiore molto al suo merito, non però tralasciò diligenza alcuna in terminarla. Dopo qualche anno seguitò l'altra Cappella incontro del Crocefisso adornata dalla Principessa Costanza Ludovisi Pamfilj Signora molto pia, e religiosa. Dipinse nel mezzo il Redentore su la Croce con la faccia elevata, e spirante, e seguitando i Misterj della Passione, in una lunetta colorì a fresco il Signore nell'Orto ginocchione con le braccia aperte verso il Calice presentatogli dall'Angelo. Nell'altra lunetta, dipinse la Coronazione di spine con un manigoldo, che lo scherniſce piegato a terra dandogli per iscettro la canna, mentre un'altro gli calca sopra il capo la corona. In uno de' muri laterali colorì ad olio la flagellazione del Redentore, che a colpi avventategli da un Carnefice si piega indietro con le braccia legate alla colonna. Incontro figurò il Redentore istesso caduto con una mano a terra sotto il peso della Croce, mentre un Crocifisso-

fissore stende la mano, e scaccia Veronica, la quale piegata a terra lo segue col velo, nella cupoletta s' inalza il trionfo della Croce portata, e adorata da gl' Angeli, la qual Cappella essendo in ogni parte ben condotta oltre la lode, dalla liberalità della Principessa riportò Carlo maggior ricompensa della prima. Con questa seguiteremo la terza Cappella della Concezione dipinta da esso nella medesima Chiesa pe'l Cavaliere Sylva. Sta la Vergine in piedi sopra il terrestre globo, e calca la testa del serpente, mentre il Bambino Gesù frà le braccia materne, con un'asta in forma di croce insieme lo ferisce, ed uccide. Dietro i piedi della Vergine sopra il globo istesso s'inarca la luna, aprendosi l' aria in una gloria di luce con due Angeli sotto di una nube, uno de' quali addita il Serpente calcato, ed oppresso inteso per lo peccato originale, l'altro Angelo colle mani al petto attentamente lo rimira. L'eccellenza di queste tre Cappelle viene approvata dal concorso de' giovani, che vanno a copiarle con fastidio de' Frati, che difficilmente gli ammettono. Nel tempo, che Carlo principiò queste opere l'anno 1652. fra l'altre, che gli concorsero, per la Chiesa de' Padri Olivetani d' Ascoli dipinse la tavola di Santa Francesca Romana assistita dal suo Angelo, e la figurò in atto di ricevere il Bambino Gesù dalla Madre Santissima sollevata in una nube con poco di paese sotto in lontananza. Avvenne in tanto, che Alessandro Settimo Pontefice magnifico nelle fabbriche venuto a discorso col Cavaliere Bernini, ed interrogatolo de' giovani, che promettevano riuscita nella pittura, il Cavaliere rispose, che Carlo Maratti tra gli altri teneva il primo luogo. Volle il Papa vedere qualche cosa di sua mano, e compiaciutosi di un Presepio in piccolo ben terminato, gli fece dare in regalo trenta doppie di Spagna con ritenersi la pittura, ed aven-

avendo in quel tempo Carlo terminato il quadro di Sant' Agostino, per lo nuovo Monastero edificato dalla Duchessa di Latera sotto San Pietro Montorio, volle Alessandro veder questo ancora, col misterio della Santissima Trinità, espressovi quel fanciullo, che pretende vuotare il mare con la tazza accennando in aria il Triangolo equilatero, simbolo delle tre Persone Divine. Con l'occasione di portare questo quadro, fu ammesso Carlo a' piedi del Papa, che ne mostrò gran compiacimento, e lo trattenne in lunghi discorsi di pittura spiegando buoni, ed eruditi sensi dell'arte. Si estese insieme alle lodi del quadro, nel quale erano ancora diversi Angioletti intenti all'immensità di quel gran mistero. Corrispose Carlo a i detti di quell'erudito Principe, essendo egli ben disposto a render ragione della sua arte, e per natura dotato di grazia, ed accortezza ne' discorsi, con acquistarsi la benevolenza, e l'intenzione di chi s'incontrava ad ascoltarlo, nel modo, che avvenne di Alessandro. Questo Pontefice fin dal principio, che fu assunto, cominciò diverse fabbriche per ornamento della Città, ed abbellì particolarmente la Chiesa di Santa Maria della Pace, ove sono le memorie de' suoi Maggiori. Dovendosi dipingere in questa Chiesa tre quadri grandi, in tre vani sotto la cupola, per ordine del Papa fu Carlo eletto il primo, con la Visitazione di Santa Elisabetta, fecevi la Vergine, che nel salire la soglia di un'antiporto di colonne abbraccia la Santa, la quale vicendevolmente si stende, e l'accoglie seguitata da Zaccheria con le braccia aperte. Dietro la Vergine segue San Giuseppe rivolto a due altri accennando loro, che portino le robbe scaricate a terra. Questo quadro, ancorchè ottimamente condotto, perde tutta la sua forza dal lume in faccia della fenestra, che lo toglie alla vista. Volendo appresso questo Pontefice adornare

di

di pitture la Galleria del Palazzo a Monte Cavallo, fu Carlo parimente chiamato a dipingervi, e gli fu assegnata la principale istoria nella testa di essa Galleria, ove colorì il Presepio a fresco con figure maggiori del naturale. Fecevi la Vergine col Bambino fra le braccia posato sul fieno della mangiatoja; da un lato San Giuseppe accenna il Parto Divino di Maria, dall'altro prostrati a terra l'adorano i Pastori, e gli offeriscono doni. Al qual componimento si aggiugne un concorso di lumi, scendendo raggi dal Cielo su la Capanna, e Angeli, che spargono fiori col titolo di gloria, mentre s'inchinano altri Angeletti al fianco del Bambino baciandogli la tenera mano: nell'altra testa della Galleria dipinse Francesco Mola l'istoria compagna di Giuseppe co' fratelli, e questi due giudicati li più abili, furono riconosciuti sopra il prezzo stabilito, col regalo di cento scudi, e due altri di cinquanta. Così questa nobile Galleria restò terminata co' suoi ornamenti l'anno 1657. avendo ordinato il Pontefice, che per la commodità di restare a dipingere gli Pittori fossero ben trattati con una buona tavola in Palazzo, la quale durò per tutto quel tempo contagioso. Voleva Alessando seguitare l'ornamento della Sala Regia del medesimo Palazzo a Monte Cavallo, e già Pietro da Cortona Architetto, non meno, che Pittore eccellente, ne aveva avuto l'impiego con la Galleria; se non che prolungatane l'esecuzione non venne a compimento per la morte di Alessandro. Compiacendosi sempre più questo Pontefice dell'operare di Carlo, gli commise due tavole di altare per la sontuosa Cappella di Santa Maria nella Città di Siena, cioè la Visitazione di Santa Elisabetta, e la fuga in Egitto. In questa espose Carlo il passaggio d'un fiumicello con diverso concetto del primo: mentre San Giuseppe per facilitare il passo alla Vergine col Bambino,

aven-

avendo depoſto in terra il ſuo fardello, tiene un piede ſu la ſponda, e l'altro ſopra un ſaſſo in mezzo all'acqua: nel quale poſamento diſtende le braccia, e le mani per ricevere il Bambino dalla Vergine, la quale in tanto volge lo ſguardo in dietro con timore di non eſſere ſopragiunta nella fuga. Aggiunſevi Angioletti, e Cherubini, che grazioſamente accompagnano, e fanno ſcorta al camino; oltre che il ſentiero è finto in luogo ſolitario, e ſelvaggio con alberi di ſalici appreſſo l'acque, la quale invenzione fu sì grata ad Aleſſandro, che volle dupplicarla ſopra un rame picciolo per la camera. Per lo Principe D. Agoſtino Chiſi Nipote del Papa. Seguitò la tavola dell'Immacolata Concezione nella Chieſa di Santo Agoſtino della medeſima Città di Siena, eſpoſta la Vergine in gloria di Angeli, che l'ammirano, e adorano. Per l'iſteſſo Pontefice dipinſe tre quadri piccioli in rame San Franceſco di Sales, San Tommaſo di Villanova, in occaſione della loro ſantificazione; nel terzo replicò il Miſterio ſteſſo della Immacolata Concezione, e queſti sì grati furono ad Aleſſandro, che per ſua divozione, gli teneva ſul proprio inginocchiatojo. Dipinſe un'altra tavola in Roma in queſto tempo nella Chieſa di Santa Croce in Geruſalemme commeſſagli dal Padre Abbate Melzi Ciſtercienſe; quando Vittore Quarto ſucceſſore di Pier Leone Antipapa, ammonito da S. Bernardo, rinuncia il Pontificato al legittimo Vicario di Criſto Innocenzio Secondo; s'inclina Vittore a' piedi del Pontefice, e ſpogliatoſi dell'inſegne Papali, con ambe le mani accenna, e gli offeriſce le chiavi, e ſopra le chiavi la mitra, che un giovine appreſſo ſoſtiene. Apre il Papa la deſtra, e benedice Vittore umiliato, e pentito, accompagnandolo San Bernardo in piedi nell' abito Monaſtico, la qual figura ſpira veramente l'aſtinenza, e la ſua pietà Religioſa. Riuſcì Carlo in queſta,

sopra l'altre sue prime fatiche con laude di maestro, nel più bel temperamento, e facilità del colore, e dell'altre parti, che si ricercano ad un'opera compita. Diede ancora compimento ad un'altro quadro per Monsignor dell'Uriglier Segretario di Stato di Sua Maestà Cristianissima, in cui si rappresenta l'Imperadore Augusto, che terminate le guerre civili, ed esterne sacrifica alla Pace, e chiude il Tempio di Giano. Vedesi l'Imperadore velato secondo l'uso de' Sacrificanti con la patera in mano avanti l'ara; un Sacerdote chiude le porte di bronzo, ed un'altro ammorza la face della guerra sopra le spoglie, ed intanto la Pace discendendo per l'aria porge ad Augusto un ramo di ulivo, la quale invenzione replicò egli in un quadro alquanto maggiore per D. Lorenzo Colonna gran Conestabile, amantissimo della Pittura, avendo riposta questa fra le più rare del suo palazzo con uguale stima del Pittore. Nel medesimo Pontificato di Alessandro, volendo l'Ambasciadore Veneto Sagredo riordinare con ornamenti, e pitture in Roma la vecchia Chiesa di San Marco, vi fece Carlo il quadro con l'Adorazione de' Magi dispostavi la Vergine in piedi col Bambino Gesù, rivolto al più vecchio di loro, che l'adora, e gli offerisce il dono, ed essendo picciolo il vano della Cappella, sono in modo collocate le figure, che s'ingrandiscono alla proporzione naturale.

Dopo ne' muri laterali di un'altra Cappella incontro seguitò a fresco due Virtù a sedere, la Prudenza con gli usati Simboli dello Specchio, e del Serpente, e l'Innocenza in candida veste con la Colomba nelle mani. Sono queste due compitissime figure di grazia, e di aspetto con Angioletti di sopra, che tengono le loro imprese ESTOTE PRUDENTES SICUT SERPENTES, SIMPLICES SICUT COLUMBÆ. Il quadro di mez-

mezzo, dal Cardinale Antonio Barberino era ſtato ordinato ad Andrea Sacchi, il quale avendolo cominciato, non lo terminò poi, venuto a morte; era il ſoggetto San Pietro, che detta l'Evangelio a San Marco con due Angioletti, uno de' quali ſuona la tromba per denotare il ſuono, e la voce del Santo Evangelio in ogni parte, fu danno, che queſto quadro reſtaſſe imperfetto, in modo che non potè ſervire, trattenuto lungo tempo, e dal Cardinale ſollecitato in vano. Era Andrea pervenuto agli anni gravi, e veniva travagliato da continui incommodi di gotte, e mali, che lo ritenevano gran parte in letto, e lo ritardavano dall'operazioni del pennello, onde il Cardinale, che lo compativa, per ſollevarlo dalle fatiche, determinò valerſi di Carlo, e come queſto Signore in ogni coſa dava ſegni della ſua liberalità, e munificenza; così volle trattarlo ugualmente col Maeſtro, e con l'iſteſſe proviſioni finchè viſſe, accompagnate ſempre con ſegni eſpreſſi di ſtima. Fecegli Carlo di tempo in tempo, quadri diverſi; ed eſſendo già molto lodato ne' ritratti, ne fece due di queſto Signore; l'uno in piedi ritratto in una Camera in abito con la cappa, e con l'ordine dello Spirito Santo al petto, fintavi da un lato l'apertura d'una portiera, donde appariſce un'altra camera indentro parata di broccato fiorito; dall'altro lato un tavolino con un Crocifiſſo d'avolio, il campanello, la berretta roſſa, e alcuni fogli. L'altro ritratto in mezza figura nell'abito iſteſſo tiene una lettera in una mano, ed appoggia l'altra al bracciuolo della ſedia eſprimendo la languidezza, e la poca ſalute di queſto Signore, che lo teneva oppreſſo. Vivendo Andrea, il Cardinale medeſimo gli aveva commeſſo gli dodici Apoſtoli ſopra altre, e tante tele maggiori del naturale, ed un'altra inſieme del Salvatore, fece Andrea queſta la prima; e poi ceſſando, e

venuto a morte, toccò a Carlo questo impiego, e ne seguitò egli il numero di sei ben compiti, ed in attitudini proprie alla santità loro. Dipinse San Paolo in atto di disputare in Atene co' filosofi all'ara del loro Dio ignoto, con una mano tiene un volume, e distende l'altra in espressione di predicare la sua dottrina, leggendosi in quell'ara IGNOTO DEO. Dipinse San Giacomo Maggiore, che muove il passo al viaggio in abito di pellegrino col bordone in mano. Appresso San Giacomo Minore con la mazza a' piedi, con la quale di un colpo fu scosso a morte. San Bartolomeo si riconosce al coltello del suo Martirio, che tiene in mano, San Matteo in bella attitudine volge la faccia in alto con un libro in mano, e in contrasegno di Pubblicano, a' suoi piedi si rovescia in terra una borza piena di monete. San Simone solleva la faccia alla celeste luce con un'Idolo rotto a' piedi avendo abbattuto l'Idolatria, ed avendo Carlo *fin dal suo arrivo in* Roma partecipata la servitù con l'Eccellentissima Casa Barberina sotto la prima direzzione di D. Corintio, di cui abbiamo parlato, s'impiegò ancora in altri quadri per lo Principe D. Maffeo Pronipote di Urbano Ottavo, e particolarmente nella tavola di Santa Rosalia per la Chiesa unita al suo palazzo in Palestrina per l'adempimento del voto fatto da quel Commune nel tempo del contaggio memorabile l'anno *1656*. la Santa ginocchione sollevasi alquanto da terra sopra una nube, e con le braccia, e'l volto verso il Cielo, intercede orando la salute del Popolo. Intanto rischiarandosi l'aria in una gran luce, l'Angelo ripone la spada nel fodro in contrasegno, che Dio aveva rimesso il flagello alle preghiere della Santa. Non lasciò Carlo di esprimervi il divoto affetto del Popolo istesso, e l'acerbità del male, figuratovi, uno avanti, il quale regge dietro i fianchi una donna cadente a morte,

te, con altri, che si raccomandano, ed in lontananza cadaveri nudi di estinta gente, con un Becchino, che li strascina al sepolcro; e per alludere al nome di Santa Rosalia, finse dietro di essa un fanciullo Angelico con rose nelle mani. Questo quadro ricevendo detrimento da un gran masso di sassi, che dietro consumava la tela, fu tolto, e portato a Roma, lasciatovi in suo luogo una buonissima copia di mano di Francesco Reale, detto il Paveſe, allievo di questo Maestro. Per lo medesimo Principe D. Maffeo, seguitò Carlo a dipingere altri quadri minori con diverse invenzioni divote, le quali per essere parti prodotti dalle sue bellissime idee, e donate a diversi personaggi, anderemo quì raccogliendo. Tra questi dipinse Santa Rosa, che contempla il Bambino Gesù fra le braccia con alcuni Angeli, donata al Procuratore Sagredo in Venezia, sopra un'altra tela colorì Nostra Signora di un'aria bellissima col Bambino, donata al Conte di Melgara Ambasciadore straordinario della Maestà Cattolica, a Clemente Nono; ed altra quasi simile al Cardinale Nidardo nel tempo, che si trattenne in Roma Ambasciadore della medesima Maestà, da esso lasciata in testamento ad Innocenzo XI. con questi dipinse San Giuseppe con la Vergine, e'l Bambino adorato da San Giovanni fanciullo, mandato in dono a D. Giovanni d'Austria, ed un'altro Bambino Gesù, che dorme sopra di un letto con due Angioli, l'uno de' quali gli bacia la mano, conservato in Roma in casa Barberini. Riuscì Carlo mirabilmente in queste sue divote espressioni, accompagnate da soavissime idee, per così dire celesti, di Angeli, della Vergine, con tenerezze del pargoletto Bambino; e di queste invero molte ne ridusse a compimento, ricercatone da molti invaghiti del suo delizioso pennello, con aggiungere questo singolar preggio agl'altri suoi nobili talenti.

Non

Non però ceſſava l'invidia d'infraporvi il dente, e di quelli particolarmente, che cercavano di opprimerlo, e torlo dalle grandi operazioni; poichè da tal lode traevano materia di biaſimo, chiamandolo Pittore di Madonne, e Carluccio delle Madonnine, quaſi egli non foſſe buono, e non gli baſtaſſe l'animo d'impiegarſi in Soggetti grandi. Ma tali voci poco importavano a queſto virtuoſo, anzi egli ſe ne gloriava dicendo ſempre; voleſſe Iddio, che io ſapeſſi dipinger Madonne come merita il Soggetto, che coſtoro non ſanno, ſtimando queſta una delle maggiori operazioni della Pittura, l'avvicinarſi alle coſe divine, quaſi non ſia coſa umana, e non baſti umano ingegno ad unire inſieme ſantità, e bellezza, la qual ſingolarità parevagli non aver altri poſſeduto, che il divino Raffaele, e Guido Reni ſino al preſente giorno; benchè vi ſiano ſtati altri Maeſtri inſigni in queſt'arte, li quali in altre degniſſime parti hanno dimoſtrato la loro eccellenza. Ed ancorch'egli, all'ora di ſe ſteſſo, e del ſaper ſuo aveſſe dato ſaggio con opere in pubblico, ed in privato, che potevano accreditarlo, a qualunque grande impiego; contuttociò aggiungevano, che Carlo non era nè inventore, nè pittore di macchine, e ch'egli più toſto riuſciva lungo, ſenza terminar mai i ſuoi lavori, con gli quali modi procuravano torgli di mano l'occaſione di paleſare ampiamente la forza del ſuo ingegno, apportandogli danno, e diminuzione appreſſo quelli, che con l'orecchie ſolo intendono la pittura; ma ſe noi faremo giuſta rifleſſione, riconoſceremo come ſiano riuſciti quelli, che in tal modo parlavano, nelle loro opere grandi, che anno laſciato; e quanto a torto anno ripreſo la maturità di queſto Pittore, ſtabilita nel buon diſegno, e nell'intelligenza dell'arte, non appoggiata nella ſemplice pratica di una imperfetta idea, avendo egli ben fondato l'ingegno, ſenza debilitarſi per l'età in

mol-

molte opere grandi, che riconoſceremo nel progreſſo della ſua vita; ove altri ſono caduti ſenza ſoſtegno. Succedendo il Pontificato di Clemente Nono, ed eſſendo Carlo ben noto a queſto Pontefice dal tempo ch'egli era Cardinale, ebbe occaſione di eſſere ammeſſo più volte a ſuoi piedi.

Aveva Clemente qualità ſante, e degne inſieme di gran Principe, ed eſſendo erudito in ogni diſciplina, amava ſommamente anche gli ſtudj della Pittura, per la qual coſa Carlo ne ritraſſe molto onore, e ſegni di ſtima alla virtù ſua. Eſſendo egli ſtato chiamato a fare il ritratto di un ſignorino de' Banchieri figliuolo di una Nipote del Papa, lo figurò in un giardino con un mazzo di fiori in mano, moſtrando volerſene corre degl'altri per vaghezza puerile. In quel ritratto ricevendo grandiſſime lodi, fu cagione, che di nuovo ei foſſe chiamato all'altro dal Cardinal Giacomo Roſpiglioſi, degniſſimo, e generoſiſſimo Nipote di Sua Santità, il quale ritratto terminato, volle il Papa vederlo, ed ordinò, che Carlo iſteſſo a lui lo portaſſe. Preſentatoſi egli, ed accolto benignamente, dopo aver Clemente commendato il ritratto del Nipote, ſi rivolſe a Carlo, e gli diſſe: quando vogliamo fare il Noſtro? A tal propoſta improviſa, riſpoſe egli, quando pare alla Santità Voſtra: era ſolito queſto buon Pontefice ne' giorni di carnevale ritirarſi in ſolitudine, ed in ripoſo nel Palazzo di Santa Sabina ſul Monte Aventino, antico palagio Pontificio, e trattenerſi quivi per alquanti giorni ſino le Ceneri: onde Carlo ſoggiunſe: Beatiſſimo Padre, mi parrebbero opportuni gli proſſimi giorni di Carnevale, quando la Santità Voſtra è ſolita ritirarſi a Santa Sabina per trovarſi allora meno occupata. Approvò Clemente l'opportunità del tempo, il quale giunto, fu dato principio al ritratto. Non accade lodare

dare la ſimilitudine, eſſendo viviſſimo, e ſpirando la maeſtà, e la clemenza di quel Principe. La figura non è intiera, ma ſedente in una ſeggia di velluto cremeſi col berrettino, e mozzetta roſſa ſopra il camice bianco: tiene una mano ſopra un libro, e rilaſcia l'altra ſul bracciuolo della ſeggia, appreſſo un tavolino, ſul quale è poſto il campanello, ed un memoriale col ſopraſcritto, *per Carlo Maratti*. Spicca il ritratto con gran forza al lume da una portiera di lacca oſcura, che fa campo, ſcorgendoviſi una ſingolar diligenza, e maeſtria, non ſolo nelle parti principali, ed importanti della teſta, ma in ogni minuzia nel contrafare ſino il luſtro de' chiodi d'oro, e delle trine ſfilate le ſottiliſſime pieghe del camice, e'l velluto alquanto logro, e ſpelato dall'uſo ne' bracciuoli di quella ſedia, con altre oſſervazioni, che ſi laſciano alla viſta. Ed eſſendo Carlo ne' ritratti come in ogni altra parte della pittura ugualmente eccellente, prima di ogn'altra coſa ebbe in coſtume, e fu ſua maſſima l'oſſervare con la ſomiglianza l'atto proprio naturale di ciaſcuno, ritraendolo nella propria quiete, vivacità, e poſamento uſato, ſenza alterazione di moti, e attitudini per quanto comporta la natura, onde il Papa, oltre le altre lodi, gli aggiunſe queſt' una ſingolare, che ove altri ritraendolo, l'avevano tenuto a diſagio lungamente, dipingendo Carlo, non ſi era accorto del tempo, parendogli d' eſſere ſtato a trattenimento, la qual facilità può bene ravviſarſi dalla diſpoſizione del ritratto iſteſſo, che ſta tutto in ripoſo, ed eſprime la ſtanchezza dell'età, e l'aſpetto languido del Papa; ſerbando però la maeſtà, e ſublimità del volto, come ſi vede in Caſa Roſpiglioſi. Al qual propoſito ſi fanno avanti due accidenti ſeguiti a queſto Pittore in tempo ch'ei terminava il ritratto. L'uno fu, che ritraendolo un giorno lo vidde a poco

a po-

a poco venir meno, e rilasciarsi dalla sedia in pericolo di cadere quasi preso d'accidente improviso. Onde egli, trovandosi solo, e confuso, non sapendo, che risolversi, accorse subito, ed oppose le sue ginocchia alle ginocchia di Clemente per ritenerlo, acciò tirato dal peso non precipitasse a terra. In tal modo Carlo fermandosi alquanto voleva dar segno, col campanello, e chiamare ajuto, quando il Papa respirò, e si riebbe. Al qual motivo egli chetamente si ritirò in dietro alla sedia, ove dipingeva senza darne indizio; ancorchè preso da un certo terrore in sì gran periglio, se altro del Papa fosse accaduto. Tali moti, e cangiamenti della rilassata complessione di Clemente cagionarono a Carlo gran difficoltà nel ritrarlo, mancandogli in un subito il vigore degl'occhj, e del volto, e col colore mancava la similitudine, la quale per ogni minima alterazione si diminuisce, e si perde. Nella quale operazione giovò a questo Pittore la sua buona idea, perchè avanti di cominciare il ritratto del Papa com'egli aveva per uso, l'osservò con attenzione, e se lo formò al vivo nella mente, onde in quelle mancanze egli si serviva della propria idea, finchè ritornando gli spiriti, Clemente ripigliava la prima sembianza, e 'l naturale vigore. Si è detto avanti, che Carlo dipingendo questo ritratto sedeva avanti il Papa, il che parrà incredibile ad alcuno per essere cosa contro l'uso d'altri Pittori, e Scultori ammessi altre volte a fare i ritratti de' Pontefici, e de' Monarchi. Ma tale fu in verità la bontà, e l'umanità di Clemente dal principio al fine del ritratto, dicendo queste precise parole, che quando si ha da operare, si deve star commodo, intendendo dell'operazione dell'ingegno, e della Pittura, che opera con l'intelletto, più che con la mano. Fu questo onore singolarissimo non solo di Carlo, ma di tutta l'arte del pennel-

lo, come di arte nobilissima, operatrice con la mente; ed è giusto, che ne passi la memoria a' posteri con gli altri pregi di essa. Ora, dopo questo racconto dobbiamo riferire l'altro accidente, che avvenne nell'occasione del medesimo ritratto, che fu maggiore del primo, anzi maraviglioso, non di timore alla vista. Avendo Carlo terminata la testa del Papa, voleva adattargli il Camauro in capo, onde presa licenza, e fatta la solita genuflessione, nell'appressarsi a Clemente: ecco all'improviso, e con maraviglia vidde risplendere di vicino la venerabil faccia di quell'ottimo Pastore irradiata d'insolita luce. Dubitando Carlo di travedere, si avvicinò di nuovo a Clemente per assicurarsi della vista, e di nuovo vidde la di lui faccia luminosa fino la terza volta continuando quella luce. Non fu questa vana illusione di timore, o di altra perturbazione improvisa, che l'occupasse, essendo egli solito di praticare il Pontefice, e di essere ammesso familiarmente a' suoi piedi, e ciò egli è solito affermare con tanta sicurezza, che ne farebbe fede con giuramento. Dopo ch'egli ebbe così terminata la rassomiglianza del volto, diede compimento al resto in casa, ed avendo ben compito intieramente il ritratto, lo portò a Clemente, che lo gradì, e diede segno del suo compiacimento con applauso della Corte, e de' Personaggi, che venivano, lodando con l'arte la facilità usata dal Pittore nell'averlo eseguito, come si è detto senza suo disagio alcuno, postolo nella sedia in riposo. Voleva questo Pontefice sollevar Carlo ad alcuna opera magnifica, secondo l'intenzione sua, e di quelle, che volgeva nella mente, e ne intraprese una ben degna della sua Pontificia magnificenza, in rinovare, ed ampiare con portici di fuori la facciata, e tribuna della Basilica di Santa Maria Maggiore, col disegno del Cavalier Bernino, da ornarsi dentro ancora

di

di finissimi marmi, e statue; e già si erano gittati i fondamenti, e disposti lavori, ed intagli de' travertini per cominciar di fuori l'alzata. Già Carlo era stato eletto alle pitture di essa Tribuna, con grande animo, e desiderio del Papa; ma il tutto restò imperfetto, ed interrotto dalla sua morte, troppo frettolosa. Onde fu ristabilita la Tribuna antica co i vecchi musaici dal successore Papa Clemente X., non senza splendidezza della nuova facciata. Così Carlo restò privo di sì nobile impiego da palesare il suo talento in un'opera, che averebbe per la magnificenza, e concorso illustrato il suo nome. Quì non tralasciamo un'altro contrasegno dell' inclinazione, e paterno affetto del medesimo Pontefice verso Carlo, nella santificazione del Beato Filippo Benizio; poichè dovendosi fare, come è l'uso in quella solennità, un quadro per donare al Papa con rappresentarvi un miracolo del Santo. Clemente impose al Generale dell'Ordine, che lo facesse dipingere al medesimo Carlo. Interrogatolo appresso del prezzo solito pagarsi, e saputo ch'erano trecento scudi tra il quadro, e l'ornamento della cornice, soggiunse al Generale: questo denaro darete a Carlo nostro per la sola pittura, del resto sarà cura nostra. Scelse il Papa istesso il soggetto, di quei Malandrini, che giuocando, e bestemmiando sotto un Albero con donne impure, senza apprezzare le ammonizioni di San Filippo, restarono con quell'albero arsi, e fulminati; ma succeduta la morte di Clemente IX. avanti la Santificazione, il quadro fu donato al successore Clemente X. restando in casa Altieri. Continuò la grazia di questo nuovo Pontefice ancora verso Carlo, impiegato da esso nel quadro della Cappella Altieri dedicata a tutti li Santi, rinovata magnificamente nella Chiesa della Minerva. In esso quadro colorì Carlo li cinque Santi da esso Pontefice cano-

nizzati; ed essendo il vano angusto oltre modo al numero delle figure, collocò sopra la Vergine in astrazione di gloria con le mani al petto, fissando in alto le luci; sotto San Pietro spiegando le braccia, pare, che introduca quei Santi novelli in Paradiso, e questo è un divoto concetto del Pittore per esprimere la loro Santificazione, restando alquanto sollevati da terra su le nubi. Piegasi da un lato con un ginocchio San Luigi Beltramo nell'abito Domenicano, tenendo il Crocifisso suo miracoloso. Incontro Santa Rosa nell'abito stesso genuflessa abbassa i lumi, con le mani al petto, in contrasegno dell'umiltà sua, seguono dietro San Francesco Borgia, e San Filippo Benizio: questi col Giglio, e con la Croce, succedendo San Gaetano con la cotta, e con la stola Sacerdotale. A' lati della Vergine risplendono Angeli, ed altri Santi in gloria, tra' quali si espone sedendo il Santo Pontefice Pio Quinto, rimanendo le figure, ancorchè in quelle angustie, ottimamente disposte in forma di una cupola. Non tralasciò Carlo affaticarsi in altre opere degne, e richiesto dal Signor Pietro Nembrini, fece il quadro di San Nicola di Bari per la Città d'Ancona, collocato nell'Altare maggiore della Chiesa del Santo: e seguitando la divozione di questo Signore: figurò sopra la Beatissima Vergine sedente col Bambino in gloria. Vedesi più sotto il Santo Vescovo Nicola, che con le braccia aperte le accenna San Francesco di Sales doppo la sua santificazione, il quale con le mani giunte, si volge al Bambino, aggiuntovi un Amorino celeste, che sostiene un libro, e sopra il libro le tre palle d'oro di San Nicola. Più sotto la Vergine, siede parimente sopra una nube il Santo Dottore Ambrogio con un libro in seno. Sono le figure maggiori del naturale con un poco di veduta di paese in lontananza.

Nel

Nel medesimo tempo ampliandosi con nuova struttura il palagio Altieri antico di questa famiglia, nella Piazza del Gesù, Carlo ebbe l'impiego di dipingere il vano di mezzo della volta della sala. Il soggetto fu la Clemenza alludendosi al nome del Papa, ed all'altre sue Pontificie Virtù, appoggiate al prudente governo del Cardinale Paluzzo Altieri. Riusciva anche in questo luogo troppo angusto il vano ristretto da una cornice, che meglio, e più speditamente poteva dilatarsi per tutto lo spazio della volta, com'era desiderio di Carlo per sodisfarsi in un'opera grande, e compita.

Immagine della Clemenza.

Siede la Clemenza sopra l'Iride, e su le nubi in una gran luce, in cui risplendono sette candide stelle impresa del Pontefice. Con una mano regge l'occhiuto scettro della Providenza, con l'altra distende un ramo di Olivo sopra il globo del Mondo retto da due Amori celesti, l'uno de' quali scioglie un volume col motto del Poeta Claudiano CUSTOS CLEMENTIA MUNDI, significando il pacifico, e felice reggimento del Mondo Cristiano nel suo Santissimo Pontificato; sotto siede la Giustizia, tra due altre Virtù la Prudenza, e la Fortezza, e sollevando il volto verso la Clemenza, pare, che ammiri la sua bellezza: e la sua luce. La Giustizia con una mano tiene il libro aperto delle leggi, con l'altra il compasso, con cui misura li premj, e le pene, ed al suo fianco volgesi un'Amoretto con li fasci pronti a punire le azioni ingiuste. Dal lato destro vedesi la Prudenza in abito di Pallade armata di elmo, e sedendo, posa la mano sopra lo scudo con l'impresa delle stelle Altiere, sopra di lei scherzano due fanciulletti Amori; l'uno tiene il Cappello di Cardinale, e for-

forma l'arme del Cardinale Altieri, l'altro tiene il timone in contrasegno della sua gran prudenza nell'assistere agli affari pubblici. Dal lato sinistro della Giustizia sollevasi un giovine eroico inteso per la Fortezza con spoglia di Leone in capo rilegata al petto; e tiene il Confalone, rappresentando la persona del Principe D. Gasparo Altieri Confaloniere di Santa Chiesa, Nipote del medesimo Pontefice. Dalle quali Virtù derivando la felicità pubblica, viene ancor questa figurata in atto di guardare verso terra a pro de' Mortali col Caduceo, e Corno di Amaltea, da cui la felicità versa i suoi beni; il qual concetto viene compito da quattro altri Amoretti rappresentanti le quattro Stagioni simbolo della felicità del secolo. Tiene uno di loro un canestro di rose, e fiori di Primavera, un'altro abbraccia un fascio di spighe usato simbolo dell'Estate, e ad esso s'infrapone un giovine alato, il quale porta un seno di uve, e di pomi autunnali. Il quarto versa nevi, e brine da un vaso. In alto sorgono altri Amori con l'insegne Pontificie la Mitra, e le Chiavi: tale è il soggetto della Clemenza. Ma non essendosi, come si è detto da principio, pensato ad altro, che a dipingere, e riempire lo spazio stretto della cornice, volendosi doppo continuare il rimanente troppo nudo, e senza accompagnamento, è stato bisogno ricorrere allo spartimento del vano fra le fenestre, che danno lume, sopra il cornicione della Sala, proseguendosi l'istesso argomento della Clemenza, conforme il soggetto principiato, e continuato da Gio. Pietro Bellori, che ne formò il primo concetto ad elezione del Pittore; sicchè ne' vani laterali alla fenestra in fronte alla medesima Sala hanno a rappresentarsi la Religione, e la Fede, e nell'altra incontro su la porta la Divina Sapienza, e la Verità Evangelica, fra le tre laterali a destra, Roma Sacra,

il

il Tempo, la Pace, la Virtù, l'Onore, e ne' tre altri intermezzi opposti le quattro parti del Mondo Europa, Asia, Africa, ed America divote alla Chiesa, per dimostrare, che il Santo Evangelio è sparso per tutto l'Universo, dalle quali composizioni si può attendere grandissima fama all'opera, ed al nome di Carlo, come sin quì è seguito, avendo egli già formato l'invenzioni dupplicate in elegantissimi disegni d'ogni figura. Ed essendo l'Immagine di mezzo della Clemenza ridotta al fine da esporsi; in essa ha dato saggio della sua gran maniera, e di quanto ei vaglia nelle figure grandi vedute, e diminuite nell'altezza di quella Sala, nella quale con molto artificio s'ingrandiscono all'occhio altrettanto, di quello che sono in verità, e sopra la proporzione naturale. E se vogliamo lodare la freschezza del colore, pare, che Carlo siasi esercitato sempre in dipingere a fresco, essendo il colorito puro, ed eseguito alla prima col maggior finimento senza ritocchi a secco, il che in questo tempo è cosa rara.

Abbiamo detto di sopra il buon modo tenuto da Carlo ne' ritratti, con occasione di quello bellissimo di Clemente Nono: ma perche il corso delle cose, non ci permise allora di proseguirne il discorso, in esso ora ci divertiremo alquanto, conforme egli alle volte vi si applicava. Onde senza replicare gli due memorati del Cardinale Antonio, cominciaremo da' primi, e dal tempo ch'ei dipingeva la Cappella di Sant'Isidoro de' Minori Osservanti. Ritrasse il Padre Fra Luca Vadingo Autore degli Annali Francescani, che si vede in istampa, con la penna sospesa sopra il libro. Con questo fece l'altro ritratto dell'Avvocato Ercole Ronconi padrone della Cappella di San Giuseppe, il quale si volge vivamente in faccia. Nè meno è vivo l'altro ritratto del Cardinale Retz, con l'altro del Conte di San Polo

in

in età giovanile, nel tempo, che dimoravano in Roma, coloriti in due mezze figure. Fece il ritratto del Cardinale Camillo Massimi nella sua promozione, il quale si dimostrò sempre verso di Carlo amorevolissimo. Il ritratto è maggiore del naturale, e di mezza figura, nell'abito con la berretta in capo, tenendo con una mano un memoriale, l'altra posata alla punta di un tavolino, e da un lato una portiera aperta, dall'altro apparisce alquanto un quadretto con la Pietà del Signore affisso indentro nell'oscuro di una camera. Dipinse in tempo di Alessandro VII., il Principe di Brunsuich, e la Principessa sua consorte in due altre mezze figure, e con occasione, ch'egli insegnava a disegnare al Duca di Buchsngam, fece il suo ritratto in età giovanile. Il qual Signore, che da' suoi maggiori ebbe ereditario il diletto della Pittura, ben conoscendo il merito di questo Pittore, lo promosse alla conoscenza del Re Carlo, da cui fu chiamato alla sua Corte, ove erano stati trattati prima con molto onore il Rubens, ed il Van Dych. Ma Carlo non assicurandosi di corrispondere alla Regia fortuna, e di uguagliare il valore di quei grandi uomini, si ritenne, dicendo non avere ancora terminati gli studj suoi in Roma, ed in Italia per servire degnamente Sua Maestà. Seguitò a fare non pochi ritratti de' Signori, particolarmente Inglesi, che venivano a Roma riportandone liberalissimi premj. Tra questi il Milord di Sunderland in piedi appoggiato nobilmente ad un basamento di marmo, ed il Milord Roscommen parimente in piedi in atto di accennare con mano di comando: l'uno, e l'altro divisato vagamente: come dicono, di abito pittoresco all'antica, fece il ritratto del Conte Excester, e l'altro del Cavalier Tomaso Isham a sedere col ritrattino d'una Dama in mano del Signor Carlo Fox, e del Signor Giovanni Herbet studiosissimo

ſiſſimo della pittura, il quale invaghitoſi del dipinger di Carlo, volle col ritratto due mezze figure di ſua mano, le due penitenti Maddalena al deſerto, che contempla la Croce portatagli dagli Angeli, e la Sammaritana al pozzo avanti il Signore. Non ſiamo baſtanti a raccorre quì tutti i ritratti de' Signori foraſtieri, e di altri di mano di queſto Artefice, alli quali però difficilmente, e ſe non pregato ſi applicava, rifiutandone, l'occaſioni, ancorchè eccitato da i prezzi, e dalla liberalità di quei Signori, che lo richiedevano; eſſendo certo, che li ritratti in piedi gli erano pagati cento cinquanta ſcudi, e con queſta proporzione gl'altri. Non però tralaſciamo alcuni de' ſuoi amici, e di genio, che faceva volontieri, tra' quali Andrea Sacchi, ch' egli conſerva appreſſo di ſe in memoria del Maeſtro. Il Signor Carlo Errard Pittore di molto merito, e Direttore in Roma della Regia Accademia Franceſe, e ſtudio di Pittura, Scoltura, ed Architettura. Egli è dipinto in mezza figura a ſedere, avvolto in un mantello nero fodrato di velluto, e volgeſi in faccia con una mano al fianco com'egli aveva in coſtume, e con l'altra ad un libro per l'opere da lui date in luce di Lionardo da Vinci, Leon Battiſta Alberti, ed altre di Architettura, e di ornamenti. Fece il ritratto del Signor Michel'Angelo Cauſeo parimente in mezza figura in abito pittoreſco con una medaglia in mano per eſſer'egli ſtudioſo delle coſe antiche, e di pittura, fra le quali conſerva alcuni quadri dipinti da queſto Maeſtro. In altra mezza figura ritraſſe Gio. Pietro Bellori in atto di additare il ſuo libro de' Pittori, e col dito tocca il foglio, volgendoſi in faccia così vivo, che ſembra più toſto inſpirato in vita, che dipinto. Non di minor lode è degno il ritratto di Gaſparo Marcaccioni, il quale eſſendo Computiſta, e principal Miniſtro del Cardinale

Antonio Barberini, spiega con l'una, e l'altra mano un volume, in cui sono notati gli primi tre numeri pari, ed impari provenienti dall'unità, da Platone descritti nella generazione dell'anima. Sono li pari dal 1. al 2. dal 2. al 4. dal 4. al 8. E così gli numeri dispari dal 1. al 3. dal 3. al 9. dal 9. al 27. col motto sotto. NUMERIS NATURA GUBERNAT.

Essendoci abbastanza dilungati ne' ritratti, ritorniamo all'opere principali di questo Maestro, che si andò sempre più avanzando con l'ingegno suo studioso. Nel tempo, che il Cardinale Albrizio, era Nunzio in Germania, vivendo la vecchia Imperatrice Leonora, egli ebbe occasione di promover Carlo appresso questa Principessa molto vaga, e studiosa di quest'arte, disegnando, e miniando di sua mano. Era ella divota di San Giuseppe, e gl'impose un quadro col Transito del Santo per la sua Cappella in Vienna; avvisato Carlo dal Cardinale, ne fece un compitissimo disegno, che riuscì conforme la mente dell'Imperatrice, e le fu carissimo, seguitò egli la pittura in una tela in arco, alta circa 18. palmi con figure maggiori del vero. Espose il Santo Vecchio rilassato sul letto con la mano al petto mezzo ignudo, e con la faccia in abbandono, languidi gli occhi, le labra spiranti. Da piedi gli assiste il Signore, e lo benedice; dall'altro la Vergine mesta con le mani incrocichiate al seno; avanti, ed al fianco s'inginocchiano due Angeli divotamente, ed un'altro appresso con ambe le mani solleva un vaso, che fuma, odori al Cielo, in contrasegno delle virtù, da questo Santo Patriarca esercitate in vita, si aprono sopra, dalle nubi altri Angeli, che mirano pietosamente il Santo, quasi attendino l'anima sua purissima per portarla alla beatitudine. Precedono tre altri fanciulli, uno de' quali tiene la fiorita verga del Santo, e più presso il let-

letto tre Cherubini si avvicinano, e sembra discesо in quella camera il Paradiso. Richiesto dal Signor Pietro Nerli Senatore Fiorentino dipinse il quadro di San Filippo Neri per la Chiesa di San Giovanni in Roma della sua Nazione. Il Santo Padre, com'è solito dipingersi con la Pianeta al Sacrificio della Messa, venendo rapito con lo spirito alla visione Beatifica, si rilascia alquanto su la soglia, ed apre divotamente le braccia. Siede sopra una nube la Vergine, e gli apparisce col Bambino, il quale a lui si volge, mentre un Amorino Angelico gli porge il candido giglio simbolo della purità del Santo. Dietro San Filippo si scopre alquanto il Baronio suo discepolo spettatore, ed ammiratore delle visioni del Santo.

Succedendo il Ponteficato d'Innocenzo XI. Carlo si applicò al quadro grande dell'Altare di San Francesco Xaverio nella Chiesa di Gesù edificato da Monsignor Negroni Tesoriere, poi Cardinale. Rappresentasi in esso la morte del Santo, quando nel passaggio suo alla China trasportato in un'Isola, peregrinò al Paradiso. Giace il Santo morto sotto una dirupata capanna in abito Sacerdotale con la Cotta, e con la Stola, nel giacere rilascia la guancia su la spalla, concorrendo Portogheſi, ed Indiani a venerare quelle sante spoglie, s'inginocchiano alcuni da un lato piangendo, e baciando la mano al Santo Padre. Finsevi avanti un Capitano riccamente abbigliato con berrettone rosso di velluto, il quale volgendo la faccia indietro, e distendendo avanti la mano, accenna il Santo, e pare, che inviti a venerarlo. Dietro l'istesso s'inginocchia un Soldato tutto armato di ferro con una torcia ardente in mano; nè lungi un'altro con l'asta su la spalla giunge, ed accenna Xaverio giacente ad un'Indiano, che lo segue devotamente con le mani al petto. Questi ha la ber-

retta ornata di penne di ucelli di varj colori, come è l'uso della sua Nazione, e più lungi mirasi un giovine, che porta le torcie fra le braccia all'esequie del Santo. Nell'ultima distanza appariscе appena un tratto di mare con una vela in contrasegno della navigazione. Le figure riescono una volta, e mezzo il naturale, le quali però vengono contrastate dal lume in faccia di un fenestrone della Chiesa, che col lustro toglie di vista il colore, con gran diminuzione della loro bellezza, oltre l'altezza dell'Altare che offende ancora col lustrore, e riflessi delle colonne. Ma fra l'altre opere pubbliche, e private, nelle quali Carlo si applicava, uno de' maggiori pregi de' suoi pennelli fu l'essere impiegato in servigio della Maestà Cristianissima di Ludovico XIV. il Magno. Il soggetto fu la favola di Dafne, che si trasforma in lauro. Fece Dafne in atto di fuggire, ma che si arresta dalla fuga debole, e stanca, sciogliendo le mani in frondi, ed abbarbicandosi in terra le piante. Fece Apolline, che amorosamente riscaldato al corso, quasi la tiene fra le braccia, ed incontro il padre Peneo stende le mani in soccorso della figlia. Fecevi il fiume Peneo con le Ninfe Najadi intente al prodigio, mentre Amore vittorioso di Apolline parte volando, ed inalza per vanto gli strali, e l'arco. Questa invenzione vien descritta ingegnosamente da Gio. Pietro Bellori, secondo li sensi proprj della pittura paragonata con la poesia. Il quadro è grande 12. palmi per ogni verso, e le figure riescono alquanto minori del naturale. La munificenza di sì gran Re accrebbe il pregio all'opera, col premio di mille ducento cinquanta scudi. Terminata questa poesia, cominciò l'altra delle quattro Stagioni sopra due tele grandi con figure al naturale, ordinategli dal Cardinale Porto-Carrero per donarle a Carlo Secondo Re delle Spagne; ed essendo l'invenzione

zione tutta poetica, e ideale, finse le figure alquanto elevate di terra su le nubi, con gli Dei, Flora, Cerere, Bacco, che sono le tre Stagioni, la quarta il Verno, disponendone due per ciascuna tela. Nella prima rappresentò la Primavera, ed il Verno, e finsevi Giano Bifronte, il quale tenendo con la destra mano una chiave, distende l'altra all'uscio dell'anno novello per aprirlo. Ricca è la porta d'oro scolpita con li celesti segni del Zodiaco; e fermandosi questo Dio, volge in dietro la giovanil faccia, e richiama i dolci Zeffiri sereni espressi in due vaghi giovini alati, che scorrendo sotto, spirano tiepidi soavi fiati. Sorge di sopra la Primavera, gentil fanciulla ridente, sollevata dagli Amori, due de' quali tengono un cesto di fiori, e'l terzo la face, mentre ella seguitata dall'Ore tranquille, sparge in terra frondi, e rose odorate. Dall'altro lato di Giano dileguandosi in aria un folto nembo, partono Euro, ed Aquilone, gli quali abbracciando insieme una gelida urna, versano ghiacci, ed acque nevose. Di sotto un Amoretto sdegnoso vibra fiammante face contro il Verno, e lo discaccia, vecchio ignudo tremante, il quale inarcando il manto sopra il capo, si ripara dalle nevi, e dalle brine, che piovono sopra, seguono nella seconda tela l'altre due Stagioni, l'Estate, e l'Autunno, Cerere, e Bacco, partendo quella, e tornando questi a fecondar l'anno, la Dea nel partire piega un ginocchio sul dorato carro, e quasi prenda congedo da Bacco, verso di lui si volge, e lo riguarda in contrasegno del commune alimento dell'umana vita. Siede Bacco nel mezzo su le nubi, con una mano tiene il tirso, con l'altra l'uve mature rossleggianti offerendole a Cerere, la quale impugna l'ardente face, e frenando gli alati serpenti s'incamina a ritrovare la figlia Proserpina, insegnando la coltura del grano a Tritolemo,

mo, che dentro il carro della Dea ſparge da una coppa la ſemenza. Sotto il carro iſteſſo pieganſi due leggiadri giovinetti: l'uno abbraccia con la ſiniſtra mano un faſcio di ſpiche, e con la deſtra eſibiſce una peſca eſtiva, l'altro un Popone, con due garofani roſſeggianti, ed avanti vi ſono fichi, cocomeri, ed altri frutti della calda ſtagione. Alli piedi di Bacco, ſcherzano due teneri fanciulli: l'uno porge grappoli d'uve ad una Tigre amica del vino, l'altro riguarda ſopra verſo Bacco: e più lungi è collocata una grande anfora d'argento piena di moſto, a queſto Dio conſecrate. Si dilatò il Pittore in varj ſcherzi di Baccanti, che ebbri, e giocoſi ſcherzano intorno. Al fianco di Bacco, un Satiro con pampini, ed uve ſi volge verſo due feſtoſe Ninfe; e dietro un'altro porta l'otre pieno di vino ſu le ſpalle, curvo, affaticato dal peſo. Vi ſono appreſſo due altre Ninfe, la prima diſtende verſo di eſſo la tazza per empierla, e la compagna ſtende inſieme la mano, moſtrando l'iſteſſo affetto del vino. Scorre per l'aria Zeffiro vago giovinetto con ali di farfalla, e con ſoave fiato tempra la calda ſtagione alla venuta del placido Autunno.

Queſti due quadri furono eſeguiti da Carlo con un certo impeto del ſuo genio, perche eſſendoſi egli prima trattenuto nella Daſne attentamente, quì ſciolſe l'ingegno, e la mano in sì copioſi componimenti in pochi meſi a perfezione ridotti. Aveva Carlo introdotti belliſſimi modelli di cornice nere di pero con gentiliſſimi intagli d'oro riportati, che oggi per tutto ſono in uſo, accommodandoſi con molta vaghezza alla pittura. Di tali cornici, le più ricche, reſtarono adornati queſti due quadri, che in vero ſi adattavano molto bene alli ſoggetti, mandati in Spagna, riportandone egli condegno premio della ſplendidezza di quel gran Cardinale.

Tra

Tra queste insigni opere, ed altre mandate in lontane parti, questo Pittore non tralasciò d'impiegarsi in quadri diversi per le Chiese di Roma, e per Signori, che a lui concorrevano tirati dalle grazie del suo pennello, sicchè terminata appena la tavola di San Francesco Xaverio nel Gesù, cominciò l'altra di San Biagio, e di San Sebastiano unitamente, per l'Altare dedicato a questi due Santi nella Chiesa di San Carlo a' Catenari, fece nel primo piano il Santo Vescovo Biagio esposto alla passione del suo Martirio, rappresentandosi l'azione su li scaglioni della prigione ad essere con pettini di ferro dilaniato. Il Santo spogliato ignudo con le mani legate sopra il capo ad una fune, vien tirato in alto alla girella di un trave, alla vista, ed a' colpi de' Percussori. E mentre un'Armato sotto le coscie lo solleva, dietro per alzarlo, un Manigoldo, tira la fune, ed un'altro avanti fiero, e impaziente si avventa col pettine in mano per isquarciargli le membra. Muovesi ogni figura alla crudeltà del supplicio, e al tirar di quella fune, si stirano le braccia del Santo, il quale con la faccia rivolta al Cielo, non prezza il tormento, nè le minaccie di un falso Sacerdote, che lo sgrida col dito di una mano, e con l'altra gli accenna l'altare acceso agli empj sacrificj, assistendogli appresso il Prefetto a sedere. Evvi una donna Cristiana dolente inclinata con un ginocchio, la quale intenta al martirio, si asciuga l'occhio con un pannolino, e rilascia l'altra mano su la spalla di un figliuolino, che s'inginocchia insieme al suo fianco. Dietro questa apparisce la testa di una Matrona velata, la quale pietosamente riguarda il Santo. Più sopra vedesi un Soldato della guardia tutto armato di ferro con arma in asta; ed in terra la Mitra, e'l Pastorale con gli abiti Sacri del Santo Vescovo, mentre su la porta della pri-

prigione discende un'Angelo con la corona, e la palma del Martirio. Dovendo Carlo con questa divota azione di San Biagio rappresentar l'altra di San Sebastiano su l'istessa tela per essere l'Altare, come si è detto, a l'uno, e l'altro Santo dedicato: egli si accommodò ingegnosamente al sito alto di sopra, rappresentando il Santo Martire Sebastiano in gloria dopo il Martirio, sopra una splendidissima luce, dove il Santo con le braccia aperte, e faccia elevata gloriosamente vien portato da Angeli, ed Amoretti celesti: uno di loro, quasi trofeo, tiene in contrasegno le saette, dalle quali fu trafitto, ed un'altro la palma, e l'elmo suo militare: ed in tal modo Carlo diede compimento a questi due soggetti nell'espressione degli effetti, ed in varj moti di bellissimi ignudi; tanto che l'opera si rende degna di numerarsi fra le più insigni di questa età; ed ancorchè il quadro per controversie, e disturbi non sia ancora stato esposto nell'Altare destinato, con tutto ciò il Pittore ne riceve l'acclamazione, avendone ricevuto il premio di scudi settecento.

In tali fatiche esercitandosi Carlo incessantemente, non però sfuggì il nome di tardo, e d'irresoluto in terminare li suoi lavori, mentre nello spazio di due anni, si avanzò tanto nel dipingere, che in sì breve tempo terminò ventidue quadri tra grandi, e piccioli, e di quelli, ed altri, che andiamo descrivendo, angustiato dalle continue instanze, o piuttosto molestie di coloro, che attendevano i suoi dipinti, onde per le violente fatiche dell'operar suo continuo, egli ebbe a perire, e si espose a manifesto pericolo della vita, o almeno di perdere affatto la sua buona salute; poichè di notte tempo fu assalito da una flussione improvisa, che gli chiuse le fauci, e gli tolse il respiro; cagionata da un tumore, che gli stillò dal capo. Ma essendo egli subito

bito ricorso a' rimedj, con l'emissione del sangue, di fatto cessò quella violenta flussione, e restò sicuro della vita, e della salute. Da quel tempo si è astenuto di sperimentare le proprie forze, nè ha voluto esporsi di nuovo a tali accidenti con affaticarsi più di quello si conviene allo stato, e conservazione di se stesso. Imperocchè, come egli suole affermare, il dipingere con vera applicazione, e con le considerazioni, che si deono, richiede una totale soggezzione di tutte le potenze dell'anima, e del corpo, non essendo lo studio della Pittura tale, quale si persuadono alcuni poco pratici, e poco considerati, li quali credono, che il dipingere sia un trattenimento della mano, che non fa altro ufficio, che d'instrumento, ingannati da quelli, che guidati dalla sola pratica, non vi usano l'intelletto. In tanto richiesto Carlo da' Signori Deputati di Santa Maria dell'Anima della Nazione Tedesca pel quadro della Natività della Vergine *da collocarsi in una faccia* della nuova Sagrestia, lo ridusse a compimento. Fecevi San Gioacchino ginocchione, e con le mani quasi giunte, che ringrazia il Signore della nata Bambina, e vi sono le Levatrici, e lungi Sant'Anna nel letto allegerita dal parto. Terminato, e collocato il quadro, vi fu chi contradisse al prezzo stabilito, volendo scemarlo, e fare nuove condizioni, ma permanendo Carlo nel convenuto, la Congregazione determinò rendere il quadro. Ma appena Carlo ebbe ripigliato il suo quadro, che lo rivendè al Conte di Lippa Signore della Regia Casa di Sassonia, con miglior condizione della prima. Seguitò il quadro della Chiesa Nuova per la Cappella del Signor Marchese Orazio Spada, *ricchissima* di marmi, e ornamenti, dedicata alla Vergine Nostra Signora, San Carlo, e Santo Ignazio Lojola Protettori della famiglia Spada. Dipinse la Vergine

elevata in seggio d'oro, sopra un nobile basamento di marmo col Bambino in grembo. Da un lato San Carlo piega un ginocchio su la soglia, e con le braccia aperte in atto supplichevole, accompagna i voti, e le preghiere all'intercessione de' fedeli, vi sono appresso due Amoretti celesti l'uno tiene il titolo, l'altro legge, ed accenna la scrittura HUMILITAS. Dall'altro lato Santo Ignazio nell'abito Sacerdotale con la pianeta riccamente adorno, offerisce al Bambino il libro della sua Regola retto da un'Angelo. Volge il Santo Padre la faccia verso il popolo, ed aprendo con una mano il foglio del libro, addita con l'altra il titolo:

AD MAJOREM DEI GLORIAM REGULÆ SOCIETATIS JESU.

Dall'altro lato evvi un'altro Angelo bellissimo in piedi, sopra un'Amoretto solleva un panno, e s'apre la luce fra Cherubini, ed Angelici Spiriti; l'uno de' quali addita sotto la Vergine. Questo quadro sommamente vien celebrato per la sua bellezza, che tira ciascuno ad ammirarlo, ed il Cavalier Bernino tornando più volte a vederlo, ultimamente rivolto ad un professore suo dipendente, che l'accompagnava, gli disse: così si dipinge.

Succedendo appresso l'anno 1686. restò terminata la Cappella del Cardinale Alderano Cibo dedicata all' Immacolata Concezione nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, dalla pietà di questo Signore edificata con sontuosa struttura di pietre illustri, e colonne, che la girano intorno. Fu eletto Carlo al quadro di mezzo, perche la bellezza della pittura dasse compimento alla magnificenza dell'apparato. A sì degno soggetto della Vergine Concetta si accompagnano tre Santi Dottori, Gregorio, Agostino, Grisostomo, con San Giovanni Evangelista, il primo, che adombrò sì gran Misterio nella

nella sua Apocalisse, avendone ancora gli altri tre parlato misteriosamente. Siede la Vergine Santissima sopra candida nube, da cui spunta la Luna sotto le piante, viene ella circondata in ampio giro dalla sfera del Sole entro una fascia di Cherubini, ed Amori celesti, sono questi corpi diafani tra 'l ceruleo, e 'l luminoso, ed assistono alla loro Regina; la quale vestita di celeste manto, e coronata di stelle apre soavemente le braccia, e solleva il volto alla beatitudine. Di sotto San Giovanni in giovanil sembiante, dirizzando il destro braccio in cubito addita sopra la gran Madre di Dio nata incorrotta dall'umana origine, e nel tempo istesso accenna, e rivela il gran Misterio a San Gregorio, il quale sedendo si mostra attento alle parole dell'Evangelista, e sospende la penna dal libro, che regge in seno. Dietro Gregorio, appariſce Grisostomo in piedi, e questo Santo Dottore Greco avvolto in un manto, guarda sotto gli scritti del Santo Pontefice *in espressione* di maraviglia. A' piedi l'Evangelista, Santo Agostino piega un ginocchio a terra, e rapito alla contemplazione di Maria, affissa di sopra le ciglia, e ferma la mano, e la penna sopra il foglio, l'azzione si rappresenta in campo aperto sopra li scaglioni, ove principia un nobil tempio. Così Carlo dipinse il Venerabil Mistero, e diede espressione ai Santi Dottori con tanta nobiltà, ed efficacia, che ferma ciascuno ad ammirare l'opera, e celebrare il suo nome.

Successivamente Carlo dupplicò le sue lodi nell' altra tavola fatta al Signor Francesco Montioni per la Chiesa della Madonna di Monte Santo, e per la Cappella da esso edificata, e dedicata al Santo del suo Nome, alla Vergine, a San Giacomo Apostolo suoi Avvocati. La qual Cappella ancorchè piccola di grandezza, accresce i suoi pregi nello splendore di ric-

chi marmi, ed ornamenti, e molto più ne' vivi colori di Carlo, concorrendo ciascuno ad ammirarla. Non può descriversi con parole l'umiltà, e la divota espressione del Serafico, il quale piegate le ginocchia a terra, e soprapoſte le mani al petto, inclina la faccia per baciare il piede alla Vergine, che col Bambino fra le braccia alzatasi dal real seggio d'oro, posa una pianta sopra uno scabelletto parimente d'oro per facilitare il bacio al Santo. Dietro San Francesco evvi San Giacomo Apostolo in atto di muovere il passo alle sue peregrinazioni, come è solito dipingersi; ma par che si arresti, volgendo la faccia in dietro al Bambino Gesù, ed appoggiando il bordone alla spalla apre con una mano, e con l'altra tiene il libro del Santo Vangelo, che va predicando. Dietro la Vergine apparisce alquanto un'Angelo bellissimo con le mani giunte in atto di adorazione, e'l campo vien nobilitato da una fabbrica a guisa di teatro.

Era succeduto in questo tempo il Pontificato d'Innocenzo XI. Questo Santo Pontefice avendo tutto l'animo rivolto a reprimer il Turco discesо con tutta l'Asia a Vienna, e in Ungheria, Carlo non ebbe spazio d'introdursi appresso Sua Santità; ancorchè il Papa avesse contezza del merito di esso, conforme lo manifestò. Imperocchè frequentando egli continuamente le sue orazioni nella Cappella segreta di Monte Cavallo dipinta da Guido Reni, com'egli era zelantissimo d'emendare i costumi, nel mirare un'immagine bellissima della Vergine assisa a lavorar con l'ago, ancorchè modestissima, parendo nondimeno ad Innocenzio, che discuoprisse troppo il petto, ordinò, che si chiamasse Carlo a velarlo, senza che altri vi ponesse mano; ma Carlo trovandosi confuso, dovendo da un canto ubbidire al Pa-

Papa, dall'altro non avendo ardire por mano, e cancellare nè meno un tratto di sì grand'uomo, essendo egli in tutte le sue azzioni ben prudente, ed accorto, pensò ad una finezza di ubbidire il Pontefice, e lasciare l'opera intatta. Pigliati dunque colori di pastelli, di terre macinate a gomma, con essi dipinse il velo sopra il petto della Vergine, come voleva il Papa, in modo che rimane durabile, e quando si voglia torre, con la spogna ritorna il colore di prima. Fu tanta la premura del Papa, e'l zelo in questo fatto, che partendo dal Palazzo di Monte Cavallo per trasferirsi a S. Pietro, avendone dato ordine preciso, nel tornarvi poi, ne conservò così pronta la memoria, che di prima giunta andò a vedere la copertura del velo, restandone sodisfattissimo. Per segno del compiacimento volle farne qualche dimostrazione a Carlo, mandandoli il dono di cento Agnus Dei, con due paja di guanti sopra una sottocoppa d'argento: dono da Carlo stimatissimo sopra ogn'altro preggio. In occasione poi degli Ambasciatori del Re di Siam venuti a rendere ubbidienza a questa Santa Sede l'anno 1688., tra gli altri doni di divozione da Innocenzio mandati a quel Re, l'inviò un quadretto di mano di Carlo, in cui egli dipinse la Vergine, che abbraccia in seno, e sopra un cossino il Bambino, il quale si volge puerilmente verso la Madre, mostrandole il casto Giglio di Sant'Antonio da Padova, che con le braccia piegate al petto riverente s'inchina. Sono queste mezze figure, le quali con la vaghezza spirando puri affetti divoti, riuscirono gratissime al Pontefice, sebbene si dice, che nel viaggio di ritorno, il tutto sia andato male.

Apparve ancora la dilezzione, e la stima di questo Pontefice verso del nostro Carlo, poichè, informato de' mali trattamenti, e cattivo stato delle Pitture di Raf-

Raffaelle nelle cammere, e particolarmente l'istoria del Sagramento, e della scuola d'Atene lasciate in arbitrio di ciascuno per la poca attenzione de' custodi: Il Papa ancorchè intento alle più gravi cure del Cristianesimo, contuttociò solecito, che non perissero opere sì degne, ed al decoro del Palazzo Apostolico appresso tutte le nazioni; chiamato Carlo, e raccommandatali la conservazione di esse, gli conferì l'ufficio di custode. E perche la cagione di tal male derivava da quelli, che copiavano con accostarsi troppo con le scale, Castelli, e con le Machine alle pitture, percotendo, e scrostando le mura, o calcando li contorni delle figure con usare ancora acque, e vernici, che insuccidano le tinte; Carlo pronto al rimedio per ubbidire il Papa, e per il proprio affetto verso così degni essemplari di Raffaele, dalli quali egli riconosce ogni suo studio, e ammaestramento; collocò da tutti quattro i lati della camera una ferrata, overo parapetto piantato con pali di ferro, che tengono lontano dalle mura la mano, e qualunque altro istromento da approssimarsi, e toccare in qualunque altro modo le pitture. Di più impose silenzio nelle cammere conveniente allo studio, ed applicazione necessaria ad opere così eccellenti per approfittarsi. Nè manca la speranza, quando il tempo lo permetta, di vedere restituite le sudette istorie del Sagramento, e della scuola d'Atene alla loro prima bellezza.

Per il Principe D. Livio Odescalchi Nipote del medesimo Innocenzio in un paese grande di boscaglia di mano di Crescenzio Onofrj dipinse Diana, che discesa in terra da una nube, dà il segno della caccia, e parla ad una Ninfa, la quale allacciandosi i coturni si volge tutta intenta alla Dea: che è bellissima figura avanti con l'altre, che s'incaminano allo scorrer de' cani, ed alla traccia delle fiere. Per lo medesimo Signore

gnore duplicò ancora l'invenzione di due Stagioni: l'Estate, e l'Autunno poco differenti da quelle, che andarono in Ispagna, sopra una istessa tela.

Morto Innocenzio, e succeduto Alessandro VIII. Carlo in quel breve Pontificato, nè meno ebbe occasione di servire questo Pontefice, benchè verso di lui disposti ssimo, ed inclinato alle sue opere, come pur egli ne diede segno. Avvenne in questo tempo, che l'istoria del Presepio da Carlo dipinta nella galleria di Monte Cavallo, come si disse, cominciò a patire col muro, che è un tramezzo di mattoni posato sopra un' arco del cortile, il quale si era rilassato al peso; e minacciava rovina. Confermatosi l'arco, e'l muro, fu chiamato Carlo a ristorar la sua istoria, ed egli nel ritoccarla si avanzò tanto, che la ripassò tutta di nuovo, e così la fortificò di colore, che non sembra più quella dipinta di prima. Il Papa in vederla grandemente se ne compiacque, e non *lasciò di palesarne il* sentimento; perciocchè uscendo una mattina dalla Cappella Pontificia seguitato dalla Corte, e dall'Ambasciadore di Francia, il Duca di Scion, nel passare nella Sala Reggia, si fermò alquanto con quel Signore in mirare, e lodare gli cartoni de' musaici coloriti a guazzo di mano di Carlo per la Basilica Vaticana di sopra descritti. Per questi, ed altri contrasegni della benignità del Papa, parve bene a Carlo consacrarli qualche tratto del suo pennello, ed in una tela alta circa tre palmi colorì una divotissima immagine di Nostra Signora, che in atto mesto si duole della morte del Figliuolo. Con una mano raccoglie il manto azzurro, ed apre l'altra verso il Monumento rivolta ad un Angelo, che le mostra la corona di spine, toccando col dito l'acutezza d'una punta, e questo è uno de' misterj dolorosi della Passione. Alquanto lungi le Marie discese dal Calvario

vario si avvicinano al sepolcro, e tutto il campo, e'l colore ha dell'ombroso, ed accompagna la mestizia di Maria, figura non intiera. Questo quadro con troppa celerità portato al Papa, non conseguì Carlo l'effetto di presentarlo in persona al tempo stabilito, interpostasi subito la malattia, e morte di Alessandro; conservandosi oggi appresso il Signor Cardinal Ottoboni Vice-Cancelliere di Santa Chiesa Nipote di Sua Santità. Una quasi simile invenzione dupplicò Carlo per lo Marchese Nicolò Maria Pallavicino, e ritenendone egli per se una bozza, la terminò ancora per questo Signore, che la ripone fra l'altre insigni di mano di questo Maestro, come diremo nel fine. Ora essendo pervenuto l'anno 1690. doppo lo spazio di cinque altri anni scorsi, da che egli aveva cominciato a dipingere il quadro maggiore per la nuova Chiesa di San Carlo al Corso, li diede al fine l'ultima mano, e fu scoperto la *festività del Santo nel medesimo anno*. A Tempio così magnifico eretto dalla Pietà della Nazione Milanese, esistente in Roma, mancava il quadro di mezzo sul maggiore Altare, Machina sublime in grandezza; onde a sì nobil impiego con voti concordi de' Signori della Congregazione, e del Protettore il Cardinale Aloigi Omodei, fu ad ogn'altro preferito Carlo, rispetto le sue degnissime opere, che del continuo comparivano in pubblico, e che ogni giorno più esaltavano il suo nome. Non mancarono però di quelli, che procurarono ritardarne l'effetto, con replicare quelle pur troppo vecchie, ed insipide voci, che Carlo era sol buono a quadretti di camera, ond'egli tanto più volontieri accettò l'impiego di un quadro alto quasi quaranta palmi, ed in proporzionata larghezza, sentendosi animoso più, che ad altro, ad operare in grande. Si accinse dunque, e si applicò a' suoi usati studj, a' quali mai egli

egli fu solito mancare, e figurò una visione, quando San Carlo doppo le sue eroiche virtù esercitate in questa mortal vita, ascende alla celeste, ed immortale, avanti il Trono di Cristo, che lo riceve in gloria, alludendo alla sua celebre Canonizazione.

San Carlo asceso, e ricevuto in Gloria.

Apresi il Paradiso in ampio, e chiaro lampo di luce, che quasi Sole circonda l'umanità di Cristo, il quale, sedendo sublime sopra un Coro di Angeli, e di nubi, apre le braccia verso San Carlo per riceverlo nella beatitudine. Non può divina sembianza esprimersi meglio sotto umane forme, la Maestà della divina faccia, la purità del petto santissimo temprato soavemente di Celeste luce, sciogliendo il candido manto dalla spalla al seno, fino le piante. Incontro, ed in seggio di nubi alquanto più basso, siede la Vergine al Figliuolo rivolta, e tal quì si vede dipinta, qual ci lasciò l'essempio in terra bellissima, e purissima. Ella si avvolge nel manto suo Celeste, e posando una mano al petto, apre l'altra verso Carlo Madre pietosa, e pare, che l'introduca alla Gloria del Figlio, essendo egli stato sempre divotissimo di Maria. Nè meno ha del Celeste il colore nella figura del Santo rapito al Paradiso: piega le ginocchia sulle nubi, e distendendo le braccia, e le mani verso il Signore, in lui si affissa, e rimirandolo pare, che già goda la beatifica visione, e che aneli d'avvicinarsi alla gloria con Cristo. Questa gran figura è collocata a piedi la Vergine in abito di Cardinale, col purpureo manto, e con la cappa, e ne resta nobilitata l'azione. Non lungi a' piedi il Signore, sedendo un Angelo tra le nubi tiene il titolo dell'umiltà gloriosa, di Carlo, e con esso un Amoretto incontro accenna il

motto: HUMILITAS. Seguitandosi la Celeste visione della pittura, alquanto più sotto Cristo, vedesi Ambrogio il Santo Dottore, ed Arcivescovo di Milano nell'abito suo con la Mitra, e col Piviale di color d'oro: piega egli un ginocchio sulle nubi, e tenendo con l'una, e l'altra mano il libro aperto al seno, si volge sopra con la faccia a rimirare Carlo in gloria avanti Cristo, e pare, che goda dell'ascensione di esso, essendoli stato successore nella Dignità di Pastore, e di Avvocato del Popolo Milanese. In contrasegno di questo Santo Arcivescovo, e Dottore si stacca sotto un Angelo nel mezzo col Pastorale, ed a' suoi piedi un'Amorino Celeste tiene la sferza, con la quale egli flagellava gli perfidi Eretici Ariani, confutando i loro errori. Incontro Sant'Ambrogio nell'ultimo angolo del quadro da una apertura di Cielo apparisce più distante San Sebastiano altro Avvocato della Città di Milano sedente in bellissima veduta, ed in atto di mirare in alto, in abito militare sospendendo una mano, e tenendo nell'altra le saette del suo martirio, e presso di esso siede un fanciulletto con l'elmo, la qual figura in quella distanza resta abbagliata indentro, e lascia tutta la forza all'altre figure; di più al compimento di esse, dietro San Carlo si uniscono due Angioli ginocchioni collocati nell' estremità del quadro, ed altri sopra nella circonferenza della tela riguardano sotto anch'essi il Santo novello in Paradiso. Sì degna opera restò discoperta il giorno della Festività di San Carlo l'anno 1690. come si disse, al concorso de' Cardinali, e de' Prelati, e Primati della Corte, celebrandosi in quel giorno istesso in quella Chiesa solennemente la Cappella, ove risuonò la fama di Carlo Maratti, portando egli il nome glorioso del Santo. Se ne replicò il grido per la Città, ed in tutte le parti, e ne restarono ben confusi gli emoli, e gli poco

co amorevoli, (che sempre si trovano alcuni di costoro) li quali affermavano ostinatamente, che egli mai opra sì grande averebbe ridotta a perfezione, sforzati a tacere, e concorrere anch'essi con le lodi. In essa opera questo Pittore ha ben approvato il suo talento in grande, essendo le prime figure in proporzione di ventidue palmi, a segno, che il fanciullo con la sferza di Sant'Ambrogio è disposto alla grandezza di dodici palmi, ancorchè nella sua distanza, e veduta sembri poco maggiore del naturale. E nel vero, che tutto questo soggetto in tela alta trentanove palmi, e larga oltre ventitre, potrebbe occupare il terzo d'una cuppola, ancorchè grande. Laonde Carlo volendo ben proporzionare sì gran figure alla veduta, alla distanza, allo spazio, ed all'armonia di tutta l'opera, la dipinse in Chiesa, e su l'Altare istesso, dove restar doveva esposta; non bastando alle volte le regole a sodisfar l'occhio per gli accidenti, e circostanze, che s'interpongono al senso. Per dare ancora buon finimento, e ricchezza conveniente al quadro, l'adornò d'una cornice intagliata a frondi d'oro, e di verde rame, che oggi è collocata in semplice modello per doversi stabilire di metallo con gli due Angioli, che tengono sopra rami di palme in corrispondenza del luogo più magnifico di sì nobil Tempio, e della nobiltà della Nazione. Onde Carlo per accrescere più decoroso spazio al quadro, e alla Tribuna, in mezzo la quale è collocato il supremo Altare, ha disgombrato alcuni impedimenti, ed ha fatto incrostare i pilastri di Porta Santa disposti a due, a due con fondi di bianco, e nero, gli quali con bellissimo effetto fanno risplendere, non solo essa Tribuna, ma tutto il Tempio; imperocchè questo Pittore per lo buon disegno, e genio suo riesce molto abile agli ornamenti, ove si richiedono di architettura, ed alla buo-

na disposizione de' siti necessaria alle figure dipinte. Nella qual conformità Carlo ha fatto il disegno dell'Altare di dietro, ove dentro l'urna di marmo si conserva il cuore di San Carlo. Diremo solo in svantaggio di sì degna opera, esser stata una disgrazia, non restasse compita in vita del Cardinal Omodei, il quale ne visse anzioso. Questo Signore altrettanto pio, quanto splendido, concorse all'edificio del nuovo Tempio, consacrando alla gloria del Santo con larga mano sopra la somma di settanta mila scudi, partecipandone, come si può credere, dalla sua bontà, in ricompensa la Gloria in Cielo.

Intanto il Signor Carlo proseguisce i suoi dipinti, a quali di continuo vien sollecitato per le molte opere, che a lui concorrono, e che egli mai tralascia di vista, se prima non sodisfà all'ingegno; nella quale applicazione alcuna volta si è avanzato lungo tempo, come in questo anno 1692. ha ridotto a compimento l'Istoria grande di Romolo, e Remo esposti al Tevere, già incominciata per lo Signore Marchese Nicolò Maria Pallavicino, il qual Signore propenso, come si disse, al più bello della Pittura si è contentato di aspettare lo spazio di dodici anni in vederla compita, aggiongendole Carlo ogni giorno qualche linea in renderla sempre più perfetta, per quanto ha potuto nel modo, che quì annotiamo.

Romolo, e Remo esposti al Tevere.

Rappresentansi in essa i Natali di Romolo, e di Remo esposti al Tevere per esservi sommersi. Nel mezzo un Pastore piegando un ginocchio su la sponda, e raccolto uno de' Gemelli lo porge a Laurenzia, la quale accorrendo al caso improviso, stende le mani per abbrac-

bracciarlo: e ben arguta è la Pittura con esprimere in costei l'affetto di Madre in raccorre il Bambino, essendo nel partorire restata priva d'un figlio, e per contrasegno scuopre la mammella gravida di latte. Segue appresso una Donzella, la quale arresta il passo, ed apre le mani per meraviglia in rimirare l'altro gemello in riva all'acque entro una cestella svolto dalle fascie, cogl' occhi chiusi in placido sonno. Nè cessa l'industria d'un fanciulletto, il quale spinto da pueril voglia di vedere il Bambino, teme di farsi avanti, e si stringe al fianco materno di Laurenzia, volgendo lo sguardo in dietro a rimirarlo. Quindi Faustolo primo Guardiano del Regio armento in atto di partire tiene con una mano la briglia su la spalla del Cavallo, e ritirato a se il mantello, con l'altra addita indietro alla moglie Laurenzia, e le raccomanda la cura de' gemelli. Nella qual dimora impaziente il Cavallo di partire muove il passo, e trascorre avanti, e con raro effetto chiude il vano di questo lato sinistro. Dal lato destro si avvanza la Poesia della Pittura, ove per denotare il luogo dell'azione vien finto il Tevere con due Ninfe appresso. Siede il fiume colco, e con le gambe distese in su la ripa, esponendo il dorso nerboruto, e forte: posa una mano a terra, e l'altra sopra il Remo, e coronato di canne palustri piega il volto verso i due gemelli, ben presago, che uno di essi l'ornerà di corone d'oro, e di palme. Una delle Ninfe, che gli siedono a lato si volge in profilo, e si appoggia sopra l'urna, che versa l'umore, l'altra più sopra in faccia col dito alla bocca accenna silenzio, come è solito delle Najadi, se pure non ammonisce l'Invidia a tacere. Queste due figure, ancorchè non appariscano intiere, aggiunte all'altra del Tevere, vengono a comporre un gruppo misto di tenerezza, e di forza, di contorni, e di colore, ed in esso Carlo impiegò le for-

forme maggiori per unir l'opera di tutte le parti, che si richiedono ad un perfetto dipinto. Nè mancano l'altre proprietà del soggetto, fintavi la Lupa, la quale, essendosi mostrata pietosa con ufficio di Madre nell'allattare i gemelli, ora nel fuggire lungo la sponda, volgesi indietro verso di loro con la pietà istessa, quasi le rincresca di lasciargli, cangiandosi in umano affetto, l'innato rigore di una fiera. Sopra la figura del Tevere spande i rami il fico Ruminale, ove la Lupa allattò li due gemelli, e lungi appariscono li monti, e li campi Latini con armenti, capanne, ed abitazioni di Pastori, ove Roma inalzerà il seggio del Mondo. Nel dare l'ultima mano a questo quadro il Signor Carlo ha cominciato, e compito un ottangolo bellissimo per Monsignore Ercole Visconti Maggiordomo di Sua Santità da collocarsi nel cielo di una camera nel suo Palazzo di Villa a Frascati, alla quale precedono tre altre camere, e la sala dipinta da altri Pittori con invenzioni morali, ed accompagnate da vaghissimi ripartimenti. In questa alludendosi al nome, ed alle virtù di sì degno Prelato, vien finto Ercole, che abbattuta l'Idra si arresta in rimirare quest'una maggiore delle sue fatiche, avendo deposta la Clava, e cangiate l'armi per incenderla. Il forte Eroe fermasi in piedi con una mano al fianco, e con l'altra sopra un sasso impugna la face, con cui ha dato il fuoco, ed arsa la cervice del sempre rinascente Mostro. Vedesi l'Erculeo petto, che si piega alquanto con la faccia in rimirare a terra estinta l'Idra, recisi i capi tra 'l fumo, e le fiamme intrisi di sangue, e di veleno, e questa nobil figura tutta s'imprime di forza, e di vigore. Il concetto delli due fanciulli alati overo genj, che quì sono finti, ben è degno dell'ingegno del Pittore: l'uno forte, e robusto additando con una mano l'Idra recisa, e combusta, tira il braccio al compagno,

e mo-

e move il piede avanti per avvicinarsi, ma l'altro delicato, e molle si ritira, e teme, arrestando la mano, e'l passo: così quello rappresenta la fortezza, questo il timore. Sopra in aria spazia un'altro alato fanciullo con due pomi d'oro, che Ercole riportò dalli Esperidi giardini. Le figure sono dipinte in veduta di lontananza, e l'ottangolo è contenuto da un fregio rilevato d'oro, che arricchisce la cornice di chiaro oscuro riquadrata, e adorna ne' quattro triangoli da quattro Vittorie con le palme colorite d'oro, e con altri ornamenti in contrasegno d'Ercole vincitore, e de' suoi trionfi.

Sin quì ci siamo distesi nel ramentare l'opere principali, che giornalmente questo dotto, e studioso Artefice stende in ogni parte con la fama del suo nome; ma non tutte le abbiamo raccolte, mancandoci la notizia; al quale effetto alcune altre degne ne abbiamo trasferite al fine. Ben egli ne promette molte ancora di non minor lode, la Dio mercè, conservandosi ben sano del corpo, e dello spirito in questa età sua matura di anni settantacinque compiti, senza mancar punto alli sensi, all'ingegno, ed alle fatiche, e studj, che si richiedono alla sua difficilissima Arte. E veramente è cosa notabile a chi osserva il suo operare, che dove gli altri Pittori, anche li più eccellenti nell'invecchiarsi sono divenuti languidi, Carlo al contrario avanzandosi con gli anni sempre più si rinforza, ed acquista, tanto che l'opere sue ultime sono le migliori. Il che si può credere non per altra cagione avvenire, se non solo per esser egli ben assicurato non ad una sola pratica incostante, o sia assuefazione di genio naturale, che infievolisce, e si perde con le forze, e si rafredda con la fredda età; ma per esser egli invigorito ne' più saldi fondamenti dell'arte, e su le forme più belle della natura, e dei

e dei più eccellenti Maestri, che egli sempre, e per tutta l'età sua ha meditato, perseverandosi ogni giorno più vivo all'operazione del pennello. Delli studj frequentati da Carlo si è detto sopra abbastanza, e tanto, che non si debbono ripetere se non alcune linee in commendazione del suo sapere. Seguitò egli sempre il suo primo intento di eleggere, ed imitare la bella natura con la scorta degl'ottimi Maestri così dell'antica, come dell'età moderna, li quali conducono per diretti sentieri, ed insegnano a non errare. Al qual fine più d'ogn'altro li servì la guida di Raffaelle fin dal suo primo ingresso in Roma, essendo egli solito dire, che degli altri maestri si contenta di copiar l'opere con la mente, e ritenerle con l'idea il più, che li sia possibile, e particolarmente quelle de' famosi Caracci, Correggio, Tiziano, e Guido, ammirando i loro dipinti, e le dolci, e nobili arie di teste, con la rara maniera di panneggiare, ove in Raffaelle, oltre l'idea trova sempre più da meditare nell'altre più prestanti parti della Pittura, a cui stima più prossimo Annibale nell' imitazione di essa bella natura. Laonde avendo egli spaziato longamente, ed assicurato l'ingegno in ricercare le forme più perfette, non però ha tralasciato di tempo in tempo di rivolger di nuovo l'occhio all'Urbinate, come non poche volte fin in questa sua matura età, ed in questo tempo, ch'egli opera sì bene da Maestro, l'abbiamo veduto disegnare nelle camere Vaticane, e senza ambizione ripigliar l'abito primo di Discepolo. Il che certamente è avvenuto in occasione, ch'egli non sodisfacendosi in natura per ritrovare qualche bel dintorno, o qualche moto dell'animo, e del corpo, o sia altra eccellenza, volontieri egli è ricorso a quel dotto Ateneo; là dove in tante numerose figure di quei gran componimenti; Raffaelle ci ha lasciato l'esempio

di

di quanto può l'arte nella perfetta imitazione. Ma dell'ottima ritentiva di Carlo in conservare nella mente le bellezze, e le virtù de' gran Maestri, e farle sue proprie, possono far fede quelli, che osservano i suoi dipinti; facendo egli in essi risplendere le grazie, e l'eccellenza de' più illustri Pittori, e quelle principalmente, per le quali essi più sono commendati, le quali virtù, e la qual mente operatrice del bello è di gran giovamento, anzi il mezzo più opportuno per avvanzarsi, e come egli afferma, non giovare gli studj, e le fatiche a chi non sa ritenere, e convertire le perfezioni altrui in propria sostanza, con dar nutrimento all'ingegno. Tale è stato il modo, che Carlo sempre ha tenuto nell'operare, ed approfittarsi. Quanto a' suoi componimenti egli ha avuto in uso d'incaminar prima bene il soggetto proposto, e l'invenzione con li disegni, e di riconoscere poi il tutto con l'elezione del naturale, che non deve mai tralasciarsi da chi non vuole uscire da i termini di essa natura, e rilasciarsi alla pratica. Con questi saldi fondamenti, ne' quali si stabilì, non lasciò ancora di tener sempre a mente gli ottimi precetti datigli dal suo Maestro Andrea Sacchi, Maestro di grande erudizione nell'arte, e di grand'esempio nell'operare, e questi in vero erano tali, che furono a lui di gran profitto, derivando dalla grande scuola de' Caracci. Maestro di Andrea, fu l'Albano; dell'Albano furono precettori Ludovico, ed Annibale, de' quali Andrea ammaestrò Carlo, e gli communicò le più rare massime, e gli più profittevoli documenti, che possono rendere un uomo diverso dall'altro nella Pittura. Egli è solito dire, che una buona scuola può fare un buon Discepolo, e per lo contrario, che quando il Maestro non possiede i buoni precetti dell'arte, il tutto è gittato, overo con molta fatica poco s'acquista, co-

me si è veduto perdersi non pochi, e restare indietro per le distorte vie de' Precettori, i quali hanno seguitato. Avvertisce però, che al presente sia mancanza di buone scuole, vedendosi dissegnare, e dipingere di opinione fantasticamente, in modo, che dubita la Pittura non sia per andare molto avanti, e che sebbene tanti uomini insigni ci hanno insegnato, e c'insegnano il diritto, e sicuro camino coi lumi del bene operare loro, contuttociò non apportano giovamento alcuno, allontanandosi ciascuno da' loro, ed eleggendo sentieri ruinosi, mercè la falsa scorta di coloro, che hanno presunzione, e si prendono autorità di novi maestri. Questi nelle loro scuole, e ne' loro libri insegnano, che Raffaelle è secco, e duro, che la sua maniera è statuina, vocabolo introdotto all'età nostra. Affermano, che egli non ebbe furia, o fierezza di spirito, e che le sue opere da' suoi discepoli venivano migliorate. Altri proferiscono altre sentenze, le più nocive, e sregolate, che possino immaginarsi, non che pronunciarsi da chi discorre con ragione, ed intelletto. Onde il Poeta Boschino parlando in persona di un Pittore di ritratti, formò una difinitiva conclusione; perche interrogato come li piacesse Raffaelle, così rispose distorcendo la testa, e cantando in suo linguaggio distorto:

Lu storse el cap cirimoniosamente,
E disse: Rasael a dirve el vero
Piasendome esser libero, e sincero.
Stago per dir, che nol me piase niente.

Suole però Carlo riprovare con senso concitato l'opinione vulgata del nostro secolo, che non si debba seguitare Raffaello per esser di maniera secca, e statuina, rispondendo, che più tosto il loro cervello è formato di sasso, e di macigno, ed apporta il testimonio di Nicolò Pussino sapientissimo Pittore, che per l'eccellenza sole-

soleva chiamare Raffaello il Divino. Narra Carlo l'affetto ardente di Andrea Sacchi suo Maestro, il quale affermava, che Raffaelle nella Pittura non era altrimente un'uomo, ma un'Angelo, e che tali parole egli replicava con tanta veemenza di spirito, che la sua faccia diveniva una fiamma. Ad un goffo Pittore, che consigliava un giovine a non intricarsi con Raffaelle, perche averebbe trovato difficoltà da non uscirne mai, nè sarebbe mai divenuto Pittore, rispose Carlo: e chi fece mai più Pittori, ed allievi, che onorano la Pittura? Tanto è l'audacia, e l'ignoranza applaudita dal favore ancora d'altri maestri di questo secolo del medesimo umore, li quali dicono, ed insegnano: a che giovano tanti studj? Basta il rassomigliar il naturale, basta contentar l'occhio. Chi ha un bel colore, delle cento parti della Pittura, ne possiede novantanove, e da ciò nasce, che i giovani allettati da tali dottrine, volontieri abborriscono gli studj, e le fatiche, e si allontanano da quel fine, che più dovrebbero seguitare. Onde la Pittura, in vece della sua nobil forma naturale, prende apparenza di Larva, e di Fantasma, lontana in tutto dalla verità, che ci obbliga ad una buona, e perfetta imitazione. In vano però si querela il nostro secolo, che non vi siano, o insorghino dalle scuole buoni Pittori, e che si vegghino sì mal condotte le maggiori, e le più cospicue opere, restando affatto in abbandono gli buoni studj, e gli buoni principj. Per tali abusi, e falsi documenti, che fanno tracollare ogni bello spirito, che vuole portarsi avanti, Carlo avverte, che non si calchi altra via, che quella da esso seguitata, e che si riguardi principalmente al Sancio, inviando i giovani al Vaticano, come alla scuola più fondata, e più erudita in tutte le parti, senza però escludere l'eccellenza de' sopra nominati Maestri.

Abborrisce Carlo un'altra sorte di maestri, o più tosto censori moderni, li quali avendo appreso qualche linea di Prospettiva, ovvero di Anatomia, subito che riguardano un quadro vanno a ricercare il punto, e li muscoli; sgridano, riprendono, accusano, e notano gli più egregi Maestri, restando però essi ignoranti nella loro vana ambizione di sapere, senza mettere in opera alcuno di quei precetti, che si vantano insegnare ad altri. Ad uno di costoro, che professava insegnamenti ottici, con trovare errori in Raffaelle, Annibale Caracci, ed in altri Artefici di maggiore stima, ne' quali errori era egli poi scorretto, senza che alcuno si volgesse a' suoi dipinti, disse Carlo: Voi sete come quel pedante, che intendeva tutte le Regole della Grammatica, ma non sapeva poi parlar latino. Ha Carlo sempre stimato, e stima necessaria al Pittore la Prospettiva, e l'Anotomia; la prima per la giusta situazione, e veduta delle figure, e degli oggetti, la seconda per la naturale operazione de' muscoli, piegamenti delle gionture, e costruzione degli ossi, su li quali si sostengono le membra, e la carne; e sono queste due basi fondamentali della Pittura, che regolano l'occhio, e le figure. Non però egli è di parere, che un giovine s'inoltri tanto in queste cognizioni, che tralasci l'altre molte difficoltose, ed importantissime, in modo, che egli vada ricercando la quadratura del circolo, o 'l nudo troppo sotto più della pelle, ma che si esserciti in queste cognizioni tanto, solo quanto basti a non errare nelle sue figure. Al qual proposito non tralasciamo di riferire in questo luogo un bellissimo disegno fatto da Carlo per lo Marchese del Carpio, nel tempo ch'egli era Ambasciatore del Re Cattolico appresso Innocenzio XI. il qual Signore essendo amantissimo della Pittura, oltre le statue, i marmi, e li quadri

dri in molto numero, adunò ancora molto numero di disegni de' più celebri Pittori antichi, e moderni disposti nobilmente in trenta libri, ne' quali disegni impiegò ancora li Artefici più stimati, che allora erano in Roma. Gli soggetti furono sopra la Pittura, lasciando a ciascuno libero l'arbitrio di eleggerlo a suo modo. L'invenzione di Carlo fu l'Accademia, e la scuola di essa Pittura con varie figure intente a varj studj, Geometria, Ottica, Anotomia, Disegno, e Colore. Dispose nel mezzo un Maestro di Prospettiva, il quale con ambe le mani accennando avanti le linee, si volge indietro a' suoi discepoli, a' quali parla, e dichiara i primi elementi, e'l modo del vedere. Finse una tela sopra un trepiedi da dipingere, e in essa delineò la Piramide visiva, la cui punta è nell'occhio, e la base nella superficie dell'oggetto.

Evvi dietro un giovine, che tutto intento esprime la brama d'intendere con una cartella, ed un volume sotto il braccio; ed a' suoi piedi un'altro inclinato con un ginocchio a terra, tiene il compasso su l'abaco, formando geometriche figure, ma sotto la Piramide istessa leggesi scritto un motto: *Tanto, che basti*, intendendosi per le ragioni di sopra accennate, che gli giovini avendo appreso le regole necessarie al loro studio, trapassino avanti senza fermarsi. Dalla parte avversa, gli studiosi dell'Anotomia attendono ad uno schelatro sollevato sopra un basamento, e quivi un vecchio volgesi ad alcuni giovini studiosi, insegnando, ed accennando loro muscoli, e nervi. Sotto questo schelatro nel basamento vien replicato il motto istesso: di prima: *Tanto, che basti*. Più sopra si avanza un portico con un arco, ove è collocato nella sua base la statua dell'Ercole Farnesiano di Glicone, con due altre statue appresso. La Venere de' Medici di Cleomene, con

con l'Antinoo di Belvedere nelle loro forme forti, giovanili, e delicate; ma sotto questo è ben diverso il titolo, che vi si legge: *Mai a bastanza*. Contenendosi nelle buone statue l'esempio; e la perfezione della Pittura con la buona imitazione scelta dalla natura. Che a dire il vero non fu mai lodato Michel'Angelo per l'Anotomia, nella quale si era tanto avanzato, che più tosto ne viene notato per averla troppo espressa in molte delle sue figure, dovendo egli anzi riferire la lode della sua gran maniera al torso dell'Ercole di Belvedere, da lui seguitato. Dall'altra parte ove si esercita la prospettiva, appariscono le tre Grazie sedenti su le nubi, quasi scendino dal Cielo a felicitare gl'ingegni, riguardando sotto li studj, l'opere, e le fatiche, e distribuendo esse a chiunque lor piace i loro doni, onde leggesi il motto: *Senza le Grazie indarno è ogni fatica*. In ultimo avanti il trepiedi da dipingere è posto uno sgabello con li pennelli, e tavolozza de' colori apprestati a dar la mano all'opera, e a conseguir il fine della Pittura, seguitando in questo luogo il motto, che esorta al bel lavoro:

Coll'opra sol, premio, ed onor s'acquista.

In tal modo Carlo intende, e discorre secondo il suo parere degli studj della Pittura, con avere osservato alcuni, per altri di bello ingegno, e speculativi, li quali si sono perduti spaziando longamente in questa, ed in quell'altra applicazione, senza fermarsi alle più importanti, che si richiedono all'operazione d'un buon Pittore, e di una buona Pittura. L'Anotomia, e'l tirar delle linee cadono in vero sotto regole certe, e possono apprendersi da ciascuno perfettamente, come la Geometria fin da' fanciulli anticamente si apprendeva nelle scuole; ma non così avviene dell'altre erudizioni, che derivano dall'ingegno, obbligandosi a ricercarne gli

gli essempj dalla bella natura, e da coloro ancora, che l'hanno imitata in eccellenza, per ritrarne da essa l'idee, e le forme, le quali rendono maravigliosi gli Artefici, e l'operazioni del loro pennello. Ma come fu Carlo sempre studioso d'intendere le ragioni della sua Arte, così è stato solito nell'occasioni discorrerne, e proferirne saggi concetti con rispondere argutamente in modo, che quelli, che l'odono, pendono attenti da' suoi detti, li quali sempre riescono d'insegnamento. Interrogato da un'uomo dotto qual fosse più difficile nella Pittura l'ignudo, o vero i panni? Rispose i panni: voleva l'altro, che fosse più difficile l'ignudo, ed apportò la difficoltà delli dintorni nelle varie proporzioni, e movimenti del corpo, le quali con lunghe ragioni espresse per approvare la sua opinione, Carlo dopo, che l'ebbe udite, pazientemente, soggiunse: io apporterò solo una difficoltà de' panni, e dico, che l'ignudo prende tutta la sua forma dalla natura; li panni non hanno forma naturale, e dipendono dall'arte in tutto, e dall'erudizione del disegno in sapergli adattare. L'Artefice adunque, in riconoscer l'ignudo in ciaschedun moto, e forma, è sovvenuto dalla natura, che li mostra, e l'insegna i dintorni del naturale; il che non avviene delle pieghe, le quali sono del tutto artificiose, e costrette a conformarsi con l'istesso ignudo, che ricuoprono, e per tale ragione vediamo, che non pochi Pittori, e Scultori con la diligenza dell' imitazione sono riusciti meglio nel formare un ignudo, che nel panneggiarlo. Sicchè de' panni, non trovandosi essempio, è necessario ricorrere all'industria dell' Arte con modo più difficoltoso. Sol tentava un'altro, che 'l colore fosse la forma, ed il disegno la materia della Pittura: Non signore, disse Carlo, non bisogna considerare il disegno come sola quantità geometrica, e ma-

e materiale contenuta in termini circoscritti da semplici linee, ma come principio formale, e che informa le figure all'essempio della natura. Ciò è manifesto, poichè distrutti li dintorni, si distrugge essa figura, e si annichila tutta la sua forma. Al contrario distrutto il colore, rimane nelle linee la simiglianza, e la sostanza dell'imitazione, che ci rappresenta la cosa, quale è in sua natura, perdendosi solo gli accidenti delle tinte. Egli è solito dire ancora, che la Pittura è una invenzione maravigliosa, o, come dice Filostrato, invenzione degli Dei, ma che per la consuetudine continua dell'occhio, non è considerata, quale è veramente in se stessa; confondendosi la sua bellezza dalla quasi commune ignoranza, che ingannata dalla vaghezza di un bel dipinto, non attende alla sua vera forma. E' tempo ora di seguitare li costumi suoi, e l'umanità, ch'egli usa nell'insegnare, verso ciascuno. Alla qual cognizione dobbiamo dire essere stata sempre grande la facilità sua verso i discepoli, non solo con l'uso delle parole, ma con l'evidenza delle dimostrazioni, con toglier loro di mano, ora la matita, ora il pennello, correggendo i difetti, e risolvendo i dubbj, e le difficoltà su l'opera confermata dalla ragione. Si avanzò in questo modo fin con rifare teste, ed altre parti, che alcuni, oltre l'utile dell'insegnamento, vendendo bene i ritocchi, ne hanno replicato l'utile ancora. In condurre poi l'opere, ha prestato a' suoi discepoli ajuti con disegni, con migliorare l'invenzioni, e ridurre bene i cartoni. Nel qual luogo, per non tacere affatto la bontà de' suoi costumi, non lasciamo di dire, come egli ha ecceduto non poche volte in questi atti di carità con rifare ad alcuni, e ricuoprire li quadri intieri di sua mano, conoscendo la necessità loro. Nella quale beneficenza si avvanzò non solo co' medesimi discepoli,

ma

ma talvolta è avvenuto, che alcuno operario, avendo fatto qualche lavoro in suo servigio, e della sua casa, da sodisfarsi con poca somma, nell'atto del pagamento ha ricusato la mercede, e palesando la miseria l'ha commosso a sovvenirlo con qualche tratto del suo pennello, con riportarne una dote alla figliuola, o con pagare i debiti, e ristorare la famiglia. Con Signori di merito, con Religiosi, e con altri amici si è impiegato sempre volontieri in far disegni da mandarsi in diverse parti, ed in occorrenze d'intagli, di libri, ornamenti d'architettura, ne' quali egli è riuscito eccellente, impiegandosi senza premio alcuno, quando non sia venuto dalla liberalità del Personaggio. Circa la modestia, e moderazione, non si trova, ch'egli abbia mai parlato sinistramente di alcuno della sua professione, ancorchè provocato: anzi verso di loro in ogni occorrenza, ha usato le lodi, e tacciuto i biasimi, in quelle cose ancora, che potevano ragionevolmente essere biasimate, come egli sofferisce mal volontieri alcuni facili a dir male dell'opere di questo, e di quel Pittore, secondo li affetti delle loro passioni. Ad uno di costoro, che essercitava la lingua in condannare l'opere altrui, toccando or questo, or quell' altro maestro, ancorchè eccellentissimo, e di maggiore stima, l'ammonì Carlo, e l'avvisò, che il dir male è facile a ciascuno, e che l'avvertire gli errori riuscì anche a quel ciabattino, e riesce alle volte anche alli fanciulli, ed alle genti idiote, ma che la difficoltà consiste in saper dir bene, e conoscere veramente la bellezza di un'opera buona, e lodarla con ragione, accadendo spesso, che si loda il peggio, e si biasma il migliore. Onde non senza concitamento essagera alle volte contro quello scrittore, il quale scrive, che li quadri del Sovrano Antonio da Coreggio, che si vedevano appresso la Re-

gina di Svezia con ammirazione di ciascuno, pajono di mano di una Pittrice, e di una Donna, ed il quale chiama maniera statuina la sapienza delle statue antiche, fecco Raffaelle, e di umile idea di un vasajo Urbinate. Ma tralasciando le querele, e ritornando alla bontà di Carlo in lodare l'opere altrui, quando egli viene richiesto da' Professori di avvisarli sopra le loro opere, egli usa tanta accortezza in iscoprire i loro difetti, che in vece di attristarsene, ne ricevono godimento in emendarsi, rispetto i tratti gentili, e soavi in ammonirli senza superiorità, ed ambizione di maestro. Così è avvenuto de' quadri fatti per qualche Signore, essendo egli richiesto di qualche correzzione; perche il Pittore non abbia a vergognarsi, è stato solito di commendare prima qualche buona parte, e doppo mostrarli placidamente l'errore, con facilitarli il modo di correggerlo, tanto che il Padrone del quadro, e l'Artefice ne sono restati contenti. Non è molto tempo, che un Signore mal sodisfatto di una galleria da esso fatta dipingere, consigliatosi con alcuni Professori aveva determinato di raderla dal muro, ma avendo ciò inteso un Cardinale suo congiunto, disse a quel Signore, che non venisse ad essecuzione alcuna, se prima non sentiva il parere di Carlo; ed essendo egli stato chiamato, doppo aver ben considerato la Pittura, disse all'uno, ed all'altro presenti, che l'operazione di quell'Artefice era molto bene faticata col maggior studio, ed industria possibile del suo genio, e talento, e che siccome quel Signore avanti di eleggerlo, aveva veduto gli suoi modi di dipingere, e se n'era compiacciuto, così il Pittore aveva sodisfatto con tutte le forze sopra ogni altra sua opera, per ben servirlo, e farsi onore. Con la qual raggione seppe Carlo tanto ben dire, che quel Personaggio si rimosse della sua deliberazione. L'istesso sa-

ſarebbe avvenuto di una cuppola, ſe la carità del Signor Carlo non impediva il colpo più conſiderabile del primo. Verſo gli amici ſi dimoſtrò amiciſſimo, e pronto a paleſare il ſuo affetto nelle occorrenze, donando all'amicizia qualche tratto de' ſuoi diſegni, e de' ſuoi pennelli. Sarebbe troppo lungo il memorare gli eſſempj; ma per non laſciar vuoto queſto luogo, riferiremo quello non è gran tempo ſucceduto in perſona del Signore Giuſeppe Ghezzi Pittore, e Segretario dell'Accademia di San Luca. Aveva egli fatto acquiſto di due belliſſimi diſegni de' Caracci, che fra gli altri ſuoi gli erano cariſſimi: nell'uno ſi rappreſenta l'eſpoſizione dell'Oſtia Sagramentale in Gloria di Angeli; nell'altro la Proceſſione fatta da San Carlo in Milano per la liberazione del contaggio. Ora Carlo, come è vaghiſſimo di acquiſtar diſegni de' grandi uomini, non oſtante, che molti ne poſſieda belliſſimi, fece richiedere il Ghezzi, il quale ancorchè ſentiſſe rincreſcimento di privarſene, nondimeno ſi moſtrò pronto a compiacerlo, e gli mandò l'uno, e l'altro diſegno a caſa, con dirgli eſſer ſicuro di riportarne dalla ſua bontà la ricompenſa di qualche pennellata di ſua mano. Volendo Carlo incontrare con la gratitudine dell'animo ſuo tal pronta dimoſtrazione, ancorchè occupatiſſimo, pigliò il ſoggetto dal nome del Ghezzi, e dipinſe in un tondo San Giuſeppe ſedente in atto di abbracciare il Bambino Gesù, il quale vicendevolmente al Santo Vecchio porge le braccia al collo con affetto viviſſimo. Fornito il tondo non volendo Carlo eſſer vinto di gentilezza, con l'iſteſſa prontezza uſata dal Ghezzi glielo mandò a caſa. Correva l'anno 1687. nel quale eſſendo il medeſimo Ghezzi ſtato eletto Reggente della Compagnia de' Virtuoſi nel Tempio della Rotonda ſotto l'invocazione di San Giuſeppe di Terra Santa, fece intagliare la mede-

sima imagine del Santo, e nel giorno della Festività sua la distribuì a tutti i Virtuosi, e Studiosi della Pittura con un elogio. Altre volte è succeduto ancora, che compiacendosi Carlo di qualche bel disegno, nè volendo i Padroni privarsene in vendita, hanno richiesto più tosto il cambio di sua mano ancorchè con suo svantaggio, tanta è la gentilezza sua de' costumi, e l'amore dell'arte, e ben si può dire, che sia grandissimo, poichè sebbene rarissimi sono gli buoni disegni, egli ne ha raccolto tanto numero, che già ne possiede sedeci libri legati nobilmente con ispesa considerabile, ed altri, e tanti ne va ordinando ricchi delle più belle idee di quei gran maestri. Verso quelli, che in ciò lo gratificano, egli non manca di gratitudine, e però al Signore Antonio Politi si mostrò tenuto, per averli trovato, e facilitato la compra di quadri, disegni, e modelli d'Artefici li più eccellenti, onde li corrispose con una mezza figura della Vergine, che appoggiata ad un Origliere abbraccia il Bambino, ed insieme spiega una fascia per coprirlo. Dietro, San Giuseppe posa in cubito la guancia, ed avanti San Giovannino con la mano al petto tiene la Croce col titolo: *Ecce Agnus Dei* con paesino in lontananza. Nel componimento delle quali figure risplendono le più belle idee del suo pennello; oggi si conserva al nobil genio del Signor Abbate Abondio Rezzonico. Con li disegni accompagna molto numero di cartoni del Domenichino fatti per istudio delle sue opere in Roma, ed in Napoli, e fra essi il cartone di un'Assunta elevata dagli Angioli in un ovato ben compito da dipingersi nell'altezza di una volta con figure maggiori del naturale, non messo in opera. Di questo si è fatto particolar menzione, per essere ottimamente condotto, e conservato, e per accumulare insieme la gloria di quel grand'uomo, e delle sue nobili fatiche.

Tra

Tra li più rari di Annibale Caracci conserva il picciolo cartone della tavola di San Gregorio dipinta in Roma nella Chiesa del Santo, l'altro cartone è il Baccanale della Galleria Farnese, cioè il Sileno con gli Baccanti, studio mirabile per la forza del più sublime disegno. La maggior parte però di detti cartoni sono di mano del Dominichino al numero di cento venticinque; avendo comprato lo studio del Raspantino suo discepolo, che cartoni, e disegni in gran quantità aveva adunati. Conserva egli con questi un libro di alcuni avanzi de' suoi studj giovanili da Raffaelle, che approvano le sue prime fatiche con un esattissima imitazione, al maggior finimento terminate. Oltre il qual libro conserva in fogli grandi il Monte Parnaso, l'Attila, l'Eliodoro, che si vanno consumando per le mani de' discepoli nel copiarli. Inoltre ha egli adunato buon numero di quadri de' più eccellenti, e di stima, de' quali adorna le camere, e una picciola galleria, e tra questi un quadretto in tavola di mano di Raffaelle con la Vergine morta portata nella bara, ed accompagnata dagli Apostoli al sepolcro di figure piccole; Cristo all'Orto, che sviene mentre l'Angiolo gli mostra il Calice, quadretto insigne di mano di Ludovico Caracci. Due altri piccoli di Antonio da Correggio, il Martirio di San Placido, e Cristo morto con le Marie dipinto in Parma. Un'altro di Giulio Romano con Sant'Anna, la Vergine, e Cristo fanciullo, che abbraccia San Giovanni, ed altri quadri di celebri Pittori, e Maestri, che saria lungo il descrivergli ad uno, ad uno. Intagliò Carlo di sua mano all'acqua forte ne' suoi primi studj la Samaritana di Annibale già in casa Oddi nella Città di Perugia, opera bellissima dipinta sopra un rame passato in Fiandra, il Martirio di Sant'Andrea del Domenichino dipinto a San Gregorio, e con queste l'istoria di Eliodoro

doro di Raffaelle. Di più per esperimentarsi fece di sua invenzione in fogli piccioli la Natività della Vergine, l'Annunziata, la Visitazione, l'Assunta, la Natività del Signore adorato dagli Angeli, l'Adorazione de' Magi, la Madonna col Bambino, che abbraccia San Giovannino, l'altra Madonna, che svela il Bambino con la Maddalena, lo Sposalizio di Santa Catarina.

Circa gli prezzi delle sue opere, che da alcuni sono stati riputati eccessivi, si può dire, che Carlo doppo Guido abbia rimunerato la Pittura, indotto da quelli, che raddoppiavano più volte il premio delle sue fatiche, laonde si propone di convertirlo in suo utile, con aprire agli altri la via alla rimunerazione particolarmente in Roma, ove li Pittori gli devono restare molto obbligati, essendosi nel suo essempio avanzati a quella ricompensa, che prima non era stata pratticata. Ad un Signore, che esagerando li prezzi suoi, come troppo gravi, e rigorosi portava l'essempio di Annibale Carracci, quasi egli pretendesse più di un quadro di sua mano, che Annibale di tutta la Galleria in soli cinquecento scudi d'oro. Rispose Carlo: fu quella una disgrazia di sì grand'uomo; però vi prego a non porre ancor me nel numero de' disgraziati. Ad un'altro, che lo molestava a diminuire il prezzo di un quadro per averlo dipinto in pochi giorni, rispose Carlo: Signor mio voi v'ingannate: non si può far presto, e bene, sappiate, che sono quarant'anni, ch'io ho dipinto nel vostro quadro, quanti appunto ne ho consumati dal principio, che io cominciai a studiare per arrivare a quest'opera, che stimate fatta in un giorno. Non si trova, che egli abbia tolto mai lavoro ad alcuno ancorchè grande, o per emulazione, o per avidità di guadagno, come ad esso più d'una volta è avvenuto. Al contrario Carlo non si è mai valuto di raccommandazio-

dazioni, e non comparve mai se non chiamato, lasciando prendere il suo vantaggio a ciascuno, che a dire il vero, s'egli avesse usato premura; le maggiori opere di Roma al suo tempo riconoscerebbero il suo pennello. Avvenne, che sdegnato un Principe contro un Pittore valent'uomo, determinò gittare a terra, come fece, i suoi dipinti a fresco nel palazzo d'una Terra di suo dominio. Prima di eseguire, ricercò Carlo per mezzo di un Ministro suo, che volesse impiegarsi in rifargli di nuovo, offerendogli con la ricompensa una gran cuppola, che quel Signore dovea far dipingere in Roma. Lo ringraziò Carlo dell'offerta con ogni espressione di servirlo in qualunque impiego del suo pennello; ma in quanto il dare occasione di gittare, e rifare i dipinti di quel valent'uomo, si espresse, che non vi averebbe mai acconsentito; anzi esortò il Personaggio a rimettere lo sdegno, e condonare ogni fallo al merito, che gli sarebbe riuscito più glorioso. Così ha egli sempre dato saggio, e dimostrato il suo nobile animo, e di più gli suoi generosi pensieri anche in azzioni magnanime, e di pubblica stima, onde siamo obbligati di trasmetterne una altretanto commendabile, quanto oggi meno usata. Avea egli saputo, che un Signore forastiero voleva comprare un gruppo di due bellissime statue antiche Castore, e Polluce, riputate fra le più insigni di Roma, per trasferirle in lontane parti, come ogni giorno segue di spogliarla de' suoi maggiori ornamenti; laonde compassionando Carlo tal disgrazia, per impedirla si offerì egli stesso comperare quel gruppo a qualunque prezzo, con fine di collocarlo in Campidoglio fra l'altre pregiate statue, che vi sono, ed al Senato Romano farne dono. Ma avendo egli in tanto conferito questo suo pensiero al Cardinal Azzolini suo particolar Signore, e questi alla

Regi-

Regina Cristina di Svezia amantissima di simili curiosità, e di ogni altro nobile studio; ella senza dimora scrisse una lettera di propria mano a Carlo, ordinandogli, che prontamente concludesse la compra per lei, come seguì. Portatosi poi egli con questa occasione avanti Sua Maestà, quella gran Principessa gli disse, che l'ammirava non meno per quel real pensiero, che per l'eccellenza del pennello. Alla qual parola rispose Carlo: Io godo sommamente, che le statue siano pervenute in mano di Vostra Maestà, poichè spero col tempo dover esser riposte nel medesimo luogo da me destinato, ove trionferà la sua magnificenza. Il che sarebbe facilmente succeduto con altri Regj pensieri, se le cose del Mondo, e le umane determinazioni avessero stabilimento. L'istesso animo di Carlo sempre ossequioso al nome, ed all'opere di Raffaelle, e di Annibale, lo mossero ancora ad onorare le loro ceneri, ed eternare le loro memorie nel famoso Panteon, ove eresse all'uno, ed all'altro nobili monumenti di marmo con li loro ritratti, come a due maggiori lumi della Pittura sotto l'antica iscrizione di Raffaelle pose il suo ritratto, che mancava, e lo collocò entro un nicchio ovato in un pilastro, e vi aggiunse il seguente elogio.

Ut videant Posteri oris decus, & venustatem
Cujus Gratias, mentemque Cœlestem in Picturis
Admiratur;
Raphaelis Sanctii Urbinatis Pictorum Principis
In tumulis spirantem ex marmore vultum
Carolus Marattus tam eximii Viri memoriam veneratus
Ad perpetuum virtutis exemplar, & incitamentum
P. An. MDCLXXIV.

Nell'

Nell'altro pilastro laterale all'Altare, dove è situata la statua della Madonna, collocò parimente in un nicchio ovato il ritratto di Annibale con l'altro elogio sotto.

D. O. M.
Annibal Caraccius Bononiensis
Hic est.
Raphaeli Sanctio Urbinati
Ut arte, ingenio, fama, sic Tumulo proximus
Par utrique funus, & Gloria
Dispar Fortuna
Æquam virtuti Raphael tulit
Annibal iniquam
Decessit die XV. Julii An. MDCIX. Æt. XXXXIX.
Carolus Marattus summi Pictoris
Nomen, & studia colens P. An. MDCLXXIIII.

Arte mea vivit Natura, & vivit in arte
Mens decus, & nomen, cætera Mortis erant.

Nel qual elogio si allude alla cattiva ricompensa di Annibale nell'opera della Galleria, e delle sue fatiche, la quale fu cagione con la malinconia di accelerargli l'ultime ore della vita.

Per tali dunque virtù di costumi, ed eccellenza d'ingegno Carlo è gratissimo nel suo procedere a chiunque ha seco avuto domestichezza, e viene onorato da ciascuno, toltane la passione di qualche genio avverso, e di grande apprensione di se stesso, che sempre agli uomini grandi si oppongono col dir male. Si aggiunge, che Carlo ha meritato la stima de' Principi, Prelati, e Cardinali della Corte, e de' Sommi Pontefici, come si è detto. E certamente ch'egli sarebbe stato del tutto felice, se li dispiaceri domestici, così com-

portando la condizione umana non l'aveſſero più del dovere inquietato, in modo, che ſi rende conſiderabile, come egli fra le moleſtie dell'animo abbia sì bene impiegato lo ſpirito alle operazioni tanto difficoltoſe del pennello. E queſto ancora è grande onore di Carlo, che avendo dipinto la Dafne per lo Re Criſtianiſſimo, oltre il Real premio fu da quella Maeſtà per brevetto dichiarato ſuo Pittore con ſingolari eſpreſſioni di ſtima, e lodi del ſuo merito. Richieſto del ſuo ritratto di ſua mano dall'Altezza Sereniſſima di Toſcana Coſimo III., da collocarſi fra gli altri ritratti de' Pittori illuſtri; mandato il ritratto, Sua Altezza lo regalò di un belliſſimo ſtudiolo fatto in Galleria, con ſeſſantadue prezioſi vaſi di olii, e medicamenti di fonderia; aggiunſe di più un medaglione d'oro col ſuo ritratto, eſprimendo il ſuo benigniſſimo gradimento, e dicendo che ſiccome egli godeva di avere il ritratto di Carlo, così era il dovere, che Carlo aveſſe quello di Sua Altezza. La Maeſtà di Polonia il Re Giovanni III. tanto glorioſo nella vittoria di Vienna contro il Turco gli mandò un'altro medaglione d'oro, nel quale è improntata la ſua effiggie, accompagnato da una catena parimente d'oro, per eſſerſi impiegato in ſuo ſervigio. Le quali coſe egli conſerva onorandone la ſua virtù. Ben grande è la ſtima ancora dell'onore fattogli ultimamente dall'Eccellenza del Senatore Nicolò Micheli litteratiſſimo, e fautore delle lettere, e nobili ingegni. Dipinſe Carlo al genio di queſto Signore una figura di Primavera, giovinetta, ridente, e aſſiſa ſopra un verde prato inghirlandata di roſe, con due amorini, che le porgono fiori, mentre ella va teſſendo ghirlande amoroſe. Queſta belliſſima figura fu talmente gradita da Sua Eccellenza, che concitò le più canore Muſe dell' Adria alle lodi di eſſa, formatone un libretto col titolo

tolo FIORI D'INGEGNO, dedicato all'Altezza Sereniſſima di Aleſſandro Pico Duca della Mirandola con un erudito diſcorſo del Dottor Giovanni Battiſta Magnavini, che li medeſimi fiori d'ingegno raccolſe all'impreſſione l'anno 1685.

Abbiamo il ritratto del Signor Carlo in una belliſſima medaglia lavorata di getto da Cheron raro inciſore di conj col nome intorno CAROLUS MARATTUS. Nel roveſcio allude alle due principali virtù neceſſarie a divenire eccellente nella Pittura; il genio, e l'arte, che ſi riguardano, e ſi accompagnano: Quello tiene una mano al petto, e l'altra ſopra il corno d'Amaltea per la fecondità ſua, ed ha le ſpalle alate pel volo dell'ingegno. L'Arte, cioè la Pittura coronata di alloro immortale tiene con una mano la tavoletta de' colori, e li pennelli; a' ſuoi piedi vi è il compaſſo, ed una tela da dipingere col motto intorno: ARS, GENIUSQUE SIMUL.

Non laſciamo di aggiungere, che queſto virtuoſo per ripararſi dalle fatiche, e dalli incommodi, che ſogliono apportare gli anni, e l'età lunga, alla quale ſperiamo, e preghiamo Dio, che voglia conſervarlo per mantenimento della Pittura; a queſto effetto ſi è eletto una dilettoſa ſtanza in Genzano poco lungi da Roma, loco celebre non meno per la fertilità de' prezioſi vini, che per lo ſito ameno atto a nutrir l'animo quieto in un placido ritiro. Quivi egli ha edificato, ed adornato una ben capace abitazione, coltivandovi ancora un picciolo terreno quanto baſta a nutrir un'ozio lieto ſenza cura alcuna. E veramente queſto bene alle ſue lunghiſſime fatiche è dovuto. De' quadri privati fatti dal Signor Carlo reſtano molti, de' quali raccoglieremo alcuni gli più inſigni, che ſi conſervano appreſſo diverſi Signori in grandiſſimo pregio, conforme ſeguiteremo a deſcrivere.

Era il Signor Carlo favoritissimo del Cardinal Paolo Savelli, il quale teneramente l'amava, ed aveva in pregio li suoi dipinti. Questo Signore spesse volte si trasferiva a visitarlo, nutrendo il genio con l'operazioni del suo pennello; e tra queste sono due quadri grandi, Europa, ed Arianna assisa sopra uno scoglio sospirosa, e sola in abbandono. Rilascia in atto mesto la guancia, e'l volto sopra una mano, ed apre l'altra al duolo, ed ai lamenti, ed intanto un Amoretto al fianco di essa accenna la sua bellezza a Bacco, il quale torna vincitore dall'India. Questo Dio già divenuto amante, la consola, e l'invita alle sue nozze, e con la mano sinistra tenendo il Tirso, colla destra le accenna in Cielo la corona di stelle, ove essa risplenda eternamente. Scherzano nell'aria due Amoretti, l'uno de' quali accenna ancora la corona istessa, l'altro si maraviglia nell'apparire in Cielo quel novello segno. A' piedi d'Arianna due altri fanciulli con vago scherzo traggono ori, e gemme da un scrigno, e dietro Bacco danzano sul lido lieti i Baccanti. Nell'altro quadro rappresentasi Europa sedente sopra il Toro, il quale entrato nel mare si allontana dal lido; la Regia fanciulla impaurita al periglio, con una mano si attiene al corno del Toro, con l'altra accenna, e chiama le compagne, che non lungi sopra un prato colgono fiori, e tessono ghirlande. Finsevi una di loro, che apre le mani per timore, ed un'altra, che si volge improvisa, e si arresta dal lavoro alla voce di lei, che chiama. Le quali figure sono accompagnate da veduta di mare in lontananza. Questi due quadri con figure al naturale, doppo la morte del Cardinale, avendo incontrato il nobil genio del Signor Gio. Battista Spinelli Duca di Seminara nel tempo della sua Prelatura in Roma, Signore di ogni virtù ornatissimo, obbligorno Carlo a replicare i pennelli

nelli all'ultima perfezzione, e al preggio maggiore de' ſuoi dipinti.

Per lo medeſimo Cardinale Savelli dipinſe due mezze figure, la Pittura, e la Scoltura mandata in dono al Marcheſe del Carpio, in tempo ch'egli era Vice-Re di Napoli, da cui furono gradite al ſommo per l'amore ſuo grande verſo le medeſimé arti, ed i pennelli del Signor Carlo. Per l'iſteſſo Cardinale terminò un quadro di mano diverſa; Noſtro Signore a ſedere in caſa di Marta, e Maddalena, che riuſcì un buoniſſimo dipinto, ed in tela più piccola una Maddalena in penitenza, coll'Angelo, che gli moſtra il Crocifiſſo. Pel gran Conteſtabile Colonna D. Lorenzo dipinſe le favole di Ateone, e Diana in un belliſſimo paeſe, di Gaſparo in doppia altezza, e figure minori del naturale. Finſe la Dea in piedi, che addita il giovine cacciatore, il quale mal cauto in rimirarla ſi traſmuta in Cervio ſpuntando le corna dalla fronte. Altre delle Ninfe ſi eſſercitano a nuoto, altre ſi aſcondono, e ſi ricuoprono il ſeno, e le membra ignude, l'antro opaco, e ſelvaggio, ove ſoggiorna la Dea, è tutto ameno d'alberi, e d'acque cadenti, che ſtagnano in un lago. Oggi sì raro dipinto ſi trova appreſſo il Marcheſe Nicolò Maria Pallavicino, con gli altri, che quì andaremo ſeguitando. Uno ſcherzo di Diana, e queſto è compreſo in una figura ſola della Dea ſedente in un boſco, e ad una fonte, ove ſi bagna le piante. Ma quaſi ella di vicino ſenta ſtrepito, o moto d'alcuno, che ſopragiunga, travolge la faccia, e s'inclina aſcondendo con una mano il ſeno, ed aprendo l'altra per ripararſi, nel quale atto con raro effetto l'ignudo di queſta figura ſoavemente ſi abbaglia all'ombra di un tronco, da cui pende ſoſpeſo l'arco, e la faretra, reſtando illuminata la ſpalla, il crine, e la fronte eſpoſta al giorno.

no. Con occasione, che il Signor Carlo fece li cartoni de' Musaici della Cupola, e Cappella in Vaticano, egli ne riportò quattro istorie in quadri piccioli, de' quali si compiacque il medesimo Signor Marchese, da memorarsi in questo luogo, per essere più copiosi, e differenti dalle prime invenzioni, secondo l'opportunità de' siti. Prima la sommersione di Faraone con l'esercito in lontananza, ed avanti sul lido Maria sorella di Mosè per l'allegrezza scuote il timpano, e danza con le donne ebree, lodando il Signore, passato il mare a piedi asciutti. Giosuè, che distende la mano verso il Sole, e la Luna fermando il loro corso al compimento della Vittoria. Dipinse Jahel, che tenendo il martello addita a Barach Capitano degl'Israeliti, Sisara morto, col capo trafitto dal chiodo. Giuditta nel padiglione avendo tagliato il capo ad Oloferne, lo stringe pe' capelli, e lo solleva con una mano; dall' altra pende la spada, ed intanto, che ella mira generosa nel letto il tronco busto, dietro una vecchia compagna per lo timore si ritiene su le ginocchia con meraviglie. Questi quattro quadri sono accompagnati da due altri della medesima grandezza, San Gioacchino, e Sant'Anna ginocchioni con le mani giunte in venerazione della Vergine, che lungi risplende sopra in una nube. Vi è San Giovanni Evangelista con una mano sopra un libro appoggiato al seno; con l'altra sospende la penna, meditando il mistero della Concezione di Maria, che appariſce in lontananza. Replicò il medesimo mistero in tela alquanto più grande, e con invenzione diversa, disposto il Santo in veduta di profilo con la penna sospesa, e con la mano al libro riguardando in alto la Vergine apparsa in Cielo col Drago sotto il piede avvolto al globo terreno. A piedi il Santo Evangelista, aggiunse due Amoretti Celesti, che si abbracciano,

ciano, inteſi per la dilezione di Criſto. Conſerva queſto Signore in un'altro quadro la battaglia degl'Iſraeliti contro i Filiſtei, ove Davide alzando con ambe le mani il ferro grave di Golia abbattuto a terra drizza il colpo per troncarlo. Vi ſono diverſi gruppi di Soldati, che combattono; tra' quali ſopraſta uno a cavallo, che ſi volge in fuga, la quale iſtoria già negli anni primi dipinta, fu doppo rinovata da Carlo, ſicchè rieſce degniſſimo parto del ſuo pennello.

Fece a queſto Signore in altro quadro non molto grande il ripoſo della Vergine nella fuga di Egitto. Siede ella appreſſo un ruſcelletto, ed arbore di palma, mentre il Bambino appoggiandoſi con una mano al ſeno materno diſtende l'altra a San Giuſeppe, che li porta nel mantello un ſerto di fiori. Diſpoſevi ſopra alcuni Angioletti, che colgono datteri da' rami, e li porgono ſotto a' compagni per offerirgli al Signore; ed intanto uno di loro inginocchiatoſi avanti la Vergine, le porta acqua in un vaſo di criſtallo: lungi veggonſi altri, che paſcono la giumenta. Fece la Samaritana al pozzo intenta alle parole di Criſto, con li Apoſtoli in lontananza, li quali tornano dalla Città. Per lo medeſimo Signor Marcheſe, Santa Caterina dalla Ruota inginocchiata avanti al Bambino, il quale ſtando in ſeno della Madre, porge l'anello alla Santa Spoſa, con San Giuſeppe in lontananza. Di più una mezza figura di San Giovanni giovinetto, che ſi volge in faccia, ed abbraccia un Agnello in ovato al Cardinal Maſſimi, per accompagnare un altra mezza figura di San Geronimo di Guido. Feceli anco il ritratto d'una donna ridente con li pennelli in mano figurata per la pittura, ed in un quadro grande de' frutti una donna, che ſi ſtende con la mano ad un'albero di viti per prender uve.

Nel tempo, che Carlo dipingeva pel Cardinale Alde-

Alderano Cybo il quadro della Concezione per la Chiesa del Popolo, fece per Sua Eminenza un'altro divoto quadro di camera con la morte della Vergine circondata dagli Apostoli nello spirare l'anima sua santissima. Giace ella in letto, e nel giacere solleva alquanto sopra l'origliere la faccia rilasciando una mano al petto, e quasi in placido sonno esala gli ultimi respiri rapita l'anima alla gloria del Figlio. Da un lato San Pietro tiene in mano una candela accesa, dall'altro assiste San Giovanni, e l'uno, e l'altro pietosamente si volgono allo spirare di Maria. Gli altri Apostoli esprimono ancora varj affetti di pietà divota, e di mestizia, giungendo le mani, e piegandole al petto, altri legge Inni, e Salmi di gloria. Lungi appariscono le Marie velate, con uno il quale porta le torcie al funerale. Questa istoria è copiosa d'espressioni, di affetti, e di ogn'altra parte migliore della Pittura, ed è felicemente condotta, che può aver luogo fra li più stimati componimenti dell'età nostra.

L'anno 1679. per l'Illustrissimo Signor Ferrante Capponi dipinse la Poesia di Venere, la quale ferito il piede dalla puntura d'una spina, imporpora le bianche rose del suo sangue divenute vermiglie. Posa ella sopra un virgulto la delicata pianta, mentre Amore inchinato con un ginocchio, avvicina una mano alla puntura, con l'altra mostra alla Madre la spina cavata dal piede, sparse in terra candide rose, e rosseggianti. Vago è l'aspetto della Dea svelata da un lenzuolo, che ella accoglie al seno, e riguardando la spina non si duole della ferita, ma più tosto sembra lieta del colore vermiglio de' suoi novelli fiori. Dietro Venere un'Amoretto abbraccia una colomba, e un'altro in aria allenta il laccio, e dà il volo alla compagna.

Doppo il vario racconto, in cui fin'ora ci siamo distesi

ſteſi al corrente anno 1694. nel quale felicemente governa la Santa Chieſa Noſtro Signore Innocenzo XII. Il Signor Carlo ha avuto occaſione di eſperimentare ancora la ſomma beneficenza di queſto Santiſſimo Pontefice promoſſo dalla benigna grazia dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Gio. Franceſco Albani, il quale ornando la Sacra Porpora di un inſigne dottrina, e di ogni più nobile ſtudio, fra eſſi ammette, e ſi compiace della Pittura. Con queſto Signore eſaggerando Carlo il poco profitto della medeſima arte, e'l diſprezzo delle coſe belle, avendo la gioventù laſciato la prattica di Raffaelle, e di Michel'Angelo; da queſto diſcorſo ſi venne alla grande iſtoria del Giudizio univerſale dipinta nella Cappella Pontificia del Palazzo in Vaticano, altrettanto nota per fama, quanto oggi mal ridotta, e vicina a perire, abbandonata ſenza cuſtodia, ed in preda alla polvere, all'aria, al vento, ed al ſalnitro. Informata Sua Santità dal medeſimo Signor Cardinal Albani di tale diſordine, ella iſteſſa per rimediarlo volle udire il Signor Carlo; il quale convalidando le ragioni, ed il riparo neceſſario, moſtrò sì bene il ſuo zelo, che Sua Santità non ſolo conferì a lui la cuſtodia delle pitture della medeſima Cappella ſua vita durante, ma per maggior contraſegno della dilezzione, e confidenza nel merito di eſſo, li confermò di più la cuſtodia delle camere, e logge di Raffaelle commeſſali da Papa Innocenzo XI. nella qual conformità ne ſpedì il Breve ſotto la data li 9. Giugno 1693. il tenore del quale quì riportiamo, non ſolo per onore del Signor Carlo, ma per lo preggio ancora dell'erudita penna del medeſimo Signor Cardinale.

INNOCENTIUS PP. XII.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Sinceræ fidei, & devotionis affectus, quem ergà Nos, & hanc Sedem gerere comprobas, necnon eximia, & planè singularis Picturæ peritia, solertia, diligentia, probitas, & integritas, quibus personam tuam novimus insignitam, Nos adducunt, ut opera tua in iis, quæ nobis maximè cordi sunt, libentissimè utamur. Cum itaquè, sicuti accepimus, alias fel. rec. Innocentius PP. XI. Prædecessor noster tibi officium custodis Picturarum q.m Raphaelis Sanctii Urbinatis Pictoris celeberrimi in quibusdam Palatii Pontificii in Vaticano sitiis mansionibus existentium concesserit, & assignaverit; tuque officium hujusmodi hactenùs rectè, & fideliter exercueris: Hinc est, quod Nos sperantes te idem officium inposterum quoquè pari fide, ac diligentia, & integritate gesturum esse; necnon aliarum similiter egregiarum Picturarum, quæ sive in Cappella Pontificia, sive in aliis quibusvis Palatii hujusmodi locis reperiuntur custodiæ, & conservationi quantum in Domino possumus prospicere, teque specialis favore gratiæ prosequi volentes, & à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium consequendum dumtaxat, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa scientia, & mera deliberatione nostris, te in præfato custodis Picturarum Raphaelis nuncupatarum in Palatio Pontificio supradicto existentium hujusmodi officio, cum omnibus, & singulis illius honoribus, facultatibus, provisionibus, salariis, regaliis,

galiis, & emolumentis, ac oneribus solitis, & consuetis, ad tui vitam, authoritate Apostolica tenore præsentium conferimus. Præterea officium tibi prædictum, ejusque facultates ad omnes picturas, quæ sive in memorata Cappella Pontificia, sive in aliis quibusvis ejusdem Palatii mansionibus, & locis reperiuntur, cum particulari superintendentis omnium picturarum Palatii hujusmodi titulo, authoritate, & tenore præfatis extendimus, & ampliamus. Mandantes propterea, dilectis filiis Palatii nostri Apostolici Præfecto, ac Thesaurario nostro Generali, cæterisque omnibus, & singulis ad quos spectat, & pro tempore spectabit, ut tibi de provisionibus, salariis, regaliis, & emolumentis prædictis suo tempore respondeant, & responderi curent, Tibique in omnibus idem officium concernentibus faveant, & assistant, pareantque, & obediant respective. Non obstantibus constitutionibus, & ordinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die IX. Junii MDCXCIII. Pontificatus nostri anno secundo.

Loco signi Annuli Piscatoris ✝

I. Fr. Cardinalis Albanus.

Ora dall'usato studio, e valore del Signor Carlo medesimo si attende il ristoro di tanto danno, come ne ha dato segno nella loggia dipinta da Raffaelle alla Longara, la quale ancorchè molto offesa, ed in pericolo di perdersi in più luoghi, è stata da lui restituita alla sua prima bellezza, e compimento delle lunette, ed ornamenti quasi venga ora dalle mani del Maestro. Operazione di meraviglia, che avrebbe fatto tremare ogni più ardito pennello, ove il Signor Carlo con un

poco di lapis, e di pastello ha perfezzionatamente ristorato li contorni, ed il colore. In questo tempo fece il cartone colorito ad olio pel musaico d'una immagine della Madonna col Bambino, da esporsi nel cortile del Palazzo Pontificio in Monte Cavallo alla divozione del Popolo, e della Corte, che è una bellissima immagine di Nostra Signora, avvolta in un manto di color celeste, che abbraccia, da un fianco il medesimo Bambino con la destra alzata in atto di benedire, ed è finto in piedi su la balaustrata della fenestra di mezzo sotto l'oriuolo, quasi l'esponga a vista; figura grande a proporzione della distanza. Egli ha dato ancora compimento all' istoria di Bersabea per Germania al Signor Principe Giovanni Adamo Andrea Principe del Sacro Romano Impero, Governatore della casa Lichtenstein, e Nicolspurgh. Siede Bersabea in riva all'acqua d'una fonte servita da due damigelle, e quasi sorta dal bagno con una mano tiene il crine disciolto, con l'altra il pettine per distinguerlo, ed acconciarlo. Nel qual atto asconde il seno in un velo di color celeste, e ritenendo ancora un piede nell'onde, solleva l'altro sopra il ginocchio d'una ancella, che con un pannolino terge lievemente la gamba umida, e molle. Incontro una damigella con ambe le mani regge lo specchio riccamente fregiato d'oro intorno, a cui Bersabea si volge rimirando il suo bel volto nel pulito vetro consigliero della sua bellezza. La fonte di bianco marmo versa da una conca l'acque cadenti, a cui fa vago piede un Delfino, fra vedute di ameniſſimo giardino; e circondato da una balaustrata, ove Bersabea soggiorna sopra morbido origliero, che le fa letto, ascosta, e sicura dalla vista di ciascuno, ma non dagli occhi del Re mal saggio, che dall'alto d'una loggia la rimira.

In questo tempo ancora dipinse sei sopraporti pel Si-

Signor Franceſco Montioni, del cui divoto, e ſplendido genio ſi è parlato ſopra, nella ſua Cappella, nella Chieſa di Monte Santo, ne' quali il Signor Carlo colorì alcuni fregi con varj putti, che ſcherzano in varie vedute, e tengono lacci de' feſtoni di fiori coloriti dal Signor Franceſco..... Fiammingo, che campeggiano in campo chiaro turchino d'aria, eſſendo ſtato motivo di Carlo in vece di fondo oſcuro con rariſſimo effetto, e vaghezza, e con miglior rilievo come oggi ſi pone in uſo. Compiacendoſi il Marcheſe Nicolò Maria Pallavicino de' medeſimi ſopraporti, ne volle quattro altri nella medeſima forma, che Carlo dipinſe, variando gli ſcherzi de' medeſimi putti. Seguitò pel medeſimo Montioni ſei mezze figure di donne illuſtri, tra le quali Cleopatra con la perla in mano ſopra un vaſo. Lucrezia Romana col pugnale in atto di ferirſi. Proba Faltonia Poeteſſa con teſta elevata in atto ſpeculativo, co' libri di Omero, *Virgilio*, ed *Ovidio* de' ſuoi Centoni. Tuzia Vergine veſtale col cribro in mano.

Veniva il Signor Carlo ſollecitato da ogni parte alle ſue continue operazioni, delle quali molte egli tralaſciava per non differirle al deſiderio, ed all'inſtanze di chi aſpettava i ſuoi dipinti. Ma fra l'altre inſigni, che ſi eleſſe fu la tavola del Santiſſimo Roſario per la Città, e Confraternità di Palermo, invitatovi da quei Signori nobili Confratelli con l'occaſione del nuovo Oratorio, per renderlo coſpicuo anche nell'eccellenza della Pittura in onore del Nome, e del Roſario di Maria. Eſpoſe in detta tavola la Vergine elevata in ricco trono d'oro ſopra nobil baſamento di marmo, che quaſi Altare, o Tempio ſolleva la ſoglia in due gradini. Stendeſi in alto un putto Angelico, che con ambe le mani apre un panno di color verde, onde ſi ſcuopre un Cie-

Cielo luminoso con quattro Cherubini. Così in Maestà composta la Vergine, ed avvolta nel suo celeste manto, ferma le piante sopra un origliere di color verde fregiato d'oro, ed abbraccia in grembo il Bambino Gesù, che ritto in piedi distribuisce le misterioso corone del Rosario, ed assiste alle grazie, ed intercessioni della Madre in essaudire i voti, e le preghiere de' Fratelli divoti. Sotto figurate sono le quattro Sante Vergini avvocate della Città Rosalia, Rosa, Oliva, e Caterina da Siena con San Tomaso Aquinate, e San Domenico. Seggono Sant'Oliva, e Santa Rosa nel mezzo su la soglia del Trono: questa con l'una, e l'altra mano spiega la filza d'una corona, e lieta, e gioliva la rimira. Santa Rosa appresso anch'ella si volge a rimirarla, e distendendovi una mano aperta, con l'altra accoglie al petto le Rose. Con queste due Vergini sedenti accompagnasi Santa Rosalia in piedi nel piano avanti rivolta con le braccia, e con le mani aperte, ed elevate verso il Patriarca San Domenico, che più in alto si appressa al Trono, ed inclinandosi con un braccio porge a Rosalia una misteriosa corona, con un Angelo appresso, il quale con ambe le mani sostiene un canestro di fiori di Paradiso per donarli, e distribuirli a' divoti di Maria. Questa figura della Santa, che è bellissima vedesi quasi tutta per di dietro, sparsi i capelli da un nodo, dietro il collo, pendente il manto giallo dalla spalla rilegato al seno. Dall'altro lato sopra la soglia sollevasi incontro Santa Caterina da Siena, e questa tenendo al fianco il libro, e'l Crocifisso distende la destra aperta al Bambino Gesù, che a lei si volge placidamente, porgendole una corona del Rosario, e'l volto di questa Santa Vergine spira la purità, e la santità dell'affetto suo divoto, nel ricevere anch'essa il dono celeste. Dietro, e nell'ultima linea del quadro scorgesi alquanto

San

San Tomaso col Sole impresso sopra il petto, e col libro in una mano usato simbolo di questo Angelico Dottore, il quale indietro volge lo sguardo, quasi inviti i divoti alle meditazioni, ed a i Sacri Misterj del Rosario. Al qual componimento, che è tutto celeste, si aggiungono due altri Angioli, l'uno dietro la Vergine, il quale si regge su l'ali, e quasi discoso dal Cielo, solleva un bacino di rose celesti; l'altro in terra angelico fanciullo festeggia, ed apre una mano, solleva l'altra, ed addita sopra la Vergine, invitando anch'egli tutti alla solennità, e meditazioni divote del Rosario Santissimo. In terra, ed a' piedi di Santa Rosalia vi è il giglio della purità di essa, col teschio di morte in memoria della mortalità del contagio, e liberazione della Città di Palermo.

Questo quadro è composto di nove figure principali maggiori del naturale, distribuite in tela molto alta, alle quali figure il Signor Carlo con ogni suo studio diede senso, ed espressione alli più divoti affetti, che possono sollevar la mente alla misteriosa contemplazione, per render l'opera perfetta, e per corrispondere alla splendidezza della rimunerazione di mille, e cinquecento scudi, usata verso di esso da quei Signori Confratelli, che benignamente ancora l'ononorno con attenderne per più anni il compimento fino al corrente 1695. nel quale con l'ultima mano l'ha perfezionato. Essendosi in quest'anno avanzata la stagione dell'estate, nel qual tempo così compito il quadro, determinò Carlo inviarlo a Palermo, per sodisfare all'istanze continue di quei Signori, parve, che la fortuna volesse essere a parte degli onori di quest'opera con prospero vento, o più tosto il patrocinio della Vergine l'accompagnasse, a cui è dedicata, per esser giunta in cinque soli giorni di viaggio felicemente. Avvisati li Signori Confratelli

senza

senza indugio portarono il quadro alla Chiesa di Santa Rita, ove doveva collocarsi su l'Altare, o Cappella del loro nuovo Oratorio del Rosario con allegrezza di ciascuno, e se fu grande l'impazienza in aspettarlo, altrettanto si avanzò il giubilo pubblico in vederlo, ed ammirarlo. Concorse il Popolo, la Nobiltà, e la Corte con reiterarne più volte la vista, e le lodi, venerando la bellezza celeste di Maria, e gli divoti affetti delle quattro Sante Vergini protettrici, con risuonarne insieme il nome di Carlo, ch'avesse trasportato in terra colori di Paradiso. A queste si aggiungono le lodi de' Signori Confratelli, Superiore, e Congiunti nell' elezione di sì gran Maestro, e di sì sublime idea, che sarebbe stato immortale ornamento della Patria, e della Sicilia, già fin dalli antichi tempi famosa per le statue, e pitture, ed oggi illustre per questo novo pregio. In confermazione di quanto si espone in onore del merito del Signor Carlo, e del gradimento col quale fu ricevuta sì nobil fatica, riportiamo la lettera istessa de' Signori Superiore, e Congiunti dell'istessa Confraternità del Rosario, scritta in rendimento di grazie al medesimo Signor Carlo.

MOLT'ILLUSTRE SIGNORE.

SE la sola opinione nel suo universal plausibile del grande intendimento di V. S. su la specie dell'opere sue; fu quella, che inclinò tutti gli animi di numerosi fratelli a singolarizar la nostra Sacra Compagnia in questo Teatro di Palermo con una pregiatissima, non men, che studiata sua fatica: di questa ora, che ne abbiamo quì gionti nel suo positivo sentimento i riflessi; non sazio l'occhio nostro d'ammirarne a reiterate vicende i portamenti, sta invitando egli solo adesso di tutto il Regno le menti, a veni-

venire per considerarne il vago, il proprio, lo disegno, e le eccellenze tutte del composito; doppo d'aversi da una corona di Nobiltà, e da tutta questa Corte dato a Noi l'approvazione del buon gusto, che abbiamo avuto di volere nel nostro Oratorio conservare a sodisfazion maggiore di quello de' posteri una gioja, che sarà più col progresso de' secoli a far celebre un continente divotissimo, per un sublime, e sacrosanto contenuto. Da figura dunque tanto correlativa a' nostri desiderj primieri, prendendo un retto assunto siamo a rendere a V. S. vivissime grazie, per lo adempimento del favore promesso a rispondenza dello ingegno, e della mano sua stimatissima; quale Noi in assemblea già di ossequio, baciamo per mille volte, con raffermarci suoi.

Palermo 4. *Agosto* 1695.

Affezionatissimi Servitori
Li Superiori, e Congiunti della Compagnia del Santissimo Rosario di Santa Rita
Don Vincenzo Musso Superiore.
D. Gio. Antonio Lugaro Congiunto.
Francesco Antonio Viglienzone Congiunto.

Nel medesimo tempo, che si terminava questo quadro del Rosario, il Signor Principe di Villa Franca Signore di alto merito, e di pietà singolare per suo divoto affetto verso Santa Rosalia sua Avvocata, volle di mano del Signor Carlo un'immagine di questa Santa Vergine, quando ella in disprezzo del Mondo ritiratasi in solitudine, ed elettosi un antro per sua abitazione, scalza, e col crine disciolto, piega un ginocchio, e scrive il suo nome entro la rupe, con una mano tiene lo scalpello, e'l mazzuolo in atto di batterlo, e d'in-

cidere i caratteri del suo nome nel sasso: *Ego Rosalia Quisquinne, ac Rosarum Domini filia, amore Jesu Christi ini hoc antro habitare decrevi*. Dispose sopra un sasso la Disciplina, la Morte, e'l Crocifisso con un libro, e sopra nell'antro due Cherubini, che la rimirano.

Erasi nella prima Cappella a man sinistra della Basilica Vaticana inalzato il nuovo Fonte battesimale con una antica, e preziosa conca di porfido, abbellita con metalli dorati, e dovendosi nel prospetto porre il quadro, fu scelto il Maratti, che vi rappresentò San Giovanni Battista su la riva del Giordano, allorche battezzò il Redentore, assistendovi alcuni Angioli in diverse azzioni, ricevendo il lume dal Cielo, che si apre, e diffonde raggi di luce, e fu l'opera assai commendata, in questo tempo egli impiegossi in fare varj quadri da camera per il Signore di S. Genì Francese, Cavaliere di pittura molto intendente, ed uno molto grande al Marchese Pallavicini, nel quale rappresentollo in piedi in abito eroico, ed incontro se stesso finse a sedere, che il ritraea in pittura, avendo appresso le tre Grazie, donzelle bellissime, che pare gli assistano, per infondere nelle opere di lui la venustà, e la leggiadria, dono, che con lo studio non può acquistarsi. Intanto la Gloria spiega le ali in aria, e corona di alloro il Marchese, a cui si fa avanti il Genio, che gli addita con la destra un monte scosceso in lontananza, su la cima del quale vedesi il Tempio della Virtù, e questo dipinto fu riputato un parto de' più insigni del suo pennello; avea anche egli colorito un quadro per Modesto Scaramella uomo pio, e facoltoso, in cui rappresentò S. Giosseppe sedente, che piegandosi in modo divoto, abbraccia il Divin Bambino, che stende le braccia al collo del Santo,

to, e in disparte vi è Nostra Signora, che attentamente legge; questo quadro fu esposto alla pubblica venerazione in un'Altare da quello fabbricato nella Chiesa di S. Ivo de' Britanni. Per la Chiesa poi di S. Andrea del Noviziato della Compagnia di Gesù, colorì una tavola, che fu posta nell'Altare di S. Stanislao Kostka, in questa dispose quel Santo Giovane in abito religioso genuflesso su due gradini, che ripieno d'amor Divino, affettuosamente distende ambe le braccia, velate in contrasegno di profondo rispetto da un drappo verde chiaro, per accogliervi il Bambino Gesù, che gli vien presentato dalla Vergine Madre, è questa in piedi, e calca le nuvole in azione grave, e maestosa; a lato vi è un'Angioletto ginocchione, e con le mani giunte in atto d'adorazione, con altro appresso, mentre in qualche distanza sul piano appariscono due Angeli con bellissimi panneggiamenti, l'uno de' quali addita all' altro quel Giovane beato. Sopra la Vergine in luce di gloria si veggono amoretti celesti in varie attitudini; e il tutto è di somma perfezione. Col disegno pure di Carlo fu abbellita la nuova Cappella, che i Padri Certosini fecero in onore di S. Brunone lor Fondatore nella Chiesa di Santa Maria delli Angeli alle Terme Diocleziane.

Mancò intanto di vita nell'Anno Santo 1700. Innocenzo XII., e fu eletto Sommo Pontefice il Cardinale Gianfrancesco Albani col nome di Clemente XI., che già era stato parzialissimo protettore del Maratti, e somma stima avea della di lui virtù, onde con distinzione di favori lo ammise più volte alla sua presenza: avea egli deliberato d'ornare una Cappella nella Metropolitana d'Urbino sua Patria, e ordinò, che il Maratti ne facesse il disegno, secondo il quale si pose in opera l'ornato; e di più volle, che per la medesima

coloriſſe un quadro, che fu uno de' laterali, ed egli vi dipinſe Noſtra Signora aſſunta al Cielo, opera, che per il diſegno, e per il colore riuſcì belliſſima, avendo eſpreſſa nell'altro quadro all'incontro la Natività della medeſima, l'inſigne pittore Carlo Cignani. Diſpoſe dipoi il Papa, Principe amantiſſimo delle belle arti, di riſtorare le pitture dell'unico Raffaelle, che ſi ammirano nelle ſtanze del Palagio Vaticano, ed a Carlo ne diede la cura, ben ſapendo quanto ei in ſimili coſe valeſſe, poichè alcuni anni prima eraſi riſtorata con la ſua aſſiſtenza, e direzione, alle replicate iſtanze del Sereniſſimo Duca Franceſco di Parma, la Galleria del Palazzo Farneſe opera inſigne d'Annibale Caracci, come di ſopra fu detto, e dopo queſta opera avea ridotta all' antico ſuo buono ſtato la loggia dipinta da Raffaello nel Palazzo alla Lungara appartenente allo ſteſſo Duca, la quale minacciava di andare in rovina, poichè oltre avere la volta fatte alcune aperture, ſi era la colla diſtaccata dal vivo del muro, e in molti luoghi quelle mirabili dipinture aveano perduta la vivacità, ed il colore; egli per darvi riparo fece raſſodare la colla ſu la volta, ſervendoſi della induſtria di Gianfranceſco Roſſi in ciò eccellente, il quale la aſſicurò, e reſe ſtabile con 850. chiodi di rame, poſti con tale diligenza, e avvedutezza, che anche chi dappreſſo la rimira, non ſa rinvenire i luoghi dove ſono conficcati, dipoi il Maratti colorì di nuovo, con eſatta imitazione dell'antico, le arie, ed i campi, ne' quali era eſtinto il colore; ritoccò, ed accommodò, dove neceſſità il richiedea, alcune parti delle figure, le quali coſe furono in libro a parte con eleganza deſcritte da Gian Pietro Bellori; perciò il Pontefice di tutto conſapevole avea ad eſſo ordinato di riſtorare quelle del Vaticano. Carlo adunque a queſta opera ſubitamente ſi accinſe, e perche tutto

ciò,

ciò, che egli fece fu allora descritto con esattissima diligenza da Bartolomeo Urbani suo allievo, che con Pietro de' Pietri, e Andrea Procaccini condiscepoli, vi si adoperò, aggiungendovi molti particolari, che possono servire d'istruzione, e notizia a' posteri, si è stimato ben fatto inserire quì distesa la memoria, che allora egli ne fece.

Memorie de' risarcimenti fatti nelle stanze dipinte da Raffaello d'Urbino nel Palazzo Vaticano dal Cavaliere Carlo Maratti d'ordine di N. S. Clemente XI. a' quali fu dato principio nel mese di Marzo 1702., e furono terminati nel mese di Luglio 1703.

Perchè è stato sempre grande l'affetto, e l'amore, che ha avuto il Cavaliere Maratti alle pitture di Raffaello Sanzio da Urbino, che sono nelle stanze del Palazzo Vaticano, ha diverse volte procurato di insinuare a' Sommi Pontefici di ristorare, e ben custodire dette pitture, che per lunghezza di tempo, e per negligenza di coloro, che per lo passato ne aveano avuto la cura, erano non poco deteriorate.

Ed avendo il medesimo Cavaliere di già fatto conoscere al Pontefice Innocenzo XI., che l'andare più prolungando simile operazione, accresceva non poco il danno, e il pregiudizio a sì belle opere, pertanto egli fu dichiarato da quel Principe custode di dette stanze, e sopraintendente generale di tutte le pitture del Palazzo Vaticano; si applicò subito esso con grande attenzione alla cura di quelle, procurando con ogni diligenza possibile, che non si aumentassero i danni, con tenervi continuamente buona guardia, e con visitare spesso le dette stanze, con osservar

var bene quelli, che vi andavano a studiare, appartenendo a lui stesso il dargli licenza, con fare anco riparare la stanza della Signatura con cancellate di ferro distanti dalla pittura, tanto che non si potesse arrivare a danneggiarla, facendo questo per essere gli ornamenti, e fregi di essa più conservati delli altri; nè ben contento di ciò, faceva continue istanze, che si desse ordine di risarcire quelle pitture, non potendo soffrire di vederle così lacere, e maltrattate, come erano tutti gli ornamenti da basso, che consistono in riquadri in diversi modi compartiti, e con bassi rilievi di chiaroscuro gialli, con statue finte, ed altri ornamenti d'architettura, con cornici dipinte di chiaroscuro, come si è detto, che fanno base alle storie grandi colorite da Raffaello.

Essendo tutti detti ornamenti, in questo stato, oltre una grandissima quantità di polvere invecchiata, ed intartarita, che diformava in gran parte la bellezza del colorito fatto da quei grand'uomini, erano ancora tutte sfregiate con temperini, o altre punte di ferro, essendovi segnati per il più quantità grande di nomi, cognomi, ed altre parole diverse, in modo, che potrebbe dirsi, che fossero innumerabili, con lettere grandi, e piccole, e dove grandissime, con linee, e sfregi tirati per ogni verso, oltre a ciò vi erano i danni fatti dal tempo, ed erano nella gran sala, per la metà, e forse più di bassi rilievi del tutto consumati, e mancato il colore, non essendo in alcuni rimasta cosa alcuna; lo stesso ha da intendersi delle statue finte, cornici, ed altri ornamenti; nella stanza, che segue dell'Attila, tutti i bassi rilievi figurati di chiaroscuro gialli, non ve ne era rimasto vestigio alcuno, a segno che fù di mestiere, che il Signor Carlo ne abbia formati disegni intieramente di propria invenzione adattati, secondo quello indicano le statue di chiaro oscuro bianco, con essere anco in dette statue dal

mez-

mezzo in giù quasi tutto andato via il colore. Nella stanza dopo questa, segue quella della Segnatura, erano ancora questi ornamenti di bassi rilievi, cornici, e statue, ed altro assai lacerati, segnati con sfregi, linee, e nomi, come si disse; in quelli luoghi però, dove mancava, si andava conoscendo quello, che vi era stato, ma aggiugnevasi di più in questa un'altro male, ed era, che in altro tempo essendo stata risarcita da professori non pratici, e di poco sapere, quali in vece di ricoprire con diligenza, e porre il colore solamente dove mancava, aveano ricoperti d'una cattiva tintura tutti gli ornamenti di chiaro oscuro, sì dove erano conservati, che dove erano laceri, e consumati.

Nell'ultima stanza detta dell'Incendio di Borgo, essendo ancor questa molto danneggiata, anzi che generalmente rovinata più di tutte le altre, perche essendo le figure, o statue di chiaroscuro giallo grandi per più di due volte il naturale, dal mezzo in giù erano perdute affatto, e di due di esse nè pur si poteva rintracciare l'attitudine; gli termini di chiaroscuro bianco, erano quasi, che ridipinti di nuovo, con avergli tolta affatto la sua forma, e colore; riconoscendo il Signor Carlo tutti gli suddetti danni con una diligente attenzione, e considerando, che si potevano esattamente rimediare, perciò non cessava di promovere continuamente discorsi su questo proposito con Signori, e Personaggi della Corte, e particolarmente col Signor Cardinale Albani, con cui avea molta servitù; il quale non mancò più volte di parlarne col Pontefice Innocenzo XII., rappresentandogli, che la perdita di sì belle opere era di non poco danno, e pregiudizio allo splendore del Palazzo Vaticano, ed anco della Città di Roma, e però il Signor Carlo solea dire, che la maggior parte del concorso grande, che abbiamo di tutte le Nazioni è per vedere la gran magnificenza dell'anti-

chità

chità di Pittura, Scoltura, e Architettura, che quivi maravigliosamente risplendono, queste, ed altre simili cose poste in considerazione più volte nulla operarono; quando per grazia della Divina providenza fu assunto al Ponteficato il medesimo Cardinale Albani col nome di Clemente XI. di quì il Signor Carlo preso il motivo, non solo per la servitù, che avea contratta con la casa Albani, ma anche per il genio particolare, che tiene Nostro Signore alle belle arti, con la memoria de' discorsi passati, e mosso dalle nuove preghiere del Maratti, fu risoluto, che si ponesse mano a ristabilire dette pitture, massimamente, che essendo giunto in Napoli il nuovo Re Cattolico, era fama, che il medesimo si dovesse portare a Roma ad inchinarsi alla Santità Sua.

Pertanto il Papa chiamato a se il Signor Carlo, gli ordinò, che si applicasse con ogni sollecitudine ad accommodare dette pitture, rimettendo al giudizio di esso tutta l'impresa, perciò questo portatosi alle stanze diede principio da quella, in cui è rappresentato l'incendio di Borgo, ponendo mano alle figure, o statue finte di chiaro oscuro giallo di varj Imperadori, e Re benemeriti della Chiesa Romana; avvisato il Papa dell'incominciamento dell'opera, diede ordine, che fosse proveduto di tavola, e di quanto gli faceva bisogno, anzi che pochi giorni dopo comparve Sua Santità nelle stanze, ed avvicinatosi alla parte, che il Signor Carlo avea incominciato a risarcire, volle udire da lui il modo, che tenea nel risarcimento, e considerando, che per accommodare dette pitture, e farle ritornare al primo stato, era cosa molto laboriosa, e che richiedeva lunghezza grande di tempo, ordinogli, che scieglliesse alcuni de' suoi giovani, e si facesse ajutare, soggiungendo, che in una machina così grande, dove era tanto, che fare, non era possibile, che solo facesse tutte le cose. Obbedì egli, e fatta scelta di quattro giovani della

della sua scuola giudicati capaci d'eseguire la sua volontà, fattigli venire, ordinò loro in primo luogo di stuccare diligentemente tutte quelle cicatrici, e riempiere tutti quei vani di quelle linee, nomi, o sfregi, o altro, come si disse, portando questo un grandissimo tedio, e lunghezza di tempo; che con tutto che si facesse ogni diligenza possibile, ancora si van conoscendo in più luoghi, benchè riempiute, come elle erano, e dopo averli bene istruiti del modo, con che si doveano contenere, distribuilli per le stanze al lavoro, avvertendogli di non punto pregiudicare a quello, che si ritrovava conservato, ma che solo colorissero i luoghi, dove erane bisogno, e che si accompagnasse bene l'antico nella forma del colore, in guisa, che non apparisse rinovata cosa alcuna; ritornò il Papa alle stanze, e vedendo l'opra di quei giovani, ne mostrò sommo gradimento, e raccommandogli l'attenzione, e la diligenza, approvando il fatto, ed ordinò, che detti giovani fossero parimente proveduti di tavola, e di ogni altro bisognevole. E quanto fosse il contento di Sua Santità in questo particolare, lo dimostrava il venire in persona quasi ogni giorno a vedere ciò si facea, benignamente riguardando il Maratti, e chi da esso dipendea.

Venuta la state, nella qual stagione sogliono i Pontefici passare dal Vaticano al Quirinale, a questo portossi Clemente, ed in congiuntura di questa assenza, non mancarono alcuni maligni con maliziose invenzioni di procurare di distorre il Papa dal far proseguire questo risarcimento, dicendo, che questa era troppo grande impresa, e che quelle pitture, in vece di accommodarsi, si sarebbono guaste. Conosceva il Papa, che questi discorsi non erano fatti con puro, e vero zelo, onde non vi dava orecchio, e il lavoro si proseguiva già da tre, o quattro mesi in tutte le stanze, fuori, che in quella della Segnatura; in questo tempo volle il Signor Carlo, che

a questa si ponesse mano, e furono rimosse a tale effetto le cancellate di ferro, e perche gli ornamenti di chiaro oscuro bianco con le statue finte erano state in altro tempo risarcite con essergli stata data sopra una mano di côlore, come si disse, assai diverso da quello, che era suo proprio, e l'aveano in tutto diformate, e conoscendo, che si poteva anche a ciò rimediare, dopo averle molto ben considerate, e fattane da se stesso la prova, ordinò a' suoi giovani, che disegnassero tutte quelle statue guaste, come elle erano, e poi con l'acqua togliessero via quel cattivo colore, che vi era stato posto a guazzo, scoprendosi sotto il suo antico, e buono, che vi era; mentre ciò seguiva, in occasione, che continuamente per le stanze passavano famigliari di palazzo, fu osservato questo pulire, e levar di colore, onde fra pochi giorni si levò un grandissimo susurro, dicendosi da per tutto, che si guastava ogni cosa, e che i giovani di lor capriccio operavano senza ordine, o direzione del lor Maestro, e queste querimonie giunsero anche all'orecchio del Papa, e benchè egli avesse in molta stima il Maratti, e ben sapea la di lui intelligenza, e attenzione, pure ne rimase turbato, e vie più il Signor Carlo. Finalmente incontrandosi un giorno a vedere le stanze il Signor Marcello Sacchetti Ambasciadore di Malta Cavaliere intendentissimo della pittura con Monsignore Origo, di poi degnissimo Cardinale, quello si pose ad attentamente osservare ciò si faceva, e discorrendo col sudetto Prelato disse, che egli non sapea conoscere, dove fossero questi gran mali, e danni, che si diceano per la Città, anzi all'incontro approvava, e lodava ciò si era fatto, e passando più avanti nella stanza della Segnatura, osservato il modo, con cui si toglieva quel cattivo colore, e l'apparire di nuovo il buono, che vi era sotto, lodò grandemente l'intelligenza, e attenzione del Maratti, e dopo pochi giorni, essendo egli andato all'udien-

za

za del Papa, ed entrati in discorso di ciò, gli rappresentò la cosa come era, con piacere di Sua Beatitudine, la quale sapendo, che il Signor Carlo era in travaglio d'animo per queste dicerie de' malevoli, come Principe benignissimo, mandogli il Signor D. Orazio suo fratello a fargli sapere, che stesse di buon animo, e che proseguisse il risarcimento; poichè egli ne rimanea pienamente sodisfatto, ed in prova di ciò, poco tempo dopo si compiacque Sua Santità di onorarlo d'una pensione annua.

Giunto il tempo opportuno, il Papa ritornò ad abitare nel Palazzo Vaticano, e nel dì seguente dopo essere stato ad orare nella Cappella dove era esposto il Venerabile per le 40. ore, nel venire di sopra, volle passare per le stanze di Raffaello accompagnato da molti Cardinali, e quantità di Prelati, e Cavalieri, e fermossi a riguardare le pitture con somma umanità discorrendo co' Cardinali, additando egli stesso i risarcimenti, mostrandone molto contento, e per tutto il tempo, che abitò nel Vaticano, quasi ogni giorno veniva a rivedere le stanze. In questo tempo andavasi terminando la stanza della Segnatura, ed al Signor Carlo convenne pingere di nuovo tutte le figure di chiaro oscuro bianco, le quali per essere affatto rovinate, non era possibile accommodarle. A risarcire poi gli ornamenti d'architettura, di fogliami, e grotteschi fu scelto il Signor Domenico Belletti, il quale mirabilmente portossi, come si può in particolare osservare in quella stanza della Segnatura, in cui le cose da esso fatte sono così belle, ed accompagnano senza essere inferiori a quelle, che sono rimase conservate, e fatte in tempo di Raffaello. Vedendosi di già risarciti gli basamenti della sala grande, e delle stanze, e gli loro ornati, rimanevano le Istorie grandi di Raffaello ricoperte dalla polvere invecchiatavisi sopra, che deformavale, non potendo scorgersi quel mirabile colorito; avea il Signor Carlo

fin dal principio pensato di ripulirle tutte, ma non era possibile di poter toglier via quella polvere tenacissima senza inumidire, o bagnare le pitture, ma quando di ciò si parlava, uscivano in campo mille difficoltà, dicendo tutti, che si sarebbono guaste, e il Papa ne stava in dubio. Finalmente ne parlò col Maratti richiedendolo, come potesse farsi di ripulirle senza nocumento, questo gli rispose, che averebbe con ogni diligenza provato con sicurezza di riuscirne, quando non seguisse in un modo, ne averebbe tenuto un'altro. Replicò Sua Santità, che bisognava star bene avvertito a non adoperare secreti, o altro, che fosse per nuocerle, a ciò quello soggiunse, che gli parea di conoscere per il lungo tempo, che pratticava dette stanze, di che qualità esse poteano essere, ed in che modo si era adoperato Raffaello in dipingerle; e desiderando il Papa sapere, che cosa volesse adoprare, se acqua, o altra cosa, rispose di nuovo, che si degnasse la Santità Sua lasciarsi servire, e non dubitasse, e che avea pensato adoprarvi vin greco, e non acqua, e perciò si compiacesse ordinare, che ne fosse proveduto, ed insieme di panni bianchi, rimase dopo varie repliche il Papa appagato, ed essendo stato di tutto ciò proveduto il Signor Carlo, scelse per far ripulire le pitture suddette il Signor Pietro Tosini avendolo conosciuto in sì fatto mestiere intelligente, e prattico, siccome in fatti riuscì, e dovendo dargli principio, volle il Papa intervenirvi, e fu incominciata l'opera nella sala da quella istoria dipinta da Giulio Romano, che rappresenta l'apparizione della Croce a Costantino; fu cosa mirabile il veder ripulire quella pittura, parea, mentre si levava quel fango, si scoprissero tante gioje, e ravvivarsi la bellezza di quei colori, ed accrescersi lo spirito a quelle figure, e vedendosi ripulita una parte, e non l'altra, appariva più manifesta per la opposizione, ed il Papa ne ebbe grandissimo piacere, e proseguendosi il la-

lavoro mandava continuamente persone a vederlo, tornando alla luce quelle mirabili dipinture sepolte, non solo nella polvere, ma anche in parte offese dal fumo, come si vide, imperocchè dove era la sola polvere venivano i panni bianchi, che si adoperavano per asciugare, dopo che si era bagnato, o inumidito col vino, come se fossero stati posti nel fango, e quando incontravasi il fumo divenivano oscuri, e quasi neri, e ciò avvenne nella stanza dell'incendio in quella Istoria, che è sopra il camino, che si ritrovava perciò in pessimo stato, siccome ancora nella stanza dell'Attila nella storia d'Eliodoro, che similmente è sopra al camino, onde si stimò, che essendo ivi stati i Soldati nel tempo del sacco di Borbone, questi senza alcun riguardo vi facessero gran fuoco, che avea quelle pitture sì mal condotte; si ritrovò ancora nella stanza dell'Incendio la porta di legno, che avea molto patito, e bisognò farla di nuovo, come la antica, che vi era stata posta in tempo di Leone X., ai lati di questa porta vi erano alcuni grotteschi di chiaro oscuro di maravigliosa bellezza, ma così mal conci, che sopra di essi v'erano fin state ammorzate le torcie, e si conoscea da tutti per la negrezza lasciatavi, e per la cera, che ancor era attaccata, simile inconveniente era anche nella sala appresso la porta, dove era la bussola: che fu tolta di ordine di Sua Beatitudine insieme con altra qual v'era, e quella della stanza dell'Incendio, perche toglievano il lume alle pitture.

Quando incominciarono a sentirsi le dicerie de' maligni, ed ignoranti, volle il Signor Carlo, che si lasciasse in molti luoghi qualche parte di ciascheduna cosa in ogni genere senza ripulirla, per potere con la evidenza del fatto confondere coloro, che contradicevano al ripulimento, e in quel modo volea lasciarle in perpetuo, il Papa però non volle, soggiungendo, che ripulite stavan bene,

bene, e che ora da tutti erano commendate; solamente nella stanza della Segnatura appresso la porta, quando si entra, fu lasciata una piccola parte di quelli ornamenti con quell'antico colore arruginito, come si disse; e così si diede fine al tanto contrastato risarcimento delle stanze del Vaticano dipinte dal singolare Raffaello.

Terminossi addunque questa opera con grandissimo contento del Pontefice, il quale pensò di onorarlo distintamente col dargli l'abito di Cavaliere di Cristo, ed acciò questa azione riuscisse più riguardevole, in attestato della stima, che facea del Maratti, ordinò seguisse nel dì 24. d'Aprile 1704., in cui si tenea la solenne Accademia del Disegno nel Campidoglio per la distribuzione de' premj a' Giovani, che si erano segnalati nel saggio dato del lor sapere nella Pittura, Scoltura, ed Architettura. Si adunarono pertanto ivi dicinnove Cardinali ad udire un'eruditissimo discorso recitato dall' Abate Annibale Albani Nipote di Sua Santità, ed ora Cardinale Camerlingo di Santa Chiesa, che fu seguito da ingegnosissimi poetici componimenti, quali terminati, comparve il Guardaroba di camera del Papa, presentando in un bacile al Cardinale Acciajoli Decano del S. Collegio ivi presente il Breve Pontificio con la Croce di Cavaliere dell'abito di Cristo appesa ad una collana d'oro, acciò egli, come deputato da Sua Santità ne fregiasse il nuovo Cavaliere, riserbando a farsi in altro tempo dal Cardinale Vicario le Ecclesiastiche ceremonie prescritte in tal funzione, pertanto il Maratti partitosi dal luogo, dove egli stava come Principe della Accademia, fecesi avanti al Cardinale, il quale gli pose al collo la sudetta collana con plauso universale, godendo ciascheduno di vedere rimunerata la virtù dalla Pontificia munificenza. Il Breve Apostolico composto da Monsignore Olivieri, al presente degnissimo

simo Cardinale, avea le stesse parole nel principio, che quello di Leone X. dettato dal Cardinale Bembo, allorchè Raffaello fu da quel Pontefice deputato soprintendente alla fabbrica della Basilica di S. Pietro, cioè *Eximia Picturæ peritia, qua in arte te excellere omnes intelligunt &c.* il che quel dotto Prelato con somma considerazione avea fatto.

Alcuni anni prima Carlo, vedendosi molto avanzato nell'età, pensò all'ultimo fine della nostra umanità, e scelse di volere essere sepellito nella Chiesa di S. Maria delli Angeli alle Terme Diocleziane per la divozione sempre da esso portata alla Madre della Misericordia, inalzossi ivi pertanto incontro al monumento di Salvator Rosa celebre Pittore, col proprio disegno un sepolcro riguardevole per la rarità, e pregio de' marmi. Sorge questo dal pavimento con un zoccolo di Africano, sul quale è collocato un basamento piano di marmo di fior di persico, che con bella simetria va diminuendosi nella cima; nel mezzo di esso in campo di giallo antico si distende una cartella di paragone, in cui la iscrizione è incisa, e sotto questa posa sopra il zoccolo un bellissimo vaso di porfido, di quelli, che gli antichi soleano porre ne' sepolcri per conservarvi le ceneri de' defonti, ed è ad arte incassato nella parte inferiore del basamento, il quale termina con la cornice, in mezzo di questa è l'arma gentilizia, che nello scudo è divisa, vedendovisi alla destra mezza Aquila, ed a sinistra una fascia in piano con altra a traverso fin alla estremità della prima: ad ambedue i lati dell'arma sono legati festoni di lauro formati di lastre di rame, quali vengono fuori dalle volute di due mensole di bardiglia colcate sul piano del detto basamento, e dan fuori altri festoni simili, che ricorrono dall'uno, e l'altro lato del medesimo, e rimangono in parte pendenti, fra le sudette

dette due menſole vi è il buſto di marmo del Maratti con finta capigliatura, come ei ſolea portare, con la man deſtra al fianco, e con la ſiniſtra ritiene il manto al petto, volge lo ſguardo verſo la porta, quaſi in atto di rimirare coloro, che entrano nella Chieſa, e invitargli a porgere preghiere al Signore in ſuffragio dell' anima ſua: queſta ſcoltura è opera di Franceſco Maratti Padovano, ed è *ſtimabile per il diligente*, ed eſquiſito lavoro, e per la ſomiglianza. Dietro al buſto vi è un ovato di belliſſimo verde con cornice di giallo, a cui ſi appoggiano due faci di metallo roveſciate, e in atto di ſpegnerſi: il ſepolcro poi termina in una croce ſoſtenuta dall'acuto d'una piramide di Bigio, che è di poco rilievo, ed appariſce alquanto diſtante dal ſepolcro, e dilatandoſi nella baſe poſa ſul pavimento; ſotto la croce ſudetta in lettere di metallo dorato è ſcritto. *Credo videre bona Domini in terra viventium*, l'iſcrizione quale leggeſi ſcolpita è diverſa da quella vi era prima, che egli foſſe dal Pontefice onorato del grado di Cavaliere è la ſeguente riveduta, e corretta dal medeſimo Clemente XI.

D. O. M.
Carolus Maratti Pictor
Non procul à S. Lauretana Domo
Camerani natus
Romæ inſtitutus, & in Capitolinis Ædibus
Apoſtolico adſtante Senatu
Clementis XI. P. M.
Bonarum artium reſtitutoris
Munificentia
Creatus Eques
Ut ſuam in Virginem pietatem
Ab ipſo natali ſolo cum vita hauſtam

Ac

Ac innumeris expressam tabellis
Quæ glorioſum ei cognomentum
Compararunt
Mortalis quoque ſarcinæ depoſito
Confirmaret
In hoc Templo eidem Angelorum Reginæ ſacro
Monumentum ſibi vivens poſuit
Anno D. MDCCIV.

Proſeguivaſi intanto il lavoro di muſaico nella cuppola della ſeconda cappella a man ſiniſtra della Baſilica Vaticana co' cartoni da eſſo coloriti, imperocchè gli angoli, e le lunette delle feneſtre erano di già terminati come di ſopra ſi accennò. In queſta volle eſprimere l'Immacolata Concezione di Noſtra Signora, quale collocò ſopra una lucida nube a ſedere in candida veſte, e manto azzurro con le mani al petto in eſpreſſione di umiltà, tenendo ſotto i piedi la Luna, ſopra il di lei capo volano due Angioletti, che ſoſtengono un ſerto di Stelle per coronarla; alla deſtra in alto vedeſi il Divin Padre in aria appoggiato a varj Angeli, che ha la man deſtra ſopra il globo del Mondo, eſtende l'altra verſo la Vergine in atto di protezzione, e di aſſicurarla eſente dal peccato originale. Alla ſiniſtra di Noſtra Signora vi è S. Michele, che da altri Angeli accompagnato, diſcaccia dal Paradiſo Lucifero con gl'altri Spiriti ribelli, quali cadono in varie attitudini, e già ſi veggono aver perduta la lor primiera bellezza divenuti orridi, e di orribile ſembiante in mezzo ad un'aria foſca, e tenebroſa per cui precipitano nell'abbiſſo. All'incontro, dalla parte dell'Eterno Padre ſi apre luminoſo il Paradiſo, e ſu nuvole lucenti ſi veggono Cori di ſpiriti Angelici, che ſuonano ſtrumenti muſicali, e ſciogliono la voce al canto, compoſizione copioſa, e di ſomma intelli-

genza; ma quest'opera il Maratti non potè vederla compiuta. Intanto benchè egli fosse presso l'ottantesimo anno della sua età, contuttociò pure si affaticava a dipingere: onde per il Marchese Pallavicini diede compimento ad un gran rame con l'imagine della Vergine Santissima, terminò due gran tavole per Altari, l'una con il B. Amadeo per Torino, e l'altra col battesimo del Redentore per gli PP. *Certosini di Napoli*. Gli ultimi tratti del suo pennello però furono due sacre immagini, la prima di Nostra Signora per l'Architetto Mattei suo vecchio amico, e la seconda rappresentante il Salvatore in atto di benedire per il Signor Cardinal Olivieri; ma nell'anno 1706., e ottantunesimo della sua età, oltre la debolezza della vista, incominciò a vacillargli di sì fatta maniera la mano, che non potea più reggerla ferma al lavoro: contuttociò volle continuare ad assistere a' suoi scolari, finchè alcuni anni dopo fu assalito da languidezze, e *svenimenti*, che facendosi più frequenti, l'obbligarono a non partirsi dalla camera, e poi dal letto; in questi anni ad altro egli non attese, che a procurare di placare il Signore con le orazioni, e a detestare i falli della vita passata. Ma aumentandosi il male, munito de' Santi Sagramenti, e proveduto alli suoi temporali interessi, se ne passò placidamente all'altra vita il dì 15. Decembre 1713. in età di anni 88., e sette mesi compiuti, lasciando erede de' suoi beni, che ascesero circa a quarantamila scudi, l'unica sua figliuola avuta dalla seconda moglie la Signora Faustina Maratti, dotata dalla natura non men di bellezza, che di vivace spirito, e sublimità d'ingegno nelle poetiche composizioni dimostrato, perlocchè meritò d'essere annoverata fra gli Accademici Arcadi col nome di Aglauro, fu questa collocata in matrimonio coll'Avvocato Gianbattista Felice Zappi nobile d'Imola, e per

la

la ſcienza legale, e per lo ſtudio delle lettere umane, aſſai comendato. Il cadavere del Maratti con abito ſolenne di Cavaliere veſtito, fu portato a vicenda dalli Accademici di S. Luca alla Chieſa della Madonna delli Angeli, ed ivi dopo gli ufficj funebri, a' quali, sì gli ſudetti Accademici, che gli Fratelli della Compagnia de' Virtuoſi di S. Giuſeppe, aſſiſterono, fu ſeppellito nella tomba, che egli ſi era a piè del ſuo ſepolcro preparata. Così terminò i ſuoi giorni Carlo Maratti, che viverà perpetuamente nella memoria di coloro, che, o attendono alle belle arti, o di eſſe ſi dilettano. Eſſendo egli ſtato eccellente da non poſporſi ad alcuno de' più celebri fra gli antichi, o moderni Pittori, sì per la perfezione del diſegno, che per la proprietà, e vaghezza del colorito.

Quanto alla forma del corpo, fu di ſtatura mediocre, magro del viſo, e della perſona, ma robuſto, e d'una agilità ſomma, quale conſervò fin agl'anni più maturi.

Uſcirono dalla ſua ſcuola molti uomini inſigni, Niccolò Berettoni, Gioſeppe Paſſeri, Pietro de' Pietri, Michele Semini, Franceſco Paveſi, Jacopo Fiammingo, Antonio Baleſtra, Giacinto Calandrucci, e Gioſeppe Chiari defonti, Andrea Procaccini, che al preſente è nella Corte del Re Cattolico in molta ſtima, ed Agoſtino Maſucci, il quale in Roma va felicemente ſeguendo i veſtigi del Maeſtro.

DAFNE

TRASFORMATA IN LAURO

PITTURA

DEL SIGNOR

CARLO MARATTI

Dedicata a' Trionfi

DI

LUIGI XIV. IL MAGNO

Descritta in una lettera ad un Cavaliere Forastiero

DA GIANPIETRO BELLORI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SE mai V. S. Illustrissima ebbe desiderio di trovarsi in Roma, alcerto, che ora dovrebbe spiegare il volo a questo Cielo Latino; ed io se bramai in altro tempo di rivederla, ora sento avanzarsi più in me il desiderio della sua presenza. Che vuole, che io le scriva della bella Dafne? E' più possente uno sguardo, che lingue mille: è più efficace un colpo di pennello, che i tratti di mille penne. Vorrei, Signor mio, tenerle compagnia in ammirare la fuggitiva, ed in celebrare il nostro Apelle il Signor Carlo Maratti; e là dove la mia vista non intende, e'l mio intelletto non vede, vorrei e vedere, ed intendere da lei i lineamenti, il colore, e le belle forme; essendo ella di me più atta a giudicare, e a lodare le buone pitture, non per vana apprensione di sapere, ma per ragione di merito, e d'intelligenza. Nel modo, che ella tante volte, ed il Signor Carlo, e l'opere sue mi ha comendato. Ma giacche V. S. Illustrissima vuole udire da me quello, che io più tosto vorrei apprender da lei, ubbidisco, e le invio questo abbozzo imperfetto della mia penna sopra un'opera elegantissima, la quale essendo consecrata al Glorioſissimo Re Luigi XIV. il Magno, l'istessa Dafne di nuovo si cangia in lauro dedicando corone, e frondi immortali a' suoi trionfi.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Gio. Pietro Bellori.

Sic

Sic Pictura Poesis erit.

Horat.

DAFNE

TRASFORMATA IN LAURO.

Argomento della Favola.



Apolline avendo saettato il Serpente Pitone vittorioso, e superbo delle sue saette, dispregia gli strali d'Amore, da cui resta ferito, e vinto alla beltà di Dafne, figlia del fiume Peneo, Ninfa fugace, e schiva, di Diana imitatrice. Questa già stanca da lunga fuga, e quasi preda del predatore amante, invocando il padre Peneo nume dell'acque, si cangia in lauro, e su la sponda radica le piante.

Il Signor Carlo in questa favola imitò li versi di Ovidio, che vaghissimamente la descrivono; ma egli, che la dipinse, non resta senza lode del proprio ingegno nel trasportarla dalla Poesia alla Pittura, o per meglio dire dalla Poesia delle parole, alla Poesia muta de' colori, formandone il nuovo concetto della sua invenzione, come anderemo riconoscendo in ciascuna figura. Ma prima di giungere alla descrizzione di esse, e de' loro sensi particolari cominciaremo dalla disposizione universale per facilitarne il concetto.

Disposizione universale della Favola.

Otto in numero sono le figure ordinate al componimento di questa Favola, se noi vi conteremo Amore, il quale in mentito pueril sembiante, avendo

ferito Apolline vola per l'aria, e nel partire, inalza gli ſtrali, e l'arco per vanto della vittoria, e del trionfo. La prima figura è Dafne fuggitiva, la quale ſollevata ſu la ſponda, tiene il mezzo del campo. Succede Apolline con le mani diſteſe per rapirla, ed a' loro piedi il padre Peneo, ſedendo apre le braccia per ritenerlo. Appreſſo giace colca una Ninfa, la quale ſcoſſa dal ſonno, volge indietro la faccia al duolo di Dafne; e quì termina l'angolo deſtro del quadro.

Dall'angolo ſiniſtro allontanandoſi alquanto la ripa, ſiede all'ombra d'un boſco un'altro fiume con due leggiadre Ninfe, l'una ſi volge al caſo improviſo, l'altra piegando la faccia in dietro, quaſi chiami le compagne, addita la fuggitiva: ma altro non ſi vede, terminando l'ultima linea del quadro.

La ſcena dell'azzione ci rappreſenta la vaga regione di Teſſaglia, con l'amene rive del fiume Peneo, d'acque, e d'alberi feconde. Da un lato il boſco, dall' altro colli, ed arbuſti, e più lungi s'allontanano i monti azzurri, che s'interpongono in varie diſtanze alle figure con maggior diletto della viſta.

Dafne.

INcominciandoſi ora dalla figura principale di Dafne, il Pittore volle ſignificare in eſſa gli affetti diverſi, che concorrono all'eſpreſſione di un'anima variamente agitata: l'uno è il moto del timore, e della fuga, l'altro è la ſua trasformazione, che la rende immobile, li quali affetti contrarj ſi comprendono nella pittura, e ne gode bene attenta la viſta. Sicchè rimiriamo la fuggitiva, prima, che tutta ſi ſciolga in frondi, e ſi veſta di corteccie ſelvagge.

Nel mezzo in ſu l'eſtrema ſponda del paterno fiume ve-

vedesi Dafne senza riparo, e scampo, esposta al predatore amante: alza, ed apre le braccia in fuga, sospende un piede indietro, e l'altro scioglie avanti, non in atto di correr veloce; ma quale vien ritardata da forza improvisa, abbarbicandosi le dita delle piante. Sembra, che una virtù occulta la leghi in terra nel radicarsi il piede, sciogliendo all'aria le palme in verdi rami frondeggianti: ben pare, che si dolga l'infelice, e che corra, si arrenda, e si trasformi, mentre si arresta in fuga tra viva, e morta, ritenuta, e spinta; onde nel piegare la faccia sua languente s'inaspriscono la fronte, e le ciglia, si travolgono le luci, trema, e svanisce il fiato su le labbra anelanti. Ma il senso lamentevole, e penoso non toglie la bellezza al volto di Dafne, anzi l'agitata sua forma più si avanza, e tale è il suo aspetto, che è ben degno d'una Ninfa nata di Padre Divino, e seguitata da Divino amante. L'altre membra accompagnano il volto, impiegandosi la Pittura ingegnosa, non solo nelle arguzie degli occhi, della bocca, e della fronte; ma anche nell'attegiamento del corpo; mentre ella piegandosi a sinistra, travolge a destra la faccia, ed espone il petto, e'l fianco, e l'altre parti composte alle più emendate forme di una Vergine, nel fiore della beltà incorrotta, ed in ogni suo lineamento comendabile. Così nell'agitata fuga sciolti indietro i capelli da un serico cinto, apresi il corpo da un velo di color vario, tra rosso, e giallo cangiante, il quale pendente dall'omero sinistro, ventila indietro, e ripara avanti il verginal pudore. Il color dell'ignudo nel suo trasformarsi, ritiene ancora il candore animato del sangue, ma quasi cominci ad impallidirsi, apporta agli occhi oggetto più soave, e dilettevole, qual finsero di Andromeda, e di Arianna: questa abbandonata sul lido, quella esposta nello scoglio al

marino mostro. Così vinta da faticoso corso la fuga, Dafne si asconde, e s'invola in un tronco, e sente trepidar l'alma nella corteccia selvaggia, ove germogliando perpetue frondi, la verginità sua s' incorona al trionfo.

Sono al vivo animate le varie passioni di questa figura, il correre, e l'arrestarsi ad un punto, la paura, e'l duolo, e l'altre perturbazioni certamente difficilissime ad unirsi dall'imitazione della Pittura, consistendo nelle forme varie di una dotta idea praticata su le passioni più sensibili della natura, nelle quali Parrasio fu eccellentissimo.

Apolline.

ORa, che abbastanza abbiamo contemplato Dafne, che si cangia, e trasforma, rivochiamo da essa lo sguardo, al bellissimo Apolline, che con rapido corso la segue in vano.

In esso varj non sono gli affetti; ma una passione sola in lui si comprende, cioè un'ardente desio di sorprendere la fuggitiva, agitando le membra al corso, ed alla sequela di una beltà fugace, che a lui s'invola. Il suo bel corpo non si palesa tutto in faccia, ma ritiene ancora la grazia del profilo, con grandissimo cangiamento di attitudine; e tale si volge l'avido amante, che distendendo la sinistra mano alla preda, quasi la tocca, e la possiede. L'altra mano si volge indietro per abbracciarla, e con bella contrarietà naturale, all'attitudine delle mani si oppongono le piante. Ben si comprende l'aspetto di questo finto lor Nume, dalla sua propria forma, agile, e lieve, biondo il crine, roseo il volto in giovanile sembianza; il petto, e'l fianco snello, e l'altre membra disposte, e disciolte; poichè tale

tale finsero Apolline cacciatore, ed arciero, e tali sono i suoi lineamenti; onde il Pittore nel rappresentarne la similitudine formò l'ignudo di un giovine, che s'avvicina alla virilità con risentimenti appropriati all'agitazione del corso, ed alla sua lieve natura. E ben si avanza con forza opposta la virtù del colore; poichè mentre Dafne gela, ed impallidisce nel timore, e nel cangiar la spoglia, Apolline impresso di rubicondo ardore, esprime l'avida brama, e'l foco amoroso, che dentro l'accende. Ma le vesti, e i panni ancora accompagnano il moto delle figure, mentre al corso veloce dell'Amante ventila indietro all'aure la clamide sua di color fiammeggiante; ove a Dafne si allenta il velo, nell'arrestar la fuga. Non si concede alla penna il descriver la forma d'Apolline, e'l suo leggiadrissimo volto radiato di celeste lume: se il Pittore si avanzò tanto nel rappresentare al vivo la sembianza di una Ninfa, che per suo pregio maggiore vanta i natali da un Nume dell'acque; ora nell'effigiare un Nume il più luminoso de' celesti, egli s'inalzò al Cielo, e rapì un raggio al Sole istesso, non qual Prometeo per formarne uomo mortale; ma per animarne il suo ritratto.

Li Fiumi, e le Najadi.

ORa trapassandosi all'aspetto dell'altre figure, miriamo il Fiume Penèo padre di Dafne, il quale sorpreso dal periglio improviso della figlia, apre le braccia, e le mani verso Apolline per ritenerlo, ma non lo ritiene; poichè mal puote un Nume dell'acque far contrasto al Nume del giorno. Siede egli sopra umida rupe, e nel travolger le braccia ad Apolline, piega il ginocchio su l'urna ondosa. Non apparisce in faccia, nè al chiaro del giorno, ma adombra il dosso nerboruto,

to, e forte, umidi, e neri i capelli. Il manto di color paonazzo si avvolge sopra le coscie; ed essendo questa figura tutta in ombra si oppone al lume di Apolline, e Dafne, che le sopraſtano, e si avanza l'efficacia del colore.

Dopo il Fiume Penèo, in sito più basso giace colca una Ninfa su la sponda; la quale non distesa, ma raccolta, e piegata sopra un fianco, posa un braccio su l'urna, e volge l'altro con la mano sopra il capo, e quasi dal sonno desta, volge indietro la faccia all'agitata fuga. Nel qual moto improviso ella discopre il petto, e'l resto della persona da un velo, che sotto le fa letto; ma una dolce ombra la ricopre, e l'imprime se non quanto sul fianco penetra un soave lume. Fu certamente erudito il pennello in disporre questa Najade a dormire, poichè finsero le Najadi amiche del sonno, e le figurarono in riposo al mormorio dell'onde, sicchè giungendo alcuno per lavarsi, o per estinguer la sete, era avertito a tacere, e a non rompere il loro silenzio secreto.

Così terminato l'angolo sinistro del quadro; dall' altro angolo destro s'impiega la Pittura ingegnosa in un vecchio Fiume, ed in due altre leggiadre Ninfe, che alquanto si allontanano di là; su la contraria sponda, ove un bosco porge grato, e ombroso seggio co' suoi frondosi rami. Questi è il fiume Apidano, che scorrendo per gl'ameni campi di Tessaglia porta tributo al Padre Penèo, e con lui mesce i freschi umori, e si confonde. Siede egli, e si adagia sopra un verde panno, esposto in faccia con lunga canuta barba; e tenendo una mano su l'urna, ed un piè nell'acque, volge la fronte, e lo sguardo verso Dafne con maraviglia. Più avanti su la molle sponda siedono anche esse le due Najadi: finsero, che queste fossero presidenti delle fonti, e perciò chia-

chiamate Najadi. Siede una di loro nella più baſſa ſponda, e piegando un gomito ſopra di un vaſo, copre l'inferiore parte del corpo in un drappo turchino ſino le piante. Ma l'omero, e'l fianco ſvelato accreſcono vaghezza, mentre ella travolgendo il formoſiſſimo volto a Dafne: l'acque limpide, e traſparenti, quaſi lucido criſtallo a lei fanno ſpecchio, e rendono l'immagine, raddoppiando alla viſta la bellezza. L'altra Ninfa compagna coronata di frondi paluſtri, ſvelato il petto, e'l ſeno ſiede alquanto più ſopra; con una mano abbraccia un tronco del boſco, con l'altra addita avanti la fuggitiva, e quaſi accenni, e chiami le compagne, volge indietro la faccia, ma niente altro ſi vede, eſſendo queſta ſituata nell'ultima linea del quadro.

In figurare tre Ninfe dell'acque in queſta immagine, il Pittore perfezzionò l'erudito ſuo concetto; poichè gl'Antichi tre inſieme ne dipinſero, quante appunto ſono le Grazie, aſſomigliandole al numero, ed alla forma.

Amore.

AMore intanto ſpettatore delle ſue prove ſen parte vittorioſo, e già ſopra il boſco diſpiega al Cielo i vanni, per dar conto alla Madre della vittoria, e celebrare il trionfo. Con una mano ſolleva l'arco, con l'altra tiene gli ſtrali, e travolgendo la faccia a terra guarda ſotto il vinto Nume, e Dafne, che ſi trasforma. S'ingannò Apolline nel diſpreggiar Amore garzonetto impotente, e fanciullo, come quì per ſua maggior gloria ſi dimoſtra al puerile, e tenero ſembiante, poichè è gran tempo, che egli nacque, ed appreſe l'arte di ſcoccare gli ſtrali, onde eſperto arciero feriſce tutti, ſenza mai fallire colpo di ſaetta al ſegno.

In

In tal forma il Pittore dispiegò la trasformazione di Dafne; ma oltre i moti, e gl'affetti delle figure, diletta ancora l'inculta foresta fra rupi, e sassi, che fanno sponda a liquidi fonti; ove quasi in Autunno selvaggio pendono viticci, e lambrusche da frondenti rami. Il Pittore in tutte le parti a se stesso uguale si avanzò anche con boschereccio pennello.

DELL'INVENZIONE.

Differenza tra la Pittura, e la Poesia.

Resta, che si parli dell'artificio, con cui sono condotte le parti principali di questa Favola, cioè dell'invenzione, del disegno, e del colorito. Cominciando però dall'invenzione, abbiamo detto di sopra, che il Signor Carlo ha preso l'argomento da Ovidio, seguitando l'invenzione di questo Poeta, non senza lode del proprio ingegno; poichè egli ha tradotto le forme poetiche, non come puro traduttore, nè meno come quelli, li quali credono, che il Pittore niente possa per se stesso, e che debba del tutto sottomettere li colori della Pittura, alli colori della Poesia, che sebbene queste due arti hanno il medesimo fine di rappresentar le cose coll'immitazione; contuttociò diversi sono i loro mezzi di pervenire alla vista, ed all'udito. Tutte le parti della Pittura consistono in un momento, e dentro l'unità di un'azzione, e di un moto; ove la Poesia ancorchè tratti il medesimo soggetto ha tutta la sua forza nella varietà delle narrazioni, che avvengono successivamente con moti, e tempi diversi, senza esser ristretta come la Pittura ad un moto, e ad un tempo solo. Laonde il Signor Carlo con grandissima industria della sua invenzione ha saputo unire insieme quello, che Ovi-

Ovidio distingue in più parti ne' suoi versi, e variare i mezzi per giungere col Poeta ad un fine istesso, togliendo, ed aggiungendo quello, che divide l'azzione, o la congiunge. Consideriamo dunque il modo diverso, e la diversità dell'artificio.

Il Poeta comincia la favola dal contrasto, e disfida di Apolline, e di Amore sopra la potenza delle loro saette. Il Pittore tralascia questa prima parte, come troppo disgiunta, e di azzione diversa, e principia dall'ultima, e dal fine della Favola istessa, che è la vittoria di Amore, avendo egli in virtù de' suoi strali superato Apolline il più possente Arciero: parte in vero alla sua principale azzione molto ben accomodata, ed unita. Onde ingegnosamente introduce Cupidine in aria, che baldanzoso della vittoria parte, ed inalza per vanto gli strali, e l'arco. Il qual concetto non viene altrimente descritto dal Poeta; ma fu con molta proprietà aggiunto dal Pittore, seguitando indivisibilmente il fatto principale, che rappresenta.

La prima, e principale azzione nella figura di Dafne, fu ancora dal Pittore ridotta all'unità con tanta proprietà, e unione di moti, e di affetti, che in un tempo solo s'intende il corso, l'arresto, la trasformazione, e la fuga. Egli è vero, che Giulio Romano essendosi proposta la medesima Favola, non la ridusse all'unità, anzi la divise, e radoppiò in un'istessa imagine con due separate azzioni. Finse avanti Dafne in fuga, seguitata da Apolline; finse di lontano l'istessa, che si trasforma in frondi tra le braccia dell'avido amante; fu molto erudito Giulio, ed ebbe in ciò per guida gli antichi Pittori, che alle volte nel modo istesso, e nell' istessa favola moltiplicarono azzioni diverse del loro soggetto, come ne restano a noi gli essempj nelle descrizioni di Filostrato, e modernamente nella Psiche di

Raffaelle. Avvertirono però questi sapienti maestri, che moltiplicandosi le azzioni, la principale tenesse il primo luogo, e la prima grandezza delle figure, disposte l'altre picciole in lontananza, tanto che solamente accennassero, e non determinassero il soggetto.

E' degna ancora di grandissima lode nella nostra imagine l'unione, ed aggiunta de' fiumi della Tessaglia: Ovidio parimente doppo la trasformazione di Dafne, seguita a descriver i fiumi della Tessaglia, che vanno a condolersi col padre Penèo per lo disastro della figlia trasformata in frondi, e questa è una azzione ancora differente dalla prima. Il nostro Pittore intento all'unità, ed alla ricchezza del soggetto con ingegnoso anacronismo, figurò presenti li medesimi fiumi, non ostante, che il Poeta con diversa favola li separi, e li disgiunga. Onde rappresentò l'Apidano fiume minore con le Ninfe, o siano Genj delle fonti, che portano tributo al padre Penèo con le loro acque. Nel qual modo conformandosi alla proprietà di quella regione, egli venne a dimostrare la nobiltà, e la maggioranza dell' istesso Penèo padre di Dafne, il quale teneva l'imperio sopra gl'altri minori fiumi, come va descrivendo Ovidio.

Reggea l'onde, e dell'onde abitatrici
Le Ninfe &c.

Conformità tra la Pittura, e la Poesia.

APpresso le *considerazioni*, nelle quali abbiamo riconosciuto con quanta arte il Pittore si sia disgiunto dal Poeta nel medesimo argomento, per formare ottimamente la sua invenzione, resta il vedersi con quanta industria ancora si sia congiunto seco all'espressione della

della Favola, negli affetti, e nell'altre parti. Onde comparandosi insieme i luoghi della Poesia, e della Pittura, sarà lode di questa l'aver portato alla vista con li colori, quanto la sua compagna col suono de' carmi dona all'udito

Descrive il Poeta la velocità di Apolline, il quale correndo al pari della veloce brama, raggiunge, e soprasta alla fuggitiva:

Ei, che lo segue più veloce al corso,
Vien dall'ali di Amor portato a volo,
E senza spazio dar senza riposo
Sovrasta al tergo già di lei, che fugge.

Quanto bene questi effetti della sequela, e della fuga, come abbiamo veduto, siano stati imitati dalla pittura, si può argomentare prima dalla figura di Apolline, in cui si comprende l'acceso desio di sorprendere Dafne in atto così veloce, che nel distender una mano, e nel ritirar l'altra, avvalora il moto per abbracciarla, e possederla.

Il corso di Dafne fu ottimamente espresso dall'affetto del vento nel velo, e ne' capelli, nel quale convengono ancora la Pittura, e la Poesia.

Scosse le vesti incontro all'aura, e'l vento
Le sue nude scopria membra divine,
E dietro all'aure ventilava il crine.

Questi effetti del vento sono doppiamente intesi dalla Pittura, mentre arrestandosi Dafne al corso, si rallentano insieme leggiermente all'aria le vesti, ed i capelli; ove al rapido corso d'Apolline si gonfia agitata indietro la clamide sua fiammeggiante. Proferisce insieme il Poeta quel suo leggiadro concetto, che nella fuga non si scema, anzi si accresce la beltà di Dafne; ed a questa ancora, come a parte importantissima, con tutto l'artificio si avanzò il Pittore; mentre Dafne nel

trasformarsi tinta di un bel pallore ritiene ancora il candore animato del sangue, che la rende più comendabile. L'istessa trasformazione di Dafne descritta dal Poeta viene ancora emulata dal Pittore; quando essa, doppo avere invocato il genitore, stupida si cangia in lauro, e sparge le radici, e li rami.

Finito il prego, a lei manca la voce;
Nuovo stupor tutta l'assale, e prende,
Crescon le braccia in rami, e'l piè veloce
S'appiglia al suolo, e le radici stende.

All'espressione dunque di questa Favola con mezzi in parte conformi, ed in parte diversi concorrono il Pittore, e'l Poeta; e le figure così tratte dall'argomento della Poesia servono efficacemente all'invenzione della Pittura, illustrando il soggetto con successo tanto felice, che da una Favola comune, ed usitata, il Signor Carlo in adornarla di nuovi fregi, ha saputo trarne un peregrino, che provoca la vista, e la lode de' riguardanti.

Del Disegno, e del Colore.

ORa, Signor mio, se ella attende, che io le parli del disegno, e del colorito, pensa certamente cosa impossibile alla mia penna. Ella ha ben gl'occhi eruditi sopra i colori, e sopra i dintorni del Signor Carlo, che queste due principali parti della Pittura possiede all'ultima perfezzione. Dirò solo, che ne' lineamenti del suo Apolline egli ha seguitato i lineamenti dell'Apolline di Belvedere, scolpito in atto di Arciero. Nella figura di Dafne, ha ritenuto l'idea della Venere di Cleomene, che è il più emendato essempio per la forma gentile, e delicata; sicchè queste due figure sono delineate alla lode degl'antichi. L'altre Ninfe partecipano la beltà istessa, ancorchè di lineamenti più teneri,

neri, e molli conformi il loro umido temperamento; tanto che dall'opposto di esse meglio si comprende la robustezza de' fiumi risentiti di muscoli, e di contorni. Nelle quali forme, e figure benchè il Signor Carlo si sia prevalsuto dell'esempio degl'Antichi; non si è però contenuto nella sola imitazione di essi; ma di più le ha riscontrate con le bellezze vive, e naturali, conformando, ed avvalorando con esse la sua bellissima idea, al quale avanzamento solo può ascendere chi ha la vera conoscenza, e simmetria del bello. Il colorito, o sia il bel misto, ed armonia naturale delle tinte nella superficie de' corpi dal Signor Carlo è stato impresso sopra le sue figure con tanta energia, che ogni tratto del pennello viene a prendere forma di vita, e ne resta rapito l'occhio al dolce inganno, allettato. Sopra che tralascio quelle lodi, che ella istessa è solita donare all' altre opere di esso. Ma non però hanno a tacersi del tutto le ragioni dell'ombre, e de' lumi, che con le loro oppositioni compongono il numero del chiaro scuro. Intorno a che, è da avvertirsi, come in questa tavola il Signor Carlo suppone fuori del quadro un corpo ombroso di alberi, o di altro oggetto avanti le prime figure da cui vengono adombrate, cioè il Fiume Peneo con la Ninfa giacente, e dal sinistro, l'altro Fiume Apidano al rezzo del bosco. Da questi corpi ombrosi quasi da tuoni gravi di armonica lira, con grandissima forza escono nel mezzo al lume le due prime figure Apolline, e Dafne; alle quali prima si affissa l'occhio preso dalla loro bellezza. L'altre due Ninfe fuori del bosco spiccano ancora al chiarore del giorno; e queste con tanta unione, tenerezza, ed impasto vivo di natura sono dipinte, che di esse può verificarsi quel detto di Zeusi.

Ch'altri l'invidj fia, non che l'imiti.

Si-

Signor mio voglio terminare il mio discorso ancorchè mi avveggia di non aver sodisfatto all'artificio, ed alle più belle parti di quest'opera, alla quale si converrebbe una più esatta riflessione, ed un compendio di tutta l'arte. Attendo, che V. S. Illustrissima con la sua presenza la mediti meglio di me, e che con l'occhio erudito sparga i suoi lumi sopra i miei inchiostri. Sa ella molto bene l'*umore del Signor Carlo*, e'l suo erudito genio, che non lascia gioja alcuna della Pittura senza ch'ei ladro accorto non l'involi con ingemmarne i suoi dipinti, egli lo può fare, e gli riesce così bene, perche da' primi anni fino a questa età matura, non si è mai in altro affaticato, che in raccorre il più bello della natura, con lo studio de' gran Maestri, che egli tutti osserva, e si propone ciascuno di loro in quello, che è più comendabile. Differisco a tempo più opportuno il dilatarmi più oltre, e di avvalorare le parole con la vista per confermarmi coll'approvazione della sua intelligenza. Ben io prego, quanto posso V. S. Illustrissima a ritener questa lettera in se stessa, ed a non comunicarla ad alcuno, perche non incontri qualche mal contento, il quale non potendo mordere il Signor Carlo, non roda questa carta dalla prima fino all'ultima linea, e non roda anche me stesso, che non vi ho colpa alcuna. Signor mio, non si maravigli, che pur si trovano alcuni tanto arbitri del proprio merito, che il tutto stimano dovuto a loro stessi; e questi riguardano con ciglia avverse quei premj, che alla virtù del Signor Carlo hanno stabilito la munificenza, e l'amore delle sue opere. Ma sia detto con buona pace di costoro; se tanto gli scuote l'interesse di far acquisto, e di arricchire i loro pennelli, perche verso di lui si dimostrano ingrati, quando con la sua scorta, e col suo essempio si sono avanzati a quella rimunerazione, che mai per se

stessa

ſteſſa averebbero conſeguita. Sarebbe invero ſtata coſa molto più civile ſe coll'emulazione del premio, aveſſero ancora emulato l'ingegno, e gli ſtudj del nobiliſſimo genio di Carlo Maratti; poichè in tal guiſa divenuti eruditi più glorioſamente ſi ſarebbero avanzati al pregio de' loro dipinti ſenza bandir novelle, ed accuſe per tirare alle loro dottrine gl'idioti. A V.S. Illuſtriſſima faccio riverenza.

IL FINE.

Errori occorsi nella Stampa.			*Emendazioni.*
Pagina	4	*linea* 7 Germano	Fiorenzo, *e nel margine* Florent
	35	17 risolse	rivolse
	41	26 Padre	Padri
	54	23 da	di
	59	30 ben'intese architetture	ben'intesa architettura
		31 con loro	co' loro
	72	7 præ	piæ
	137	18 convennta	convenuto
	143	32 scala	Sala
	145	*nel margine* Sandraft	Sandrart'
	157	31 avventategli	avventatigli
	176	14 Buchsngam	Buchingam
	184	14 effetti	affetti
	249	21 estende	e stende
	251	11 . Essendo	, essendo

A. BODE
BUCHBINDEREI
SCHWERIN I/M.

